ISTORIA

DELLA

VENERABILE ARCICONFRATERNITA

DI

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA



PIERO DI LUCA BORSI,
Fondatore della Compagnia della Misericordia

ISTORIA DELL' ORATORIO

E DELLA

VENERABILE ARCICONFRATERNITA

DI

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

DELLA CITTÀ DI FIRENZE

SCRITTA

DA PLACIDO LANDINI

ACCRESCIUTA, CORRETTA E CON NOTE ILLUSTRATA

DALL' ABATE

PIETRO PILLORI

CON BREVI CENNI SULLE ALTRE COMPAGNIE SIMILI

ISTITUITE IN TOSCANA.

FIRENZE
CARTOLERIA PERATONER
1843.

CO' TIPI DI V. BATELLI E COMPAGNI.

A

FERDINANDO MINUCCI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

CAVALIERE GRAN-CROCE DELL'ORDINE DEL MERITO

PER ONORARE

IL QUINDICESIMO ANNO F. F. DI SUA CONSACRAZIONE

LA STORIA ILLUSTRATA E CORRETTA

DELL'ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

NEL TERZO DI DEL FEBBRAIO MDCCCXLIII

OFFRIVA RIVERENTE

L'AB. PIETRO PILLORI

AVVISO

Era desiderio espresso di molti buoni avere un'istoria completa dell' Arciconfraternita della Misericordia, onde in questo secolo per filantropia decantato, si conoscesse come anco i nostri antichi sentissero avanti nell' amore del prossimo.

Fu per questo che ad alcuni generosi, mossi da un sentimento forte d'amore, venne in animo di riprodurre colle stampe l'istoria di questo venerando Istituto, scritta da Placido Landini, come la più completa, la più stimata e spesso ricercata anche all' estero.

E poichè opera umana non va mai scevra da mende, vollero che fosse illustrata con note istoriche, necessarie anco pei cambiamenti avvenuti dai tempi del Landini ai nostri; e piacque loro d'arricchirla di buone incisioni atte a rappresentare i monumenti d'arte i più preziosi di quell'Istituto.

Ora ci è grato annunziare, come molti illustri si sono gentilmente offerti a somministrarci notizie sulle altre compagnie di Misericordia istituite in Toscana, e come per noi non sarà omessa cura per renderla degna dei benemeriti che compongono tali società meritamente tenute in altissima venerazione da ognuno.

L'Editore.

ORIGINE E ISTORIA DELL'ORATORIO

DI

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

CHE FU POÌ DEL BIGALLO

CAPITOLO PRIMO

Tra le altre antiche chiese e oratori, de'quali tuttora esistono tante memorie in questa città, ancorchè non vi sia in essi cura di anime, si conta quello del padre Pier da Verona dell' ordine di S. Domenico, posto come ancor si vede sulla piazza del duomo, e dedicato a S. Maria detta poi del Bigallo e della Misericordia vecchia [1]. L'origine, ed antichità del medesimo si conosce dall'essere stato situato in un posto, ove prima era fabbricata una torre, che Felice Mascardi ne'suoi ricordi manoscritti originali esistenti nella casa de'signori Strozzi riporta; nella quale, morto che ciascuno era, i parenti suoi venivano obbligati a condurre il cadavere. Questa, che s' alzava da terra sulla piazza di S. Giovanni, era dell'altezza di braccia cento venti, chiamata la torre del Guardamorto [2], sotto di cui eravi una stanza al suddetto

[1] Quest'oratorio, profanato l'anno 1786, e che oggi è ridotto ad uso d'archivio dell'orfanotrofio del Bigallo, fu edificato l'anno 1248 a spese della compagnia della Misericordia sul disegno di Niccola Pisano. Nè mai fu del padre Pier da Verona, poichè non venne in potere dei capitani del Bigallo che nel 1425. Fino a quest'epoca appartenne esclusivamente ai fratelli della compagnia della Misericordia, che riconobbero fino da antico per lor protettore S. Tobia, e non mai S. Pier Martire.

[2] Questa torre fu fatta cadere l'anno 1248, e su quel terreno fu innalzato l'oratorio. Ciò si rileva pure dai fondamenti aventi un gran barbacane e muraglie fortissime le quali non possono essere state fatte in servigio dell'oratorio, che era di un'altezza mediocre.

verso S. Giovanni, una delle quali rappresenta la più memoranda azione che detto santo operasse in questa città, quando a quei cittadini da lui schierati, ed eletti per capitani in difendere la purità della santa fede, dette il gonfalone della croce vermiglia in campo bianco; e quando predicava nella via de' Ferravecchi, che col segno della santa croce fece sparire il demonio in forma di nero e sfrenato cavallo, ch'era comparso per intimorire il popolo; e perciò prosiegue questo luogo ancora da tutti a chiamarsi il Canto de' Diavoli.

CAPITOLO III.

La gloriosa ricordanza del medesimo santo si conserva altresì per una colonna eretta dal popolo fiorentino per la vittoria riportata contro gli eretici al Pozzo delle Acque, ora detta la Croce al Trebbio, come descrive fra Michele Poccianti, e ocularmente si vede essere la medesima di granito di altezza braccia cinque e mezzo, e di circonferenza due e mezzo con suo piedistallo e capitello d'ordine corintio, sopra del quale posa una pietra quadrata, che su gli angoli ritiene i geroglifici degli Evangelisti, e nel mezzo una croce con l'effigie del Redentore espresso da ambe le parti, e due figure esprimenti S. Pier Martire, e nel capitello

Bigallo anco prima del 1425 (vedi nota [1]). Ma in seguito, esaminati meglio gli affreschi da diversi valenti artisti, sono stati riconosciuti del secolo XV. Ond'è credibile che vi fossero dipinti dopo l'epoca suddetta allorchè la Repubblica riunì le due compagnie in un sol corpo. Tanto più che nell'esterna parte della fabbrica esisteva un altro affresco fatto da Pietro Chellini nel 1444 per ordine dei capitani del Bigallo.

Ma una cassa dipinta, che presentemente si conserva nel palazzo del marchese Pier Francesco Rinuccini, pare che possa servire di schiarimento riguardo al tempo in cui furono fatti gli affreschi in questione. In questa cassa il pittore, oltre ad una processione di monache, ha dipinta pure la piazza del duomo come era in quei tempi. Vi si vede perciò la fabbrica del Bigallo, la loggetta del Guardamorto con le sue cancellate di ferro, le tre statuette di Niccola Pisano ec. Ma gli affreschi, che ricordano le due azioni di S. Pier Martire, non vi figurano. E poichè questa è certamente una pittura del secolo XV, da ciò pure può rilevarsi che gli affreschi a quell'epoca non esistevano.

mezzo consumato dal tempo leggesi la seguente iscrizione, come riportano della medesima le storie domenicane.

SANCTUS AMBROSIUS CUM SANTO ZÆNOBIO PROPTER GRANDE MISTERIUM HANC CRUCEM HIC LOCAVERUNT, ET IN MCCCXXXVIII NOVITER DIE 10 AUGUSTI RECONSECRATA EST P. D. M. FRANCISC. FLOR. EPISCOPUM UNA CUM ALIIS EPISCOPIS M.

Un' altra colonna di granito si vede nella piazza di S. Felicita, sopra la quale è posta la statua di detto santo, eretta ad onor suo dalla famiglia Rossi nel secolo XIII per la sua predicazione, opere e frutto contro gli eretici manichei padri degli Albigesi: la quale statua nel dì 3 del mese di agosto dell'anno 1732 cadde dall'alto di essa colonna. Per essere quella formata di terra, venne in quella caduta a spezzarsi, ed avendo nel braccio destro un tubo di terra coperto di rame, vi fu dentro trovata incisa in lamina di piombo la seguente iscrizione:

AMERICUS OLIM TRIBALDI GHERRIERI DE RUBEIS, ET TRIBALDUS EIUS FILIUS, ET ALII DE RUBEIS HANC FIGURAM SANCTI PETRI MARTIRIS APPONI CURAVERUNT ANNO SALUTIS MCDXXXIV.

In tale occasione fu incisa nella sopraddetta colonna la seguente iscrizione:

D. O. M.
ALAMANNUS ROSSIUS
EQUITIS ISIDORII F.
PERVETUSTATE ROSSIORUM DOMUS
SUPERSTES UNICUS
ARETAPHILAE SAVINAE
MATRIS ATQUE TUTRICIS AUCTORITATE
S. PETRI MARTYRIS STATUAM
AVITAE COLUMNAE SUPERIMPOSITAM
VETUSTATE COLLAPSAM RESTITUIT
A. S. CIϽ IϽ CC XXXIII.

È qui da notarsi che uno della famiglia Rossi capo del partito de' fedeli di Gesù Cristo, contro il capo e fautore de' nemici

della fede, era il podestà di Firenze in questi tempi [1]. La maggior parte di questi eretici era composta ancora di vili banditi, come si legge in una cartapecora nella libreria di S. Maria Novella, e ne parlano anco gli scrittori della vita di S. Pier Martire, come pure il rev. sig. Francesco da Castiglione canonico di S. Lorenzo, il quale ne prese norma di scrivere dai commentari di S. Antonino nell'anno 1471.

Di tali eretici si raccolgono alcune cose dalla storia di Simone della Tosa, ma molte più dai processi d' Inquisizione; ed il rev. fra Francesco Antonio Benossi maestro nel convento di S. Francesco dei minori conventuali, e inquisitore già d' Andria e Rovigo, fece una storia sopra questa eresia, allora quando egli in questa città dimorava come vicario della santa Inquisizione, ove in essa si legge, che al tempo di papa Gregorio IX erano sparsi per la Toscana i paterini [2]. Il Bollando nella vita di S. Pier Martire trattando di questi eretici, chiamati dal Corio *Catari*, *Gagari*, *Concorrassi*, dice che Federigo imperatore in un rescritto dato contro di loro in Padova gli chiama Patareni, Vitacredenti, Catari, novi Manichei. Appresso l'Ughelli tomo III, col. 146 si legge il breve del sopraddetto pontefice *dat. Laterani IV. Kal. Maji*, l' anno settimo del suo pontificato nell' anno 1234 al vescovo Ardingo, quale dice, DOLENTES AUDIVIMUS, ET REFERIMUS CUM MOERORE, QUOD INIMICUS UMANI GENERIS, SALUTIS FIDELIUM INVIDUS QUOSDAM HAERESIARCAS PERDITIONIS FILIOS IN SUBVERSIONEM FIDEI CATHOLICAE INTER FLORENTINOS DICITUR STATUISSE.

[1] Fra quelli che riceverono lo stendardo dal padre Pier da Verona, vi furono alcuni della famiglia dei Rossi che abitavano da santa Felicita nelle case ora dei Cerchi.

[2] Fra le molte eresie che hanno lacerato il mistico corpo di Cristo v'è stata quella ancora dei paterini che era una specie dell'antico manicheismo. Dalla Bulgaria nel secolo XII si sparsero per tutta l'Europa, e si appellarono con diversi nomi fra i quali i più frequenti eran quelli di *Bulgari* o *Paterini*, così detti da Filippo Paternon che nel 1212 si fece capo e propagatore in Fireuze di questa setta, tendente a scuotere la soggezione della chiesa e de' principi.



Giov. Martini da Udine dip. — F. Corsi inc.

PELLEGRINAGGIO DI TOBIA AL TEMPIO DI GERUSALEMME

CAPITOLO IV.

Sulla piazza pertanto di S. Giovanni, e di S. Reparata a confino della via del Corso degli Adimari, e del vicolo della Malvagia, di lunghezza di braccia sette e di larghezza cinque e mezzo fatto con architettura di Niccola Pisano, come afferma Giorgio Vasari nella sua vita, e nel medesimo luogo ove con nuova, e non più usata industria si fece rovinare la torre del Guardamorto [1], fu eretto questo oratorio. Sono di mano del medesimo Niccola le tre statue di marmo della Madonna, di S. Domenico, e d'un altro Santo con suo tabernacolo, come si veggono esistenti nella facciata di fuori dalla parte dell' oratorio di S. Gio. Batista [2]. Sono ivi da notarsi a mano destra ancora i sei arpioni alti dal piano degli scalini circa tre braccia, e questi medesimi servivano per attaccare la cattedra, quando in questo luogo il nominato S. Pier Martire predicava, come sono riportati e delineati da Stefano Rosselli nel tomo III del suo Sepoltuario, esistente nella pubblica libreria Magliabechiana [3].

Del medesimo santo martire si vede una tavola antica, accanto alla porta della residenza che prima era de' sigg. capitani

[1] Questa torre fu fatta cadere l'anno 1248. I ghibellini affidarono la direzione del lavoro a Niccola Pisano, poichè pareva loro che il rovinarla dovesse esser cosa molto difficile. » Perchè facendo Niccola tagliar la torre da piedi da uno de' lati, e fermatala » con puntelli corti un braccio e mezzo, e poi dato loro fuoco, consumati che furono i » puntelli, rovinò e si disfece da sè quasi tutta ». Si vuole che i ghibellini avessero ordinato a Niccola di farla cadere sul tempio di S. Giovanni perchè avea servito alle adunanze della fazione contraria. Ma o fosse il caso, o l'accortezza dell'architetto, la torre cadde pel diritto della piazza, e salvò quel tempio da tanto infortunio.

[2] È incerto se queste statuette situate nell'alto della facciata, che guarda il tempio di S. Giovanni appartengano a Niccola o ad Andrea Pisano.

[3] Di questi arpioni non se ne veggono ora che quattro. Che poi servissero per attaccarvi la cattedra del P. Pier da Verona allorchè dovea predicare, non se ne ha che il detto di qualche persona antica. A noi ci sembrano lavoro d'un'epoca assai posteriore. Tanto più che dalla relazione dell' Ambrogi, del Rosselli, e da una pittura del 1444 in cui è dipinta l'antica fabbrica del Bigallo, si rivela che lo spazio compreso sotto il terzo arco, ove tuttora si veggono i quattro arpioni, fu acquistato nel 1340 dalla compagnia della Misericordia, ed ivi fu fabbricata la residenza dei capitani, e fatta una porta; lo che non potea effettuarsi senza togliere gli arpioni che avean servito prima del 300 ad attaccarvi la cattedra di S. Pier Martire.

di Orsanmichele, ora della Religione di S. Stefano papa, e martire, esprimente il santo con lo stendardo in mano, che portava nelle battaglie contro gli eretici [1]. Uno di questi gonfaloni, per quello che si può conoscere, tessuto di tela rada di lino rapportato lateralmente di rosso, viene al presente conservato con molta venerazione con un suo dito, tuttora coperto di carne, ed esposto il giorno della sua festa con indulgenza plenaria concessa dal papa Sisto V, nella chiesa de' RR. PP. domenicani di S. Maria Novella [2]; e gli altri undici stendardi dati ai detti capitani, porta l'opinione comune, che si serbassero nel luogo della residenza, ma che dipoi andassero male per varie inondazioni del fiume Arno, nel qual tempo ancora molti antichi libri perissero, o fossero in cattivo stato anco ridotti; e solo di questi alcuni si veggono negli archivi del commissariato del Bigallo, e della venerabile compagnia di S. Maria della Misericordia. Le piene d'Arno, che gli hanno fatto tutto questo andar male negli anni scorsi, sono quelle che ne descrive Simone della Tosa nei suoi annali pag. 119 nell'anno 1117, e Ricordano Malespini al cap. 80 nel mese di ottobre 1269, nel mese di dicembre degli anni 1282 e 1283 nei mesi di aprile, e di dicembre 1284 e 1288, come pure son riportate da Giovanni Villani nel cap. 125, e dal Boninsegni nelle storie di Firenze [3].

[1] Soppressa dal governo francese la Religione dei Cavalieri di S. Stefano, lo stabile, ove era il loro ufizio detto la Ricetta, fu acquistato dal sig. Luigi Poirot direttor del demanio. Non è stato possibile rintracciare cosa sia stato di questa tavola antica, ma è probabile che nella soppressione dei luoghi pii, passasse in mano dei Francesi. È facile poi rilevare come un quadro rappresentante P. Pier da Verona si trovasse nella residenza dei capitani di Orsanmichele, mentre sappiamo che i capitani del Bigallo sino al 1352 non avendo residenza propria, costretti ad adunarsi or qua or là, si riunivano spesso da Orsanmichele. Che se fino dal 1248 fossero stati padroni del locale del Bigallo, il quadro si sarebbe trovato in quel luogo.

[2] Questo gonfalone è bianco con croce rossa la quale prende tutta l'estensione del gonfalone medesimo, ed è orlato di rosso. Però si vuole da alcuni che non sia l'antico ma un altro rifatto su quel modello.

[3] La piazza del duomo in quei tempi era molto più bassa, onde in caso di piene restava sino ad una certa altezza ricoperta dalle acque. Infatti si trova che nel 1288 fu rialzata non poco, ed ultimamente in occasione di farvi dei lavori si è trovato, che la piazza è superiore di qualche braccio del suolo antico.

CAPITOLO V.

Tornando al sopraddetto oratorio, questo aveva avanti una loggia [1] a cui dipoi negli ultimi del mese di febbraio dell'anno 1697 di ordine de' signori capitani del Bigallo, come viene riportato nel diario manoscritto di Francesco Bonazzini nella pubblica libreria Magliabechiana, fu tolto un cancellato di ferro, che attorno la serrava [2]. Prima di tal cambiamento serviva per riguardo di una sepoltura, ivi esistente, e per una maggior sicurezza de' poveri bambini abbandonati, i quali stavano per tre giorni al pubblico esposti per vedere, se da alcuno erano riconosciuti, e chi fossero i loro genitori, come viene praticato anche al giorno d'oggi: sebbene s'espongano adesso fuori sopra li scalini della medesima loggia, ora murata tutta all'intorno, e ridotta ad oratorio serrato. Quantunque la detta loggia abbia servito di ricetto ai bambini abbandonati, si raccoglie però, che in altro luogo ancora erano quelli depositati: come si vede da una rigorosa disposizione dello

[1] Questa graziosa loggetta, che introduceva un tempo nella chiesetta della Misericordia vecchia, fu edificata l'anno 1248 sul disegno di Niccola Pisano. Belle oltre ogni dire sono le due arcate angolari della medesima, le colonne spirali, i rilievi ec. di stile gotico-tedesco, detto modernamente anco greco-italico.

Allorchè nel 1425 la repubblica fiorentina con infelice successo riunì la Misericordia al Bigallo, questa loggetta servì per comodo delle due compagnie. Ma passata nel 1525 la compagnia della Misericordia nella chiesa di S. Cristofano degli Adimari, rimase in potere dei capitani del Bigallo che nel 1697 la fecero chiudere. Ora insieme coll'oratorio fa parte dell'archivio del Bigallo medesimo.

[2] Il ricordo che trovasi nel MS. del Bonazzini è il seguente: » Ricordo come » nell'ultimo di febbraio 1697 furono levate le graticole di ferro che erano attorno » alla *chiesa della Misericordia vecchia*, le quali vi erano state per lo spazio di anni » quattrocento, d'ordine del magistrato del Bigallo, e fatto le pareti di mattone so» pra mattone invece di dette graticole con la porta che in oggi vi si vede, e ciò si » indusse per esser quelle di nottetempo furate ». E qui vogliamo notare che anco in questo ricordo l'oratorio viene appellato la *chiesa della Misericordia vecchia*. Bonazzini Diario, Cod. XLII, vol. II, pag. 304.

statuto sotto la rubrica dell' anno 1557 nel lib. III con le seguenti parole. Quicumque invenerit aliquos pueros, vel puellas vagantes sine custodia teneatur raepresentare, et assignare in platea Horti S. Michaelis, vel apud domum Misericordiae officiali deputato per dictum commune.

Si conserva ancora sopra la porta di esso oratorio un busto di basso rilievo, fatto di marmo bianco, e posto in un tabernacolo di pietra, nel qual basso rilievo viene effigiata la Madonna, che tiene in collo il bambino, quale dal commissariato del Bigallo viene ogni sera onorata col lume tutta la notte [1]. Da questa porta che guarda l' oratorio di S. Giovanni s' entrava allora nel sopraddetto oratorio, ed era della lunghezza di quattordici braccia, e di larghezza cinque e mezzo, ma questa essendo stata murata fu rifatta in altro luogo, cioè sulla piazza del Duomo, di maggior grandezza con disegno moderno dalla parte del principio del Corso degli Adimari l'anno 1697 [2]. Entrando dentro al detto oratorio, si vede ora essere di lunghezza braccia ventuno, e di larghezza cinque e mezzo,

[1] Questa Madonna è lavoro d'Andrea Pisano, ed è cosa molto lodata per avere Andrea imitato in essa la buona maniera antica.

[2] L'oratorio della Misericordia, e che poi fu del Bigallo ha subito in diversi tempi quanto alla lunghezza alcune variazioni. Il Becchi nel suo Illustratore fiorentino crede che il Rastrelli, il Landini ed altri siano caduti in errore nel darci la lunghezza di quest'oratorio. Ma se egli, dopo aver fatte varie osservazioni e varie ricerche sul locale si fosse data la pena di riflettere che gli autori suddetti scrivevano in diverse epoche, avrebbe facilmente conosciuto, che il Rastrelli non ha errato facendolo lungo braccia quattordici, e che il Landini non si contradice ora facendolo lungo braccia cinque, ora quattordici ed ora ventuno.

Infatti l'oratorio nel suo principio non potea esser lungo più di braccia sette e largo cinque, essendo circoscritto solamente nello spazio sotto il secondo arco, non essendovi peranco unita la loggetta, nè il locale sotto il terzo arco ov'era la residenza dei capitani della Misericordia. Ma nel 1697, chiusa la loggetta, murata la porta che era dirimpetto a S. Giovanni, ed apertane un'altra dalla parte di via de' Calzaiuoli di cui tuttora si vede la forma, passò dalla lunghezza di braccia sette a quella di quattordici, essendo lungo sette braccia lo spazio compreso sotto la loggetta medesima. Ai tempi poi del Landini (1779) era lungo certamente braccia ventuno, perchè soppressi nel 1776 i capitani del Bigallo, l'oratorio fu esteso ancora a tutto lo spazio compreso sotto il terzo arco.

Ciò può verificarsi ancor di presente giacchè l'archivio dell'orfanotrofio che occupa tutta l'area dell'oratorio come trovavasi nel 1786 al tempo della profanazione è lungo braccia ventuno. Infine le marmette a colori, gli ornamenti e le pitture che vedonsi sotto il terzo arco, si sa che sono lavoro di Stefano Fabbrini fatto nel 1760.

essendo stato riabbellito a spese del Rev. sig. Dottore e Proposto Angiolo Ricci nel modo che è di presente, e pitturata la volta [1] le pareti del medesimo dal sig. Stefano Fabbrini l'anno 1760; come pure il nominato sig. Proposto, fece di nuovo fare il pavimento di marmo di più colori, fuori che l'ornamento del lastrone di marmo, con suo chiusino della sepoltura dei Giornanti della Misericordia. Questa sepoltura, fu data alla medesima compagnia liberamente, con decreto del magistrato de' signori capitani del Bigallo nel dì 12 del mese di febbraio l'anno 1578 per solo uso dei cadaveri de' Giornanti della medesima, che anche al presente vi seppelliscono, e sono altresì per grazia i medesimi privilegiati ed esenti dagli ordini e leggi veglianti, d'esser portati immediatamente alla sapoltura; come per biglietto del Tribunale di Sanità dell' anno 1767 riposto in filza nell' archivio di detta compagnia, quale ordina non doversi più per l' avvenire ricever cadaveri fuori di quelli che si esercitano e son descritti nella medesima compagnia, e de' casi che insorgono alla giornata [2]. E qui debbesi avvertire, che a tutte spese della stessa compagnia fu la detta sepoltura abbellita di marmi, come si legge

[1] La volta anticamente era stata fatta pitturare dai capitani della Misericordia da un tal Nardo, trovandosi scritto in un libro dell' archivio del Bigallo che per tal opera spesero quaranta fiorini.

[2] La compagnia della Misericordia, passata nel 1576 dalla chiesa di S. Cristofano sulla piazza del Duomo, si trovò nella nuova residenza senza comodo di poter dare sepoltura ai fratelli. Onde domandò ai capitani del Bigallo di poter farne una nel loro oratorio, e questi benignamente sotto il 12 febbraio 1578 accolsero le istanze avanzate loro, e decretarono quanto appresso:

» Li sigg. capitani di S. Maria del Bigallo, e Misericordia della città di Firenze » in sufficiente numero radunati, atteso come gli uomini della compagnia della Miseri» cordia del cataletto hanno più volte fatto chiedere loro e domandare, che detti sigg. » gli concedessero facoltà di poter far fare una sepoltura nel loro oratorio per poter » seppellire delli loro fratelli uomini della loro compagnia che alla giornata morranno: » non aver nella compagnia dove sono tornati di presente sepoltura come avevano nella » chiesa di S. Cristofano che hanno avute a lasciare dove prima si radunavano. E vo» lendo alli preghi loro essere amorevoli e favorevoli, però ottenuto il partito e servato » ec., concessero e dettono licenza alla detta compagnia et uomini di quella di posser » in detto loro oratorio far detta sepoltura per posservi seppellire li morti, con questo » che la faccino di maniera serrata che li puzzi non possino fare male odore per detta » chiesa et oratorio, che sia acconcia di chiusino ec.

nella filza quarta di fedi, recapiti e decreti; e questa spesa ascese alla somma di lire settanta pagate a Angiolo Giannozzi.

Nella parete del detto oratorio dalla parte del Vangelo sta affisso un quadro di legno con fondo nero e cornice dorata, alta braccia uno in circa, nella cui parte superiore finisce in un triangolo, ed in esso vedesi dipinto Gesù Cristo, con le gambe nel sepolcro, e colle braccia aperte, e dietro ad esso la croce, sulla quale pare, che stia appoggiato; e in caratteri d'oro si legge la presente iscrizione [1]:

AL NOME DI DIO . AMEN. QUEST E. LA CONPANGNIA . MAGIORE . FATTA . E DIFICATA PER NOBILE . SAN PIETRO . MARTIRE . AD ONORE . E REVERENZIA . DELLA . NOSTRA GLORIOSA . MADRE . VERGINE . MARIA . NEL ANO . MCCXLIIII . IL DÌ . DELLA . SENSIONE . E FA DIRE . ONGNI . GIOVEDI . LA MESSA . DELLA . PACE . E CHI È . DI QUESTA CONPANGNIA . A TRE . AN. E CCCXX . DÌ . DI PERDONANZA . E DA PIEDO . SARANNO . TUTTE . LE PERDONANZE . LE QUALI . SONO . CONCEDUTE A LA DETTA . CONPANGNIA . IN PRIMA . E' VESCOVI . DI FIRENZE . MESSER GIOVANNI . E MESSER GOTTIFREDI . E MESSER FRANCESCHO . CONCEDETONO . A LA DETTA . CONPANGNIA . DV ANNI . E CCC . DÌ . DI PERDONO . APPRESSO . I VENERABILI . FRATI . GENERALI . E MAGIORI . E L' ORDINE . PREDICATORI . EMMORI . (*cioè e minori*) E ROMITANI . E CARMINO . E MONACI . E DI TUTTI . GLI ORDINI . CONCEDETONO . CHE FOSONO . PARTEFICI A TUTTI I BENI . HE SI FACESSE . PER TUTO IL MONDO . VIVI E MORTI.

[1] Il quadro suddetto conservasi presentemente in una stanza contigua all'archivio del Bigallo. Pare che il Landini non l'osservasse cha da una sola parte giacchè anco il rovescio è tutto dipinto.

Nel triangolo v'è dipinta la Madonna col Bambino in collo, alla cui destra sta S. Pier martire con un giglio in mano, ed alla sinistra v'è S. Francesco con un libro in mano. Nello spazio sottoposto v'è dipinto S. Pier martire medesimo (a cui sta dietro il frate suo compagno) che consegna lo stendardo ad uno inginocchiato ai suoi piedi, ed altri che han ricevuti gli stendardi si vedono dirimpetto al santo con abito talare ma di varii colori. Questa pittura viene attribuita ad uno degli scolari di Giotto. I caratteri d'oro che sono dalla parte opposta, essendo stati logori dal tempo, furono rifioriti, ma non si sa precisamente in qual anno.



Di Giov. Martini da Udine — Corsi incise

TOBIA CHE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

CAPITOLO VI.

Nel detto oratorio non v' è altro di fisso, che un solo altare; e sopra alla volta una cartella fatta a stucchi co' seguenti versi ALTARE PRIVILEGIATUM, e soltanto per la festa di S. Pier martire, veniva posto nel mezzo di esso oratorio, sopra ad un grado un tabernacolo di altezza circa un braccio, fino al presente molto ben mantenuto, che si dice opera di Antonio del Carota. Questo tabernacolo si può chiudere co' suoi sportelli, nel destro d'essi dalla parte di fuori in un tondo si scorge dipinta l' arme della compagnia della Misericordia, e nel sinistro quella del Bigallo. Nell' interno dei detti sportelli si vede dipinto S. Giovanni Batista da una parte, e dall' altra S. Tobia, come ancora il millesimo, cioè 1510, che dimostra essere opera di uno dei discepoli di Domenico detto il Ghirlandaio [1]. Nel mezzo di detto tabernacolo è locata la statua di S. Pier martire fatta di rilievo in bronzo dorato, col coltello nel capo, e con la spada introdotta nell' omero destro, e la palma del martirio nella mano destra, e sotto il medesimo uno dei detti professori vi ha espresso il martirio del santo seguito e sofferto l'anno 1252 tra Como e Milano. Fuori dell' occasione della predetta festa questo tabernacolo è tenuto in una stanza contigua per uso di sagrestia col suo altare portatile, fatto fare dal presente Rev. sig. Proposto Zanobi Mandriani; il quale con tutto lo zelo è inteso al decoro della chiesa, ed

[1] Questo bellissimo tabernacolo dipinto da Rodolfo figlio di Domenico Ghirlandaio, unitamente alla statua di S. Pier martire furono venduti all' epoca della profanazione dell' oratorio come ancora il secondo grado dell' altare. Si dice che acquistassero tutto i RR. PP. del Carmine, e fino ad ora si sono fatte inutilmente ricerche per saperne il destino.

due pilastri, che reggono le due descritte colonne, ognuno de' quali porta l'arme del Bigallo, che è un gallo bianco con tre lettere sopra, cioè S. M. B.; come si vede in più luoghi della città, e dipinta e scolpita in marmo nella guisa che si può osservare l'arme della venerabile compagnia di S. M. della Misericordia, che è una croce rossa in campo similmente azzurro con due lettere lateralmente F. M. [1].

Passando poi al grado inferiore, vi sono dipinti sette quadretti, tre maggiori e quattro minori. Il quadretto di mezzo dell'altezza di soldi cinque, e di lunghezza soldi quindici opera dei medesimi professori, i quali hanno espresso Maria Assunta in cielo, con molti angioli, che spargono de' fiori: nel quadretto allato simile di altezza e lunghezza, posto *in cornu Evangelii* s' osserva rappresentato Tobiolo, l' angiolo e il pesce. Seguendo ancora dalla medesima parte altro quadretto di larghezza un sesto, e di altezza soldi cinque, ove vedesi dipinta la Vergine SS. genuflessa in terra, e il Padre Eterno al di sopra, e vari angioli che la corteggiano, ed altri in terra nudi con le sole fasce, e dalle parti due figure dimostranti Adamo ed Eva; inoltre nel quadretto, che segue in cima del grado, comparisce una donna che scrive. Ne' due quadretti *in cornu Epistolae* d'altezza di soldi cinque, e di larghezza un sesto sono dipinte due sibille; e nel quadretto maggiore posto fra essi similmente di altezza soldi cinque, e di lunghezza soldi quindici trovasi effigiata con somma bellezza la SS. Annunziata, conforme di somma perfezione son tutti gli altri [2].

Parimente in detto oratorio ad uso e comodo di sagrestia

[1] Qui ci piace notare che in antico nelle armi della Misericordia la lettera F era simile molto ad una R, lo che, come scrive il proposto Angelo Maria Ricci ed altri, addivenne perchè avendo la F nella scrittura antica uno svolazzo all'ingiù nella linea orizzontale superiore, questo essendosi allungato ed attaccato colla linea orizzontale inferiore ne formò una R. E così sembra che fosse se si osservano li stemmi della Misericordia che tuttora esistono nelle stanze del Bigallo ed altrove. Ma nei sigilli e nelle armi di cui oggi fa uso la compagnia trovo che non è così, poichè lo svolazzo nella lettera F è nella linea orizzontale inferiore e non nella linea superiore, ciò che non la fa in verun modo simile ad una R. Nè saprei dire quando e come accadesse un tal cambiamento.

[2] È questo il grado che non si trova più nel Bigallo.

vi è annessa una stanza di lunghezza braccia otto, e di larghezza braccia sei, che aveva l'ingresso in un atrio ben grande dell'ufizio, che teneva il magistrato de' sigg. capitani del Bigallo, prima che fosse quello nell'anno 1777 a nuova forma ridotto [1].

Presentemente la comunicazione della sopraddetta sagrestia, la quale fu comprata da Baldinaccio Adimari, si vede essere rimasta in un piccolo andito, vicino ad un principio di scala di sette scalini che introduce a due scale, con branche di ferro, e davanti alla medesima, ben conservato, si vede espresso in una pittura sul legno un Cristo ritto nel sepolcro con le braccia aperte [2], che tiene nel seno una moltitudine di gente, per esprimere la Misericordia, e sotto due cartelli di caratteri gotici, che dicono:

O voi gente che per via passate
Intrate dentro, e qui riguardate
Il mio Figliuolo in croce posto
Pe' vostri peccati è così morto:
Se voi de' peccati vi pentete
Misericordia da lui avrete.
O peccatori perchè non piangete
I vostri peccati che quì vedete
Morto il nostro Signor Gesù Cristo,
Che per voi salvar fu crocifisso
Qualunque collui vorrà concordia
Prieghi la Madre di Misericordia.

[1] I fratelli della compagnia della Misericordia acquistarono da Baldinaccio Adimari nel 1340 alcune case, e da queste, oltre la residenza pe' capitani, levarono una stanza per uso di sagrestia, che ora più non esiste.

[2] Questo crocifisso pure co' due cartelli scritti in gotico non si trova più nel Bigallo, e sarebbe impossibile di questo come degli altri oggetti mancanti, volerne indicare il destino.

Altri oggetti di gran pregio si conservano tuttora nell'ufizio del Bigallo, di cui non si fa parola in questa istoria, forse perchè non appartennero mai all'oratorio della Misericordia. Nella stanza del commissario si può osservare un bellissimo tabernacolo col millesimo MCCCXXXIII attribuito a Giotto, e conservato così bene che par dipinto di fresco. Tutti questi oggetti d'arte appartengono all'ufizio del Bigallo, e vi son custoditi con scrupolosa diligenza. Il tabernacolo dipinto da Giotto, il gradino del Ghirlandaio,

Tutto questo potrà servire per la storia di questo antico oratorio: dopo di che mi sia permesso di far passaggio ad altre notizie spettanti ai capitani ed all'ufizio del Bigallo.

e la Madonna scolpita dal fiorentino Arnoldi son lavoro d'esquisita bellezza, ed occupar potrebbero un posto ragguardevole anche nella R. Galleria ove lo straniero si porta ad ammirare e studiare i portenti della greca scultura, ed i capolavori di tutta l'Italia.



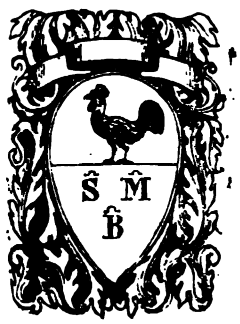
Di Giov. Martini da Udine — A. Verico inc.

TOBIA OCCUPATO A VESTIRE GL' IGNUDI

DEI CAPITANI DEL BIGALLO

E

DEGLI SPEDALI ALLA LOR CURA AFFIDATI



CAPITOLO VII.

I capitani del Bigallo furono sempre chiamati i protettori di S. Maria della Misericordia e de' beni lasciati alla medesima in più e diversi tempi, per benefizio dei poveri [1], come dalle scritture e libri sì antichi che moderni apparisce; quali da principio furono chiamati anche priori e rettori, e di poi capitani. Si traevano dalle borse due per Sestiere, o per Quartiere secondo che allora si governava la città, ed erano denominati del Bigallo, perchè i medesimi

[1] I capitani del Bigallo mai intesero a proteggere la compagnia della Misericordia, poichè sino al 21 ottobre 1425 le due compagnie furono separate di luogo, di beni e d' usi. Solo all' epoca suddetta la Repubblica fiorentina facendo delle due compagnie un sol corpo, ordinò che dovesse chiamarsi la *compagnia di S. Maria del Bigallo e della Misericordia di Firenze*, e dovesse esser governata da otto capitani da estrarsi dalla borsa della compagnia del Bigallo con carico di soddisfare agli obblighi delle due compagnie.

avevano ancora la balìa contro i ribelli [1] come si legge in una cartapecora esistente in casa i sigg. Ubaldini in una sentenza contro messer Angiolo di Iacopo di messer Donato Acciaioli ribelle del Comune di Firenze, a favore di Manno di Bruno Ardinghelli, ed in fine di essa leggesi quanto appresso:

Lata, data, lecta, et in his scriptis similiter pronuntiata, et promulgata fuit suprascripta sententia, et pronuntiatio, et expressa condemnatio, et taxatio et omnia, et singula facta suprascripta fuerunt per dictos officiales sedentes pro tribunali in loco eorum solitae audientiae videlicet Misericordiae, et Bigalli posito Florentiae apud plateam Sancti Joannis Baptistae de Florentia, scilicet anno Dom. ab ejus incarnatione millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo indit. prima, et die quatuordecima mensis decembris praesentibus Nicoluccio Filippi de Vinnacensibus provisore dictorum officialium, et Totto Cristophani formula dictorum officialium testibus ad suprascripta omnia, et singula vocatis, habitis, et rogatis [2].

Ego Angelus olim Cinozzi Joannis Cini not. et civis flor. imperiali auctoritate iudex ordinarius notariusque publicus praedictis omnibus, et singulis, dum sic ut praemittitur agebantur interfui eaque rogatus scribere scripsi, et publicavi, ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

I nomi di questi ufiziali tuttora si leggono nel libro degli statuti del descritto oratorio, esistente nell'archivio del commissariato del Bigallo (alla pag. 1) i quali hanno per loro stemma un

[1] Questi capitani da principio furono appellati *rettori e priori della compagnia maggiore di S. Maria Vergine di Firenze*, senz' altra aggiunta. In seguito presero la denominazione di *capitani del Bigallo* non per avere *la balìa contro i ribelli*, ma perchè dalle monache di Ripoli nel 1245 venne loro donato lo spedale di S. Maria del Bigallo.

[2] Si osservi che questa sentenza è del 1467: cioè posteriore all' unione delle due compagnie, e perciò i capitani son detti *officiales Misericordiae et Bigalli.*

gallo bianco in campo celeste, come si è detto di sopra; questi avevano ancora per la retta amministrazione del loro ufizio un notaro, un provveditore, un camarlingo, ed altri ministri. I medesimi furono detti protettori di S. Maria del Bigallo, perchè nei primi tempi presero a proteggere alcuni uomini i quali si esercitavano in opere di carità, conducendo gli ammalati agli spedali, e sotterrando i morti. Costoro, non avendo luogo, si adunavano da principio in alcune chiese, ove più loro faceva comodo; fintantochè non si fabbricarono residenza proporzionata al loro desiderio, quando il Comune di Firenze donò loro un pezzo di terreno nel popolo di S. Bartolo nel Corso, l'anno 1352 [1] come per istrumento rogato da ser Piero di ser Grifo apparisce, il quale essendo stato unito alla fabbrica comprata da Baldinaccio Adimari [2] vi fu sopra fabbricato un comodo assai competente con alcune stanze provvedute dei necessari bisogni, per ricetto dei fanciulli smarriti. Si vedevano al pubblico esposte sopra il portone al di fuori, che conduceva in detto luogo alcune pitture dipinte a fresco l'anno 1444, rappresentanti in varie attitudini alcuni fanciulli smarriti, e fra essi alcune madri afflitte per la perdita dei loro figliuoli, ed altre in aria allegra per vederseli restituire dai capitani; e benchè consumate dal tempo vi si vedono alcune case, e torri all' uso di quei tempi. Trovasi di tale pittura descritto l' autore nell'archivio del commissariato nel lib. X, alla pag. 8, ove si legge Primo Iunii Petro Chellinio pictori pro resto totius picturae

[1] I fratelli della Misericordia ebbero sempre una residenza propria che dal 1244 al 1525 fu sul Duomo dirimpetto a S. Giovanni. Ciò che il Landini dice di questi che non ebbero residenza propria fino al 1352, si deve intendere dei capitani del Bigallo.

[2] Pare incredibile che il Landini sia caduto in un errore di tal fatta, dicendo che il *pezzo di terreno nel popolo di S. Bartolo nel Corso fu unito alla fabbrica comprata da Baldinaccio Adimari.*

Ognuno sa che la chiesa di S. Bartolo nel Corso era dove ora si vede la bottega di caffè detta la Vacchina, e le case de' Macci presso le quali i capitani del Bigallo fabbricarono la propria residenza erano dirimpetto a questa, ed arrivavano fino al negozio del sig. François Rambert, mentre le case di Baldinaccio Adimari acquistate nel 1340 dai fratelli della Misericordia erano sul Duomo ov'è il Bigallo. Nè sarebbe stato cosa facile unirle ad un pezzo di terreno al principio di via de' Pittori.

FACTAE IN DOMO HABITATIONIS CAPITANORUM IN FACIE EXTERIORI [1]. Ma tutte queste pitture dal presente commissario in occasione della nuova fabbrica, fatta per miglior comodità de' poveri abbandonati con somma attenzione e diligenza, e acciò non si perdesse del tutto tal memoria, nel mese di settembre dell' anno 1777 furono in poco tempo, per mezzo di maestro Teobaldo Bercilli, fatte segare in due pezzi, che trasportati hanno poi servito per chiudere l' atrio, e farvi una nuova stanza, che prima metteva nell' ufizio de' predetti sigg. capitani; nella quale sono state unite altre pitture e memorie antiche esprimenti molte opere del glorioso S. Pier Martire, ed una figura rappresentante la Misericordia [2].

Nel mese di dicembre di detto anno, dopo che fu ultimata la nuova fabbrica dal prenominato sig. commissario fu ordinato che per mano di Santi Pacini fossero ripulite tutte; come pure diciotto quadri di altezza, e larghezza di braccia uno e un sesto, dodici de' quali restano dentro la sopraddetta stanza, e sei in altro luogo interno, degni di ogni bellezza, per l' attenzione usata dal detto professore.

[1] Allorchè i capitani del Bigallo divennero, per così dire, gli assoluti padroni del locale della Misericordia (1425) ordinarono poco tempo dopo questo affresco all'esterna parete della loro residenza. Ora si vede benissimo conservato nella stanza del cassiere dell' ufizio del Bigallo medesimo, sotto del quale affresco leggesi la seguente iscrizione fatta in occasione del suo traslocamento.

FLORENTINI ORPHANOTROPHI MONVMENTVM
EXTERNAE AEDIS HVIVSCE PARIETI
GRAPHICE A VETERIBVS CONSIGNATVM
HAC IN NVPERRIMA EIVSMET RESTAVRATIONE
ARTE TRANSLATVM ANNO MDCCLXXVII
PETRO LEOPOLDO I ARCHID. AVST.
NEC NON MAG. ETR. DVC.
PIE CLEMENTER QVE FAVENTE

[2] Anche tutte queste pitture restano ora nella stanza del cassière del Bigallo. Quelle esprimenti alcuni fatti della vita di S. Pier Martire sono molto annerite e guaste, e si scorgono nella parete dirimpetto alla porta, che introduceva un tempo alla residenza del magistrato, sulla quale tuttora si vedono le armi della Misericordia e del Bigallo in un solo scudo ridotte.

CAPITOLO VIII.

Erano stati lasciati, e raccomandati alla compagnia di Maria V. di Firenze più spedali [1] e fra questi lo spedale di S. Maria del Bigallo posto nel popolo di S. Chirico a Ruballe che era stato edificato circa l'anno 1200 da Dioticidiede di Bonaguida del Dado de' Lamberti; il quale nel dì 27 di gennaio 1228 fu da detto fondatore, con tutti i suoi beni donato a Iacopo di Iacopo spedalingo di detto spedale, come costa per istrumento di ser Iacopo Ferragudi, quale poco dopo passò nelle monache di Ripoli, e da esse fu poi donato alla compagnia suddetta nel dì 3 del mese di aprile 1245, per contratto rogato da ser Baldovino Ruffoli alla quale ne fu confermata la cura da monsignor vescovo Ardingo, e da monsignor Giovanni Mangiatori suo successore l'anno 1267, come per contratto rogato da ser Sinibaldo di Alberto in detto anno; e da questo spedale, che fu il primo che avesse la

[1] La città di Siena fu la prima in Italia ad avere uno spedale; ed è quello della Scala fondato da un ciabattino chiamato *Sorore* nell'anno 832. In seguito un altro ciabattino, *Cione Pollini*, nel 1306 ad imitazione di Sorore ne fondò uno in Firenze, che prese il nome di spedale della Scala come quello di Siena e lo mutò alla strada. Nel 1531 fu soppresso ed assegnato alle monache di S. Martino.

In seguito più che in ogni altra città d'Italia e d'Europa abbondarono in Firenze gli spedali sì per uso dei malati che per l'alloggio dei pellegrini.

Ma allorchè le armi di Carlo V e di Clemente VII assediarono Firenze per ristabilirvi il dominio dei Medici, i bisogni della guerra e delle fortificazioni esigerono che si atterrassero le fabbriche prossime alle mura. Allora fu che molti di questi spedali furono rovinati, e vari dati alle monache in compenso dei conventi demoliti nella stessa occasione.

Finalmente dopo Francesco I austriaco, i locali superstiti degli antichi spedali furono destinati ad usi diversi ed a private abitazioni, ed i loro beni furono aggregati agli spedali principali di S. Maria Nuova, degl'Innocenti, di Bonifazio, e di S. Giovanni di Dio.

In questo spedale del Bigallo i capitani di questa compagnia esercitavano l'ospitalità con trenta letti.

compagnia è credibile, che prendesse il cognome del Bigallo. E benché nei sopraccitati, ed altri istrumenti di scritture di quei tempi, sia nominata la compagnia maggior di Maria Vergine senza altr' aggiunta, abbiamo però da altre scritture e dall' uso, ch' è stata chiamata S. Maria del Bigallo; laonde sembra adesso inutil cosa affatto il cercare, e indovinare, donde tal voce derivi [1]. In esso spedale, che fu governato fino all' anno 1503, furono trasferite le monache di Casignano, che abitavano in un monastero nella diocesi fiesolana, quale minacciando rovina e non potendolo restaurare i vicari dell' arcivescovo di Firenze, e del vescovo di Fiesole, a petizione di dette monache, di consenso de' sigg. capitani, e del sig. conte Giannozzo de' Mozzi, unico padrone, eressero il sopraddetto spedale in monastero regolare, con l' introduzione delle monache; al quale avevano poco prima i sopradetti sigg. capitani concesso il detto spedale, con tutti i beni, a riserva solamente del diretto dominio, e con più altre condizioni, e senza pregiudizio della compagnia: come dall' istrumento rogato da ser Bastiano di Carlo da Firenzuola nel dì 20 del mese di giugno dell' anno 1503.

Anche lo spedale di S. Lucia de' Magnoli in via de' Bardi fu edificato dalla compagnia del Bigallo in una casa comprata da Iacopo di messer Giovanni Rustici, per ricetto degli uomini, come apparisce dal contratto rogato da ser Berlinghieri Doradini nel dì 11 del mese di marzo dell' anno 1283. Dirimpetto a questo spedale,

[1] È questa la terza volta che il Landini prende a dimostrare come la compagnia maggiore di Maria V. di Firenze s' appellasse poi del Bigallo, contradicendo tutto ciò che ha detto fin qui. Una volta ci disse che la compagnia fu detta del Bigallo perchè i capitani della medesima *avevano la balìa contro i ribelli,* poi perchè *presero a proteggere alcuni uomini che si esercitavano in opere di carità.*

È certo però che questa compagnia prese la denominazione *del Bigallo* dallo spedale dello stesso nome.

Proseguendo la strada del Bagno a Ripoli, a dritta s' incontra una via lunga e sassosa, che conduceva al suddetto spedale, il quale si chiamava dal luogo il *Bigallo.* Quivi si trova l' *Apparita* da cui si gode la più vasta veduta che in ogni altro luogo vicino a Firenze. Ivi arrivavano nel mese d' ottobre 1529 i soldati d' Oranges e con allegrezza infernale insultavano Firenze esclamando:

Aparesa broeados senora Florencia que venemos à mercarlos à medida de pica:

ne fu fatto un altro per le donne dalla medesima compagnia in un casolare terreno comprato da messer Gualterotto de' Bardi l'anno 1298, come dal contratto rogato in detto anno da ser Francesco di ser Giunta Spigliati; ma nel 1407 fu venduto dalla compagnia a Ilarione de' Bardi, e a Lutozzo d'Iacopo Nasi, e l'anno seguente fu trasferita l'ospitalità in un nuovo spedale da essa edificato dentro alla porta a S. Frediano come per contratto rogato da ser Iacopo di Benvenuto nel dì 16 del mese di febbraio 1427, e fu mantenuto, fino al 1539; nel qual anno fu dalla compagnia del Bigallo, ceduto alle monache di S. Anna, le quali vi si trattennero durante la demolizione de' subborghi, per essere stato loro rovinato il convento, fino all' anno 1530. Ma tornate ad abitare sul Prato, fu ceduto questo luogo ad alcune Pinzochere del Terz' Ordine dette poi dell' Arcangiolo Raffaello; le quali oltre ad avere riconosciuto la compagnia del Bigallo per padrona, si obbligarono annualmente a pagarle libbre una di cera; come dal contratto rogato da ser Andrea d'Ugolino Fioravanti, nel dì 16 del mese di aprile dell'anno sopraddetto; e proseguirono a pagare questo canone fino al tempo della loro soppressione [1].

Lo spedale di S. Niccolò nel popolo di S. Felice in piazza era stato similmente fondato dalla medesima compagnia sopra alcune case lasciatele da Lapo di Baldo; come dall' istrumento di ser Lapo di ser Bene, nel dì 3 del mese di gennaio 1316 [2].

[1] Lo spedale degli uomini era dove oggi si vede il palazzo dei sigg. Canigiani, e dirimpetto a questo ov'è il poggio de' Magnoli vi fu fabbricato lo spedal per le donne. Il motivo per cui i capitani del Bigallo si decisero a vendere questi due spedali fu il timore d'una rovina a cagione delle frequenti inondazioni dell'Arno. Infatti nel 1284 rovinarono in questo luogo più di cinquanta case e nel 12 novembre 1547 ne rovinarono altre diciotto unitamente ai due palazzi Bardi e Del Nero fabbricati nel luogo dei suddetti spedali.

Allora fu che Cosimo I proibì di più fabbricarvi e vi fu posta la seguente iscrizione che si crede di Pier Vettori:

HUIVS MONTIS AEDES SOLI
VITIO TER COLLAPSAS NE
QVIS DENVO RESTITVERET
COSMVS MED. FLORENTIN.
AC SENENS. DUX II VETUIT
OCTOBRI. CIƆ . Ɔ . LXV.

[2] Il suddetto spedale restava vicino all' I. e R. Museo.

Lo spedale di S. Maria dell' Umiltà, fu fondato da Simone di Piero Vespucci, e sottoposto alla compagnia del Bigallo l'anno 1400; come dal contratto rogato da ser Paolo Nemi nel dì 22 del mese di luglio; ma nell' anno 1587, per ordine del Granduca Ferdinando de' Medici, fu conceduto a' Frati di S. Giovanni di Dio, con obbligo di farvi ospitalità, secondo il loro istituto, e col peso di dare i medesimi ogni anno a' sigg. capitani del Bigallo libbre una di cera, per recognizione del padronato, come dal rogito di ser Priore di Gherardo Gherardini del dì 17 del mese di febbraio di detto anno, sebbene dal commissariato ricevino essi scudi venti all' anno [1].

Lo spedale di S. Niccolò, che doveva fabbricarsi fra il ponte a Rubaconte, e il palazzo de' Castellani, doveva essere dipendente dalla medesima compagnia: ma non avendo potuto avere il luogo destinato dalle reddite di Niccolò di Giotto Aliotti con suo testamento de' 28 dicembre 1407 fu edificato dentro alla porta alla Croce, dove è oggi il tempio de' giustiziati; nella di cui facciata lateralmente vedesi l' arme degli Aliotti, e della compagnia della Misericordia. Il Bigallo vi tenne ospitalità, fino all' anno 1531, nel qual tempo per l'assedio di Firenze, furono rovinati fuori delle mura molti edifizi, fra i quali quarantuna casa che aveva la medesima compagnia, e la chiesa del tempio. Ma in decorso di anni essendo stato fabbricato nuovo luogo per eseguire le condanne, in altro sito detto Terra a tre canti, e non avendo luogo la compagnia di S. Giovan Batista de' Neri da porre in opera la sua carità verso i poveri condannati, le fu conceduto questo spedale; come dall' instrumento di ser Bartolommeo di Antonio Mei del dì 15 novembre nel sopraddetto anno [2].

[1] I frati ospitalieri di S. Giovanni di Dio detti della sporta vennero dalla Spagna nel 1587. Questo spedale fu da loro ingrandito incorporandovi le case Vespucci, e fu rimodernato sul disegno di Carlo Marcellini.

[2] Il tempio dei giustiziati restava in borgo la Croce passato di poco il villino Ginori. Oggi è una casa assai grande appartenente all' I e R. spedale degl' Innocenti ed allivellata. Sotto le finestre del primo piano vi si vede lateralmente l'arme degli Aliotti, e nel mezzo quella della compagnia del Bigallo. V' è pure dal lato sinistro una piccola arme della Misericordia, e per questo il Landini ha creduto che lo spedale fosse stato edificato dai fratelli della suddetta compagnia. Ma s' è ingannato perchè l' arme della Misericordia



Di Giov. Martini da Udine — G. Scotto Incise

CAPITOLO IX.

Lo spedale di S. Lorenzo nel popolo di S. Pier Gattolino luogo detto la *Cella al Corvo* era similmente di proprietà della compagnia del Bigallo. Questo fu edificato da madonna Maffia di Michele di Bartolino; come dal contratto rogato da ser Noferi Nemi nel dì 9 di luglio dell'anno 1390, e nel dì 20 del gennaio 1392 la medesima lasciò erede la compagnia del Bigallo la quale se ne mantenne in possesso fino all'anno 1547; nel qual tempo nel mese di settembre venne rovinato, con molte case contigue, che aveva la medesima compagnia, per fortificare la città, e restò del tutto demolito, senza essere stato poi più rifatto [1].

Lo spedale di S. Maria Maddalena, luogo detto la Querciola nel pian di Mugnone, il quale fu edificato da Andrea del Buono, fu commesso alla cura della compagnia del Bigallo: come per contratto rogato da ser Paolo Nemi nel dì 13 del mese di novembre 1385.

Similmente lo spedale di S. Biagio nel popolo di S. Piero a Monticelli era stato edificato dalla compagnia del Bigallo nei beni di Sacco di Botto Mannelli, il dì 29 del mese di maggio 1329; come apparisce dal contratto di ser Caro di Geremia Allegri, e nell'anno 1562 il magistrato de' sigg. capitani del

vi fu aggiunta dopo la riunione delle due compagnie (1425). Questo spedale passò poi nella compagnia de' Neri o Battuti così detti dal color della cappa e dai colpi che per mortificazione si davano, e che assistevano i condannati a morte.

Il luogo ove si giustiziavano era in un pratello passata di poco la porta alla Croce dirimpetto al muraglione che circonda la prima ghiacciaia. L'ultimo impiccato fu Antonio Guazzini nel dì 22 febbraio 1817; e quindi fu sostituito alla forca il taglio della testa.

[1] Il terreno ov' era posto lo spedale suddetto fu venduto dai capitani del Bigallo nel 19 luglio 1614 a Fabrizio Manzini per scudi novanta, e restava passato il portone d'Annalena.

Bigallo fece fare accanto al medesimo spedale una chiesina sotto il titolo di S. Biagio, con i denari ritratti dall'eredità di Benedetto di Leonardo da Maiano scultore, e cittadino fiorentino a forma del suo testamento.

Lo spedale ancora di *Settimo*, fu di proprietà del Bigallo; sebbene fosse stato edificato dalle monache di Montedomini, in vigore di donazione a loro stata fatta da Domenico di Gherardo, con tutti i suoi beni nel dì 8 ottobre 1371, con la condizione che ricadesse al Bigallo, quando non fossero adempiti diversi obblighi.

Lo spedale di S. Lorenzo in Percussino fu cominciato a edificarsi dal rev. prete Lorenzo di Spinello rettore di S. Andrea in Percussino, e fu dipoi terminato dalla compagnia del Bigallo, sopra i beni stati donati alla medesima da Guido di Giovanni, e Andrea di Filippo Macchiavelli; come per contratto rogato da ser Piero di Giovanni Gangalandi, nel dì primo del mese di febbraio 1362.

Lo spedale di S. Maria, e S. Stefano a Monte Ficalle, fu edificato da Francesco di Corbaccio sopra de' suoi beni, e sottoposto alla compagnia del Bigallo, come dal contratto rogato da ser Noferi di ser Paolo Nemi nel dì 12 del mese di gennaio 1383 [1].

Oltre ai sopraddetti spedali, aveva la compagnia di S. Maria del Bigallo, e per essa i sigg. capitani più chiese, oratori, cappelle, e ufiziature amovibili; cioè la chiesa di S. Lucia a Terzano diocesi fiorentina di rendita di scudi 150 e l'oratorio di S. Maria a Malavolta fuori della città fondato da Lapo di Giovanni Guaccini l'anno 1335; la cappella di S. Benedetto sull'altare dell'insigne collegiata di S. Lorenzo, lasciata l'anno 1492 alla

[1] Anche questi spedali di campagna furono tutti soppressi e sarebbe difficile poter indicare il luogo ove precisamente restavano.

La compagnia del Bigallo possedè pure lo spedale di S. Iacopo e S. Filippo nel popolo di S. Martino a Sesto, di cui il Landini non fa parola, e non si trova da chi nè quando fosse fondato.

In questi dodici spedali la suddetta compagnia teneva cento ottanta letti coi quali esercitava l'ospitalità verso de' poveri ammalati e pellegrini.

compagnia del Bigallo da Benedetto di Leonardo da Maiano; e la cappella di S. Cristofano nella chiesa de' Revv. Preti di S. Firenze, lasciata da ser Bartolo Navaldini; come dall' instrumento rogato da ser Guido di messer Tommaso nel dì 6 di aprile dell'anno 1406 apparisce ed altra cappella sotto il titolo di S. Maria nella chiesa di S. Lucia ora detta delle Rovinate, lasciatale da madonna Costanza di Filippo Peruzzi per suo testamento del dì 21 del mese di gennaio dell'anno 1397 rogato da ser Gregorio di ser Baldo, ove è posta l' arme della compagnia della Misericordia. Altre due cappelle, erano di suo padronato, una delle quali nel Duomo di questa città, lasciata alla compagnia da messer Rosso della Tosa, ed altra ora demolita di S. Iacopo Maggiore, ch'era nella chiesa di S. Apollinare, lasciata alla medesima compagnia da Nastagio di Benincasa Manetti l'anno 1410 con altri legati, che con ogni sollecitudine, e puntualità vengono ora soddisfatti dal commissariato, quali per brevità tralascio [1].

Molti altri beni mobili e immobili e denari furono lasciati nei tempi posteriori alla compagnia di S. Maria del Bigallo come perpetua esecutrice di molte opere pie. Ciò può conoscersi dai letti che teneva nei sopraddetti spedali e dal testamento di Mone Fantini rogato da ser Filippo di ser Albizzo nel dì 23 di luglio 1357 [2].

[1] Tutte queste cappelle, oratorj, chiese ec. sono oggi di regio padronato per le ragioni dei soppressi capitani del Bigallo. Gli obblighi che si soddisfacevano in quest' oratorio all'epoca della soppressione (1786) furono con decreto di monsignore arcivescovo Antonio Martini trasferiti parte nella basilica di S. Giovanni e parte nella chiesa della Misericordia.

[2] Abbiamo veduto che tutti i suddetti spedali furono lasciati alla compagnia del Bigallo e non a quella della Misericordia. Il Landini ha confuso i lasciti dell' una con quelli dell'altra. Ma queste due compagnie come abbiamo detto altrove, fino al 1245, furono separate d'usi e di beni e perciò questi spedali appartennero e furono governati esclusivamente dai capitani del Bigallo. La compagnia della Misericordia non ne fu in certo modo padrona che dal tempo dell' unione delle due compagnie fino alla loro separazione. I primi legati li ricevè al momento di quella terribile peste sì eloquentemente descritta da Giovanni Boccaccio, che nel 1348 fra il marzo ed il prossimo luglio infuriò in guisa che morirono oltre centomila creature.

Il primo legato che la compagnia della Misericordia ricevè per pubblico istrumento fu nel 1357 da un Mone Fantini vinattiere del popolo della metropolitana, che fece un testamento, per nostro credere, degno d'eterna memoria.



di Giov. Martini da Udine — G. Scotto Incise

TOBIA OCCUPATO NEL FARE ELEMOSINE

STORIA

DELLA

MISERICORDIA VECCHIA

CAPITOLO X.

Il tempo preciso in cui abbia avuto il suo principio la venerabil compagnia di S. Maria della Misericordia, come altresì il costume di far lasciti alla medesima non è stato possibile trovarlo [1].

Si può certo credere, che l'origine della medesima si raccolga da quanto abbiamo scritto altrove, e dalla presente relazione, che tiene appresso di sè l'illustrissimo sig. cavaliere Gaspero Menabuoi uno dei bibliotecari della I. e R. libreria Magliabechiana, la quale corrisponde ad altre copie di particolari persone; e dice come appresso:

» Essendomi venuto alle mani la origine e principio della » compagnia della Misericordia da un libro di messer Francesco » Ghislieri cittadino fiorentino, scritto in gotico, e tradotto dal » rev. prete Lorenzo Fici l'anno 1605, conviene riportarlo tal quale » è: Correva gli anni del nostro signor Gesù Cristo 1240, quando » la città di Firenze e i suoi cittadini erano intenti ed occupati » al traffico della mercatura o dir vogliamo al maneggio d'impannare le lane, che per la loro qualità e bontà, condivano tutte » le città del mondo, a talchè faceasi due fiere l'anno, cioè per

[1] A dire del Lastri e di molti altri scrittori il principio della compagnia della Misericordia fu nel 1244; e furono le frequenti pestilenze di que' tempi che persuasero alcuni zelanti cittadini ad unirsi in un sol corpo per esercitare atti di carità.

» S. Simone, e S. Martino, a ciascuna delle quali intervenivano » mercatanti ricchissimi d'Italia, che venivano di fuori a provve- » dersi d'ogni sorte di lavori, e tanto era l'esito di tal genere, » che il meno, che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere » era di quindici e sedici milioni di fiorini di questa città, che » però facevasi di mestiere esservi stati di molti facchini, o porti, » che li detti panni, e lane portassero, e riportassero alle botte- » ghe, tintori, lavatoi, tinte, ed altri luoghi necessari, e conve- » nienti alle fabbriche di essi panni, il tutto per maggior comodo » de' lavoranti, ai quali compliva attendere a detto maneggio, e » portare innanzi, e indietro la detta pannina; che però la mag- » gior quantità dei porti si tratteneva sulla piazza di S. Giovanni, » o fosse S. Maria del Fiore, per ivi aspettare le occasioni, che » occorrevano continuamente di portare, come luogo assegnatoli » dalla Repubblica di Firenze.

» In detta piazza vi si trovava una cantina, con altre simili » unite con volta, quale si suppone fosse degli Adimari, ma per- » chè stava sempre aperta mediante essere stata sottoposta all'inon- » dazione [1], li detti facchini si servivano delle medesime cantine per » loro refugio, e specialmente l'inverno per sottrarsi dall'acqua, » e dai rigori del freddo, trattenendosi al fuoco, ed a giuocare, » quando però non avevano da lavorare, il che di rado succe- » deva. Accadde, che fra il numero di settanta o ottanta facchi- » ni, che ivi si trattenevano, un tal Piero di Luca Borsi, uomo » di età avanzata, e molto devoto del SS. Nome d'Iddio, che » fortemente scandalizzato di sentire ad ogni poco maltrattare con » le bestemmie il Fattore di ogni bene dalli suoi malvagi compa- » gni, risolse, come decano di essi, proporre loro, che ogni volta

[1] La città di Firenze fu un tempo sottoposta spesso alle inondazioni, ed allora la piazza di S. Giovanni essendo molto più bassa restava per del tempo ricoperta dall'acque. Infatti nel 1288 fu rialzata trovandosi in due provvisioni delle Riformagioni: *s' aggregano libbre cento di fiorini piccoli per rialzure, adeguare e mattonare la piazza di S. Giovanni.* Le inondazioni incominciarono fino dal 1168 leggendosi in un anonimo: *An. 1168 a medio septembris usque ad pridie idus novembris fuerunt novem inundationes maximae fluminis Arni.* Brev. Pis. Hist. inter Script. Ital. tom. VI p. 180.

» qualunque dei medesimi avessero ardito di proferire bestemmie
» contro Dio, e contro la sua SS. Madre, dovesse immediata-
» mente con ogni rigore porre una crazia in un cassetto a tale
» effetto destinato, per penitenza di tale eccesso, e per estirpare
» in ogni forma sì pernicioso abuso, e peccato gravissimo. Onde
» piacque a tutti i suoi compagni la disposizione, promettendo ac-
» cettarla, e inviolabilmente mantenerla, conforme successe a mag-
» gior gloria di sua Divina Maestà.

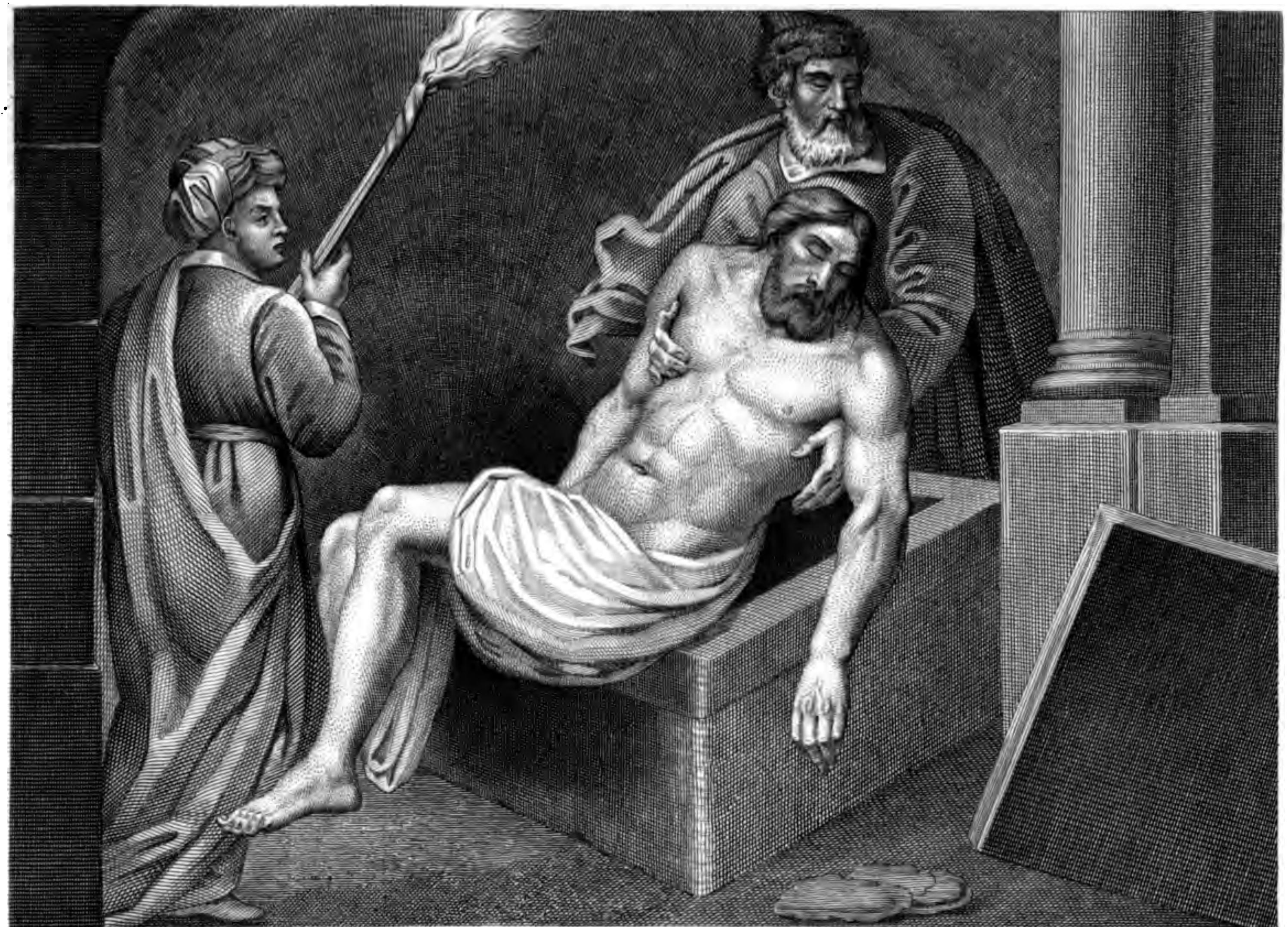
» Essendo passato dunque molto tempo in così devoto eser-
» cizio, cumulando buona somma di denaro in quel sopradetto
» cassetto, parve bene al detto Piero di Luca far loro altra pro-
» posizione, la quale sarebbe stata, conforme fu, non di minore
» profitto della prima; poichè doveva servire di benefizio all'anima,
» e al corpo, proponendo di fare sei zane atte, e capaci di po-
» tervi adattare una persona di giusta misura e grandezza, e per
» ciascheduno sestiere della città deputarne una, con eleggere quel
» facchino o facchini, che dovevano portarla settimana in setti-
» mana, dovendo esigere da quel cassetto un giulio per cia-
» scun viaggio, che avessero fatto in condurre i poveri ammalati
» a' luoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fossero
» cadute da fabbriche, che cadute morte, affogate, state ammaz-
» zate, o trovate in qualunque modo per le strade prive di
» ogni umano soccorso, o alli spedali a loro piacere. Piacque la
» saggia proposizione, e buon consiglio di Piero a tutti gli altri
» compagni, che con loro giuramento promessero attentamente os-
» servare, e con ogni diligenza e carità mantenere, quando an-
» che loro fosse convenuto il farlo senza tale onorario; poichè il
» frutto della carità si deve esigere nell'altra vita per le mani di
» Dio, giusto remuneratore. Sicchè per lo spazio di molti anni con-
» tinovarono ad impiegarsi nel suddetto esercizio di misericordia,
» con tanto applauso delli cittadini, che quando avessero voluto
» accettare grosse somme di denaro a loro offerto, avrebbero po-
» tuto guadagnare anco tre giuli per viaggio, se l'ottimo condut-
» tore di Piero non avesse ciò ricusato, sulla speranza di averne
» a ricavare un bene eterno.

CAPITOLO XI.

Al buono esempio di quei faticanti s' invogliarono molti artieri di questa città di entrare in questa loro compagnia, per ivi adattarsi a sì lodevole esercizio, e opere di carità; il che però da quei facchini non fu loro accordato. Per tal negativa cresciuto il fervore a detti devoti, e per i frequenti e funesti accidenti pensarono di unire la compagnia coll' oratorio a canto a questi, in cui tutti si occupassero nell' esercizio dell' opere di carità, come facevano i porti, aggiungendo solo il cognome della Misericordia. Ma essendo due corpi intesi ad un medesimo fine furono ambedue uniti in un solo dai sigg. priori e gonfaloniere del popolo e comune di Firenze; come dalla provvisione del dì 2 del mese di ottobre dell'anno 1423; con che dovesse essere governata da otto capitani solamente da estrarsi dalla borsa della compagnia, con un notaio, ed un provveditore [1]. Ma perchè allora era cresciuto il numero

[1] È molto probabile che mossi dal buono esempio di quei faticanti, molti cittadini s' invogliassero d' entrare nella loro associazione, ed è anco probabile che in principio fosse loro negato credendo forse i facchini di poter bastar soli a tale esercizio di carità. Ma che poi per questa repulsa costoro si unissero in altra compagnia accanto alla prima formando un altro corpo, ciò non è mai stato detto da alcuno, nè se ne trova memoria. Anzi sarebbe stato impossibile perchè dal 1244 al 1425 la loggetta, l' oratorio, e la residenza, ov' è oggi il Bigallo, appartenne esclusivamente ad un sol corpo di fratelli. Di più sappiamo, ed il Landini stesso lo nota, che a cagione delle frequenti pestilenze e dei molti casi che accadevano alla giornata, quei buoni facchini furono costretti ad aumentare il numero dei fratelli, e vi ammisero con *molta difficoltà* alcuni di quelli che ne facevano istanza, lo che non era punto necessario se in quel tempo le compagnie di Misericordia fossero state due.

La provvisione poi della Repubblica del 2 ottobre 1425, e non del 1423, fu fatta per riunire come abbiam detto, la compagnia del Bigallo a quella della Misericordia, e non per formare un sol corpo di due compagnie eguali. E qui può anche osservarsi che sarebbe stato affatto impossibile che due compagnie di Misericordia intese ad uno stesso fine avessero potuto continuare pacificamente nell' esercizio dei



di Giov. Martini da Udine — Scotto incise

TOBÌA CHE SEPPELLISCE UN MORTO

dei cittadini, e artieri in quel caritatevole esercizio, e poichè molti ogni giorno sempre più supplicavano d'essere ascritti in quella compagnia, furono necessitati a compiacere le loro domande, per levarsi d'intorno le continue inquietudini dei concorrenti; talchè propostine alcuni della parte Guelfa furono mandati a partito, e superate le solite difficoltà, ne rimasero vinti dieci. Ma questi facendo strada agli altri in pochissimo tempo crebbero al numero di centinaia, e con non minore zelo de' primi, esercitavano l'opere di Misericordia, tanto di giorno, che di notte, senza alcuna mercede, o pagamento, ma per pura carità di giovare al prossimo loro; andando di più ancora ad imboccare gli ammalati negli spedali; e finalmente circa l'anno 1478 principiarono ad usare il comodo del cataletto, portato da quattro persone, coperto di tela, e d'incerato rosso, nel tempo ancora del morbo, o della peste; come si vede espresso in un quadro di somma bellezza, che esiste ora in una stanza di proprietà della detta compagnia della Misericordia [1].

Cominciarono dipoi a destinare una quantità di fratelli, denominati novizi, per ciascuna settimana, i quali avevano prima dell'unione una veste, e cappuccio rosso, uniforme al cataletto, come si può vedere in una pittura antica esprimente la Misericordia, la quale ora resta in una nuova stanza del commissariato del Bigallo. Questa stanza fu tutta dipinta nel mese di novembre dell'anno 1777 da Francesco Panaiotti, ed ora serve per uso del detto sig. commissario. Nella suddetta pittura viene rappresentata

loro uffici per lo spazio di cento ottanta anni in una stessa città, e nello stesso locale.

Nè sappiamo come il sig. Enrico Mayer in un bellissimo scritto, inserito nella Rosa di maggio del 1840 abbia tenuto questa opinione. Quanto poi ad ammettere i fratelli tuttora si conserva lo stesso modo tenuto da quei facchini cioè di mandarne a partito un dato numero, quanto ai capi di guardia. Ed allora si aveva molto riguardo a non ammettervi che quelli della parte Guelfa. Dove mai va a ficcarsi lo spirito di parte!

[1] Fu nella peste del 1478 che si trovò l'uso del cataletto, ma non fu abolito affatto quello delle zane per i casi meno gravi; che anzi ha durato fino ai nostri giorni, e fu tolto con moltissima ragione dall'attual Provveditore sig. cav. arcidiacono Giuseppe Grazzini. La pittura, ove si vede espresso il costume antico de' fratelli della Misericordia, è il quadro della peste creduto del Cigoli, che resta nello spogliatoio in prossimità della finestra.

tal vestitura, e coperta rossa, unitamente ad una figura gigantesca ammantata di piviale con mitra tonda in capo, e stola fino ai piedi; nella quale veggonsi alcuni tondi, in cui vi sono descritte le opere di Misericordia. Questa figura sta in atto maestoso di padronanza sopra a Firenze, sotto di cui il popolo in ginocchioni. In allusione di questa il pittore volle spiegare il sentimento con quest'iscrizione: OMNIS MISERICORDIA FACIAT LOCUM UNICUIQUE SECUNDUM MERITUM OPERUM SUORUM, ET SECUNDUM INTELLECTUM PEREGRINATIONIS ILLIUS ANNO MCCCLII DIE II MENSIS SEPTEMBRIS [1].

La medesima pittura nel mese di dicembre dell' anno 1777 dopo la terminazione della nuova fabbrica, fatta per maggior comodità degli abbandonati, per ordine del sig. commissario fu fatta ripulire da Santi Pacini insieme con gli altri diciotto quadri esistenti in parte nella medesima stanza; di altezza braccia uno e un sesto, esprimenti le più stupende azioni di S. Pier Martire, il quale fu santificato l'anno 1253 dalla santità di papa Innocenzio IV, che lo pose tra i martiri. Dal detto colore rosso passò la compagnia

[1] La suddetta pittura si vede oggi nella stanza del cassiere del Bigallo a mano sinistra, che colla figura di una persona gigantesca, esprime la Misericordia che sta come in atto di padrona sopra Firenze. Innanzi ad essa vi sono in ginocchioni molte persone di vari ceti. È ammantata di piviale con mitra in capo ed una stola fino ai piedi in cui si vedono undici ovati. Nell'orlo della mitra è scritto: *Misericordia Domini*. A destra della testa: *venite benedicti patris mei possidete* e dalla sinistra *paratum vobis regnum a costitutione mundi*. Dal lato destro poco sotto le spalle: *visito*, *poto*, *cibo*, *redimo*, e dal sinistro: *tego*, *colligo*, *condo*.

Nella stola vi sono undici ovati cinque da un lato, cinque da un altro ed uno sotto al collo. In questo sta scritto: *Misericordia Domini plena est terra*, nel destro ovato: *beati misericordes quoniam misericordiam consequentur*, nel sinistro: *misericordia et veritas non te deserant circumda eas gutturi tuo*.

Negli altri otto ovati sono espresse, con graziose figurine, quattro opere di misericordia con motti analoghi. Nel secondo dal lato destro: *Exurivi et dedistis mihi manducare* e in quei che gli succedono: *hospes erum et collegistis me*, poi: *infirmus eram*, *et visitastis me*, e nell'ultimo dalla parte destra: *nullus de misericordia Dei desperavit*. Nel secondo dalla parte sinistra: *sitivi et dedistis mihi bibere*, in quei che gli succedono: *nudus erum et operuistis me*, quindi: *in carcere eram et venistis ad me*. Nell'ultimo poi si vedono i fratelli della Misericordia che portano la bara colla cappa di colore vermiglio. Ancora in questo ovato v'è un passo latino ma non ci è riuscito poterlo leggere.

Questa pittura dal Richa è attribuita a Giottino. Presso di questa dal lato destro si vedono scritti nel muro a caratteri gotici i dieci comandamenti di Dio, e i sette sacramenti.

a far uso della veste nera con incerato nero, e tela turchina, come viene dimostrato in alcuni quadretti dipinti, e posti nei gradini di quel solo altare dell' oratorio di Santa Maria del Bigallo, ora detto la Misericordia vecchia [1].

In decorso d' anni dal principio della sua istituzione, poichè la detta compagnia andava sempre crescendo di numero, per essere a tanta fratellanza angusto il detto oratorio, come per maggiore quiete, si risolvettero i fratelli della medesima di trovare con pii sussidj altri luoghi; vogliono alcuni, che tornassero nella chiesa di S. Miniato tra le Torri, chiesa molto ascosa, ed una parte di loro vi rimanessero fino all' anno 1525 [2], seguitando però sempre, senza avere mai tralasciato i detti facchini a fare le medesime opere di carità, e recitare, come era loro costume, in detto oratorio le litanie della Santissima Vergine, e ogni giorno farvi celebrare la santa messa in suffragio dei loro fratelli defunti; come pure a tutti quegli, che morivano per la strada, dando sepoltura nelle tre tombe concesse loro dall' opera di S. Maria del Fiore, poste sul cimitero dopo che fu rinnovata la chiesa del Duomo l' anno 1296 col disegno di Arnolfo di Lapo. Sopra queste medesime sepolture, che fino al presente sono distinte dall' altre con l' arme della compagnia, processionalmente dai fratelli in veste e con candela gialla in mano, e dai cherici, preti, e sacri ministri parati

1 Tutte queste pitture molto ben conservate si vedono tuttora nella stanza del cassiere del Bigallo: le dodici esprimenti le azioni di S. Pier Martire sono un poco annerite e guaste. Il gradino ov' è dipinto il costume della compagnia della Misericordia esiste tuttora, ed è nell' archivio dell' ufizio del Bigallo.

Il Becchi nel suo illustratore fiorentino a ragione si lamentò che alla parete ov' è la pittura esprimente la Misericordia si fosse da uno dei passati commissari fatto attaccare un casotto da impiegati che la danneggiava, e ne impediva la vista. Ma l' attual commissario sig. Carlo Palmieri, che è tanto benemerito di questo pio istituto, ha fatto staccare dal muro quel casotto, e lo ha fatto sbassare.

2 È stato detto da alcuni che dopo l' unione della compagnia del Bigallo alla Misericordia i fratelli di questa per alcuni anni tornassero nella chiesa di S. Miniato fra le Torri. Ma è mera supposizione giacchè nel 1490 i fratelli della Misericordia si adunavano, col consenso del comune di Firenze, nell' oratorio dei capitani del Bigallo, ed i capitoli di questa compagnia furono approvati dall' arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini nel 1491 ed era ancora nel Bigallo quando ottenne di passare nel 1525 nella chiesa di S. Cristofano.

con avanti la croce inalberata ogni anno si fa, dopo l'ufizio e messa cantata da un reverendissimo canonico la benedizione in suffragio dei defunti ivi sepolti, dopo essere stati prima nell'oratorio di S. Maria del Bigallo all' antica sepoltura; ora de' giornanti o novizi; e dipoi a quelle sul cimitero dal campanile, e di lì al cimitero di compagnia; e finalmente al tumulo e sepoltura, che è quella dei capi di guardia nella compagnia [1].

CAPITOLO XII.

Da un caso riportato da Filippo Tornabuoni di uno trovato morto in via de' Macci, oggi detta via S. Francesco fuori delle ore consuete, se diasi fede ad un libro di ricordanze dell'anno 1475 sembrerebbe che potesse rilevarsi, che non esistesse a quel tempo la nostra compagnia: ma vedendo i lasciti di spedali, ed altri legati fatti alla medesima, negli anni in cui apparisce come estinta, può credersi, che alla medesima, non fosse dato avviso di quell' accidente, e che perciò non si muovesse a trasportare il suddetto morto; nella guisa che anche ai giorni nostri la Misericordia non pratica d' accorrere a qualunque caso, se non previo un avviso o poliza, che ne riceva [2].

[1] La compagnia della Misericordia ebbe sempre delle sepolture destinate esclusivamente all' umazione dei cadaveri dei suoi confratelli, e queste l'ebbe sempre vicino al tempio fino al 1784 nel qual anno fu proibito di sotterrare in città. Tuttora dura il pio costume d'andare a benedire le sepolture che restano presso i cancellati del campanile del Duomo e questa funzione si fa dal prelato capitano nel mese di settembre quando corrono le lezioni di S. Tobia.

[2] La riunione delle due compagnie Misericordia e Bigallo riuscì funesta al bene del pubblico: imperciocchè la società del Bigallo mal si adattò a portare i malati e i morti, e quelli della Misericordia vedendo che le loro entrate erano assorbite dalla detta società, perderono l' antico fervore: sicchè più non si trovava chi trasportasse nè i malati nè i morti. Di ciò n'è prova il caso suddetto accaduto in via S. Francesco ed il Landini s' inganna credendo che i fratelli della Misericordia non fossero avvisati.

Filippo Tornabuoni in un suo libro di ricordi veduto dal Del Migliore fra le scritture del senator Carlo Strozzi riporta il seguente caso che seguì ne' 13 di gennaio 1475.

» Morì, dice egli, in Firenze là dreto a S. Croce in via
» de' Macci, oggi detta di S. Francesco, un poverissimo uomo: pas-
» sata l'ora consueta, secondo il costume della città, del venirlo a
» seppellire, uno di casa preso animosamente quel corpo su le spalle
» coperto lo portò in palazzo della signoria. Il gonfaloniere alla
» vista di quello spettacolo, sorpreso, quasi fuor di sè disse, che
» cosa è questa? Quest' è un effetto rispose colui dell' inosservanza
» delle leggi, le quali a voi et a' vostri antecessori, capi e diret-
» tori del governo, toccava a farle mantenere; e lasciato quivi ai
» suoi piedi quel cadavere si partì [1].

Subito per la città si seppe questo fatto e se ne fece un gran discorrere, ma la maggior parte dei più savi consigliava che se ne prendessero subito le opportune risoluzioni acciò per l'avvenire non nascessero più simili disordini: allora fu che il gonfaloniere fece suonare la campana grossa che non suonava mai se non per cose importanti e di rilievo. Adunato il popolo la deliberazione presavi ordinava, che la compagnia della Misericordia la quale aveva cominciato a radunarsi con settantadue uomini per esercitare atti di carità attendesse in seguito solamente a seppellire i morti ed a portare i malati agli spedali che non avevano comodità di curarsi nelle loro case.

Il medesimo Del Migliore in rapporto alla compagnia della Misericordia ed alla sua carità in tutti i bisogni riferisce il seguente decreto:

INTESO I MAGNIFICI ED ECCELSI SIGNORI PRIORI DI LIBERTÀ PER RICORDO DEGLI OTTO DI GUARDIA, E BALÍA DELLA CITTÀ DI FIRENZE, COME ESSENDO STATO LOR CONCEDUTA LA CURA DI RIMEDIARE E PROVVEDERE, CHE NELLA CITTÀ NON SI APPICCHI LA PESTE; E RICERCANDOSI UN DE' PIÙ FACILI ED UTILI RIMEDI, SON CONVENUTI COI CAPITANI, E UOMINI DELLA COMPAGNIA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA

[1] Del Migliore. Firenze illustrata.

CHE ESSI ATTENDINO A TAL COSA IN BENEFIZIO DE' POVERI TANTO SANI CHE INFERMI, E MORTI EZIANDIO DI MORBO, E DI QUALUNQUE ALTRA INFERMITÀ. E DESIDERANDO DAR LORO QUALCHE AIUTO E SUSSIDIO, ACCIÒ PIÙ PRONTAMENTE POSSINO ATTENDERVI, ORDINARONO FOSSE ASSEGNATO LORO QUATTRO DENARI PER OGNI PARTITA, DA METTERSI A ENTRATA DA' CAMARLINGHI DEL SALE, E DELLE GABELLE DE' CONTRATTI, DELLA TORRE, O SIA PARTE GUELFA, E DELLA MERCANZIA, CON OBBLIGO A' MEDESIMI CAMARLINGHI DI RIMETTERE IL DENARO OGNI DUE MESI AL DEPOSITARIO DE' FRATI DELLA BADÍA, DAL QUALE DEVINO PASSARLO ALLA COMPAGNIA SUDDETTA CON PRECEDENTE STANZIAMENTO DEGLI UFIZIALI DELLA MEDESIMA [1].

Da questa memoria pertanto chiaramente si può dedurre, che la nostra compagnia dai suoi più lontani principj, ed avanzamenti fino ai tempi nostri tanto è stata lungi dall' infievolirsi nel coraggio, e nell' ardore per le opere di pubblica carità, che anzi moltiplicandosi ogni giorno più il numero dei fervorosi fratelli ha fatto troppo ben conoscere quale, e quanta sia stata la pietà in tutti i tempi dei Fiorentini. In fatti non solo è stata sempre pronta la medesima compagnia della Misericordia a condurre i malati agli spedali, ed a prendere i morti, o ad altra opera di sovvenimento caritatevole, ma ancora in tanti flagelli di pestilenza, che in diversi anni ha sofferto questa città ha dimostrato sempre, qual sia stata l'eroica diligenza, e coraggio dei suoi fratelli che senza timore alcuno si sono esposti sempre ad ogni pericolo, e ancora vi si esporrebbero con gran fervore.

[1] Il caso poco innanzi riferito mosse il gonfaloniere ed i priori a procurare che tornasse in vita la compagnia della Misericordia. Onde riunitisi in adunanza fu poi fatta dal gonfaloniere una fervorosa esortazione al popolo mostrando l' importanza di questo pio istituto.

Allora i cittadini cominciarono di nuovo ad infervorarsi per quegli esercizi di carità, ed a poco a poco si formò una nuova società che prese il nome di Misericordia nuova, e che nel 1525 si separò affatto dalla compagnia del Bigallo. Nei calamitosi tempi delle pestilenze fu di tanto sollievo alla nostra città che nel 30 luglio 1494 quasi a viva voce fu vinto il suddetto decreto che mise un maraviglioso fervore nel petto di tutti i fratelli.



Quadro in tela creduto del Cigoli — Enrico Pratesi dis. — A. Verico inc.

DELLE PESTILENZE

CHE HANNO AFFLITTA LA NOSTRA CITTÀ

CAPITOLO XIII.

La prima prova di carità de' nostri fratelli fu in occasione della peste dell'anno 1325 cagionata per la guerra che ebbero i Fiorentini contro Castruccio all' Altopascio, nel qual tempo fu tanto il numero de' morti che per non sbigottire gl' infermi, fu ordinato che non si suonassero più le campane, nè si pubblicasse più il numero de' morti, come può vedersi nella relazione del contagio [1].

L' anno 1340 di nuovo venne altra pestilenza terribile in modo che chiunque si poneva in letto malato, nessuno scampava la vita, nè vi fu allora famiglia, che non ne fosse attaccata. Morirono nella sola città più di quindicimila persone, come scrive il Palmieri: *Pestis Florentiae XVI millia urbanae multitudinis extinxit, et per agrum foeda strage desaevit:* nel qual tempo per consiglio di monsignore Francesco di Cingolo vescovo di Firenze fu portato processionalmente per la città il SS. miracolo di S. Ambrogio, come riferisce l' Ammirato ed il Rondinelli nella relazione del contagio [2].

[1] Questa fu la prima pestilenza in Firenze di cui si abbia memoria storica. Si seminò in Altopascio al tempo della guerra che la Repubblica sostenne contro Castruccio signore di Lucca.

[2] Il Rondinelli nella relazione del contagio riferisce che la processione del SS. miracolo che è in S. Ambrogio fu fatta per ordine del vescovo di Firenze Fra Angelo

Dopo di questa, passati sei anni cominciò un'altra mortalità, che durò fino all'anno 1347; nel qual flagello morirono circa quattromila persone, la maggior parte donne e bambini per lo più poveri [1].

Appena finita questa ne seguitò un'altra nell'anno 1348, che cominciò in Levante presso il Cataio e dopo aver lasciata sepolta quasi tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, fu portata per la pratica di alcune Galere di Catalani, e Genovesi a Pisa, ed a Genova; questo malore venne scoperto nella nostra città nel mese d'aprile, e continuò fino al mese di settembre. In questo tempo si contarono solo in città morti fino a seicento il giorno; come l'afferma Matteo Villani, talchè il numero totale dei morti giunse fino a centomila scrivendo il Palmieri *sexaginta hominum millia Florentiae intra urbem absumpsit*, *et per agrum cuncta prope deserta reliquit.* Qui poi è da notarsi, che essendo stato preceduto questo flagello da una tale, e sì gran carestia, che molti poveri del

Acciajoli domenicano. Ma in ciò è caduto in errore perchè nel 1340 era vescovo di Firenze Francesco Salvestri da Cingolo che non morì se non il dì 21 ottobre 1341.

Crediamo di far cosa grata riportando in breve l'istoria del suddetto miracolo: » Correvano gli anni di nostra salute 1230 quando nel dì 30 del mese di dicembre » un buon sacerdote chiamato Uguccione che ufiziava nella chiesa di S. Ambrogio dopo » aver sunto il sangue ne lasciò una gocciola consacrata. Messo di nuovo il vino nel » calice, quella gocciola venne subito a galla in visibil sangue mutata, dividendosi » prima in tre parti e poi riunendosi in una. A sì nuovo ed improvviso spettacolo » commosso il sacerdote si mise a gridare fortemente ed a piangere. Udito ciò dalle » monache, accorsero in fretta colla badessa che lui apportò un'ampolla di vetro, ed » in questa il sacerdote travasò il prezioso liquore che dopo tre giorni apparve incar- » nato stando in aria senza toccare l'ampolla da nessuna parte. Informato di ciò Ar- » dingo Foraboschi allora vescovo di Firenze mandò subito un suo cappellano con al- » tri ministri per l'ampolla e colla dovuta reverenza sel fece portare. Ma con nuova » maraviglia di tutti il vino rosso che empieva quasi mezzo il vaso si vide subito » asciutto e risecco. Restituì alle monache il vescovo il vaso prezioso come l'avea ri- » cevuto, ma la notte seguente mentre egli dormiva sentì una voce che per tre volte » gli ripetè: *nudo mi ricevesti o vescovo ma non conveniva già che nudo mi ri- » mandassi* onde fatta fare subito una cassetta d'avorio guernita di lamina d'oro e di » porpora e foderata di bisso, la rimesse alle monache perchè vi collocassero quel » prezioso tesoro ».

Tuttora si conserva nella chiesa di S. Ambrogio e si porta a processione ogni anno nell'ottava del Corpus Domini.

[1] La peste suddetta venne in conseguenza d'una gran carestia, e per questo infuriò maggiormente nella classe dei poveri.

contado si erano rifugiati in città, avvenne in questa circostanza che dalla pietà di molti nostri cittadini furono lasciati, oltre ad altri luoghi pii, trentacinquemila fiorini d'oro alla nominata compagnia della Misericordia, come riporta Leopoldo del Migliore [1].

Se non che non essendo passati ancor quindici anni, venne altro simil morbo, e fu nell'anno 1363, come scrive lo Spinelli: ma questo non fu universale, e durò circa sei mesi; cioè dal mese di giugno al mese di novembre dell'anno suddetto, e dipoi nel mese di aprile rinvigorì, come scrive Francesco Rondinelli; e nel dì 13 di luglio vi rimase estinto l'istorico Matteo di Giovanni Villani [2].

Erano passati pochi anni quando di nuovo venne nel mese di maggio dell'anno 1374 altra pestilenza, essendo gonfaloniere Andrea Rondinelli, e durò fino al mese di ottobre, nel qual tempo ne morirono più di settemila.

CAPITOLO XIV.

Non appena ebbe tempo di ristorarsi la gente, che nove anni dopo, cioè l'anno 1383, essendo gonfaloniere di giustizia Niccolò

[1] Fu vittima di questa pestilenza l'istorico Giovanni Villani, ed è quella descritta con sì rara eloquenza dal nostro Giovanni Boccaccio.

Ecco cosa scrive di questa peste il Palmieri: » *Igneus vapor magnitudine horribili boreali movens regione, magno aspicientium terrore per coelum dilabitur: et quidam scribunt hoc eodem anno quasdam bestiolas multiplicato numero in Oriente e coelo cecidisse, quarum corruptio et foetor pestilentiam intulerunt* ».

Oltre ai trentacinque mila fiorini d'oro lasciati alla Misericordia, ne furono lasciati dalla pietà dei cittadini anche venticinquemila allo spedale di S. Maria Nuova, e trecento cinquantamila ai capitani d'Orsanmichele per distribuirsi ai poveri, de' quali essendovene appena rimasti » *la moneta andò malamente a finire in benefizio dei cittadini che la governavano* ». Amm. Stor.
Tanto è vero che nel far le divisioni al povero tocca sempre la parte più piccola!

[2] Di questa pestilenza fu vittima pure il valoroso Pier Farnese generale dei Fiorentini contro i Pisani, e fu sepolto in Duomo. Il di lui monumento si vede tuttora sopra la porta di fianco detta del campanile, e si crede opera di Iacopo Orgagna, piuttosto che del fratello Andrea, come scrive il Rondinelli. La statua equestre del defunto, che era di legno e cartapesta, assisa sopra d'un mulo fu tolta l'anno 1841.

Bucelli, come descrive l'Ammirato, fu di nuovo travagliata la città nostra dal contagio, che principiò in tempo di primavera, e durò mesi tre e mezzo; e fu tale e tanta la strage, che ne consumò fino a quattrocento il giorno. In tanta calamità convenne a molti partire, alcuni si ricoverarono in diverse parti della Romagna, e pochi ne rimasero per la città, come registra il Migliore nelle sue notizie istoriche. Di questa pestilenza scrive solo il Palmieri *Pestilentia Florentinos afflixit.*

Un'altra pestilenza seguì nell'anno 1400, che durò dal mese di aprile al mese d'ottobre e tanto afflisse la città particolarmente nei mesi di luglio ed agosto, che nella sola città ne morivano trecento e ancora quattrocento al giorno. Tal malattia terminò dopo avere tolto di vita trentamila persone e fu chiamata la morìa de' Bianchi [1] come scrive lo Spinelli, poichè fu portata da certi uomini, che andavano pellegrinando in campagna vestiti di bianco i quali vi restarono tutti morti, come racconta il Boninsegni nella sua storia di Firenze. Il Rondinelli in questa pestilenza pone il caso della

[1] La terribil pestilenza del 1400 fu portata in Firenze dalle compagnie dei Bianchi e Battuti che passavano da una città all'altra gridando *pace e misericordia*, e si componevano perfino di cinquemila e ventimila fra uomini e donne alla volta. Fra queste masse di popolo, soggette a tanti disagi, spesso accadeva che scoppiava una febbre epidemica, che poi degenerava in vera peste, e si comunicava ovunque si trasferivano.

Due de'crocifissi che le suddette compagnie eran solite portare a processione, si conservano con molta venerazione in Firenze. Uno è nella chiesa di S. Michele Visdomini, l'altro è in S. Spirito: ed è il solo oggetto che restasse illeso nell'incendio della vecchia chiesa. Dalla parte destra dell'altare leggesi la seguente iscrizione:

SACROSANCTA HAEC IMAGO
CRVCIFIXI AB INGENTI POPVLO
OB DEVOTIONEM PER ITALIAM SUB
EIVS VEXILLO PEREGRINANTE ANNO
M.CCC.II.C. FLORENTIAM DELATA
PIIS FRATRIBUS SOCIETATIS SANCTAE
MARIAE DE BLANCHIS CLARA ET
APERTA MIRACVLA MONSTRAVIT
QUA PROPTER TUNC TEMPORIS
NOMINE CRVCIS SIBI INIVNCTO
EAM IPSAM IN HAC
ECCLESIA CVSTODIENDAM
QVOD CONTINVO PROSEQVITUR
SVSCEPIT

Ginevra degli Amieri che fu sepolta viva sul cimitero del Duomo; in luogo del di cui sepolcro esiste tuttora un pezzo di marmo bianco per contrassegno, in cui è scritto PUERORUM [1].

La nona pestilenza seguì nell' anno 1411 nell' ottobre, e durò cinque mesi; ma però fu di piccola conseguenza, come nota l'Ammirato, non morendone che sei, o otto al giorno: nondimeno i cittadini impauriti dalla passata pestilenza fuggirono la maggior

[1] La sepoltura di Ginevera dicesi piuttosto esser quella che resta appiè della porta laterale del Duomo detta dal campanile. Prima che passasse nella famiglia Bracci, apparteneva agli Agolanti della cui famiglia era il marito di Ginevera. Sopra d'un lastrone di pietra v'è un'iscrizione che oggi è ridotta in tale stato che appena possono leggersi i seguenti versi:

G. A.
ONVPHRIVS BRACCI ANTONI . . . . .
IO. BAPT. FRATRESQ. BRACCI CAMBINI
LEONARDI F. F.
AGNATI ET DESCENDENTES
RESTAVR. A. D. MDCCLX

Ma è molto incerto se la sepoltura dell' Amieri sia la suddetta perchè le lettere G. A. iniziali del nome *Ginevera Amieri*, con cui fu contrassegnata un tempo la di lei sepoltura, furono restituite nella suddetta iscrizione che è moderna. Il Landini crede che possa esser quella ove si legge *Puerorum* la quale resta precisamente accanto alla sopra descritta. E qui cade in acconcio osservare che il Follini ed il Becchi hanno accusato il Manni, che ci ha diffusamente narrata la storia dell' Amieri, d'errore quanto all'anno in cui accadde il fatto: poichè seguendo egli il Del Migliore, il MS. Mazzinghi, e la leggenda di Agostino Velletti non ha poi notato che costoro lo pongono nel 1396, mentre egli lo dice accaduto nel 1400 uniformandosi in questo al Rondinelli.

Ma quest'errore non si trova certamente nel Manni, perchè se egli scrive col Rondinelli che Ginevera morì nella pestilenza del 1400, non viene ad escluder con questo che nel 1396 non si innamorasse del Rondinelli. Anzi riporteremo le sue parole per mostrare che egli è perfettamente d' accordo col MS. Mazzinghi e con la leggenda di Agostino Velletti.

Invaghitosi dell'accennata fanciulla (di Ginevera) *Antonio Rondinelli*

Correndo gli anni di nostro Signore
Circa a mille trecen novantasei
Già fu in Firenze un bel caso d' amore,

venne a perseverare l' innamoramento da quattro anni con grande contrasto del padre di lei ec. È chiaro dunque che, se il Rondinelli se ne *invaghì correndo gli anni* 1396 e l'innamoramento fu contrastato *quattro anni*, con questo lasso di tempo s'arriva all'anno 1400 precisamente. Così il Rondinelli ed il Manni non si trovano in contradizione co' surriferiti scrittori, ma i primi notano l'anno in cui morì Ginevera, mentre gli altri ci narrano il fatto incominciando dal suo innamoramento col Rondinelli.

parte a Pisa, ed a Pistoia, in numero di quattrocento famiglie. Non aveva appena questo male dato un breve riposo di sei anni, che nel 1417, nel mese di maggio essendo gonfaloniere della città Filippo Giugni, cominciò una leggiera malattia: ma con il caldo, secondo che scrive il Palmieri, si accese poi talmente, che morivano più di centocinquanta persone al giorno [1]. L'Ammirato riporta come cosa particolare, che in tal contagio perirono ancora due terzi de'signori, quattro gonfalonieri, e quattro dei dodici Buonomini. In tale occasione fu ricorso al patrocinio di Maria Vergine SS. dell'Impruneta, come si legge nell'archivio delle Riformagioni nella provisione D a c. 103 tergo, che dice come appresso:

Cum ad reverentiam Dei, et suae Matris Gloriosae Virginis Mariae fuerit ordinatum, quod Tabernaculum suae figurae praetiosissimae quod vulgariter nominatur la tavola di S. Maria in Pruneta *ad civitatem Florentiae deferatur, sitque praeparata devota processio cum sanctorum reliquiis, ut pietas summi Dei dignetur imminens pestis periculum a populo Florentino sua misericordia removere; sitque ob id certae supportandae expensae pro cera, et aliis, et propterea expediat pecuniam numeratam habere, et stantiaverunt 16 Iunii Flor. 100. auri sine detract. ec.* La detta malattia però ebbe fine nel mese di gennaio, durante la quale rimasero estinte fino al numero di sedici mila persone essendo gonfaloniere Ugo della Stufa.

Un'altra simile strage avvenne in questa città l'anno 1423 e 1424; ma alla lunghezza non corrispose la forza, mancandone di vita solamente otto o dieci al giorno, come dice il Rondinelli. Il medesimo morbo coll'istesso numero di morti cominciò nel mese di maggio, e finì nel mese di dicembre del 1430. Non molto dopo cioè l'anno 1436 e 1437 venne un'altra pestilenza, che durò diciotto mesi con morirne continuamente dodici e quindici al giorno; nella quale occasione fu compensata con la lunghezza del tempo la poca malignità del male.

[1] *Lues magna*, scrive il Palmieri, *in qua super XVI millia hominum Florentiae perire.*



TOBIA ACCECATO DALLO STERCO DELLA RONDINE

Fu orribile ancora la mortalità dell' anguinaia [1], che cominciò nel mese di giugno dell' anno 1449 e cessò nel mese di gennaio del 1450, come nota il Platina nella vita di Niccolò V, poichè fu grande il numero de' morti non solo in città, ma ancora per la campagna non ne fu minore la strage.

Quella poi che seguì nell' anno 1457 e che principiò nel mese di luglio fu con leggiero danno di persone; poichè non ne morivano che otto o sei al giorno il maggior numero.

CAPITOLO XV.

Ma nell' anno 1465 principiò una terribile mortalità nella città di Roma, che chiunque starnutiva o sbadigliava di subito cadeva morto ed in questo tempo incominciò l' uso di farsi il segno della S. Croce sopra la bocca, ed a quelli che starnutivano di dire loro *Iddio vi ajuti*, come descrive il Giamboni; usanza che dura ancora ai nostri tempi. Questo malore si attaccò nel mese di ottobre in Firenze, ed uno de' primi luoghi, che ne patisse fu lo spedale di Dello Balducci detto di S. Matteo in via del Cocomero con grandissima mortalità di persone [2].

Oltre le fino a quì raccontate miserie, ebbe la città altre traversie ed a queste l' anno 1479, nel mese di agosto, s' aggiunse una

[1] Si chiamò la peste dell' anguinaia per esserne la parte attaccata.

[2] Sul principio del pontificato di S. Gregorio scoppiò in Roma una sì crudele e terribil pestilenza che chiunque starnutiva o sbadigliava di subito cadeva morto. Di qui è venuto l' uso di dire a quei che starnutiscono, *viva, Dio la salvi* ec. Per placare l' ira di Dio S. Gregorio ordinò una solenne processione, e mentre passava sul ponte S. Angelo fu veduto un angelo sulle mura del castello che nettando una spada insanguinata la metteva nel fodero e di subito cessò la peste.

In Firenze cominciò nello spedale di S. Matteo fondato nel secolo XIV da Guglielmo Balducci noto sotto il nome di Lelmo Balduccio e lo dedicò a S. Matteo come protettore dell' arte del cambio esercitata da Lelmo. Questo spedale fu soppresso da Leopoldo I e riunito a quello di S. Maria Nuova. Il locale fu ridotto per uso dell' Accademia delle Belle Arti col disegno dell' architetto Giuseppe Paoletti.

pestilenza con tal mortalità di persone, che in questa occasione Marsilio Ficino scrisse sopra la cura della medesima, e fu sì grande il numero dei morti, che ventimila di questi furono sotterrati nel cimitero di S. Maria della Scala: posto, ove ora sono le monache di S. Martino, come si vede notato in un marmo affisso al muro, dalla parte di dentro il convento che risponde in via Polverosa con la seguente iscrizione:

In questo cimitero sono seppelliti ventimila corpi i quali morirono in questo luogo di peste l' anno MCCCCLXXIX requiescant in pace [1].

Non mancarono ancora in questa pestilenza di ricorrere al patrocinio di Maria SS. dell' Impruneta come si legge nell' archivio delle Riformagioni nel lib. C. alla pag. 123 tergo, quale dice come appresso:

Provvisione dell' anno 1479 per onorare la venuta della Tavola di Maria Vergine dell' Impruneta.

Cogitantes magnifici et excelsi DD. Priores libertatis et Vexillifer justitiae Populi Floren. decere, ut cum acceperimus dulcis optatae donum pacis a clementissimo Deo nostro fiat aliquod signum memoriae tanti beneficii et offeratur illi munus pietatis et misericordiae liberando a miseria, et foeditate publici carceris stincarum aliquos in hoc adventu tabulae sanctae Mariae in Imprunetis, de quo, ut videtur, nemo non esse contentus debet, et cupientes cum zelo caritatis exequi tam pium propositum, et consilium modo infrascripto, et quanto maturius fieri poterit etc. etc. Deliberaverunt die 21 martii offerre in hac celebritate Annuntiationis Sanctae Mariae, quo die Tabula quoque S. Mariae in Prunetis Florentiam afferenda est et solemnis processio facienda, usque in decem captivos seu carceratos in stincis ec. dummodo non ex causa homicidii, vel ribellionis, seu ex causa status.

[1] Di questo spedale fondato nel 1306 da Cione Pollini n' abbiamo parlato alla nota 1, pag. 23. L' iscrizione resta in via Polverosa dentro alla porta che mette nell' orto delle monache di S. Martino.

Di nuovo l'anno 1495 nel mese di marzo insorse un'altra pestilenza a danneggiar la città, e fu in questa occasione, che Fulvio Giubbetti uomo molto intendente in queste materie scrisse un regolamento da tenersi in tali disgrazie, essendo allora cancelliere del tribunale di sanità. Egli fu pure che in tale occasione fece conoscere l'utilità della compagnia della Misericordia, come aveva fatto ancora nei tempi delle passate pestilenze. Alessandro VI per un ampio privilegio concesso in quest'anno le diede la facoltà di poter seppellire i morti in tutte le chiese di Firenze, levarli da ogni parrocchia e riporli anche nelle sue sepolture, singolarità già statale concessa da Cosmato de' Migliorati da Sulmona cardinale del titolo di S. Croce e legato in Toscana del Papa Bonifazio IX, derogando con ciò a quello che secondo i canoni e disposizioni della Chiesa devesi alle parrocchie [1].

CAPITOLO XVI.

Francesco Rondinelli riporta, che l'anno 1498 ritornò un'altra pestilenza e dopo aver dato un respiro di undici anni, cioè fino all'anno 1509, incominciò di nuovo nel mese di ottobre, ma fu di poca mortalità [2].

[1] La pestilenza suddetta fece poco danno. Oltre i privilegi surriferiti la compagnia della Misericordia ottenne ancora da Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze una special dichiarazione, con cui si ordinava ai curati e rettori della città e del contado d'accompagnar seco nei tempi di peste i cadaveri alle sepolture con lumi ec., e chi di loro avesse ricusato di farlo cadeva in censura, ed in una penale di venticinque scudi.

Ora però la compagnia della Misericordia non gode più, quanto ai defunti, i privilegi surriferiti, ed ha solo il diritto di poter trasportare ed associare anco di giorno nella propria chiesa i cadaveri di quelli individui, a qualunque parrocchia appartengano, che muoiono istantaneamente fuori della propria abitazione.

Dei molti atti di carità che ella esercita e degli altri privilegi ne terremo parola nell'istoria della Misericordia nuova.

[2] All'epoca suddetta correvano tempi infelici per la città di Firenze essendo agitata dalle fazioni e dalle discordie dei Piagnoni e degli Arrabbiati che cagionarono diverse malattie contagiose, che poi degenerarono in vera peste. Però li spedali surriferiti furono aperti al tempo della terribil pestilenza del 1527 e non per quella del 1509 che non fece gran danno come si è notato, e come pure scrive il Landini molte volte incoerente a se stesso.

In tale occasione racconta il Varchi, che fu aperto un nuovo spedale nella chiesa di Camaldoli [1] ed un altro fuori della porta a Pinti nel convento de' frati Ingesuati [2] come pure ai sospetti di questo morbo furono assegnate per abitazione le case di S. Antonio del vescovo in via Faenza [3], il convento di S. Benedetto de' reverendi monaci

[1] Il convento di Camaldoli fu fatto demolire in parte l'anno 1522 da Cosimo I per fortificare le mura della città a cagione dei fuorusciti. Tanto il convento che la chiesa di S. Salvadore esistevano fino dal secolo XI essendo stati donati dal comune di Firenze nel 1102 al B. Rodolfo generale dei Camaldolesi acciò v'introducesse frati di quell'ordine.

Da questo convento presero nome i due quartieri della città abitati dalla bassa plebe, chiamandosi *camaldolesi* gli abitanti delle contrade circonvicine a questo convento, e per uguaglianza di costumi *camaldolesi* pure quelli che abitano nel centro della parrocchia di S. Lorenzo.

In questo luogo Ferdinando II aprì una casa pei poveri mendicanti cui fu ceduta anco la chiesa di S. Salvadore oggi detta dei *mendicanti*.

[2] I frati ingesuati, ossia del nome di Gesù, istituiti nel 1354 avevano il convento e la chiesa dirimpetto alla porta a Pinti, ove sono le case del sig. Mariano Del Corona. Demolito il convento nel 1529 poco dopo la processione della Madonna dell'Impruneta, i frati passarono in quello di S. Caterina in via delle Ruote.

Il sig. Agostino Ademollo nella *Marietta de' Ricci* scrive che *di queste fabbriche è rimasto in piedi soltanto un tabernacolo della Madonna dipinto da Andrea Del Sarto*. A dire il vero questo tabernacolo fu rovinato nel 1828 quando vi fabbricò il sig. Del Corona, e quello che si vede attualmente nell'alto della facciata che guarda la porta a Pinti, vi fu collocato non è molto tempo, e dentro v'è un crocifisso.

E qui ci piace notare che in questo convento si fece frate *Giovanni Montorsoli* scultore che lavorò col Buonarroti nelle sepolture medicee di S. Lorenzo e vedevasi con ammirazione di tutto il popolo alla processione suddetta.

[3] Queste case comprendevano fra le altre fabbriche uno spedale destinato alla special pestilenza chiamata *fuoco di S. Antonio* venuta dalla Francia. La chiesa, il convento, e lo spedale furono fondati nel 1358 da Giovanni Guidotti pistoiese. Li spedalieri erano sotto la regola di S. Agostino, e godevano il titolo di *canonici regolari* concesso loro da Bonifazio VIII. La loro chiesa era quasi simile a quella di S. Ambrogio, ma nel 1532 tutte queste fabbriche di S. Antonio non che molti altri edifizi e conventi furono demoliti per innalzare la fortezza di S. Gio. Battista, detta da Basso.

Se non che dopo quindici anni questi canonici edificarono una nuova chiesa a S. Antonio che tuttora esiste in via Faenza come oratorio privato, ed essi andarono ad abitare in una casa contigua appartenente allora al signor canonico Francesco Ricci proposto di Prato ed oggi di proprietà dei signori Strozzi di Mantova. Sulla porta di quasi tutte le case contigue a questa che s'estendono per tutta via Nuova vi si vede ancora un T, lettera che i canonici portavano di color turchino sul loro abito nero, simbolo che è stato diversamente spiegato. Il Bonanni è d'opinione che voglia esprimere la gruccia, ma è molto più ragionevole l'opinione di altri che riconoscono nel detto Thau un segno di salute, come si trova in Ezechiello cap. 9, *Omnem autem, super quem videbitis Thau, ne occidatis*. Bened. XIV, Notif. al clero.

degli Angioli fuori della porta de' Pinti [1] ed il convento di S. Salvi de' frati di Vallombrosa fuori della porta alla Croce [2]. Ma i nostri cittadini ritornando all'astinenza, e alle orazioni pubbliche e private, ricorsero di nuovo all' aiuto di Maria SS. dell'Impruneta facendola portare in questa città; per il che diminuì la mortalità delle persone, restando libera da così fiero male fino al 1522. In quest' anno però di nuovo si riprodusse il morbo come registra il Varchi e l' Ammirato in via Tedesca nel popolo di S. Lorenzo [4] con gran mortalità

[1] Passato di poco il campo-santo della Misericordia sorgeva il magnifico convento dei monaci camaldolesi di S. Benedetto fondato nel 1400 da Francesco Ricci. Demoliti nel 1529 per cagion dell' assedio, i monaci s' unirono in Firenze a quelli degli Angioli. Tuttora però rimane un tabernacolo di pietra coll' arme di quei monaci, in cui è dipinta una madonna detta del *vaiolo*, ed un piccolo campo-santo chiuso sulla strada opposta che conduce a S. Gervasio appartenente oggi ai sigg. Casamurata. Il sig. Agostino Ademollo nella *Marietta de' Ricci* ha omesso di notare questa pittura.

[2] Li storici fanno spesso menzione del convento di S. Salvi vescovo d' Amiens fondato nel secolo XI ed appartenente ai monaci Vallombrosani. In questo luogo nel 1308 cadeva ucciso il famoso *Corso Donati* fautore della fazione dei *Neri* contro i *Bianchi*: e qui pure nel 1312 s' accampava con formidabile esercito Arrigo VII imperator di Germania per assediare Firenze, cui era stato vaticinato che *le sue conquiste si sarebbero arrestate in capo al mondo.* La profezia si avverò perfettamente giacchè di qui fu costretto a fuggire non avendo potuto passare la via tuttora chiamata *capo di mondo*, e giunto a Buonconvento una febbre maligna lo portò in pochi giorni davvero *in capo al mondo.*

Il convento e la chiesa furono demoliti al solito in occasione di quel benedetto assedio nel 1529, ma furono poi riedificati quasi a tutte spese di Clemente VII per le monache di Faenza che vi condussero vita tranquilla fino alla soppressione fatta dal governo francese. Nel demolire il convento accadde il seguente fatto:

» Avendo una moltitudine parte di contadini e parte di soldati gettato a terra
» buona parte della chiesa e del convento di S. Salvi, quando furono giunti colla
» rovina in luogo, dove si scoperse loro il refettorio, nel quale di mano di Andrea
» Del Sarto era dipinto un cenacolo, a un tratto tutti quanti quasi fossero cadute loro
» le braccia e la lingua si fermarono e tacquero, e pieni d' inusitato stupore non vol-
» lero andare più oltre colla rovina: cagione che ancora oggi si può in quel luogo ve-
» dere con maggior meraviglia di chi maggiormente intende una delle più belle di-
» pinture dell' universo ». Varchi lib. XI.

Grazie però alle cure del cav. Senatore Gio. Degli Alessandri la conservazione del refettorio di S. Salvi, ov' è dipinto il cenacolo, fu affidata allo scrittoio delle RR. Fabbriche, e vi fu destinato un custode ad aprir l' ingresso a chiunque bramasse osservarlo.

4 La pestilenza suddetta si manifestò in Roma sulla fine del 1522 e fu portata in Firenze da un plebeo venuto di là che andò a fermarsi in via Tedesca ove dimoravano i suoi poveri parenti. Appena arrivato, costui s'ammalò, fu condotto dalla Misericordia allo spedale, gli si scoperse un bubbone sotto l' ascella sinistra e dopo

di gente, e fu tale che si confessavano ancor per le strade, e per i tetti; e vi si facevano pure i testamenti. Per testimonianza del detto Varchi, fu allora cosa maravigliosa che nel pubblico palazzo morirono più di due terzi delle persone di servizio, senza mai essersi ammalato alcuno dei signori. Questa disgrazia durò sei anni di continuo, cioè fino al 1528, nè però da quest'epoca la città restò mai ben purgata, riportando Gio. Batista Casotti, che trovandosi il popolo Fiorentino afflitto da sì penoso gastigo, si voltò di nuovo al patrocinio della SS. Vergine dell'Impruneta. Cominciarono pertanto a visitarla nel suo sacro tempio, a far feste per tre giorni, ed altre devozioni, ed alzarono di più un altare sulla piazza, perchè potessero tutti pregare separati l'uno dall'altro, poichè concorrevano in un luogo in grandissimo numero ove godevasi d'una perfetta salute. Ma dentro il giro di questi sei anni nel 1527, come riporta il Migliore, fu allora che il male fece il maggiore sforzo, e di tal modo che il numero de' morti ascese qualche giorno a più di cinquecento, onde in tutto questo tempo morirono nella città sessantamila persone, e altrettante nel contado, come riporta Bernardo Segni nella vita di Niccolò Capponi. In tali angustie la signoria fece portare in Firenze la Vergine SS. dell'Impruneta con grandissima devozione, ed a piedi scalzi unita al gonfaloniere di giustizia, ed accompagnata da tutto il popolo, e magistrature parimente a piedi scalzi, e con vestiti di panno paonazzo le andò incontro con gran pompa a S. Felice in Piazza, accompagnandola fino alla chiesa della SS. Annunziata [1]. Si fecero ancora altre

pochi giorni morì: ma non essendo stata presa alcuna precauzione, il male si propagò subito nelle strade limitrofe. Allora Niccolò Capponi ordinò che quelle strade fossero chiuse e s'impedisse alla gente d'uscire. Vecchio stile, passato in uso, e che si mantiene tuttora in pieno vigore di conoscere lo sbaglio sempre dopo, e troppo tardi! Ma un tessitore che aveva l'amante in via Gora (e che probabilmente gli premeva più della peste e della misura di Niccolò Capponi) sfuggì alla vigilanza delle guardie, se ne andò in via Gora, vi portò la peste, che di qui si sparse a poco a poco per tutta la città.

[1] Sono da notarsi le parole dell'Ammirato riguardo allo zelo mostrato in questa occasione dalla campagnia della Misericordia: *maravigliosa si dimostrò la carità usata da molti di Firenze e particolarmente da una compagnia di settantadue giovani sotto il titolo di S. Bastiano.* Amm. Stor.



Quadro in tela dipinto da Giov. Martin. da udine | *Becchetti dis.* | *Santalmasi inc.*

TOBIA CHE SPEDISCE IL FIGLIO A RISCUOTERE IL CREDITO

processioni, e fu esposto all'adorazione il SS. Crocifisso de' Bianchi, posto nella chiesa di S. Michele Visdomini.

Nel corso pertanto di anni cento novantuno i fedeli e coraggiosi fratelli della venerabile compagnia, si sono prestati con tal eroica carità in tante pestilenze, che molto vi vorrebbe a dar loro la lode, che si sono meritata fino a quest' epoca; dopo il qual tempo, sebbene si riposassero dai pericolosi ufizj di soccorrere gli appestati, non lasciarono però di esser pronti in tutti gli altri bisogni della città col portare gli ammalati allo spedale e seppellire i morti.

CAPITOLO XVII.

Ma appena dopo un lungo intervallo di centotrè anni si era arrivati alla fine del mese di agosto del 1630 che il tribunale di sanità fu costretto a spiegare le sue addolorate bandiere per altro morbo, che da prima si manifestò nella città di Milano, poi passò in Bologna, indi in questa città, e si scoperse in una donna di Trespiano, la quale abitava in sulla piazza di S. Marco in una casa segnata di numero dieci, come descrive Francesco Rondinelli, e il Marian. *de Pest. Bonon* [1]. La prima

[1] La guerra che pochi anni prima del 1630 si era accesa in Italia fra gl'imperiali confederati cogli Spagnuoli da un lato, ed i Francesi sostenuti dai Veneti dall'altro per la successione al ducato di Mantova portò una lunga e micidial carestia che poi produsse un'orribile pestilenza. Manifestatasi in Milano si propagò fino a Bologna di dove fu portata in Toscana per opera d'un pollaiolo bolognese. Questo portator di sventura, riuscito ad eludere la vigilanza delle guardie ai confini, venne fino alla porta a S. Gallo, dove riconosciuto alla loquela, il commissario gl'impedì di entrare in città senza venirgli in mente di farlo arrestare e condurre al lazzeretto. Tornato indietro, siccome era infetto di peste, non potè andare più oltre di Trespiano e quivi morì nella casa d'un suo amico. Intanto quelli di Trespiano portandosi ogni giorno a Firenze e praticando liberamente con tutti vi seminarono il male che non tardò molto a dichiararsi.

La prima casa segnata come sospetta di peste fu quella sulla piazza di S. Marco

ordinazione del tribunale di sanità, fu al solito di costituire i fratelli della venerabile compagnia della Misericordia alla cura di levare dalle case gli ammalati, ed i morti, tostochè i fratelli ne fossero avvisati con la polizza da' ministri di sanità, per portare quelli ai lazzeretti, e seppellire gli altri nei campi santi, che erano fuori delle porte a S. Frediano, S. Miniato e S. Gallo [1]. Onde i fratelli della Misericordia intrapresero di nuovo col solito fervore, e carità questo pio esercizio, mantenendo le stesse regole ed usi [2], uno de' quali era quello di mandare avanti un fratello con uno scamato, suonando un campanello affinchè servisse di segnale alla gente onde niuno s'accostasse ai medesimi; come viene dimostrato anche in un'eccellente pittura del Cigoli esistente ora nello

notata dal Landini sebbene la donna venuta di Trespiano non vi morisse, essendo stata rimandata subito indietro. I primi che morirono veramente di peste in Firenze furono due porti a S. Maria Nuova ed un fornaio da S. Pancrazio.

L'eruditissimo cav. prof. Gio. Rosini *nella monaca di Monza* descrisse ciò che avvenne in Firenze e la pestilenza di Milano fu descritta dal cav. Alessandro Manzoni nell'aureo romanzo de' *Promessi Sposi* che letto mille volte ti diletta sempre, lo trovi sempre più bello, vi trovi ogni volta qualche cosa di nuovo, ed infine ti persuadi che nel Manzoni il romanzo ha toccato omai la sua perfezione.

[1] Crescendo il male fu pensato a costruire dei lazzeretti fuor della città. Il Granduca Ferdinando II disarmò la sua fortezza di S. Miniato che servì per le donne ed i fanciulli, ed il convento e la chiesa di S. Francesco furono destinati per gli uomini. Il secondo lazzeretto fu aperto nella famosa badia di Fiesole, e se ne fece un terzo a S. Marco Vecchio per i casi dubbi. Levati tutti questi lazzeretti alla fine d'agosto del 1631 ne fu aperto uno al Maccione vicino a Campi per quei pochi casi che seguivano alla giornata.

[2] La Misericordia era destinata al trasporto degl'infetti, ma non li conduceva che fino alla porta; quivi erano messi dentro una lettiga od in una treggia e condotti per il rimanente del viaggio. Ricevuta la polizza la compagnia mandava a prender l'ammalato col cataletto che per lo più era portato da due sole persone. Allora invece della materassa s'empiva di strame che però si mutava ad ogni viaggio, in cima all'arcuccio v'era un piccolo finestrino fatto nell'incerato per l'esalazione del fiato, ed un vasetto in cui s'abbruciava dell'incenso per correggere l'aria. I signori però erano condotti in una seggiola, ed anco si concedeva loro alle volte di curarsi in casa, o se conducevansi al lazzeretto si accordavano loro tutte quelle comodità che potevano desiderare: ma *se erano poveri si facevano levar via subito con ordinazioni rigorose*. Rond. relaz. del contag.

Quelli che morivano di peste nella città erano trasportati pure dalla compagnia della Misericordia, che li levava subito di casa e li conduceva ai cimiteri fuori delle porte a S. Gallo, S. Frediano e S. Miniato; il seppellirsi nelle proprie sepolture non era concesso che a pochi, ai nobili al solito i quali potevano essere trasportati in cassa con quell'onore che più piacesse agli eredi.

stanzone della venerabile compagnia. L'ultimo dei campi santi notato di sopra, cessata che fu la pestilenza, fu chiuso, ed a questo andarono i pii fratelli della nominata compagnia con tutto il clero processionalmente con la croce inalberata, ed ivi collocato un altare portatile, il reverendissimo sig. canonico Paolini cantò la messa di *Requiem* per tutti gl'individui che vi erano stati sepolti.

Nel mese di ottobre dell'anno 1632 venne di nuovo un altro contagio [1], ma non durò in realtà che pochi giorni, a motivo dei provvedimenti presi. Il numero de' morti e malati condotti alli spedali ed ai lazzeretti, si legge descritto nei libri esistenti nell'archivio della detta compagnia; nel qual calamitoso tempo uniti tanto i regolari, che i secolari, oltre i digiuni, le orazioni, e le penitenze fu fatta da monsignor

[1] La pestilenza suddetta non è che una ricaduta di quella del 1630. Chiusi i lazzeretti, vedendosi che ogni giorno accadeva qualche nuovo caso di peste, Ferdinando II per estirpare il male fino dalla radice, credè utile una quarantena generale in città, che incominciò il dì 20 gennaio giorno di S Sebastiano protettore degli appestati, e terminò il dì 4 di marzo.

In questo tempo non era permesso d'uscir di casa se non a quelli destinati ad invigilare, e ad assistere i rinchiusi, ed a chi vi trasgredisse fu intimata la galera, e da monsignore arcivescovo Bardi fulminata la scomunica maggiore. A coloro che non avevano mezzi di mantenersi si provvedeva a spese del regio erario da persone a ciò destinate, capo delle quali era Alfonso Broccardi.

Il divin sacrifizio celebravasi pe' trivi e pe' quadrivi ed il popolo v'assisteva dalle finestre. I sacerdoti confessavano e comunicavano sulle porte delle case, e la sera spargendosi ordinatamente co' cherici per le strade d'ogni parrocchia, vi recitavano il SS. Rosario.

Terminata la quarantena di casa incominciò quella di quartiere in cui si proibì agli abitanti d'un quartiere di passare in un altro.

Ma questa quarantena tenendo tanta gente rinchiusa e impedendo la respirazione d'un'aria nuova e più pura fu cagione che la pestilenza acquistò nuove forze e durò fino al 1633.

Nè qui deve tacersi del Granduca Ferdinando II che *coll'abito d'incerato indosso, lasciato non avea passar giorno senza scendere dal proprio palazzo, mescolarsi col popolo, intendere i suoi bisogni, quietare i suoi lamenti ed alleviar le sue pene.* A coloro che fra le altre difficoltà e pericoli a cui si andava incontro con questa quarantena gli fecero conoscere la spesa grande che vi sarebbe voluta rispose: *che quando le suppellettili non fossero bastate avrebbe venduto le vesti.* Infatti la spesa ammontò a quasi dugentomila scudi.

La compagnia della Misericordia scrisse i modi e gli ordini tenuti in tale occasione per ammaestramento dei posteri, che poi servirono d'istruzione e di aggiunta a ciò che in simil materia lasciò scritto Fulvio Giubbetti e Francesco Rondinelli, ma disgraziatamente questo scritto è andato perduto.

Piero Niccolini una pubblica esortazione dopo la quale immediatamente furono destinate quattro devote processioni con alcune reliquie, con cui monsignore benedisse le strade. La prima processione con tutto il popolo della città fu fatta il dì ventidue del mese di aprile portando la testa di S. Zanobi, ed andarono alla chiesa di S. Marco, e della SS. Annunziata; la seconda fu fatta a S. Maria Novella, con le reliquie di S. Reparata, e nella terza si portarono con la reliquia di S. Bastiano alla chiesa di S. Croce. L' ultima poi fu fatta a S. Spirito con la reliquia di S. Gio. Battista protettore della città, ed in tale occasione la compagnia di S. Maria della Misericordia aumentò la perpetuità di un' indulgenza concessale dalla santità di papa Clemente VIII nell' anno 1602 in benefizio dei suoi fratelli, come descrive Leopoldo del Migliore, con che però visitassero la compagnia nel giorno di S. Tobia e S. Bastiano protettore e avvocato contro la peste. Questa indulgenza si estendeva ancora a tutti gli altri esercizj di pietà in condurre i malati agli spedali e seppellire i morti in conformità eziandio di una lettera pastorale del dì 5 del mese di novembre dell' anno 1498. Ma continuando il contagio, come si vede dalla relazione del rev. sig. canonico Lorenzo Gherardini compilata da Giuliano Cerini uno de' cerusici deputati dal tribunale di sanità alla cura degli appestati, furono allora raddoppiate umili preghiere a Sua Divina Maestà, affinchè facesse cessare un tal male. Perlochè il serenissimo granduca Ferdinando II fece di nuovo portare con gran solennità la miracolosa immagine della Madonna SS. dell' Impruneta per tre giorni; ed in riguardo ai preparativi di tal venuta fu notificato un bando al pubblico il dì 18 del mese di maggio 1633 [1]. Cessato che fu un così terribil gastigo, in ringraziamento all' Altissimo,

[1] In sequela di questo bando la miracolosa immagine di Maria Vergine dell' Impruneta nel giorno 20 maggio dell' anno 1633 a ore 19 italiane fu estratta dalla chiesa dell' Impruneta accompagnata da un corpo di cavalleria, dal clero di quel sacro tempio, dalla famiglia *Buondelmonti* padrona del medesimo, e da una confraternita laicale che portava il tabernacolo ove si custodiva. Fuori della porta della città andarono ad incontrarla il granduca, l' arcivescovo con molta nobiltà, ed un immenso popolo. Terminate le funzioni nella chiesa della SS. Annunziata, il magistrato della sanità fece l' offerta a Maria SS. di scudi diecimila che consegnò agli amministratori del Monte di Pietà per impiegarsi al cinque per cento, coll' obbligo di conferire annualmente tante doti alle povere fanciulle dell' Impruneta.

ed alla Madonna nel dì 3 di settembre con l'intervento di tutti quelli risanati o rimasti illesi dal morbo, fu cantata una messa solenne nella chiesa della SS. Annunziata. Passati pochi mesi il dì sette di dicembre dell'istesso anno vigilia della SS. Concezione fu fatto voto solenne di perpetuo digiuno da tutta la città per tenere sempre viva la memoria della ricevuta grazia e questo voto fu poi confermato dal sinodo diocesano di Firenze nell'anno 1645 [1].

Grande fu l'allegrezza della patria vedendosi libera da sì fiero male; i pii fratelli della compagnia della Misericordia uniti ai sacerdoti e ad una gran quantità di popolo si portarono processionalmente alla visita della chiesa della SS. Annunziata, cantando per la strada le litanie lauretane, ed arrivati alla medesima furono da quei religiosi ricevuti con gran distinzione a suono di campane, con illuminazione e musica. Dopo aver fatte le loro orazioni, si partirono dalla medesima per portarsi alla chiesa de' Domenicani di S. Marco per rendere grazie a Sua Divina Maestà ed a S. Antonino per la cessazione di sì contagioso male, ove fu data loro a baciare la mitra del santo arcivescovo. Di lì seguiti da gran concorso di popolo incamminaronsi alla volta della loro compagnia cantando il *Te Deum*, e per tutta la strada furono accompagnati dal suono di tutte le campane della città, e dalle acclamazioni del popolo che dalle finestre e dalle strade gridava VIVA, VIVA LA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA; come se la salute di tutti fosse riconosciuta dipendere dalla sua carità, e diligenza. Ad imitazione della compagnia della Misericordia andarono di poi tutte le altre compagnie, e gli altri cleri della città a ringraziare la SS. Vergine, come vien descritto, nelle notizie istoriche manoscritte, dal del Migliore [2].

Quanto insigne si dimostrò la diligenza e carità dei nostri

[1] Le parole del sinodo celebrato sotto monsignore Pietro Niccolini sono le seguenti:

» Conceptio B. Mariae Virginis in civitate dumtaxat, primum ex voto, quo propter pestilentiae liberationem nobiscum universum illius populum per singulos annos ad jeiunium obligavimus, nunc vero cum jam in vim legis transierit, nos ut tale in praesenti constitutione ad perpetuam observantiam promulgamus, servarique ex praecepto mandamus; Sinod. Flor. 1645 ».

[2] Da quest'epoca Firenze non è stata più afflitta dal flagello della peste.

fratelli in tutti i descritti luttuosissimi avvenimenti della città nostra fino all' anno 1633, altrettanto si mostrò eroica e sempre uguale nell' influenza venefica, che si manifestò ai tempi nostri l'anno 1767. Fu questa di minore strage, nè di tanta importanza, come le pestilenze tutte degli anni anteriori anco i più remoti, attese le precauzioni che furono prese aprendo nuovi spedali fuori delle mura. Uno ne fu aperto a S. Miniato al Monte fuori della porta a S. Miniato, come era stato fatto ancora l' anno 1630 quando levato il presidio di quella fortezza, fu ridotta la chiesa ad uso di Lazzeretto, e questo fu destinato per uso e comodo degli uomini; l'altro poi fu aperto fuori della porta a S. Piero in Gattolino nel luogo detto le Campora per le donne; senza contare tutti gli altri spedali della città, nei quali in un solo anno morirono più di seimila persone, come nel libro delle relazioni delle febbri descrive, con molta diligenza e dottrina, il sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti [1]

[1] Era dal novembre del 1763 che il terreno della Toscana non dava che scarsi e mal condizionati prodotti di vegetabili per alimento dei suoi abitanti. Una carestia così lunga avea nei corpi col cattivo nutrimento disposti gli umori all'infezione.

Un'epidemia di febbri maligne si manifestò prima in alcune contrade della vasta parrocchia di S. Lorenzo, ed a poco a poco si propagarono per tutta la città, e nelle altre parti della Toscana. Queste febbri epidemiche erano della classe delle *acute* e del genere delle *continue putride* con petecchie. Il male cominciò sulla fine dell' anno 1776, infierì nel marzo dell'anno seguente e declinò colle piogge che dichiararono l'autunno.

In quest'occasione oltre agli spedali in città ne furono aperti due ancora in campagna, uno a S. Miniato al Monte con 150 letti per gli uomini, ed un altro nel convento e chiesa delle Campora per le donne con 146 letti.



Di Giov. Martini da Udine

G. Scotto inc.

OSSERVAZIONI

SULLE PRECEDENTI PESTILENZE

E

SULL'EPIDEMIE DEGLI ANNI 1816-17 E 1834

Da quanto fin qui abbiam riferito sulle diverse pestilenze che più o meno hanno afflitto la Toscana nei tempi andati può facilmente rilevarsi che nello spazio di soli tre secoli la nostra città è stata desolata ventitrè volte da questo flagello. Dalla peste del 1632 in poi, se si eccettui qualche influenza di poco momento, Firenze non è stata più attaccata da contagio alcuno.

Agostino Ademollo NELLA MARIETTA DE' RICCI scrive: » che ciò si deve attribuire alla mondezza degli abitanti che sono andati avanzando ogni altra popolazione d' Europa nella pulizia delle persone, delle case, e della città » [1]. Ma quali sono state le altre città d' Italia che dopo l' epoca suddetta sieno state afflitte dal contagio? L'epidemia del TIFO che scoppiò in Genova al tempo dell' assedio e che a poco a poco si estese a quasi tutte le città d'Italia non risparmiò Firenze: ed il moderno CKOLERA che non si estese fra noi, non per questo rispettò le città più pulite come n' è prova Torino. Che la mondezza o poca pulizia delle abitazioni e degli abitanti possa molto influire sulla minore o maggiore strage che far possa un contagio [2] non è cosa da recarsi in dubbio, ma niuno

[1] Ademollo. Marietta de' Ricci, pag. 424.
[2] Dizion. delle Scienze Mediche.

vorrà credere che, quando un gran tratto di paese come l'Italia è infetto di peste propriamente detta, basti ad assicurare affatto una città *la pulizia delle case e degli abitanti.* Firenze stessa può servir d'esempio, se si osservi il processo delle pestilenze passate, le quali sebbene manifestatesi quasi sempre in paesi da noi lontani, pure o più presto o più tardi ne rimase infetta. Quantunque poi la nostra città avanzi in mondezza le altre di Europa, non so però in caso di peste quanto vi si potrebbe contare, specialmente se si osservi il modo di tenersi e di vivere di una buona parte degli abitanti della vasta parrocchia di S. Lorenzo, di quelli di S. Frediano, di S. Niccolò, di moltissime altre famiglie sparse per la città non che degli ebrei nel ghetto che, parte per mancanza di mezzi, parte per abito, vivono nel fetore e nel sudiciume. Infine dall' ultima pestilenza del 1632 ai nostri giorni v' è un lasso di più di due secoli e la nostra città non è stata sempre della presente mondezza.

Cessata nel 1812 la guerra che per tanti anni aveva desolato l'Italia, sopraggiunse una carestia sì lunga e terribile che dispose a poco a poco i corpi all'infezione. Un morbo chiamato Tifo contagioso con petecchie si manifestò in Firenze nell'anno 1816; durò poco più di due anni, facendo un'orribile strage nella classe specialmente dei poveri, come quelli che si erano nutriti per sì lungo tempo scarsamente e di cibi non buoni. Non essendo bastanti gli spedali della città, ne fu aperto uno pure nel monastero di S. Salvi ov'erano le donne o monache di Faenza.

I fratelli della Misericordia furono destinati al trasporto dei malati nei diversi spedali, ed in questa dolorosa circostanza prodigarono le loro cure con generoso abbandono di se stessi, facendo a gara nel prestare i pietosi uffici, nel qual tempo fu cosa degna di considerazione che pochi di loro morirono di questo male.

Infine il Ckolera, dopo aver serpeggiato vari anni per tutto il mondo, nel 1834 si manifestò in Italia. Ciò che costituiva il carattere di questa malattia era » la prostrazione delle forze, il raffreddamento universale del corpo, la depressione dei polsi, la mancanza delle orine, la voce fioca in modo particolare, la materia

bianco-lattiginosa mista alle materie rigettate per la bocca o per secesso, la mancanza in essa della bile, e la somma alterazione nella fisonomia del malato »[1]. Questo morbo però fu più minaccevole che pernicioso, giacchè da un complesso d'osservazioni fatte in Italia al momento della malattia resultò che ad eccezione di Palermo, ove per circostanze particolari il male fece una strage straordinaria, nella maggior parte delle città d'Italia le vittime non giunsero al due per cento. In Napoli ove ne morirono fino a settecento e novecento al giorno furono poco più del cinque per cento, ed in Torino non arrivarono mai al due per mille, differenza che può derivare dalla maggiore o minore pulizia delle case e degli abitanti.

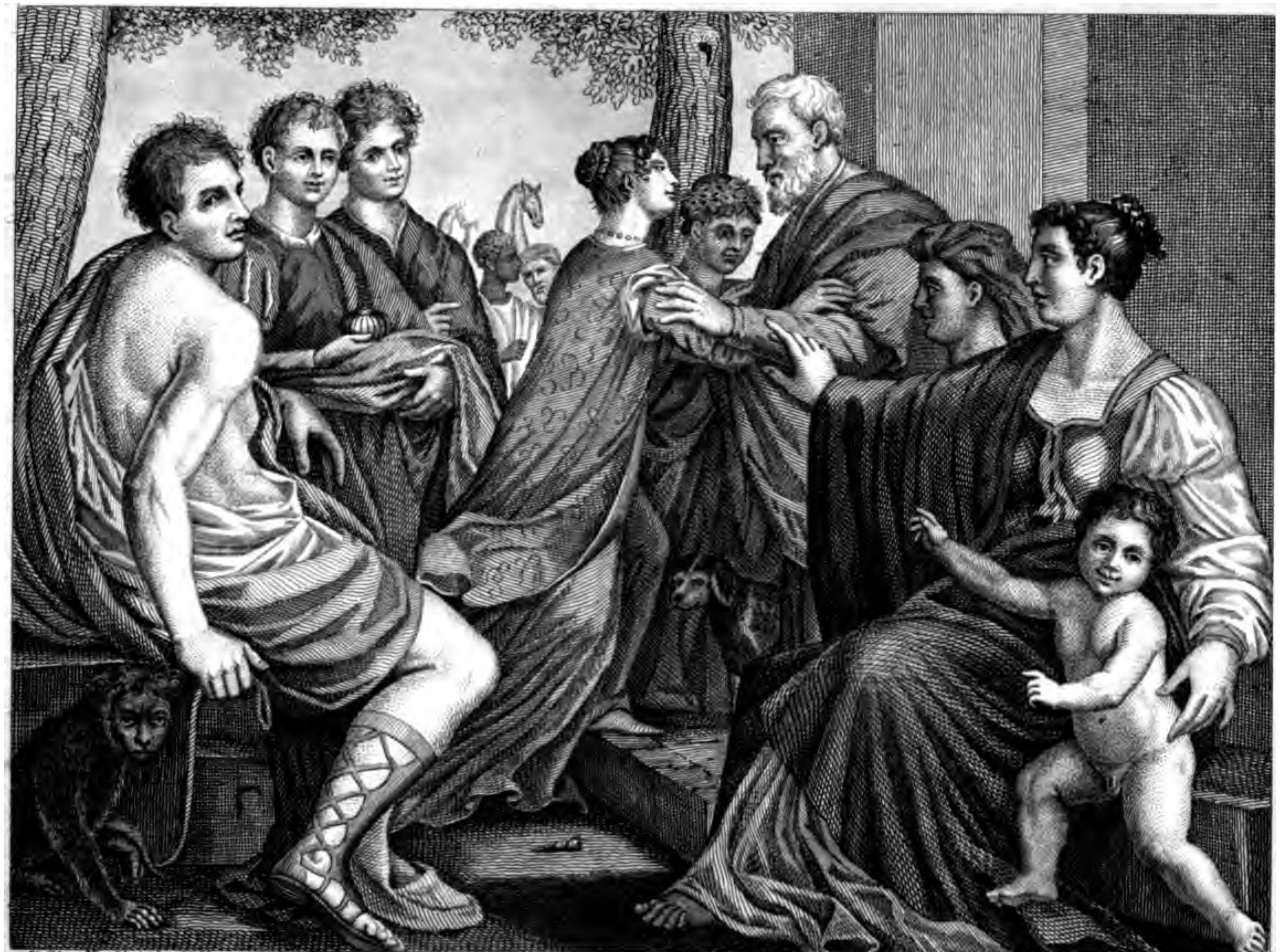
In Roma cominciò alla metà d'agosto del 1837 e vi durò quasi due mesi. In alcune parti della Toscana si manifestò sulla fine dello stesso mese dell' anno 1835, ed in Livorno fu dove fece maggiore strage. In questa occasione la compagnia della Misericordia non mai dimenticò la sua sublime missione, ed anzi col crescere del pericolo andò sempre infiammandosi di zelo maggiore[2]. L' avv. Anton Giuseppe Mocchi sotto provveditore di quella pia confraternita con somma diligenza, attività e carità cristiana invigilò indefessamente all' adempimento dei pietosi offici, per il che fu meritamente decorato della croce del merito.

In Toscana pure non durò più di due mesi giacchè il dì 31 ottobre dello stesso anno fu cantato solenne *Te Deum* nella chiesa della Metropolitana, ed il 4, 5 e 6 del successivo novembre fu scoperta alla pubblica adorazione la miracolosa immagine della SS. Annunziata per la cessazione del morbo. Firenze fu risparmiata affatto da questo flagello: Iddio volle dare con ciò un nuovo solenne attestato della sua predilezione verso dei Fiorentini, giacchè fu cosa veramente maravigliosa vedere che quantunque di Livorno giugnessero continuamente fra noi persone che fuggivano il morbo, ed alcune anco infette, pure non solo non seguì caso alcun di Ckolera, ma

[1] Betti. Cenni sul modo di preservarsi dal Ckolera.
[2] Enrico Mayer.

quell' anno in Firenze la mortalità fu assai minore degli anni anteriori, e nel mese di luglio vi furono quattro giorni di seguito in cui non accadde verun caso di morte.

In questa dolorosa occasione i sovrani tutti concorsero a gara nell' esporre la propria salute e la vita in pro dei loro sudditi, non avendo abbandonato mai il luogo di lor residenza anche nel colmo del male, spesso portandosi a visitare i colerosi, ed invigilando onde fossero amministrati loro i necessari soccorsi. Anzi alcuni di loro ebbero l' invitto coraggio di recarsi or qua or là dove il male maggiormente infieriva. Fra questi merita di esser ricordato con rispetto e con tenerezza il regnante pontefice Gregorio XVI che nulla curando gl' incomodi di sua salute, ne l' età già grave per gli anni, scendeva spesso dal proprio palazzo portandosi alle case di soccorso stabilite nei diversi rioni della città capitale, disponendo quanto poteva esser necessario per l' assistenza e guarigione degl' infermi: nè mai si partendo da quei luoghi prima d' aver consolato e soccorso i poveri con abbondanti elemosine. Può dirsi di lui ciò che un solenne scrittore disse del granduca Ferdinando II nella peste del 1632: che non vi può esser popolo il quale colto da sì orribil flagello possa arrogarsi il diritto d'essere stato più largamente soccorso dal proprio sovrano.



di Giov. Martini da Udine — Corsi inc.

ARRIVO DELLA SPOSA ALLA CASA DI TOBIA

STORIA

DELLA

MISERICORDIA NUOVA

E DESCRIZIONE

DELL'ANTICA FABBRICA DELLA MEDESIMA [1]

CAPITOLO XVIII.

Hic quondam fuerant descriptae in fronte figurae;
Ornatu et simili prisca domus steterat.

Negli anni delle pestilenze alcuni fratelli o capi di guardia stimarono proprio di escire dalla chiesa di S. Miniato fra le Torri [2]

[1] Per *Misericordia nuova* non deve intendersi una compagnia diversa da quella fondata da Piero Borsi, ma la *ripristinazione* della medesima avvenuta circa il 1491: e per *fabbrica antica* s'intende lo stato in cui rimase il locale della compagnia dal 1576, quando da Francesco I fu trasferita sul Duomo, al 1780 epoca in cui per le provvide cure del granduca Leopoldo I fu ridotta allo stato presente.

Il caso seguito in via de' Macci (Vedi a pag. 41) fece pensare seriamente il gonfaloniere ed i priori al modo di far tornare in vita questo pio istituto, che essi avevano male a proposito riunito al Bigallo, per il che a poco a poco quei primi fratelli erano andati perdendo dell' antico fervore, nè più si trovava chi conducesse i malati allo spedale, e i morti alla sepoltura (Vedi a pag. 41). Ma dopo l' esortazione fatta dal gonfaloniere al popolo, i cittadini cominciarono ad infervorarsi di nuovo per quegli atti di carità e così s' andò formando una nuova società che col consenso del comun di Firenze, prese il nome di *Misericordia nuova*.

S' ignora l' epoca precisa di questo avvenimento, ma deve essere stato circa il 1490, giacchè nel 1491 Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze approvò i capitoli di questa nuova compagnia.

[2] È questo momento di notare un errore non piccolo in cui il Landini è caduto per ben due volte cioè nell' istoria della Misericordia vecchia, e ripetuto al principio della presente.

Quando la compagnia della Misericordia risedeva nel locale ove è oggi il Bigallo, scriveva il Landini » *che per essere a tanta fratellanza angusto il detto oratorio*

ed altri non volendo aderire vi rimasero fino a che dal granduca Cosimo II non fu loro concessa la chiesa di S. Michele vecchio, oggi detta la compagnia di S. Carlo de' Lombardi, la quale ebbe il suo fine il dì 8 gennaio 1778. Gli altri passarono l'anno 1525 nella chiesa di S. Cristofano, nella via del Corso degli Adimari [1],

e per maggior quiete ec. vogliono alcuni che tornassero (i fratelli della Misericordia) *in S. Miniato fra le Torri ed una parte di loro vi rimanesse fino all'anno* 1525 (Vedi a pag. 39). Ora poi scrive *che alcuni fratelli o capi di guardia stimarono proprio d'uscire dalla chiesa di S. Miniato fra le Torri, ed altri vi rimasero fino a tanto che il granduca Cosimo II non concesse loro nel* 1616 *la chiesa di S. Carlo de' Lombardi.*

A dire il vero abbiamo finora alquanto esitato a contradire direttamente al Landini su questa notizia non sapendo dove l'avesse pescata, nè potendo supporre che o l'avesse inventata, o sivvero avesse confuso la compagnia della Misericordia con altra che non sapremmo dire come potesse entrare nelle sue ricerche.

Onde a fine di toglier per sempre ogni dubbio abbiamo creduto bene di consultare tutti gli autori a stampa e manoscritti che trattano delle chiese di *S. Miniato fra le Torri, di S. Carlo de' Lombardi, e della compagnia della Misericordia*, ed abbiamo trovato che il Landini ha confuso non meno che la *compagnia de' Lombardi* con quella *della Misericordia.*

Infatti niuno degli autori da noi consultati fa parola che una qualunque compagnia di Misericordia fosse mai in una di queste chiese: ma se poi si rifletta per poco a ciò che su questo proposito scrive il P. Richa ed il Lastri, si conoscerà facilmente l'errore in cui è caduto il Landini. Scrive quest' ultimo: « *celebrava gli uffici di religione* (la compagnia de' Lombardi) *primieramente in S. Giovannino in via S. Gallo, poi in S. Miniato fra le Torri ed in ultimo nell' antica chiesa di S. Michele ora S. Carlo* ». Lastri osser. fior. tom. VI, pag. 105. Ed il P. Richa nella storia della chiesa di S. Miniato fra le Torri scrive » *restami qui da rammentare come la compagnia di S. Carlo de' Lombardi partì da questa chiesa per andare a prender possesso di S. Michele vecchio donato loro nel* 1616 *dal granduca Cosimo II* ». Richa Stor. delle chiese fior. tom. IV, pag. 74. Infatti in questa carta di donazione non si fa parola della Misericordia e si sa di più che dal 1525 al 1576 occupò la chiesa di S. Cristofano.

È inoltre poi da notarsi come niuno scrittore fa parola che in Firenze fossero mai due compagnie di Misericordia, ciò che la repubblica non avrebbe permesso, poichè una di queste non solo sarebbe stata inutile, ma anche di danno per le gare che potevano insorgere fra due compagnie eguali ed intente all' esercizio dei medesimi atti di carità.

[1] In una strada alquanto ascosa al principio di via degli Adimari a mano destra venendo dal Duomo rimaneva la chiesa di S. Cristofano, una delle trentasei antiche parrocchie della città, fabbricata circa il mille dalla nobilissima famiglia degli Adimari che ne aveva il padronato e che per le molte abitazioni e logge che possedeva in questo luogo diede il nome anco alla strada oggi chiamata via de' Calzaioli. In questa chiesa furono seppelliti i due Bronzini Agnolo e Cristofano Allori, e nel 1485 ebbe il suo principio la buca di S. Antonio che vi rimase fino al 1490.

I pittori solevano dipingere S. Cristofano alto dieci o dodici braccia nelle facciate delle chiese, per servire ad una pia credenza che fu comune a tutta l'Europa,

poco distante dalla loro antica residenza ove era stata prima di essi la compagnia, o Buca di S. Antonio, fino all'anno 1490; ed ottennero per grazia dal comune di Firenze, portato sempre a remunerare i benefizi della compagnia della Misericordia, di risarcire la detta chiesa, e di potervi fare quei comodi che avessero stimati necessari. I medesimi di più ottennero dalla santità di papa Clemente VII una bolla in confermazione di ciò data l'anno II.° del suo pontificato; e fino al presente giorno vedonsi alcune memorie nella facciata della sopraddetta chiesa, cioè un tondo con pitture, esprimenti la Misericordia, e l'arme della medesima, scolpita in un quadro di pietra, con una croce e le due lettere F. M. col verso seguente:

MISERICORDIA INSTAVRAVIT MDXXV.

Quantunque il soggiorno dei fratelli in questa chiesa si fosse reso assai decoroso, e più ampio, per i comodi e miglioramenti fatti, come si vede dai libri esistenti nel loro archivio, tuttavia considerando il granduca Francesco I la necessità loro, che per esser chiamati di giorno e di notte a tutte le ore da chi ne aveva bisogno, si richiedeva un luogo più pubblico ed aperto, trasferì

cioè che chiunque avesse implorato l'intercessione di questo santo guardando la di lui figura era in quel giorno sicuro da mala morte. Quindi ne derivò la moltiplicità di tali immagini procurate fino dai poveri contadini, una delle quali tuttora se ne vede sulla porta maggiore della chiesa di S. Croce.

I fratelli della Misericordia, o per trovarsi ristretti nel Bigallo, o per non godervi quella pace e libero esercizio delle loro funzioni che si erano ripromessi dopo la ripristinazione della loro società, domandarono al comune di Firenze di lasciar quel luogo, e di andare nella vicina chiesa di S. Cristofano, il che fu loro accordato ed in cui ebbero a spendere gran somme di denari per farvi i comodi necessari e per le liti che incontrarono, e quivi rimasero fino al 1576. Clemente VII con sua bolla del 1524 confermò questa traslazione con queste due condizioni *cum consensu patronorum familiae de Adimaribus et sine praeiudicio rectoris, sive ipsius paroeciae.*

Fu poi soppressa dal granduca Leopoldo I, ed al presente è ridotta ad uso di magazzino appartenente al sig. Sporti: resta però tuttora sulla porta di esso in un tondo di pietra l'arme della Misericordia, e da ambedue i lati d'una finestra sopra alla medesima si vede l'arme di pietra della famiglia Adimari, che consisteva in uno scudo orizzontalmente diviso, sopra dorato e sotto celeste. Ma le pitture surriferite e l'iscrizione non vi esistono più.

la compagnia l'anno 1576, come resulta dall' atto rogato da ser Paolo Ceccherelli, dalla chiesa di S. Cristofano in sulla piazza del Duomo, nelle tre stanze che erano prima dell' ufizio dei Pupilli, e Adulti avendo trasferito questo in altro luogo [1].

CAPITOLO XIX.

La nuova residenza confina a primo colla piazza del Duomo, secondo colla via del campanile, detta poi via della Morte, e a terzo col vicolo dell'Oche, in oggi l'albergo del Leon Bianco [2]. Nella carta di donazione firmata dal soprannominato serenissimo granduca, si leggono queste considerabili parole: ACCIÒ CHE UN OPERA DI TANTO ESEMPLO, E CHE APPORTA TANTO ONORE ALLA CITTÀ DI FIRENZE NON FOSSE RECONDITA, MA IN LUOGO CONSPICUO, E VISIBILE EC. Nei libri dell' archivio della nominata compagnia si legge ancora di tal concessione uno stanziamento dello stesso anno nel dì 6 del mese di dicembre, che dice: *Atteso il rescritto di S. A. R. il granduca regnante*, *diamo per arroto ai fratelli*, *M. Lodovico Martelli*, *e M. Iacopo Aldobrandini canonici fiorentini*, *ed a Carlo Pitti*, *e Lodovico Antinori*, *tutte le facoltà per ridurre la compagnia nel modo che giudicheranno a proposito*, ed a forma del contratto soprannominato si trasferirono nel luogo, dove di presente riseggono. Di questa donazione leggesi nell' architrave

[1] Riuniti sotto la fabbrica degli ufizi tutti i magistrati sparsi per la città, il locale dei pupilli fu ceduto alla Misericordia che vi fabbricò una chiesa dedicata a S. Tobia ed un cimitero.

[2] La fabbrica antica della Misericordia confinava a primo colla piazza del Duomo, secondo con via della Morte, terzo con il vicolo delle Oche, ma quando fu fatto il bellissimo spogliatoio che è accosto alla chiesa, il locale della Misericordia si estese su questo vicolo delle Oche che le rimaneva dietro, che restava in linea retta con via dello Scheletro e da via della Morte metteva nel Corso degli Adimari.

di pietra sulla porta della compagnia, in lettere incise, che prima erano dorate questa iscrizione:

MISERICORDIAE SOCIETATI
FRANCISCVS MED. MAGNVS DVX ETR. II. DONO DEDIT AN. DOM. MDLXXVI.

Sopra di questa porta eravi collocata l' arme granducale, per essere stato luogo di tribunale, come ancora può conoscersi, ed ai lati di questa vi furono poste due armi della detta compagnia, che è una croce con le lettere F. M. una per parte. Tanta era la benevolenza di tutta la città per questo pio istituto che fino Bernardino Poccetti famoso pittore volle concorrere all' abbellimento e decoro di esso dipingendo l' anno 1581 tutta la facciata della compagnia, in cui espresse le sette opere di misericordia corporali, ed in quattro ovati leggonsi ancora distintamente le seguenti parole, PAUPERTATIS SOLATIUM AETERNARUM PORTUS [1]. Da una delle tre stanze di lunghezza braccia trentadue, e di larghezza quattordici ne fu levata la compagnia, nella quale furono fatte le prospere, o manganelle, e quattro cassapanche per orare, ed in cui ognuno poteva riporre la propria veste, il cappello, la corona, e le ghette per coprire le calze, quando non fossero di color nero [2]. Furono pure fatti due armadi nel muro per tenervi diversi oggetti; e parimente ancora vi sono due banchi di noce i quali servono per posto distinto ai capi di guardia, tanto ecclesiastici, che

[1] Il Poccetti cominciò il suo lavoro il dì 1 settembre 1581 e lo terminò il 20 d'aprile dell'anno seguente. Queste pitture che si vedevano nella facciata dell'antica fabbrica furono distrutte nel 1780 quando fu accresciuto il locale, ma per non perderne la memoria fu ordinato ad Antonio Fedi di disegnarle in tanti piccoli quadri, i quali ora si conservano nella stanza del provveditore.

Riporto come trovo nel Landini i surriferiti motti non essendo stato possibile rettificarli, mentre è cosa certa che alcuno di essi è stato da lui letto male non correndo il sentimento. Inclino a credere che in luogo di *aeternarum* vi fosse qualche altro vocabolo atto a significare o *miseria* o *malattia*, forse *aerumnarum*.

[2] Allora i fratelli della compagnia erano costretti a vestirsi in chiesa, non essendo per anco stato fatto il bellissimo presente spogliatoio, ne avendo altre stanze o comodi che furono fatti dopo il 1780 quando dal granduca Leopoldo I ottennero di potere erogare per l'ingrandimento del locale, i fondi lasciati alla compagnia da Lorenzo Gambuggiani, di che fa memoria la iscrizione che si legge sulla porta dello spogliatoio.

secolari. A cagione della ristrettezza del luogo in uno dei detti due banchi, vi fu fatto un meccanismo, per riporvi i paliotti del solo altare, che è in compagnia, il quale è privilegiato nei giorni del lunedì e venerdì, come dal breve dato in Roma ne' 21 del mese di aprile 1761, dalla santità di papa Clemente XIII riposto nell'archivio della compagnia.

Il nominato altare è tutto di legno intagliato con quattro piccole colonne fatte di nuovo ritignere l'anno 1752 da Giuseppe Fortunati, e Gaetano Poggi d'ordine del senatore Cammillo Coppoli provveditore, e sopra alle medesime si legge a lettere d'oro la seguente iscrizione [1]:

QVI CREDIT IN DOMINO MISERICORDIAM DILIGIT.

Parimente nel mezzo del medesimo altare in una nicchia similmente di legno intagliata, è da ammirarsi una statua di marmo alta braccia due e un terzo rappresentante una Madonna a sedere col Bambino sopra del ginocchio sinistro, opera del famoso scalpello di Benedetto da Maiano [2] cittadino fiorentino, lasciata con altre statue dal medesimo alla compagnia del Bigallo, come dal suo testamento fatto e rogato l'anno 1492. Questa statua fu consegnata da' capitani del Bigallo nel dì dieci del mese di febbraio dell' anno 1590 alla compagnia, come riporta Leopoldo del Migliore, e sul capo a questa vedesi ora una corona di argento, con altra simile sul capo del bambino con pietre incassate di più colori, dono del provveditore Cammillo Coppoli l'anno 1753, come dal libro di ricordi esistente nell'archivio della compagnia. Fu ordinato ancora dai nominati capitani del Bigallo nel dì 12 del mese di febbraio dello stesso anno, che fosse consegnata ai fratelli della Misericordia un'altra statua di altezza braccia due parimente di marmo, rappresentante un S. Bastiano legato ad un tronco di albero, lavoro del medesimo artefice [3], la quale dai fratelli fu fatta con somma

[1] Questo altare resta ora nella sagrestia nuova essendo stato tolto di chiesa dopo il 1780 quando fu ingrandito il locale.

[2] La Madonna di Benedetto da Maiano che era sull'altare di chiesa si conserva oggi sull'altare dello stanzone.

[3] La suddetta statua di S. Bastiano è nello stanzone ossia spogliatoio accanto alla porta che mette sul cimitero.

attenzione collocare in una nicchia di pietra, con ornamento simile fatto a posta onde tenerlo esposto al pubblico sopra la porta del magistrato. I fratelli della Misericordia vollero inoltre, che fosse fatto un piccolo reliquiario di argento per conservarvi la sua preziosa reliquia, il qual antico reliquiario l'anno 1761 fu dal provveditore Lorenzo Giacomini per mezzo di Michele Macchiolini sottoprovveditore fatto vagamente ridurre da Luigi Salvadori orefice, e viene esposto il giorno della festa del santo in cui v'è l'indulgenza plenaria concessa e confermata da diversi sommi pontefici, e l'ultima volta nel dì 3 del mese di dicembre dell'anno 1776 dal felice regnante pontefice Pio VI.

CAPITOLO XX.

Una pace reciproca regna fra questa e la compagnia del Bigallo mentre solennizzandosi la festa dei respettivi santi loro protettori, scambievolmente si riconoscono per la purificazione con sei candele benedette, che manda alla compagnia il commissariato del Bigallo, in vece del magistrato per distribuirsi al provveditore, al cancelliere, al computista, scrivano e servi, come pure la Misericordia rimette per tal solennità altre sei candele al commissario, per distribuirsi medesimamente ai suoi ministri [1]. Nel venti del

[1] Fino a tanto che la compagnia della Misericordia e quella del Bigallo occuparono lo stesso locale non dovè esser molta la pace che regnò fra i componenti le due società. Ma poichè queste due compagnie si separarono affatto e la Misericordia passò in S. Cristofano allora cominciarono ad usarsi scambievoli atti di riguardo, ed a dimostrarsi un reciproco affetto, onde nelle loro feste solenni si riconoscevano scambievolmente di candele, panellini ec. in memoria della loro antica unione, ovvero per non avere più che fare l'una coll'altra. Ma anche questo ebbe il suo fine, poichè soppressi da Cosimo I i capitani del Bigallo, fu creato un magistrato composto di dodici cittadini e d'un dignitario ecclesiastico. Nel 1776 soppresso questo gli fu sostituito un commissario dipendente da una congregazione di tre secolari e d'un dignitario ecclesiastico, ed infine nel 1790 abolita anche questa deputazione e tutti i privilegi che aveva il Bigallo rimase sotto

mese di gennaio dalla nominata compagnia ogni anno con gran pompa, vien solennizzata la festa di S. Bastiano a spese di quel capo di guardia gentiluomo a cui spetta per ordine d' anzianità unito ad un ecclesiastico, e ad altro capo di guardia del numero dei grembiuli, ed in mancanza dello statuale ossia nobile viene sostituito un altro capo di guardia levato dal numero dei grembiuli, a cui la compagnia passa il consumo di trenta candele con più la somma di lire otto, quando loro faccia bisogno, secondo l' antico costume, ed una quantità di panellini per la somma di venticinque scudi. Ebbero l' onore i fratelli e tutta la città di vedere l' anno 1776 la festa fatta dal serenissimo granduca Pietro Leopoldo uno de' capi di guardia e special protettore della compagnia, ed in questa occasione furono riconosciuti tutti i fratelli colla doppia benedizione dei panellini, avendo Egli fatto rimettere al provveditore per fare tal festa la somma di cinquecento scudi [1]. I capitani del Bigallo in contemplazione della festa di S. Sebastiano donarono ai fratelli della Misericordia la statua surriferita, ed essi riconoscono ancora in tal festa il commissario del Bigallo con la benedizione di undici picce di panellini.

Ma tornando all' altare, nel mezzo alle quattro colonne di esso fatte d'ordine toscano si vedono due pitture dell' altezza di un braccio e soldi sei dipinte sul legno, in cui il famoso Santi di Tito espresse S. Tobia, e S. Sebastiano protettore contro la peste [2], e v' è pure nel mezzo, l' arme della compagnia colle due lettere, F. M. di colore giallo. Al di sopra vi è un' altra pittura di lunghezza braccia due ed un terzo, e alta due terzi esprimente

la vigilanza di un solo commissario. Così a poco a poco finì la società del Bigallo e le respettive dimostrazioni d' affetto fra questa e la compagnia della Misericordia.

Il costume di riconoscersi scambievolmente, e le feste solenni solite farsi nell' oratorio del Bigallo ebbero il loro fine nel 1786 quando l' oratorio fu profanato e ridotto ad uso di archivio.

[1] Tutti i sovrani regnanti di Toscana si sono degnati di farsi ascrivere nel numero dei capi di guardia, ed hanno seguito il pio costume dei loro antecessori di fare a proprie spese per una volta come gli altri capi di guardia la festa del santo titolare.

[2] S'ignora se le suddette pitture sieno lavoro di Santi di Tito o d' uno de' tre Bronzini: le medesime furono collocate in due ovati ai lati dell' altare di compagnia.

CAPITOLO XXI.

La volta della compagnia ora vedesi lavorata a stucchi, nuovamente dorati nell' anno 1766 e fatta per mezzo di collette da Michele Macchiolini sottoprovveditore, e da quei fratelli della compagnia che si sentirono inspirati di concorrere con elemosine per simile rinnovazione. In questa occasione fu levato un quadro di tela che rappresentava il martirio di S. Bastiano opera di Piero Dandini, dono stato fatto alla compagnia da monsignore Orazio Panciatici vescovo di Fiesole, uno de'capi di guardia, e in luogo di questa pittura ve ne fu fatta fare un' altra a fresco da Giuseppe Parenti, che con vaghi colori espresse in bellissima attitudine S. Bastiano, con varie figure, che tengono nelle mani il segno del suo martirio e della sua gloria [1]. Sotto la volta all'intorno della compagnia vi sono undici mezzi ovati di tela di lunghezza braccia tre e mezzo, nei quali mirasi effigiata la vita di S. Tobia primo autore dell'opere di misericordia, le quali pitture furono ripulite da Raffaello Perini, ed alcune sono opera di Giovanni Montini [2]. In quella dalla parte dell'epistola, il pittore espresse il pellegrinaggio del Santo al tempio di Gerusalemme in compagnia della sua moglie e figlio: ed in lontananza vi si vede il popolo ebreo che adora l'idolo: la seconda rappresenta i medesimi personaggi nel tempio col sacerdote, che riceve l'offerta: nella terza vi

[1] Oggi nello sfondo della volta si vede dipinta l'assunzione di Maria Vergine, pittura di Santi Pacini eseguita dopo il 1780 quando il locale fu ridotto allo stato presente.

[2] Le lunette che ornavano l'antico oratorio erano dieci, cinque per parte: l'undecima restava sulla porta di sagrestia. Alcune di queste pitture son opera di *Giovanni Martini da Udine*, e non di *Giovanni Montini* come ha riportato anche il Becchi sull'autorità del *Landini*.



Di Giov. Martini da Udine — G. Scotto inc.

TOBIA CHE OFFRE ALL' ARCANGELO LA METÀ DELLE RICCHEZZE

è dipinta la disgrazia del vecchio accecato dallo sterco della rondine: nella quarta vi è espressa la guarigione del medesimo dalla sua cecità per mezzo del figliuolo, che gli applica sugli occhi con la direzione dell'arcangiolo Raffaello il fegato del pesce: nella quinta vi sono rappresentate due sante, delle quali una è S. Maria Maddalena, e l'altra S. Brigida [1]: nella sesta il pittore espresse l'arrivo della sposa in casa di Tobia.

Sopra la porta vi fu collocata l' arme del serenissimo granduca Pietro Leopoldo protettore e benefattore della compagnia: e nella settima, ottava e nona si vede occupato Tobia ora a vestire ignudi, ora a visitare carcerati, e dove a dispensare elemosime; sotto l'ottava si legge la seguente inscrizione:

TOBIAS QVOTIDIE PERGEBAT PER OMNEM COGNATIONEM SVAM ATQUE SOLABATUR EOS, DIVIDEBATQVE VNICVIQVE PROVT POTERAT DE FACVLTATIBVS SVIS: ESVRIENTES ALEBAT, NVDISQVE VESTIMENTA PRAEBEBAT, MORTVIS ATQVE OCCISIS SEPVLTVRAM SOLLICITVS EXHIBEBAT.

In altra si vede Tobia che seppellisce un morto, in altra il vecchio che spedisce il figlio a riscuotere il credito, porgendogli il chirografo, e nell' ultima Tobia, che offre all' incognito arcangelo la metà delle ricchezze [2].

Nel mezzo del pavimento fatto di mattoni [3] vi è un marmo bianco su cui è scolpita in bronzo l'arme della compagnia con fascia attorno di bardiglio, ed alle due estremità vi sono due chiusini di marmo simili, sopra uno de'quali v'è inciso un libro, e nell'altro vi sono due ossa, e queste aperture corrispondono in una

[1] È questa la lunetta che restava sulla porta di sagrestia, sulla quale v'era dipinta una giustizia perchè da essa si entrava nella stanza d'udienza del magistrato dei pupilli. In questa lunetta prima di S. Brigida e S. Maria Maddalena vi erano dipinti i due compagni martiri di S. Sebastiano.

[2] Tutte queste lunette furono tolte in occasione della nuova fabbrica e furono ampliate e ridotte a quadri di cui sei de' migliori adornano la compagnia e cinque lo spogliatoio.

[3] Il pavimento fu di mattoni fino al 1820 nel quale anno per offerta de' fratelli fu fatto d'ambrogette.

sepoltura, che serve per i capi di guardia, quando non dispongano altrimenti. Sopra al descritto lastrone vi è la seguente inscrizione:

A. M. D. G.
HIC DONEC A MORTVIS RESVRGANT
MISERICORDIAE CONFRATRES QVIESCVNT
CIƆIƆCXXXIX.

Nel chiusino su cui è scolpito il libro leggonsi i seguenti motti:

VT	OPERA
REQVIESCANT	SEQVNTVR
A LABORIBVS	ILLOS

E sull'altro chiusino:

VBI NOS SVMVS VOS SEQVEMINI.

CAPITOLO XXII.

Dalla compagnia si entra nell'altra stanza anticamente dell' udienza de'pupilli lunga braccia dieci, e larga nove e mezzo e che serve ora per le adunanze del magistrato. In essa vi sono solamente due banchi di legno tinti a olio a guisa d' armadi i quali servono per riporre gli arredi sacri, ed altri oggetti della compagnia, coprendoli nel giorno delle adunanze, e quando fa di bisogno, di pelle [1]. Parimente alle

[1] Siccome nel 1780 il locale della compagnia cambiò affatto di aspetto è difficile poter precisare quali oggi sieno queste stanze. Però colle notizie che abbiamo degli acquisti fatti dalla compagnia in diverse epoche, sapendo quanto estendevasi il locale de'pupilli, e coll'indizio d'un vicolo detto delle oche che rimaneva dietro, e di cui tuttora resta una traccia, potremo approssimativamente indicarlo.

Sappiamo che il locale ove era l' ufizio de' pupilli era composto di sole tre stanze, e che queste terminavano al vicolo detto delle Oche aperto fino al 1780 e di cui, da

di Paolo Fabbroni [1] sopra del quale in un cartello similmente dorato leggesi la seguente inscrizione: *Pietro Leopoldo principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria e granduca di Toscana, special protettore della venerabile confraternita della Misericordia di Firenze.*

Sotto a questo quadro vi resta un piccolo uscio ora murato, che corrispondeva nel vicolo dell'Oche [2] allora aperto in tempo di peste; e sopra al medesimo vi è affissa una cartella intagliata da Romualdo Nesti l'anno 1776 e dorata da Francesco Favi, dentro alla quale si leggono i nomi dei settantadue capi di guardia, sì ecclesiastici che secolari viventi, e primo nel ruolo vedesi S. A. I. e R. il granduca di Toscana, e quindi gli arcivescovi, i vescovi, i prelati e le altre dignità secondo il loro grado [3].

CAPITOLO XXIII.

Alle mura della medesima stanza vi sono affissi sei quadri di più grandezze dipinti da vari professori, in capo de' quali vi è il ritratto del sommo pontefice Clemente XII Corsini di gloriosa ricordanza stato uno de' settantadue capi di guardia [4]. In questa stanza v'è un uscio dentro a un armadio che corrisponde ad

[1] Questo quadro credo che sia quello che oggi resta nella stanza del provveditore.

[2] Di quest'uscio se ne vede tuttora la forma al di fuori sotto la prima finestra dell'attuale stanza mortuaria. La parete su cui resta questo piccolo uscio era *il confine del locale della compagnia*, poichè il vicolo dell'Oche da via degli Adimari *passava pel vestibulo della surriferita stanza, tagliava lo stanzone ov'è oggi l'altare ed andava direttamente a riescire in via della Morte, passato di poco la madonna, lasciando intatta l'attuale casa de' servi*, albergo allora del Leon Bianco.

[3] Questa tabella nuovamente dorata è stata affissa in compagnia.

[4] Il quadro surriferito è nella stanza detta del magistrato a sinistra della madonna d'Andrea del Sarto.

altro piccolo uscio, che mette sul cimitero della compagnia [1]: ove sono quattro sepolture, due delle quali fatte l'anno 1576, e le altre due aggiunte alle medesime l'anno 1731 [2] nella quale occasione questo cimitero che era di ciottoli fu lastricato con licenza dei capitani di parte e con loro decreto, ridotto allo stato presente, come si trova registrato nei libri dell'archivio della compagnia nel dì 6 del mese di giugno dell'anno suddetto. Fu pure in questo tempo che si concesse alla compagnia, di far mettere intorno al medesimo cimitero sei colonnini di pietra. Vedesi ancora sopra di questo una piccola antica porta che serviva in tempo del contagio ed un cancello che chiudeva il cimitero [3], dentro al quale si ricevevano da chi era destinato le polizze de' malati e morti, lo che fu espresso in una pittura da Lodovico Cigoli, esistente in una stanza della compagnia.

In altro armadio vicino a questa porta, si conservano oltre gli arredi sacri, altri antichi oggetti, fra i quali una croce d'argento d'altezza più di un braccio, dietro alla quale vi è l'arme dell'arte della lana, e questa vien posta in cima d'una banda di velluto nero con gallone d'oro attorno; dono fatto alla compagnia da Domenico Loi giornante l'anno 1766. Questa vien messa in opera in occasione di trasportare i cadaveri dei capi di guardia e de' giornanti, ed il giorno di S. Tobia per la benedizione delle sepolture. In questo armadio si conservano ancora due preziose

[1] Se si osservi la facciata della compagnia dipinta dal Cigoli, si vedrà che anticamente sul cimitero non vi era che una sola porta, quella cioè di chiesa. Per entrare in sagrestia o nella stanza d'udienza che era porzione del moderno spogliatoio bisognava passare di compagnia. Pare però che in questa stanza ascoso dentro un armadio restasse un piccolo uscio che corrispondeva sul cimitero, e che servisse e s'aprisse solo in caso di estremo bisogno.

[2] Queste sepolture furono votate e chiuse quando Leopoldo I proibì di seppellire nelle città. Nel 1780 quando si ridusse il locale allo stato presente furono tolte affatto, e sul nuovo cimitero s'incisero quattro lapide finte con ossi di morto per memoria delle antiche sepolture. Queste però servivano solo per gl' individui morti casualmente per via, poichè la sepoltura dei capi di guardia era come abbiamo detto in compagnia, e quella dei giornanti nell'oratorio del Bigallo.

[3] Vedi la facciata antica di compagnia dipinta dal Cigoli nel quadro della gran peste.

reliquie dono di monsignor Alessandro de' Medici l'anno 1580, come ancora alcuni pochi argenti, tra i quali un calice lavorato da Zanobi Biagioni, in calce del quale si legge la seguente inscrizione: *Petri Leopoldi magni Etruriae ducis ad sodales suos munificentiae monumentum* 1777.

CAPITOLO XXIV.

Si conservano ancora nella medesima compagnia due paci di mestura di metallo nelle quali Santi di Tito dipinse la Misericordia che tiene sotto il suo manto cardinali, vescovi, principi e una moltitudine di altri fratelli [1]. Questo stesso simbolo fu espresso ancora in una coltre di color violetto, lavoro antico con l'arme della compagnia, come pure nella banda simile fatta con trina e contorno d'oro, la qual coltre viene messa fuori per la festa della purificazione, distesa sopra di un cataletto in mezzo di compagnia [2], e serve per segno della morte di qualche capo di guardia, mettendola quel giorno sopra di un'arca sulla porta di chiesa col segno sul guanciale del grado del defunto fratello. Serviva pure per coprire la tavola [3] la sera che i cadaveri dei capi di guardia, o

[1] Queste due paci si conservano nella stanza del provveditore. In antico servivano per dar la pace ai fratelli; ma non saprei perchè *il Landini ed il Becchi* le dicano di mestura, mentre non sono che due piccoli quadretti ne' quali è dipinto un Salvatore col seno aperto in cui tiene una figura esprimente la Misericordia, avente sotto il suo manto persone d'ogni ceto.

[2] Quest' uso che per verità era molto ridicolo di distendere in chiesa in giorno di festa solenne una coltre da morti fu tolto; e questa antichissima coltre è quella che anche oggi si mette sopra l'arca alla morte di un capo di guardia sulla porta di compagnia. La banda simile, divenuta inservibile, fu disfatta.

[3] Usava anticamente, la sera del trasporto dei fratelli, di mandar dietro alla bara un porta con un' asse in capo su cui si distendeva la soprannominata coltre, privilegio molto considerevole, scrive il Lastri, e che lo godeva solamente la compagnia della Misericordia. Dubito fortemente però che ciò seguisse solo nel trasporto de' capi di guardia, e v'è ancora chi afferma che ciò s'usasse nel solenne trasporto de' defunti arcivescovi.

Vedesi inoltre in questo luogo un piccolo uscio, il quale mette ad una scala molto scomoda, che conduce ove era prima l'archivio della compagnia, sebbene sia stato di nuovo ivi rimesso nel mese di novembre dell'anno 1778 [1] in occasione della fabbrica di un nuovo stanzone per comodo dei fratelli, di cui parleremo a suo luogo.

Vicino al medesimo archivio evvi un'altra stanza ora abitata da un uomo di fatica, e passata al medesimo perchè sia pronto ai bisogni che possono occorrere la notte, e sopra di essa vi resta pure una piccola abitazione per i due custodi ed il porta.

[1] Anticamente il casamento che resta sulla compagnia era composto d'un piano solo e ben piccolo. Fu questa per molto tempo l'abitazione dei custodi e del porta alla quale si ascendeva per una scala che doveva riuscire nella stanza dell'*asfissia* ove oggi è una finestra. Si osservi l'antica facciata dipinta dal Cigoli nel quadro della gran peste.



Frullani dir.

VEDUTA DELL' ORATORIO DELLA MISERICORDIA

di Firenze.

DESCRIZIONE

DELLA

NUOVA FABBRICA DELLA COMPAGNIA

CAPITOLO XXV.

Splendet sacra aedes maiori ornata decore,
In miseros cura splendet et illa magis.

Avendo io sin qui descritta l' antica fabbrica della compagnia con quanto altro si trovava in essa di più pregevole, prima di por termine all' istoria di questo pio istituto credo conveniente dare una descrizione della nuova fabbrica condotta a fine nel 20 gennaio 1782 e per la quale furono spesi più di sedici mila scudi come apparisce dai libri a campione di compagnia.

Nè per tutto il tempo che vi volle per condurre a fine questa fabbrica cessarono i fratelli di prestarsi con zelo negli atti di carità sebbene ciò fosse con maggior loro incomodo. L' apertura della nuova chiesa fu fatta nel giorno della festa di S. Sebastiano, nella quale occasione fu rinnovata una bellissima muta di candelieri intagliati dal sottoprovveditore Romualdo Nesti e dorati dal giornante Francesco Favi, dono fatto alla compagnia da anonimo benefattore: come pure altri otto candelieri simili ma di maggior grandezza regalati dal nobile giornante Antonio Brogiani. Lodovico da Verrazzano canonico della Metropolitana, di commissione dell'arcivescovo Antonio Martini, fece, privatamente assistito da alcuni fratelli in veste, la benedizione della

nuova chiesa il dì 18 gennaio [1], la quale fu ridotta così elegante e comoda secondo il disegno dell' architetto Stefano Diletti, quantunque si tralasciassero di fare molti altri comodi proposti nella di lui relazione non approvati all'adunanza del magistrato il dì 9 aprile 1780 e rigettati pure in quella di tutti i capi di guardia, come leggesi nel libro delle deliberazioni di compagnia [2]. A tale effetto da Giuseppe di Poggio Baldovinetti provveditore, furono destinati Luigi Calamai e Giuseppe Gargani maestri muratori i quali accettarono tale impresa a forma del decreto fatto nel dì 17 dal magistrato, e furono eletti a soprintendere alla fabbrica, il rev. Antonio Frittelli, marchese Ranieri Arnaldi, ed i sigg. Tommaso Giotti, e Bartolommeo Marchionni, capi di guardia, i quali si prestarono in questa occorrenza con grande assiduità. Fu dato principio alla fabbrica nel dì 20 del mese di maggio e s'incominciò da allungare l'antico cimitero e mutare le sepolture, riducendolo a braccia venticinque di lunghezza e otto di larghezza con scalini di pietra simili, avendo lasciato sopra di esso un moderno segno per memoria del luogo ove furono sepolti tanti cadaveri, e sopra finte lapide furono incise le seguenti lettere M. V. P. V. M. 1781 [3].

[1] Il granduca Leopoldo I, dopo avere ocularmente riconosciuta l' angustia del locale della Misericordia, ed il pessimo stato in cui si trovava, fino a minacciare imminente rovina, ordinò che fosse intrapresa una nuova fabbrica. E siccome, per tutto quel tempo che vi sarebbe voluto a fabbricare, poteva rendersi più incomodo ed anco interrompersi l'esercizio degli atti di carità, così per ovviare a tale inconveniente fu acquistato per la somma di scudi 1620 un magazzino che restava in testata dell'antico oratorio, e fu provvisoriamente reso capace di servire alla mancanza della compagnia. Terminata la fabbrica fu incorporato nella medesima: e di ciò fa memoria l' iscrizione nella stanza del magistrato che colla presente sagrestia formava il surriferito magazzino.

In questa circostanza il granduca dopo aver soccorso la compagnia con diversi sussidi, le accordò del proprio erario la somma di scudi 3620 e le concesse ancora di potere erogare in questa fabbrica i capitali dell'eredità di *Lorenzo Gambuggiani* che ascese alla somma di scudi 2800: di che fa memoria l' iscrizione sulla porta dello spogliatoio.

Il dì 17 maggio 1780, presi prima tutti i provvedimenti necessari, fu dato principio alla nuova fabbrica, ed il 20 gennaio 1782 fu aperto al pubblico il nuovo presente locale.

[2] Due furono le relazioni fatte dal soprannominato architetto, una delle quali riguardava il totale dissolvimento della fabbrica vecchia, e l' altra l' esecuzione della nuova.

[3] Le lapide finte che anche oggi si vedono sul cimitero della Misericordia son quattro. Le due di mezzo son segnate di lettera V, che può spiegarsi *virorum*, e le due

In questo tempo essendo stato ordinato di sotterrare i cadaveri a sterro nei luoghi sacri della città, a forma dell'ordine sovrano e secondo il metodo del campo santo di Trespiano, fu per ordine della real segreteria del dì 28 maggio 1783 ripiena il dì 6 giugno la sepoltura dei capi di guardia, posta nella compagnia, e l'altra antica sepoltura dei giornanti, situata nell'oratorio di S. Maria del Bigallo detto della Misericordia vecchia, il che pure fu fatto nel dì 26 aprile 1784 dell'altre quattro, di proprietà della confraternita poste sul cimitero della Metropolitana [1]. Ai fratelli della compagnia per modo di provvisione erano state loro antecedentemente assegnate fin dal 1780 altre quattro sepolture poste al principio dei sotterranei della chiesa dei RR. PP. domenicani di S. M. Novella, come leggesi nel viglietto de' 30 agosto della real giurisdizione, riposto in filza e riportato nel libro di loro ricordi unitamente, a tutte le spese fatte in tale occasione per risarcir le medesime. Con altro antecedente decreto del magistrato era stato ordinato, che una di esse dovesse servire per i fratelli capi di guardia, un'altra per i centocinque giornanti e le altre per i casi che potessero accadere alla giornata. Il primo sepolto nell'ultima di queste fu Antonio Clementi del popolo di S. Remigio, che morì nel cataletto il dì 15 settembre 1780 in via Buja mentre era trasportato dai fratelli dalla casa all'arcispedale di S. M. Nuova. Sopra di esse vi fu incisa una croce per distinzione del luogo destinato alle diverse persone colle seguenti lettere e numeri [2].

I	II	III	IV
R † M	R † M	R † M	R † M
V	M	P Ᵽ 72	P Ᵽ 105

all'estremità di lettera M cioè *mulierum*. Pare secondo il Landini che queste lapide fosser cinque e che nel mezzo a queste ve ne fosse pure una segnata di lettera P, cioè *puerorum*, ma questa non si conosce più, forse consumata pel continuo calpestare delle genti.

[1] Prima della proibizione di seppellire in città fu vietato di seppellire per le chiese e ne' luoghi chiusi, e si ordinò che i cadaveri si seppellissero a sterro, e in luoghi aperti, onde tutte le sepolture murate, e come suol dirsi a buca, furon per ordine sovrano riempite e chiuse.

[2] Queste sepolture restavano in un gran corridore che ha la porta nel primo chiostro presso la scalinata che conduce in chiesa. Ma le lapide che coprivano le

In quella destinata ai giornanti il primo sepolto l'anno 1783 fu Marco Arrighi giornante della domenica, e Luca Cecchi giornante di riposo, ed in quella dei capi di guardia l'anno 1784 il primo ed ultimo fu Zanobi Montelatici capo di guardia del martedì. Queste ebbero il suo fine nel dì 30 di aprile, a forma dei pubblici ordini emanati nel dì 28 dello stesso mese quando fu eseguito un nuovo campo santo posto fuori della città in un luogo detto Trespiano, che ebbe il suo principio il dì primo maggio dell'anno suddetto con stanza mortuaria situata da S. Caterina detta degli Abbandonati [1]. Il primo portato in essa dai caritatevoli fratelli fu nel dì 17 maggio dell'anno stesso, Giovanni Buini di anni nove, affogato nel fiume Arno, nel luogo detto il Pignone, stato ritrovato dopo sei giorni: continuando sempre la compagnia a rimettere ogni fine del mese alla camera civica, a forma dell'ordine dell'anno 1782 la nota di tutti quei defunti che erano stati trasportati alla stanza mortuaria.

sepolture della compagnia furon tolte non è molto in occasione di abbellire e di render questo luogo atto a sepolture uniformi, onde non è stato possibile verificare le surriferite lettere. È però certo che nelle quattro sepolture v'era l'arme della Misericordia, ciò significa la croce e le due lettere F. M. Per quelle destinate a' casi le lettere M. e V. possono spiegarsi al solito *mulierum et virorum*, ma non saprei quale spiegazione dare alle lettere *P. P.* 72 e *P. P.* 105 quando non si debba intendere *posero per il numero de'* 72, *posero per il numero de'* 105.

[1] Il dì 1.° maggio 1784 cominciò l'umazione de' cadaveri nel campo santo di Trespiano e fu proibito in Firenze di sotterrare tanto a sterro che a buche qualsifosse persona di qualunque condizione o grado. Tutti i cadaveri dovevano essere trasportati dalle respettive compagnie alla stanza mortuaria di S. Caterina la sera dopo il suono del *De profundis* per essere prima del giorno trasportati a Trespiano.

Questo vasto campo santo è situato a tre miglia fuori della porta a S. Gallo in un punto elevatissimo e ventilatissimo. Ma dal 1814 questa proibizione ha subito molte esenzioni, ed oggi per grazia che facilmente s'accorda può tumularsi anche nel distretto delle città purchè in luoghi aperti.

Le sepolture della compagnia rimasero comprese nella sorte delle altre, non ostante le preci umiliate e reiterate al real trono: bensì i fratelli poterono ottenere i loro sepolcri a parte ora in un luogo ora in un altro della campagna di cui terremo parola nella descrizione del nuovo campo santo.



L. Giarre dis. e inc.

CAPITOLO XXVI.

Due magnifiche porte furono aperte sul nuovo cimitero sopra le quali si leggono incise le seguenti iscrizioni:

Sulla porta principale di chiesa

D. O. M.
PETRVS LEOPOLDVS
ARCHIDVX AVSTRIAE M. E. D.
FRANCISCI I. MED. DONVM
MAGNIFICENTIORI
EXTRVCTO OPERE CVMVLAVIT
A. D. MDCCLXXXI.

Sulla porta principale dello spogliatoio

D. O. M.
MISERICORDIAE SODALITIVM
EX HAEREDITATE
LAVRENTII GABBVGGIANI
APODYTERIVM HOC
A FVNDAMENTIS AEDIFICAVIT
A. D. MDCCLXXXI.

Dall' antica facciata fu tolta [1] l'arme granducale, e le pitture indietro ricordate le quali però furono esattamente prima fatte copiare con disegno colorito sulla carta in quadretti di diverse grandezze, all' abile sig. Antonio Fedi per commissione del sig. Giuseppe di Poggio Baldovinetti [2]. Fra le due porte fu incassata nel muro ad una certa altezza da terra una lastra di marmo bianco con bocchetta che corrisponde in compagnia in un piccolo cassetto per comodo di chi volesse privatamente mettervi denari in benefizio dei poveri

[1] La facciata oggi non offre alcuna particolarità tranne le due surriferite iscrizioni.

Terminati però i lavori occorsi fare in occasione dell' allargamento ed allineamento di via de' Calzaioli la facciata della compagnia, mercè lo zelo indefesso e l' attività del provveditore sig. cav. arcidiacono Giuseppe Grazzini, resterà isolata, e sarà una delle più belle e regolari.

[2] Le pitture, che erano nell' antica facciata dipinte dal Poccetti e poi disegnate dal Fedi quando quella nel 1780 fu distrutta, si conservano nella stanza del provveditore.

infermi. La chiave di questa cassetta è tenuta dal provveditore che la fa aprire ogni fine del mese, ed il raccolto denaro, registrato prima in un libro a parte, viene distribuito prò rata con le altre elemosine fra quei malati che nel mese sono stati condotti allo spedale o riportati alle case, unendovi pure le altre elemosine passate ai custodi o ad altra persona in sollievo dei poveri.

Sopra della bocchetta vi sono incise le seguenti parole:

Elemosine pe' poveri infermi

Mette in chiesa la porta a sinistra sul cimitero, la quale per i soccorsi del suo protettore il granduca Leopoldo I è ridotta molto comoda ed elegante avendole fatto somministrare a carico del suo regio erario due mila scudi e nel mese d'agosto 1784 scudi trecento, con altre rilevanti somme pagate in diversi tempi da diverse regie casse, come leggesi nei libri e ricordi di compagnia. Nel mese di giugno 1785 furono per ordine suo consegnate alla compagnia dall'ufizio dell'amministrazione ecclesiastica due ricche pianete, una quantità di cera, ed altri oggetti trovandosi di più in essi libri che con altro suo benigno rescritto del mese di marzo dello stesso anno fece rimettere dal Monte di Pietà ora soppresso al patrimonio ecclesiastico scudi 8260, da pagarsi al provveditore Giuseppe Baldovinetti per saldo dei debiti contratti in occasione della nuova fabbrica, e furono rilasciate ancora alla medesima compagnia liberamente tutte l'entrate annue del nuovo casamento che ascendevano a più di scudi 290.

CAPITOLO XXVII.

Questa nuova chiesa ora è lunga braccia trentasette con volta reale liscia, e più alta dell'antica, mantenendo però l'antica larghezza: nel mezzo del pavimento vi resta tuttora l'antica lapida

della sepoltura dei capi di guardia [1] sopra della quale si tengono sempre disposti dei cataletti per gli opportuni bisogni. Ai lati vi sono sei panche con inginocchiatoi simili lunghi braccia quattro e mezzo e attorno al muro altre panche e prospere, sopra una delle quali un quadro con cornice, con l' ultima riforma dei capitoli del dì 14 aprile 1776 per i giornanti e stracciafogli [2]; ed affisse alle pareti sei dell' antiche lunette della storia di Tobia, ridotte a quadri dal professore Santi Pacini [3] con cornici filettate d' oro. La chiesa fu tutta

1 Fra l' altare e questa sepoltura evvi quella dei fratelli *Bonsi* il patrimonio dei quali fu lasciato alla compagnia dal *cav. Gio. Batista Bonsi* ultimo di tal famiglia con la seguente iscrizione:

LOCVS SEPVLTVRAE
A IO. BAPT. F. IOSEPHI EQVITIS Ω
BONSI SVCCHIELLI
Θ VII ID. DECEMBRIS A. MDCCCX
QVI GENTIS SVAE POSTREMVS SVBSTANTIAM OMNEM SVAM
AD SODALITIVM S. M. MISERICORDIAE
PERTINERE EX TESTAMENTO IVSSIT
ITEMQVE FRATRVVM EIVS
CAROLI SENATORIS EQVITIS PRIORIS O. S. STEPH.
Θ XI CAL. APRILIS A. MDCCCIX
ET BONSI PII IN AEDE METROP. CANONICI PRAEP.
Θ XI CAL. MAIAS A. MDCCCI
ET FRANCISCI Θ V NONAS OCTOBRIS A. DCCCI
QVI OMNES INTEGRITATE SVMMA AMORE PARI
CONCORDES
EXIMIAM NOBILITATEM OMNI VIRTVTE HONESTARVNT
HORVM CORPORA
EX SACELLO AD VILLAM EORVM GINORIAM
EX INDVL. FERDINANDI III M D E OPT. PRINCIPIS
INLATA SVNT XII CAL. SEPTEMBRIS A. MDCCCXXII
MARMORQVE POSITVM PIETATIS CAVSA
ET VTI LEGENTES ANIMABVS BENEMERENTISSIMIS
PACEM X P. ADPRECENTVR.

2 In luogo di questa riforma vi si vedono oggi due quadri uno per parte, in uno de' quali v' è il ruolo dei capi di guardia viventi, e nell' altro la bolla di S. Pio V con cui affiglia la compagnia della Misericordia alla confraternita della Morte di Roma.

3 *Santi Pacini* abilissimo pittore a fresco assistito da Gaetano Gucci e Giuseppe Papi, studenti d' architettura, dipinse tutto l' interno dell' oratorio, ed al medesimo pure fu commessa la restaurazione delle lunette che adornavano l' antica chiesa ma non fu esso che le ridusse a quadri.

Sei di questi adornano oggi la compagnia. Principiando dalla parte dell' epistola il primo che è vicino all' altare rappresenta Tobia occupato nel visitare i carcerati,

dipinta e ridotta allo stato presente da Gaetano Gucci e Giuseppe Papi. Sopra la porta maggiore v' è l'arme granducale e sopra di essa vi resta una cantoria, che ha il suo ingresso dalla nuova contigua casa, che prima era l'albergo del Leon Bianco. La cantoria riceve la luce da una finestra che guarda sulla piazza e ve ne sono altre due più sotto, che danno luce alla chiesa, presso le quali furono collocati due banchi per uso e comodo dei capi di guardia ecclesiastici e secolari in cui si conservano diversi oggetti come le rassegne, l'oriolo a polvere, le borse ec. per le giornaliere funzioni. Dirimpetto alla porta principale v' è un nuovo e liscio altare di marmi bianchi e coloriti con due gradi simili fatto alla romana con scalini di marmo bianco che riposano sopra di un piano d'ambrogette terminato da uno scalino di marmo bianco a centina; lavoro di Iacopo Cioci fatto a spese di diversi benefattori addetti alla compagnia, per mezzo di una colletta da cui si raccolsero centocinquanta scudi dal provveditore Giuseppe Baldovinetti, Alessandro Ducci e Francesco Camici.

Vedonsi ancora sotto l'arco posti due putti di legno dorati, i quali tengono nelle mani un viticcio. La tavola dell'altare consiste in un quadro dipinto sul legno della scuola d' Andrea del Sarto, che rappresenta Maria Santissima col figlio in braccio il quale tiene nella destra un calderugio, e S. Gio. Batista con una banderola in cui è scritto AGNUS DEI, dono fatto alla compagnia nel mese di giugno 1782 dalla pietà di S. A. R. [1]. Questa bellissima

la seconda il medesimo che offre all'arcangelo la metà delle ricchezze, la terza la guarigione di Tobia dalla cecità per mezzo del figliuolo che gli applica il fegato del pesce. Dalla parte poi del vangelo la prima presso la porta rappresenta il pellegrinaggio del vecchio al tempio di Gerusalemme, la seconda l'arrivo della sposa in casa di Tobia e la terza il medesimo occupato nel fare elemosine.

1 Questa pittura è oggi nella stanza del magistrato: esisteva un tempo nella R. villa di Castello, e fu donata alla compagnia dal granduca Leopoldo I, dopo averla fatta restaurare al pittore Giuseppe Magni. Nei giorni 23 e 24 di giugno 1782 fu con decente apparato esposta alla pubblica adorazione. Ma nel luglio 1812 questo quadro che formava la tavola dell'altare diede luogo ad una bellissima madonna di *Luca della Robbia* che era nella badia de' Roccettini. Sul primo gradino del presente altare v'è pure un piccolo ovato in cui è dipinta una madonna avente sotto il suo manto persone d'ogni ceto.



S. TOBIA



S. SEBASTIANO

Santi di tito dipinse Scotto incise

immagine fu collocata in un elegante tabernacolo lavorato a stucco e chiuso da cristallo opera di Vincenzio Mannelli: sopra l' architrave in una cartella leggesi il seguente verso: *Altare Privilegiatum Fer. II. VI.*

CAPITOLO XXVIII.

Ai lati dell' altare vi sono due porte che sembrano finte; dentro ad una di esse v'è un comodo armadio in cui si conservano gli opportuni e necessari oggetti pel servizio di chiesa, l'altra per un corto andito rimette alla scala della casa dei servi e conduce ancora in due comodi e separati coretti, terminati nel mese di dicembre 1783 [1] unitamente alla stanza del nuovo archivio, le finestre dei quali corrispondono sul presbiterio di chiesa. Fiancheggiano la tribuna le due celebri pitture altrove descritte, cioè S. Tobia e S. Bastiano, che prima erano nell'antico altare di legno, ora riportate in due ovati dal professore Pacini e sopra le medesime ricorrono quattro finestre traforate accompagnate con finimento di pittura, le quali servono per comodo degli abitanti ed altri privati addetti a sì nobil luogo. Nel cielo della tribuna v'effigiò il menzionato Pacini Tobia con il giovane Tobiolo, mentre dall'angiolo sono esortati alla pratica delle virtù sopradescritte accennando loro lo sfondo della volta. Termina la mezza cupola della tribuna in un maestoso arco chiuso da un cartello di legno intagliato col motto seguente:

QUI CREDIT IN DOMINO
MISERICORDIAM DILIGIT

[1] I coretti più alti mettono in comunicazione il secondo piano della casa de' servi ed il mezzanino dell' attual casamento per mezzo d'un andito. Ciò fu ideato dall'architetto *Diletti* per comodo della compagnia: poichè per quest'andito i servi potessero facilmente avvisare i fratelli che si tenevano di guardia nel mezzanino pe' bisogni di notte, quando dopo una cert' ora era proibito di sonar campane.

Nella volta di chiesa che termina sopra di un cornicione vagamente ornato, vedesi dipinta l'assunzione della Beata Vergine che implora dalla augusta Triade l' assistenza sui caritatevoli fratelli delle tre grandi virtù Carità, Umiltà e Fortezza, avendovi il pittore dipinti pure alcuni putti, fra' quali un angiolo che tiene nelle mani una piccola cartella, nella quale leggesi:

MITTE NOBIS DOMINE SPIRITUM HUMILITATIS CHARITATIS ET FORTITUDINIS.

Dalla parte destra della chiesa v'è una piccola porta la quale mette in un comodo stanzone [1] di lunghezza braccia trentasei, e di larghezza dieci con volta reale, parte colorita e parte dipinta, scompartita in tre archi con rapporti, e cartelli dipinti, ne' quali leggonsi le seguenti iscrizioni, dettate nel mese di dicembre 1783 da anonimo sacerdote capo di guardia. Nella centina del mezzo arco venendo dalla porta principale dello stanzone è scritto:

ESTOTE MISERICORDES SICUT PATER VESTER MISERICORS EST.

nell'arco di mezzo

OCULI NOSTRI IN PAUPEREM RESPICIUNT

ed in quello vicino all'altare

BEATUS QUI INTELLIGIT SUPER EGENUM ET PAUPEREM [2].

Mette pure nello stanzone la porta a destra sul cimitero simile a quella che conduce in chiesa. In esso vi sono altre sei piccole porte che introducono in diverse stanze, sopra una delle quali è collocato un piccolo quadro con pittura, esprimente un teschio di morto col seguente verso: RESPICE IN ME MISERERE MEI [3]. Questa stanza da

[1] Un marmo che resta all'entrare di questa porta copre l'ossa di *Bernardino Bambi* morto in buon concetto nel 1807. L'iscrizione non è stato possibile leggerla essendo quasi consunta.

[2] I seguenti passi e quelli pure sopra gli armadi dello stanzone furono proposti dal canonico Longinelli.

[3] Questo piccolo quadretto resta presso il banco dello stanzone. L'antica stanza mortuaria era quella detta oggi dell'*asfissia*.

prima fu destinata per uso mortuario, a forma degli ordini veglianti ed ora in essa conservansi cataletti, bare, zane, torcie oltre gli strumenti necessari per i giornalieri bisogni, l' antica lunetta esprimente la Misericordia ed una nuova e leggiera zana di giunchi, fatta l' anno 1782 per trasporto dei cadaveri dalla campagna alla città, o alla chiesa più vicina [1]. Questa stanza confina con altra che ora è la stanza mortuaria, la quale ha pur l' ingresso nello stanzone, nel mezzo del quale sono tre lunghe tavole d' albero impiallacciate di noce, due delle quali donate nel mese di giugno 1783 da anonimo benefattore alla compagnia e lavorate da Giuseppe Bencivenni, il quale pure donò otto cartelle di legno per tenervi le rassegne.

I due lati più lunghi dello stanzone sono vestiti di grandi armadi spartiti in trecento sessantasei comode casse in cui i fratelli tengono la vesta, il cappello, corona ec. Ognuna di queste casse è numerata, ed ha una chiave a parte onde uno non possa aprire la cassa dell' altro: sugli armadi ed in mezzo agli archi di questa stanza si leggono vari passi di scrittura adattati al piissimo scopo di questa compagnia, dettati da anonimo sacerdote capo di guardia.

ENTRANDO DALLA PORTA MAGGIORE

DAL LATO SINISTRO

Melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivii, et viventis cogita quid futurum sit — Eccl. 7.

Melius est duos esse simul quam unum; habent enim emolumentum societatis suae. — Eccl. 4.

Non exasperes pauperem in inopia sua. et non avertas faciem tuam ab egeno. — Eccl. 7.

Tu Deus noster suavis, et patiens, et in misericordia disponens omnia. — Sap. 15.

DAL LATO DESTRO

Omnis homo qui videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est. — Eccl. 3.

Dispereat de terra memoria eorum pro eo quod non est recordatus facere misericordiam. — PS. 108.

Tu Domine fac mecum propter nomen tuum, quia suavis est misericordia tua. — PS. 102.

Misericordia Domini usque in aeternum super timentes eum. — PS. 102.

[1] L' uso della zana fu tolto affatto ved. pag. 37 not. 1. Se ne conserva però tuttora una per memoria nel magazzino: ma la lunetta esprimente la Misericordia pare che non esista più.

Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo. — S. Io. 46.
Non diligamus verbo neque lingua sed opere et veritate. — S. Io. 46.
Dilectio proximi malum non operatur. — S. Paun. 13.
Misericordia et veritate redimitur iniquitas. — Prov. 16.
Si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere. — S. Io. 46.
Qui diligit Deum, diligit et fratrem suum. — S. Io. 46.
Misericordia et veritas non te deserant. — Prov. 3.
Misericordiam meam non dispergam ab eo. — PS. 88.

Circondano le pareti dello stanzone diversi quadri fra i quali quello del morbo, ed il restante dell'antiche lunette che erano in chiesa in cui è figurata la storia di Tobia, e ridotte nel mese di dicembre 1783 a quadri da Fortunato Ciaramini, a spese di anonimo pio benefattore. Resta contigua al famoso quadro della peste [1] un'ampia finestra sotto la quale osservasi in un quadro la pianta in rame della città [2] e sopra la pila dell' acqua benedetta leggonsi affisse in un piccolo quadretto le polizze di quei malati si capi di guardia che giornanti, che sono portate alla giornata col seguente verso: SALVOS FAC SERVOS TUOS SPERANTES IN TUA MISERICORDIA. Vicino a questo cartello vi resta una dell'antiche manganelle di noce con un banco di legno per uso e comodo dei custodi.

In faccia alla porta principale di questo stanzone fra due piccole porte, una delle quali finta, vi è un altare [3] di legno con due gradi simili, parte dell' antico come nel paliotto rilevasi dai due angioli dipinti, i quali tengono in mano una cartella con il motto seguente: MISERICORDES MISERICORDIAM CONSEQUENTUR [4]. Sopra i

[1] Il quadro detto del morbo resta in prossimità della finestra di questo stanzone nel quale si osservano altri cinque quadri porzione delle antiche lunette che erano in chiesa. Accosto al quadro della peste si vede Tobia occupato a dar mangiare agli affamati, e nel quadro seguente il medesimo vecchio che sotterra un morto. Dalla parte sinistra dell'altare nel primo quadro v' è dipinto Tobia accecato dallo sterco della rondine, nel secondo il medesimo che spedisce il figlio a riscuotere il credito, nel terzo Tobia occupato a vestire ignudi.

[2] Di questa pianta non ho potuto assicurarmi se sia esistita, e cosa ne sia stato.

[3] Questa porta a destra dell'altare un tempo finta mette oggi nell'attuale stanza mortuaria.

[4] In questo altare dello stanzone, dell'antico non v'è che la formella del paliotto. Vedi pag. 73, not. 1.



IMMAGINE DI M. VERGINE

Scultura in Marmo di Benedetto da Majano
che si conserva nelle stanze della Misericordia di Firenze

di locale dal provveditore Giuseppe Baldovinetti dalla carità dei cappellani del Duomo come apparisce dal contratto rogato da ser Antonio Del Chiaro nel dì 20 maggio 1778.

Due ampie finestre che corrispondono in via della morte danno luce a questa stanza ed alla sagrestia divisa da questa come abbiam detto con un tramezzo. Sopra di un pilastro si vede collocato in una nicchia un antico e miracoloso crocifisso donato alla compagnia dal prefato provveditore [1] sotto al quale in un marmo leggesi scolpita la seguente iscrizione:

D. O. M.
PETRI LEOPOLDI M E. D. A. A.
PRINCIPIS · OPTIMI · FRATRIS · AMANTISSIMI
REGALIS · PIETAS · AC · MVNIFICENTIA
HVIVSCE · AEDIS
TITVLO · S. M. MISERICORDIAE
ANGVSTIIS · CONSVLENS
LOCVM · HVNC · IAM · MERCIBVS · SERVANDIS
OBSOLETVM · ET · SQVALIDVM
IN · AMPLIOREM · ET · ELEGANTIOREM · FORMAM
REDEGIT · AVXIT · EXORNAVIT
MANENTI · SODALIVM · COMMODITATI
IISDEM · MAXIMO · VIRTVTIS · INCITAMENTO
PROXIMIORIS · SACELLI · DECORE · SERVATO
QVOD · FELIX · FAVSTVMQ · SIT
FRATRES · SOCIETATIS
OB · EGREGIA · REPETITA · BENEFICIA
ET · FVTVRIS · SPE · CONCEPTIS · LAETANTES
MONVMENTVM · HOC · POSVERE
ANNO · REP. SAL. MDCCLXXIX. XIII. KAL. FEBR.
IOSEPHO · DE · PODIO · BALDOVINECTO · PATRICIO · FLOR.
M. D. A. CVBICVLO · PRAEFECTO · CVRANTE
HOC · MISERAE · PLEBI
STABAT · COMMVNE · PRAESIDIVM

[1] Il crocifisso che era in questa nicchia credo sia quello che è sull' altare di sagrestia. In suo luogo vi fu collocata una bellissima Madonna di terra cotta, col bambino Gesù sulle braccia, antichissimo lavoro vedendosi alle due estremità della base l'arme della repubblica fiorentina. Questa Madonna fu dono del cav. Alamanno da Filicaia. Sotto alla base vi sono i seguenti versi *Maria mater misericordiae. Sub tuum praesidium.*

In questa stanza vi furono fatti più e diversi comodi, tra i quali il cammino da scaldarsi, la stufa per asciugare le vesti, come pure il passo in una cantina in cui si conservano alcune tavole, ed altri oggetti che possano venire in uso per la sezione de' cadaveri. Da questa stanza s'esce fuori per un'ampia porta che risponde in via della Morte [1] e per un altro uscio che mette nel terreno della casa dei custodi [2] in cui trovasi collocata la zana di nuovo rifatta più comoda, e foderata al di fuori di pelle nera l'anno 1779. In essa vedesi ancora un armadio con centocinque divisioni serrate a chiave col respettivo numero, nelle quali i giornanti tengono riposte le loro vesti [3].

Adornano ancora questa stanza quattro bellissimi quadri nei quali sono dipinti al naturale i ritratti di Piero Borsi, del pontefice Clemente XII Corsini, del cardinale Neri suo nipote e d'un S. Sebastiano, dono come abbiamo riferito fatto alla compagnia da monsignore Albergotti. Vi sono pure due cartelle dorate con cinquecento divisioni in cui sono notati i nomi e cognomi dei defunti fratelli, dono del granduca Leopoldo I, un antico catalogo diviso in due tabelle in cui sono registrati i capi di guardia fino al giorno presente coll'epoca della loro elezione [4].

[1] Per quest' uscio si consegnano alle altre compagnie i cadaveri di coloro che devono essere tumulati in sepolture particolari.

[2] L'uscio surriferito mette oggi nella stanza del provveditore.

[3] Prima che fosse fabbricato lo spogliatoio, i giornanti avevano le loro casse nella stanza oggi del magistrato, nella quale ora si tengono le vesti dei giornanti nobili, e nella sagrestia quelle dei capi di guardia sì secolari che preti.

[4] Il S. Sebastiano creduto di mano del Turino regalato alla Misericordia da monsignore Albergotti si conserva nella stanza detta de' *rinfreschi*. Fra il ritratto di Clemente XII e quello di Luca Borsi vi fu collocata la Madonna della Scuola di Andrea del Sarto che formava la tavola dell' altare di chiesa. A destra di questo quadro v' è il ritratto di Luca di Piero Borsi restaurato non è molto dal sig. *Gaetano Botticelli*, e dal medesimo giudicato di *Francesco Granacci*. Il provveditore *Giuseppe Baldovinetti*, di cui fu acquisto, fece dipingere in questo quadro da un tal *Manfrianì* un cataletto in atto di essere offerto dal Borsi al crocifisso, non si ricordando che ai tempi del *Borsi* usavano le zane, e che quando fu trovato l'uso del cataletto il *Borsi* era già morto.

Il catalogo generale dei capi di guardia diviso in due tabelle è così intitolato: » *Catalogo generale dei discreti e savi uomini della venerabile compagnia di S. Maria della Misericordia di Firenze, e dei capi di guardia della medesima e loro respettiva elezione* ». Incomincia dal 1338 e arriva fino ai nostri giorni.

CAPITOLO XXX.

Crescendo il bisogno della compagnia, a cagione dell'angustia del luogo fu comprata in seguito per mezzo del senatore Cammillo Coppoli provveditore, una casa di più piani che apparteneva a Francesco Caselli; come apparisce dal contratto rogato da ser Gio. Domenico Secchioni esistente nell'archivio della compagnia [1]. Fu pertanto dal piano terreno della suddetta casa levata una stanza di lunghezza braccia dodici, e di larghezza quattro e mezzo per uso e comodo del provveditore e fu addobbata di alcuni quadri con varie sedie, e di una lunga tavola di noce al di sopra coperta di pelle. Da questa stanza furono dipoi levati tre piccoli stanzini, ove si trasferirono con somma attenzione e diligenza, d'ordine del marchese Francesco Bourbon del Monte l'anno 1679 provveditore, tutti i libri e notizie della medesima compagnia [2]. In questa stanza vedesi un quadro d'altezza braccia due e mezzo e largo quattro e un terzo donato l'anno 1762 da Gaspero Ciosi [3], uno dei capi di guardia, acquisto dal medesimo fatto dal dottor Carlo Barboni, che lo aveva in una sua villa a S. Leonardo. Lodovico Cigoli che n'è l'autore v'ha dipinta la

[1] Questa casa era l'antico albergo del Leon Bianco, ed è oggi l'abitazione dei due servi e di un porta. Restava al di qua del vicolo delle Oche, e fu acquisto fatto dalla compagnia prima che il locale fosse ridotto allo stato presente. Quando fu comprato il magazzino da cui fu levata la moderna sagrestia, la stanza del magistrato, e fu chiuso il vicolo surriferito, questa casa fu incorporata al resto del locale, e nella stanza del provveditore fu aperta una porta che mette nella stanza del magistrato.

[2] Nell'anno 1780 quando il locale cambiò affatto d'aspetto, questi stanzini furono tolti, e tutti i libri della compagnia furono trasportati in una stanza del mezzanino del casamento che resta sopra la compagnia ove fu fatto l'archivio.

[3] Questo quadro fu tolto dalla stanza del provveditore dopo la fabbrica del moderno stanzone o spogliatoio, e fu collocato in prossimità della finestra.



DAR MANGIARE AGLI AFFAMATI

A Significare quest' opera di Misericordia Santi di Tito prese a soggetto la Cena di Nostro Signore

gran peste seguita in questa città, e vi ha pure espressa l'antica facciata della compagnia, la cancellata intorno al piccolo uscio sul cimitero, con altre vedute e strade, ed i fratelli vestiti al modo antico che si esercitano nell'opere di carità accompagnando i malati ai lazzeretti, ed i morti alla sepoltura. Questa pittura fu per sua ultima volontà lasciata alla compagnia a condizione che ogni anno fosse esposta al pubblico fuori di chiesa l'ottava del *Corpus Domini*, ed i capi di guardia in memoria e gratitudine di tal dono quando vien fatta la tornata, che dovrebbe essere due volte al mese, suffragano la di lui anima con la recita al salmo *De profundis*. L'esposizione di questa pittura supplisce almeno in parte a ciò che anticamente si praticava di alzare cioè un altare sulla porta della compagnia in occasione della processione che si fa in quel giorno dalla Metropolitana [1].

Questa stanza riceve la luce da un'ampia finestra, sotto della quale vi è un ben lavorato burò, e sopra del medesimo un palchetto con una cassetta di noce intagliata con l'arme della confraternita in cui si conservano tutte le borse con le polizze dei fratelli, le quali servono per l'estrazione degli ufizi solita farsi ogni quadrimestre; e v'è pure una scrivania di noce nella quale si tiene riposta la veste di S. A. R. Osservasi al muro un nuovo ritratto del reale sovrano, pittura di Giuseppe Malfeson, dono fatto l'anno 1785 dal provveditore Baldovinetti con la iscrizione riportata poco innanzi, e sotto una cartella dorata con i nomi e cognomi dei viventi capi di guardia, e due cartelle in cui sono descritti tutti i surriferiti fratelli defunti. Altri quadri con suo cristallo si vedono in giro alla stanza in uno de'quali vi è il privilegio dell'apertura delle porte della città, e in un altro il sommario dell'indulgenze, concesse dal papa Clemente VIII e confermate e ampliate in perpetuo dalla santità di papa Pio VI, con suo breve dei 23 giugno 1780, ricevuto da monsignor vescovo di Pistoia e Prato, Scipione dei Ricci. Altri sei grandi quadri, con sua cornice adornano le pareti di questa stanza esprimenti

[1] In questo giorno solevasi alzare sul cimitero della compagnia un altare, ma quest'uso fu levato fino dal 1757, e invece si para la facciata della medesima, si accendono nell'interno alcune candele, e si sparge di fiorita il cimitero ed il pavimento.

i ritratti dei defunti sovrani della casa Medici, e tutte le pitture di Santi di Tito che erano nell'antico altare; con più otto quadretti con suo cristallo in cui si vedono riportate con vago disegno colorito, le sette opere di misericordia corporali che erano nella facciata dell'antica fabbrica [1], nella quale occasione fu trovato sotto la tettoia un ritratto di Maria Vergine che qui pure si conserva [2].

Sotto ciascuno di questi quadretti da un abile ecclesiastico capo di guardia furono dettate le seguenti iscrizioni [3];

Sotto il quadretto della Madonna:

ALMA PARENS HOMINVM DVROS MISERATA LABORES
ORANTES PLACIDIS ASPICE LVMINIBVS
ET QVOD IN AEGROTOS STVDIVM CONFERRE SOLEMVS
IN NOS TV CONFER, TV MALA NOSTRA LEVA.

Sotto il quadretto » dar mangiare agli affamati

QVEM MISERIS INIMICA DIV FORTVNA NEGAVIT
OPTATVM PRAEBET DEXTERA AMICA CIBVM,

Dar da bere agli assetati

OFFICIOSA SITIM PIETAS EXTINGVERE POTV
DVM CVRAT MISCET POCVLA CONSILIIS.

Vestire gl'ignudi

ET RETEGVNT INOPVM NVDATOS VESTIBVS ARTVS
ET CVLTV EXORNANT NOBILIORE ANIMAS.

[1] In questa stanza oltre tutti i surriferiti quadretti ve ne sono altri due che servivano un tempo per dar la pace ai fratelli. In essi v'è dipinto un Redentore col seno aperto nel quale tiene una figura esprimente la misericordia avente sotto il suo manto cardinali, vescovi, principi e molti fratelli. Questa pittura è opera di Santi di Tito. V'è pure in questa stanza un Gesù Bambino ed un S. Giovanni di terra cotta.

[2] Questo ritratto non saprei indicare se esista più e dove, quando non sia quello che è in un quadretto ovale sull'altare di chiesa.

[3] Mi vien detto che tutte le bellissime surriferite iscrizioni sono opera dell'egregio e dotto canonico Antonio Longinelli.

Alloggiare i pellegrini

Hic patriam gaudet tectis exceptus et hospes
Perfugium longae iam patuisse viae.

Visitare gl' infermi

Quot natura malis aegros affligit acerbis
Tot amor auxiliis languida membra levat.

Visitare i carcerati

Et quae costringunt corpus servile benigna
Quaeque gravant animum vincla levantur ope.

Seppellire i morti

Unde habuere ortum redduntur corpora terrae
Pascitur ac votis alma quies animis.

Seguono pure altri due quadretti con sua cornice, esprimenti in disegno l'antica facciata e l'intiera moderna fabbrica, leggendosi in calce dei medesimi le seguenti iscrizioni [1]:

Sotto la facciata dell'antica fabbrica

Hic quondam fuerant descriptae in fronte figurae
Ornatu et simili prisca domus steterat.
Amplior at postquam domus est extructa fideli
Sunt modo ut apparent omnia picta manu.
Sic quae in muros coepit aetas abolere vetustos,
Perpetua in chartis haec monumenta vigent.

Sotto quello della nuova fabbrica

Splendet sacra aedes maiori ornata decore
In miseros cura splendet at illa magis.

Da questa stanza si passa nell'andito che conduce alla casa dei custodi e dell'uomo di fatica.

[1] Quei due quadretti non è stato possibile verificare se oggi esistano, non trovandosi più nella compagnia.

Questa onorevole compagnia infine, per le sue ottime costituzioni e prima per gli ammaestramenti del suo fondatore Piero di Luca Borsi capo di facchini, il quale meritamente si acquistò il nome di Padre della Misericordia, non solo meritò di essere arricchita dai sommi pontefici, e da molti altri prelati di santa chiesa d'indulgenze, di privilegi e di altre spirituali e temporali concessioni, ma al di lei merito deve referirsi ciò che a suo vantaggio fu operato dalla repubblica fiorentina [1]. Nè poco si distinse nel favorire questo pio istituto la casa dei Medici, l'imperatore Francesco I, ed infine il granduca Leopoldo I l'arricchì di privilegi e di grazie e se ne dichiarò special protettore.

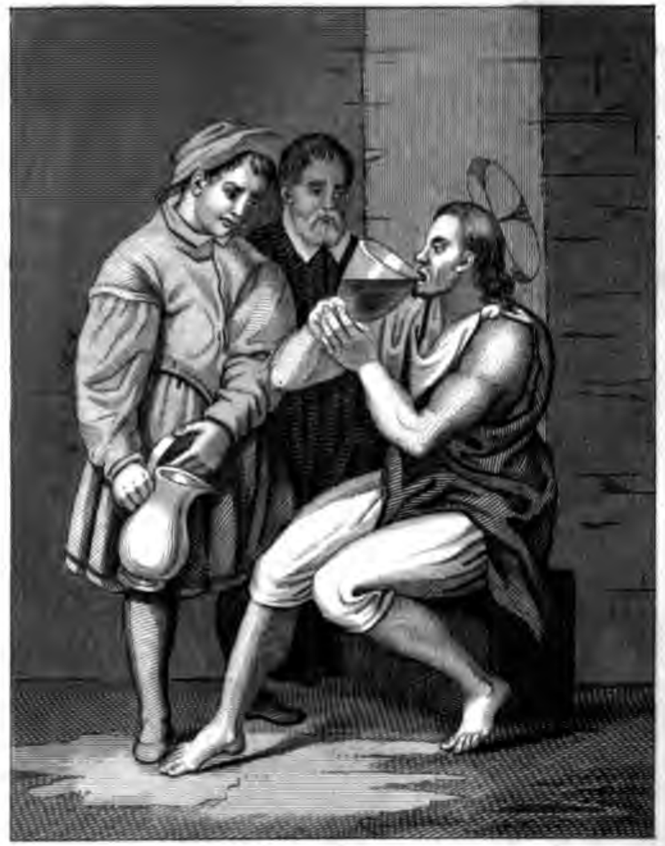
Immensi legati sono stati fatti da molti cittadini a questa venerabil compagnia, lasciate copiose eredità, e raccomandata l'esecuzione in perpetuo di pie disposizioni per cui avrebbe potuto aumentare le sue ricchezze se le rendite non andassero distribuite tutte in sollievo dei poveri ed in altre opere pie.

[1] Il motivo di questa liberalità della repubblica fiorentina derivava anche dal sapersi quanto tali atti di carità fossero favoriti e protetti dall'imperator Costantino.

Aveva egli fondata ed eretta in Costantinopoli una compagnia quasi simile composta di novecento uomini, la maggior parte bottegganti, ai quali aveva concesso perfino il privilegio d'essere esenti dalle gabelle.



VESTIRE GL'IGNUDI



DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Quadretti che si conservano nella stanza del provveditore della Misericordia in Firenze

ORDINAMENTO INTERNO

DELLA COMPAGNIA

CAPITOLO XXXI.

La compagnia della Misericordia è composta di *settantadue capi di guardia*, ed a questi si aggiungono *centocinque fratelli* detti *giornanti* [1] a forma dei capitoli della medesima, i quali sono obbligati di portarsi a far l'opera di carità di giorno e di notte e ad ogni cenno della campana, la quale è posta nel campanile del duomo di non piccola grandezza, ascendendo il suo peso a libbre 5454. La medesima fu rifusa di nuovo, e poi benedetta da monsignor arcivescovo Francesco Nerli con altre quattro campane della Metropolitana, ricollocate il dì 20 del mese di luglio dell' anno 1670,

[1] Il numero dei *giornanti secolari propriamenti detti*, è oggi di centosettantacinque, e sono chiamati giornanti perchè fanno il caritatevole ufizio distribuiti in venticinque per giorno.

A questi se ne aggiungono altri detti *soprannumeri* distribuiti pure nei diversi giorni della settimana, che co' primi formano il numero di quasi quaranta giornanti al giorno.

Vi sono poi i *giornanti di riposo*, e sono coloro i quali o per l'età o per incomodi di salute sono stati dispensati dal servigio ordinario.

Infine v'è un numero di fratelli detti *buone voglie* che è illimitato. Alcuni di questi si dicono *buone voglie giornanti*, altri *buone voglie semplici*. Essi possono intervenire a fare le opere di carità a loro piacimento, ma non godono nè avanzamenti nè altri vantaggi riservati alle classi sopradette. Di tutti questi fratelli ordinariamente il numero ascende a 702.

Quanto ai giornanti di giorno, il Landini è in errore dicendo che *sono sempre tenuti di notte e di giorno e ad ogni cenno della campana di portarsi alla compagnia*, poichè non corre loro obbligo preciso che due volte nel giorno respettivo.

Possono però intervenire anche negli altri giorni quando loro piace tanto al trasporto dei malati come dei morti.

come riporta Francesco Bonazzini nel tomo secondo esistente nella pubblica libreria Magliabechi [1]. Per il caso seguito la sera del dì 2 del mese di dicembre 1776 al Poggio Imperiale ne venne in vantaggio della città la buona e miglior regola, di suonare cioè a tutte le ore per le disgrazie che seguono ancora dopo l'*Ave Maria* della sera [2]; eccettuati però i tre giorni consueti della settimana santa quando non lo richiegga il bisogno; onde i fratelli possano essere anche di notte più pronti che per il passato a portarsi col cataletto, in soccorso degl'infelici. Similmente per maggior comodità, e per non dovere andare tanto in alto a suonar la campana, fu ordinato il dì 13 febbraio 1778 dal cav. Giovanni Incontri provveditore dell'opera di S. Maria del Fiore, previe l'istanze fatte da Giuseppe Baldovinetti provveditore della Misericordia, che fosse fatta un'altra buca nel pavimento del campanile, e fosse allungata e condotta la fune fino al piano terreno onde i custodi potessero con maggior sollecitudine suonarla. A tale effetto la compagnia pagò lire sessanta al camarlingo dell'opera del Duomo per mano del signor Girolamo Doni sottoprovveditore per le spese occorse in tal congiuntura, come apparisce dai libri d'uscita.

Il sopraddetto numero di centocinque giornanti viene al presente spartito in quindici per giorno d'ogni settimana; sebbene in antico non fossero che dodici al giorno, come si vede notato nei libri dell'archivio della compagnia [3]. Al detto numero in ciascun giorno sono aggiunti quattro capi di guardia, i quali presiedono al buon ordine delle gite che possono occorrere. Oltre a questi giornanti vi sono di più

[1] L'anno 1830 si ruppe nuovamente la campana della Misericordia, onde si pensò a farla rifondere e ne fu affidato l'incarico al sig. Carlo Moreni. Nella nuova campana fu impressa l'immagine della Concezione, e quella di S. Gio. Battista patrono della città. Vi furono poi riportate le armi del granduca, e quella dell'arcivescovo di Firenze Ferdinando Minucci. Nella periferia si leggono le seguenti iscrizioni: *Ad annuntiandum mane Misericordiam et veritatem per noctem. Ferd. Minuccio archiepiscopo Florent. Leopoldo II M. E. D. Sacri operis curatoribus Equite Antonio Ramiresio de Montalvo. March. eq. Andrea Borbonio de Monte S. M. Eq. Thoma Corsio anno MDCCCXXX.*

[2] Prima di quell'epoca era proibito anche alla Misericordia di suonare la campana dopo un'ora di notte.

[3] Come abbiamo detto vedi nota 1 pag. 103 i giornanti secolari sono centosettantacinque.

centoventi fratelli detti *Stracciafogli* [1], ed in oggi molti altri giornanti chiamati *soprannumeri*, i quali passano fra i centocinque quando debbasi dare il riposo ad alcuno di quel numero; il che facilmente viene accordato, o dietro una loro dimanda o dopo aver passata l'età di anni sessanta, o per qualche altro giusto motivo, ed in tal caso restano come giornanti di riposo: e ciò vien benignamente concesso attesa la loro carità e assiduità prestata per l'avanti in benefizio de' poveri di Gesù Cristo. Ma questo deve accordarsi o dal magistrato per mezzo di un partito, oppure dal provveditore, dopo aver riconosciuto se ne siano meritevoli: ed in tal caso vengono rispettati nella loro anzianità. E se ancora dopo ottenuto il riposo piacesse loro di accorrere ad esercitare atti di carità al suono della campana, come hanno fatto per l'avanti è loro permesso. Nè ottenuto il riposo perdono per questo gli emolumenti e i privilegi dalla compagnia accordati: che anzi a ciascuno di essi in caso di malattia purchè con febbre, dietro la polizza d'avviso, viene subito mandato con ogni puntualità il medico conforme prescrivono gli stessi capitoli.

CAPITOLO XXXII.

Oltre i giornanti secolari, vi sono annoverati sei sacerdoti per giorno cioè tre capi di guardia e tre giornanti [2], ad eccezione della Domenica, poichè in questo giorno i sacerdoti capi di guardia non sono che due essendo di venti il loro numero: e questi pure in occasione di malattia possono godere dei predetti benefizi. Oltre questi

[1] Li *stracciafogli secolari sono ora circa centocinquanta.* La maggior frequenza e puntualità nel servizio serve loro di titolo per essere passati giornanti.

[2] *I giornanti sacerdoti* sono tre per giorno. Gli altri che non hanno giorno assegnato son detti *giornanti aggregati*, ed ognuno di questi presta per turno un servizio di quindici giorni nei quali è tenuto a portarsi alla compagnia in quelle sere in cui vi sia da trasportare qualche defunto alla stanza mortuaria.

sacerdoti sono ascritti pure alla compagnia molti cherici ed altri sacerdoti col grado di *stracciafogli*, i quali prestano un continuo servizio col quale questi ultimi si rendono meritevoli di essere passati giornanti, e benchè alcuno di essi abbia prestato poco servizio nel giorno destinatogli, può essere non ostante promosso al posto di capo di guardia [1]. La cosa però cammina diversamente coi *giornanti secolari*, poichè uno di loro non può chiedere alla vacanza di qualche capo di guardia non statuale, se non abbia terminato anni otto di servizio in qualità di giornante; e senza un tal servizio non può essere mandato a partito per entrare nel numero dei settantadue [2]. In mancanza poi di qualche capo di guardia nobile, gli altri nobili che sono ascritti alla compagnia benchè abbiano poco servizio, ed anco i non ascritti possono chiedere, e dal corpo della compagnia può venir loro accordato dietro un partito di subentrare ad occupare il posto vacante.

Gli ecclesiastici ascritti alla compagnia, quando suona a morto sono obbligati a portarsi ad accompagnare il cadavere unitamente al capo di guardia sacerdote di quel giorno; come pure è tenuto il restante dei fratelli secolari a cui piaccia di andare con la veste ad accompagnare quel defunto e portarlo alla compagnia, dopo di che i capi di guardia rassegnano tutti coloro che intervenuti sono a fare quell' opera di carità. A tale oggetto in certe cartelle sono stampati i nomi e cognomi dei giornanti e capi di guardia sotto i loro respettivi giorni, e separatamente in altre simili i nomi e casati dei giornanti ecclesiastici aggregati a cui si aggiungono gli stracciafogli ecclesiastici [3].

In ogni quadrimestre vien rinnovata la tratta dei fratelli destinati al governo della compagnia la quale è composta di SEI CAPITANI E SEI CONSIGLIERI. Completano il corpo organico della congregazione SEI CONSERVATORI, DUE INFERMIERI, E DUE INFERMIERI DEI

[1] Onde i *sacerdoti giornanti* possano alla vacanza domandare il posto di capo di guardia è necessario che siano in attività, e fra i giornanti di giorno.

[2] Oltre gli otto anni di servizio, onde i *giornanti secolari* possano concorrere al posto di capo di guardia, è d' uopo che sieno nel numero dei venticinque.

[3] Queste cartelle portano la seguente intitolazione: *Rassegna del primo, secondo e terzo quadrimestre dell'anno ec.*

NOVIZI, UN PROVVEDITORE, UN CANCELLIERE, UN COMPUTISTA, UNO SCRIVANO, E UN CAMARLINGO [1]. Ogni quattro mesi sono estratte dalle borse le polizze in cui sono iscritti i nomi dei fratelli sì capi di guardia che giornanti, le quali si tengono in una cassetta serrata a tre chiavi, una delle quali tiene il provveditore, l'altra un capitano e la terza il cancelliere presso il quale conservasi la cassetta; ed al termine della carica vien loro consegnato un cartoccio di pepe. I respettivi infermieri hanno l' obbligo di visitare e portare il benefizio ai fratelli malati, sì capi di guardia che giornanti benchè di riposo, quando da essi sia domandato dandone avviso alla compagnia con la polizza che si riporta in piede alla pagina [2]. Il medico, a cui subito con ogni sollecitudine viene mandata dai custodi la polizza, deve fare l' attestato della malattia ed a tale effetto la compagnia ne tiene uno a provvisione pel servizio dei fratelli, passandogli per i suoi incomodi, e per la cura degli infermi scudi dieci all' anno, per la solennità di Ognissanti un oca, per la Resurrezione di nostro Signore un agnello [3], per la Purificazione di Maria Santissima una candela di once sei, e per la festa di S. Bastiano la benedizione de' panellini, come viene praticato per tali solennità col provveditore e col cancelliere. Agli stessi infermieri finito il quadrimestre viene consegnato once sei di pepe, per la Purificazione una candela di once sei, per la festa di S. Bastiano una doppia piccia di panellini benedetti, e nel tempo della loro carica sono esenti

[1] Il reggimento di questo pio istituto dipende da un magistrato composto dei predetti sei capitani e sei consiglieri; sì gli uni come gli altri sono un *prelato*, *un nobile*, *un sacerdote*, *un artista* dei più anziani, e un *sacerdote ed un artista* dei meno anziani. Questo magistrato può dirsi il rappresentante della compagnia ed ha la facoltà di emanare i decreti reputati opportuni. I conservatori sono otto non compreso il granduca e l' arcivescovo che sono conservatori nati, e si eleggono dal corpo generale dei capi di guardia due tra i prelati, due tra i nobili, due tra i sacerdoti non prelati e due tra gli artisti. Il loro ufizio è a vita. Intervengono alle adunanze del magistrato e invigilano l'osservanza delle costituzioni.

[2] A dì . . . . del mese . . . . N. N. uno dei capi di guardia, o sivvero giornante di riposo o del num. de' 175 si ritrova in letto malato con febbre che però desidera di essere visitato. Il medesimo abita in via . . . al N. . . . popolo . . . .

[3] Questi usi furono tolti da molto tempo ed al medico fu assegnato un emolumento annuo.

dal servizio ordinario. Tali emolumenti vengono pure passati dalla compagnia agli altri ufiziali, come ançora per tali solennità riconosce il campanaio del Duomo con una candela di once tre, coi panellini, e con i moccoli nel giorno di S. Tobia e per la solennità de' defunti.

CAPITOLO XXXIII.

Tutti i fratelli malati che hanno ricevuto il *benefizio* vengono descritti nei libri di uscita esistenti nell'archivio della compagnia. Ai capi di guardia si passa una lira al giorno e ai giornanti un paolo fino a tanto che il medico continua a rilasciar loro l'attestato della malattia ed a trovarli con febbre. Parimente dalla compagnia ogni quattro mesi viene estratto a sorte uno dei sei capitani che riseggono nel magistrato per conferire ad una fanciulla una dote di scudi sei, denaro che si ricava dai frutti di luoghi di Monte di pietà, lasciati da Bartolommeo dell' Ancisa tintore di seta, con suo testamento rogato da ser Bartolommeo da Barberino esistente nel pubblico archivio [1]. Il corpo dei capi di guardia composto di settantadue individui, è formato di varie classi di persone, cioè di DIECI PRELATI, VENTI SACERDOTI, QUATTORDICI NOBILI E VENTOTTO ARTISTI detti anche *grembiuli.* I gentiluomini però devono pagare ogni anno alla compagnia la tassa di lire due e soldi due, gli altri sono esenti da tal gravezza ma devono essere distribuiti negli ufizi e giorni per il buon regolamento delle opere di carità a forma dei capitoli. Infine sono destinati al servizio della compagnia *due servi e due porti* ai quali è passata l'abitazione, un appuntamento mensuale ed una parte del vestiario.

Per la solennità del S. Natale e per quella della Resurrezione del nostro Signore dal magistrato della compagnia vengono

[1] Non ho potuto accertarmi se questo lascito sia stato fatto, se questa dote sia stata mai conferita. Oggi è certo che no.

distribuiti trentasei scudi fra quei capi di guardia e giornanti poveri che domandano di essere soccorsi.

Ed a quei capi di guardia che son ridotti in estrema miseria si suole dalla compagnia assegnare un'elemosina mensuale. Per le solennità di S. Gio. Battista, dell' Assunzione e di tutti i Santi vengono distribuiti paoli dieci fra i primi dieci malati che sono trasportati allo spedale subito dopo tali solennità: come pure per lascito di Gio. Battista Landi si elargiscono paoli dieci e due crazie ai carcerati delle Stinche. Per un simile impulso di carità fino dall'anno 1777 viene conferita liberamente dai deputati alle nottate e mutature alla fine della loro carica una dote di scudi quindici a una povera fanciulla, a forma del lascito del sacerdote Giuseppe Gambuggiani, il quale nel suo testamento del 16 febbraio 1772 nominò economo pel fondo di tali doti il capitolo della Collegiata Basilica di S. Lorenzo.

Allora che passa all' altra vita uno dei capi di guardia, o giornante sia pur di riposo, ovvero uno stracciafoglio, in contemplazione del servizio prestato e della carità usata verso dei poveri, viene la sera trasportato solennemente dalla casa alla compagnia, e quivi associato, quando non abbia per testamento disposto altrimenti [1].

I cadaveri dei capi di guardia si pratica di trasportarli con otto torce, e se sono di seggio se ne aggiungono fino in dodici previa la deliberazione del magistrato o del provveditore; quelli dei giornanti con sei torce, e quando sia uno stracciafoglio viene accompagnato con quattro e senza altri suffragi. Al trasporto dei capi di guardia si mette una coltre con guanciale di velluto nero riccamente gallonata d'oro fatta a spese della compagnia, ma per i giornanti è destinata un' altra coltre a parte con banda simile fatta a loro spese l'anno 1765. Sopra la bara per contrassegno vien posta ai giornanti la veste soltanto, ed ai capi di guardia il cappello

[1] È questo un privilegio che gode la sola compagnia della Misericordia di poter trasportare la sera solennemente i cadaveri di tutti i suoi fratelli a qualunque cura appartengano, di associarli in compagnia e di dar loro sepoltura, trasportandoli alla stanza mortuaria ovvero al campo santo. Il rilascio del parroco del defunto è piuttosto una formalità che altro.

ancora, essendo stato fino dal mese di dicembre 1748 dismesso l'uso di portare dietro al cadavere dei capi di guardia per distinguerli dai giornanti, una tavola coperta con la coltre di seta altrove descritta, privilegio di cui non godevano le altre compagnie della città.

Quanto poi ai suffragi la compagnia più presto che può fa celebrare una messa solenne di *requiem*, e trenta messe piane a ciascun defunto capo di guardia: correndo a quelli della classe cui apparteneva il defunto l' obbligo di recitare i *sette salmi penitenziali;* e la sera viene dai fratelli suffragata la di lui anima coll' ufizio solenne de' morti distribuendosi a tutti quelli che vi intervengono due moccoli a spese della compagnia. Ma se il defunto è un giornante, vengon fatte celebrare dalla compagnia sei messe piane, e la sera della domenica prossima quando non sia impedita si canta l' ufizio dei morti colla distribuzione di ventotto candelotti fra coloro che sono intervenuti alla recita del medesimo. A spese poi della congregazione dei giornanti si fanno celebrare dodici messe in suffragio di quel defunto [1] quando sia giornante pagante.

[1] Ad eccezione del trasporto solenne che suol farsi a tutti gli ascritti, non godono di questi suffragi che i soli capi di guardia ed i *giornanti così detti paganti.*



ALLOGGIARE I PELLEGRINI



VISITARE I CARCERATI

Quadretti che si conservano nella stanza del Provveditore della Misericordia in Firenze

REGOLAMENTO

PER

GL' INDIVIDUI ASCRITTI ALLA COMPAGNIA

CAPITOLO XXXIV.

Allorchè da qualsisia persona è portata alla compagnia una polizza per condurre allo spedale o altrove un malato [1], da quel servo che è di settimana viene suonata alle ore consuete la campana di lungo e dal medesimo sul banco di compagnia voltato un oriolo a polvere che dura mezz'ora. In questo tempo si adunano i capi di guardia e i giornanti di quel giorno, e tutti coloro cui piaccia di portarsi a fare quell'opera di carità: e quando al capo di guardia sembra tempo opportuno, prima però che termini di passare la polvere dell'oriolo, ordina ai fratelli di prendere la veste, la quale ognuno tien chiusa nella propria cassa. Appena che sono vestiti, dal servo viene osservato che sieno tutti uniformi: cioè con cappello, corona e calze nere, in mancanza delle quali sono tenuti a coprirsi con ghette di tela nera. Quando però manchi un individuo per compire il numero dei fratelli voluto dai capitoli per andare a prendere il malato [2], il capo di guardia può ordinare di mettersi

[1] Quando l'individuo da trasportarsi allo spedale o altrove è in casa propria, o come dicono in *luogo murato* la compagnia non può farlo levare senza la polizza firmata dal parroco, e se è un defunto senza il rilascio del medesimo.

[2] Il minor numero dei fratelli voluto per potere andar fuori col cataletto sarebbe di dieci, ma alle volte però quando il caso è vicino vanno fuori anche in otto e quando non giungono a radunarsene tanti, allora vanno fuori co' porti.

la veste ad uno dei servi i quali devono essere esercitati nel fare tali opere di carità. Ciò premesso vengono dal medesimo disposti alla partenza con le seguenti parole:

Fratelli prepariamoci a fare quest' opera di Misericordia: e quindi inginocchiatosi soggiunge Mitte nobis Domine spiritum charitatis, humilitatis, et fortitudinis: e dagli altri è lui risposto: Ut in hoc opere te sequamur. Quindi inginocchiatisi viene dal medesimo capo di guardia letta la seguente orazione: Domine Jesu Christe qui sub hoc sanctissimum misericordiae vexillum nos famulos tuos, ut assiduam gratiae tuae pietatem sentiamus, nullis nostris meritis vocare dignatus es; quique ab his, quibus hic famulus tuus N. doloribus affligitur, nos benigne custodire voluisti; concede nobis verae charitatis, humilitatis, et fortitudinis spiritum, ut nos in hoc caeterisque nostris operibus voluntatem tuam exaequentes tua dextera comitetur, et a cunctis vitae periculis misericorditer tueatur. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen. Prega infine i fratelli a recitare un *Pater e Ave* per la salute di quell' infermo o infermi che sono da trasportarsi allo spedale; e nel tempo istesso si cinge al fianco una borsetta di cuoio nero fatta per tenervi qualche acqua spiritosa per un deliquio o altro che potesse accadere per strada al malato. In essa trovasi pure uno scatolino con alcune pasticche pettorali benedette, la chiave della cassetta posta sotto al cataletto, e la polizza lasciata ai custodi in cui deve esservi indicato il luogo, o la casa, ove devono portarsi, come pure un piccolo polizzino stampato, con l' arme della compagnia, e sottoscritto dal provveditore che riportiamo in calce [1].

Questa elemosina viene lasciata alle case degli infermi in forza di un testamento del dì 19 del mese di dicembre dell' anno 1751, posto nella filza di ammortizzazione nella cancelleria del magistrato supremo, e rogato da ser Antonio del Chiaro, approvata poi con benigno rescritto di sua maestà l' imperator Francesco I di gloriosa

[1] A dì . . . del mese di . . . . . . 1 . . Limosina d' Antonio Coppetti e Barbera Celsi da ritirarsi la prima Domenica del mese avvenire. Il Provveditore

memoria del dì 29 del mese di ottobre dell'anno medesimo come può riscontrarsi nell'archivio della compagnia. Per una tal disposizione pertanto i fratelli sono obbligati e tenuti quando pervengono loro i frutti di questa eredità, a dispensarli *pro rata* non solo alle case dei poveri, ove vanno a prendere gl'infermi per portarli ai respettivi spedali, ma ancora alle povere famiglie, dove vanno a levare i morti in modo che alla fine di ciascun mese resti distribuita quella somma che ragguagliatamente viene riscossa, proibendo espressamente il testatore potersene servire in altro uso, fuori che nel sopraddetto; fossero pure altre opere pie. Un simile sussidio caritativo veniva lasciato ancora dalla compagnia mediante l'eredità avuta dalla Vittoria del fu Lorenzo Gabbuggiani, come apparisce dal rogito di ser Luigi Cantagalli nel dì 2 del mese di ottobre 1774 riportato nei libri di compagnia: ma questo sussidio al presente è cessato per mancanza di fondo [1].

CAPITOLO XXXV.

Pubblicata la polizza in compagnia dal capo di guardia, in cui è indicato il popolo, la strada, ed il numero dell' uscio, ove devono fermarsi a prendere l'infermo, da quattro fratelli vien preso il cataletto che con precisione e pulizia deve essere stato prima preparato dai servi e nel quale trovasi un materassino, un lenzuolo, un guanciale, un coltrino, ed altri oggetti, e dalla parte ove l' arcuccio è più alto vedesi nell'incerato espressa l'arme della compagnia. [2] Vi è pure sotto al cataletto una cassetta serrata a chiave, tenuta dal

[1] I beni della eredità *Gabbuggiani* andarono venduti, ed il provento fu con grazia sovrana impiegato nella fabbrica del presente spogliatoio, come si rileva ancora dalla iscrizione che si legge sulla porta del medesimo.

[2] L'arme della Misericordia che si usava tenere sulla coperta del cataletto fu tolta.

capo di guardia del giorno [1], in cui è riposta la cotta, la stola, il rituale, l'aspersorio, l'acqua benedetta, il crocifisso benedetto in articulo mortis, bicchiere, fazzoletti, ed altro per gli occorrenti bisogni. Parimente evvi per coprire il malato una tela, o coltrone, secondo i tempi; e così viene praticato riguardo alla coperta del cataletto che copre l'arcuccio essendo d'inverno d'incerato nero, e nell'estate di tela turchina. Quando il malato avesse bisogno di stare col capo più in alto, e più comodo, per l'indole della malattia, riposa sulle cigne del cataletto un leggìo da potersi alzare ed abbassare quanto faccia bisogno.

Portandosi dalla compagnia alla casa dell'infermo, o da questa allo spedale o altrove, qualsisia dei quattro fratelli dopo aver portato a suo piacimento può far cambiare, ed allora devono necessariamente mutarsi tutti: subentrano nel loro posto i quattro di guardia dicendo sotto voce a quelli che escono *Iddio le ne renda il merito:* e da questi deve rispondersi *vadano in pace.* Al fianco di quelli che portano il cataletto subentrano con somma attenzione subito altri quattro di guardia, affine d'esser pronti per quando alcuno non volesse più portare; e per ogni disgrazia e inconveniente che accadere potesse non lasciano mai di sorreggere con la mano le spallette del cataletto [2]. Tutti gli altri fratelli seguono il cataletto a coppia a coppia con passo uniforme, e secondo che richiede la gravezza del malato, con silenzio e la corona in mano. Quei quattro che son usciti di sotto al cataletto vanno nell'ultime due coppie; il che viene praticato similmente quando i fratelli sono divisi in più corpi come sogliono secondo il bisogno.

Arrivati e fermatisi al posto indicato in compagnia dal capo di guardia, vien dai fratelli posato il cataletto all'uscio oppure messo nel terreno quando vi sia luogo, dopo di che quattro di loro son

[1] Nelle gite fa l'ufizio come dicono di *maestro* sempre un capo di guardia di quel giorno ed in mancanza di esso il giornante più anziano di quel medesimo giorno e così di seguito.

[2] Non può raccomandarsi abbastanza a quelli di guardia di stare attenti a sorregger sempre le spallette del cataletto, potendo uno di quei che porta sdrucciolare e cadere con somma facilità e venirne danno all'infermo.

pregati dal medesimo a fare la carità di salire col coltrino al piano ove si trova l' infermo. Entrati nella stanza del malato, essendo uomo, se è spogliato, viene dai medesimi fratelli con molta carità vestito; se poi è donna, escono allora tutti dalla stanza dando luogo a quelli di casa di poterla vestire. Non potendo l' infermo scendere e condursi al cataletto con i suoi piedi, viene dai medesimi quattro fratelli posto nel coltrino e con somma diligenza, attenzione, e carità portato e messo nel cataletto attorniato dagli altri in quel momento e tenutone sollevato l'arcuccio acciocchè da alcuno non sia veduto il malato il quale viene coperto col coltrone o con tela secondo la stagione. Assicuratosi il capo di guardia che l' infermo stia comodo, gli vien posta in bocca una pasticca stomatica benedetta pregandolo a recitare, se può, un *Pater et Ave* in onore di S. Tobia, acciò gli interceda la salute del corpo quando sia in bene di quella dell'anima. Conoscendosi infine dal capo di guardia e la numerosa famiglia che lascia l' infermo e le miserie grandi di essa se alcuno gli si raccomandi per qualche sussidio caritativo oltre al polizzino; prega quei fratelli a voler fare un' altra opera di misericordia dicendo loro: *fratelli siete pregati chi può a fare un' altra carità a questa povera famiglia.* E nel suo cappello quasi del tutto tenuto con le mani serrato, ognuno mette quel denaro che crede e questa colletta è dal capo di guardia consegnata a quella persona che gli viene nominata dal malato senza contare la somma della raccolta elemosina, con più il descritto polizzino a forma del nominato lascito. A tale oggetto dai custodi è tenuto un registro onde poter conoscere il numero dei poveri che nel corso di ogni mese sono portati agli spedali per spartire poi fra loro da chi s'aspetta quella somma di denaro disponibile; la quale viene consegnata a chiunque della famiglia si presenti alla compagnia ogni prima domenica del mese riportando il polizzino.

CAPITOLO XXXVI.

Condotto il malato allo spedale fino al letto, vien consegnato agl' inservienti del luogo, e se è donna portata col cataletto in una stanza a parte, in cui si trovano dei lettini destinati a tale effetto. Nell'atto di posar l'inferma e di consegnarla a quelle religiose che con molta attenzione e puntualità sono sempre pronte, vien detto dai fratelli al momento di ritirarsi *Iddio ne renda loro il merito*; ed è dalle medesime risposto *ancora a loro*. Intanto tutti gli altri fratelli che erano di seguito aspettano nel mezzo dello spedale, finchè non sia riportato loro vuoto il cataletto da due di quelle religiose, alle quali nel riprenderlo dicono nuovamente *Iddio renda loro merito* e da esse risposto *ancora a loro*, e ciò viene praticato ancora con quei dello spedale degli uomini nell' atto di posare al letto destinato il malato. Prima di uscire dallo spedale, è lasciata dal capo di guardia alla porta del medesimo, a chi si presenta, la polizza di quel malato. Arrivati sulla porta della compagnia i fratelli si ringraziano scambievolmente con queste parole *Iddio ce ne renda il merito*; indi entrati in compagnia e salito a banco il capo di guardia dice loro *il Signore ne renda il merito a tutti*, e gli viene risposto *ancora a lei:* quindi inginocchiatisi tutti vengono pregati a recitare un *Pater et Ave ed una Requiem aeternam* per tutti i fratelli defunti. Alzatosi poi e postosi a sedere, rassegna prima tutti i capi di guardia di quel giorno, e dopo chiama tutti i giornanti, per dare la rassegna ai medesimi, in una tavoletta in cui sono notati i nomi e casati dei fratelli nei loro respettivi giorni, e che viene mutata ogni quattro mesi. Per questa si conosce, quando uno sia stato mancante nel suo ufizio di carità in quel giorno che suona, e nel medesimo modo viene praticato cogli *Stracciafogli*; i quali però sono rassegnati a banco senza farne la chiama. Ciò fatto deve da ognuno riporsi la veste nella propria cassa.

Accadendo qualche caso, appena ricevuto l' avviso dalla compagnia, prima di sonare viene riconosciuto da uno dei servi l'individuo da trasportarsi [1] non partendosi però il servo più da quel luogo fino a che non arrivano i fratelli, con la bara o col cataletto; e quindi il medesimo servo va avanti di essi come di guida fino al luogo ove debbono portarsi [2]. I fratelli sanno poi distinguere il bisogno della carità dal suono della campana più breve, e fuori dell'ore consuete: nel qual caso se alcuno sia morto è portato direttamente alla compagnia [3]. Se poi dai parenti o dal proprio parroco è richiesto il cadavere, ne viene fatta subito la consegna alla compagnia del defunto senza veruna spesa; come ancora sono restituite fedelmente alle persone attenenti al defunto tutte le robe, panni ed altri oggetti che al medesimo siano stati ritrovati indosso. Le quattro torce in tutti i trasporti sono sempre portate da' quattro capi di guardia, nè v'è in tale circostanza altra distinzione per i giornanti secolari, onde essere preferiti a portar le torce in mancanza di quelli che l'anzianità, poichè per regola hanno diritto a portarle prima i capi di guardia di quel giorno, e dipoi quei nobili capi di guardia che vi si trovino, e in mancanza di tutti questi il primo giornante e gli altri che ne vengono dopo. Quando il cadavere sia piccolo che meriti la croce bianca, vien posto sopra di un asse con la sua coltre, e arcuccio coperto alla quale è attaccata una cigna di cuoio nero, ed in tal modo si porta da uno dei fratelli a spalla alla chiesa [4], ove è ordinato, ed in simili occasioni pure il servo va avanti sempre con la polizza ricevuta. Prima d'andare col cadavere alla chiesa sogliono però avanzarsi con la sola croce, col clero, due torce, ed il

[1] Quando non v'è la polizza del parroco o quando la persona che si fa ad avvisare la compagnia della disgrazia accaduta non è conosciuta, o non appartiene a qualche classe distinta, allora il servo prima di far suonare a caso si porta come dicono a far la visita, cioè ad assicurarsi della verità del fatto.

[2] Si distinguono i *casi* dai malati poichè a quelli il servo va sempre avanti al cataletto.

[3] Ai malati si suona la campana di lungo alle ore consuete, mentre pe' *casi*, e *morti* fuori della propria abitazione si usa di suonare a tutte le ore sia pure di notte. Ai primi si avvisano i fratelli con due tocchi della campana, ed ai secondi con tre.

[4] Si usava anticamente trasportare i fanciulli colla *cassetta* come praticano le compagnie dei sacramenti, ma oggi dalla Misericordia vengono trasportati colla bara come gli adulti mutato il colore della coperta.

servo a prendere il curato a cui appartiene quel defunto quando gli piaccia di venire a fare quella carità, e quando non debba seppellirsi nella sua cura. Essendo poi della cura del Duomo, vien accompagnato dal medesimo con la croce e stola, facendo il medesimo le funzioni nella compagnia, terminate le quali viene con le medesime torce, portato alla chiesa; privilegio che non hanno gli altri curati. [1].

È degna poi d'esser notata la somma puntualità dei fratelli come giornalmente può osservarsi appena sentito il suono della campana nell'ore consuete che li chiama a fare la carità di trasportare i malati; ora però non si pratica più di suonare a tocchi, come anticamente si usava. Affinchè poi possa ciò eseguirsi con tutta la prestezza i servi della compagnia tengono sempre appresso di sè le chiavi dell'uscio del campanile del Duomo per poter suonare a tutte l'ore, oltre alle consuete in qualunque caso di necessità. I primi che arrivano appena restata la campana possono subito vestirsi se è caso onde esser pronti alla partenza, all'ordine del capo di guardia di quel giorno, o in mancanza di esso di altro capo di guardia, o del giornante più anziano che vi si trovi. Ma non essendo caso, non possono vestirsi e muoversi a prendere l'infermo che passato il tempo prefisso dietro la consueta polizza [2] che deve essere firmata dal curato e dall'infermiere dello spedale, in cui deve essere portato il malato; così se da qualche spedale debba esser ricondotto alla propria casa, o da una casa ad altro luogo, a forma della polizza ricevuta dal servo di settimana, il quale non può mostrarla ad altri che ai capi di guardia di quel giorno.

[1] Per intendere in questo luogo il Landini fa d'uopo ricordarsi che ai suoi tempi non vi erano le compagnie dei sacramenti erette dal granduca Leopoldo I per il trasporto dei morti; cosicchè allora la compagnia della Misericordia era tenuta a levare dalle proprie case e trasportare alla stanza mortuaria i defunti di tutte le parrocchie.

[2] Le polizze di cui si servono i parrochi per avvisare la compagnia sono concepite per lo più in questi termini come riporta anche il Landini:

A dì .... del Mese .....

I fratelli della venerabile compagnia della Misericordia son pregati a far la carità di venire a prendere col cataletto N.... N.... malato di .... Il medesimo abita in via ..... N.° ...



Santi di Tito dipinse *Scotto inc.*

VISITARE GL' INFERMI



Santi di Tito dipinse *Scotto inc.*

SEPPELLIRE I MORTI

Quadretti che si conservano nella stanza del Provveditore

ARCHIVIO DELLA COMPAGNIA

CAPITOLO XXXVII.

Il ricco e prezioso archivio della Misericordia [1] contiene varie cartapecore, libri antichi e moderni alcuni dei quali di deliberazioni di cause, come alquanti dei diversi contagi che hanno afflitto la nostra città, in cui sono registrati i nomi di tutti gli appestati che furono dai piissimi nostri fratelli trasportati ai lazzeretti e seppelliti. Oltre i sopraccitati libri si conservano in più involti tutte le polizze degli appestati dell'anno 1630-33 e similmente due fasci di inventari delle robe trovate nelle case degli infetti, e una quantità di decreti del tribunale di sanità. Vi si conservano ancora i libri in cui son notate le spese dei diversi morbi, ed altri in cui sono riportate le diverse provvisioni della Repubblica fiorentina; non che i motupropri e rescritti dei sovrani della casa Medici coi quali venivano o confermati o aumentati gli assegnamenti alla compagnia non possedendo essa anticamente alcun bene stabile. Fra i sovrani rescritti merita di essere considerato quello con cui la compagnia fu dichiarata esente dalla legge delle manimorte concepito in questi termini:

MEMORIA AI NOTAI

L'illustrissimo Sig. conservatore delle leggi e luogotenente fiscale fa notificare, come sua Altezza Reale con suo benigno

[1] Il Landini dà una più minuta descrizione dell'archivio della compagnia, ma noi abbiamo creduto bene di compendiarla notandone solo le cartapecore ed i libri più importanti, poichè quando si fece la fabbrica del presente spogliatoio, l'archivio avendo mutato di luogo, la numerazione del medesimo non corrisponde più a quella data dal Landini.

rescritto de' 27 novembre 1777 ha avuta la clemenza di comandare che la compagnia della Misericordia di Firenze si consideri come esente e non compresa nella legge delle manimorte de' 2 marzo 1769 e tutto ec.

Felice Agamennone Righini Canc.

Meritano pure d' essere osservati i quattro libri in cartapecora grande destinati uno per quartiere per descrivervi tutti i nomi, soprannomi, cognomi d' uomini e donne ascritti alla compagnia i quali cominciano dall' anno 1361 e portano la intitolazione seguente:

Al nome del nostro Signor Gesù Cristo, e della sua Santissima madre madonna Santa Maria Vergine regina del cielo, e donna del mondo: in questo libro si scriveranno gli uomini e soprannomi del uomini de donne dello quartero . . . . . della città, e del contado, i quali sono della compagnia magiore della detta nostra Donna Vergine gloriosa Santa Maria della cittade di Firenze fata e cominciata per lo beato santo Pietro Martire del ordine de frati predicatori nel anni della Ncarnazione del nostro Signor Gesù Cristo MCCXL *il dì della Scensione del nostro Signore i libri della qual compagnia furono rinnuati nel anno del nostro Signore* MCCCLXI *del mese di maggio al tempo del capitanato degli infrascritti discreti, e savi uomini* [1].

„ *Quartiere S. Spirito. Stefano di Giovanni Tavoliere Ugolino Bonsi.*

„ *Quartiere S. Croce. Polito di Manno speziale, Andrea Soli merciaio.*

„ *Quartiere S. Maria Novella. Tommaso di Bartolo agoraio, Giovanni di Rustico linaiolo.*

„ *Quartiere S. Giovanni. Bonaccorso di Bono setaiolo, Feo di Giunta.*

Andrea di Cino merciaio camarlingo della compagnia.

Ser Pietro da Gangalandi notaio della compagnia.

[1] Questa intitolazione è in gotico.

Simili a questi vi sono altri libri per lo stesso oggetto che appartengono all' anno 1506. Rispetto poi ai tempi nostri per quel che appartiene al registro dei fratelli e sorelle vi è un libro che incomincia il dì 2 novembre 1763 con la seguente iscrizione: » *Campione della V. Compagnia di S. Maria della Misericordia nel quale si descriveranno l'entrature e tasse dei fratelli e sorelle del numero maggiore* » in cui annualmente nel giorno della purificazione si descrivono gli uomini e le donne tanto secolari che religiosi che vogliono essere aggregati alla compagnia.

Per dar termine finalmente alla descrizione di questo archivio di cui troppo ci vorrebbe per farne una precisa storia resta ad accennare come fino dal mese di marzo dell' anno 1778 furono per cura del signor Giuseppe Baldovinetti provveditore, fatti rimettere in buon ordine dal sacerdote Alessandro Ducci uno dei capi di guardia unitamente al sacerdote Francesco Baccani tutti i libri, fogli, ed altre notizie sotto i respettivi numeri; come pure in diverse serie dai medesimi furono ridotte tutte le polizze dei morti anno per anno nei loro mesi, e giorni, fatte dai parrochi delle chiese, e dagli ufiziali di sanità, parte delle quali si veggono tuttora affumicate e zolfate. Alcune di queste principiano dall' anno 1499 e vanno fino al 1599, ed in queste il numero dei morti ascende alla somma di 10,521; quelle che cominciano l'anno 1600 ed arrivano fino all'anno 1699, fanno il numero dei morti sepolti dai nostri fratelli di 9381; e finalmente in quelle che hanno il loro principio dal 1700 fino all'anno 1778 si legge essere il numero dei morti 6928, quantunque in queste polizze non si trovi registrato il numero totale dei morti poichè alcune andarono perdute, e di queste è rimasta soltanto la ricordanza. Tutte son descritte in quattordici libri detti de' morti; l' ultimo de' quali principia il dì 19 del mese di novembre dell' anno 1737.

Inoltre conservansi in detto archivio più e diversi libri di stanziamenti, particole di testamenti, notizie, memorie, scritture, libri di sodisfazioni d'obblighi di cappelle, libri di ricordi, e fogli di varie notizie della compagnia; sebbene altre memorie di essa trovinsi nell' ufizio delle Riformagioni, e vari altri libri e ricordi

nell'archivio del commissariato del Bigallo. Merita al pari di esser quì fatta menzione ancora di altri due libri *in quarto* scritti in cartapecora, con alcune miniature, i quali comprendono della medesima i primi capitoli, e finalmente quattordici libri di morti, ed altri sessanta contenenti tutti gli affari ne' tempi delle passate pestilenze [1].

[1] Qui termina *l'istoria dell'Oratorio di S. Maria del Bigallo e della venerabile compagnia della Misericordia scritta da Placido Landini*, alla quale ci siamo fatti coscienza di dare un ordine migliore, e di apporvi quelle note che si rendevano necessarie per l'illustrazione della medesima a cagione dei cambiamenti seguiti dai tempi in cui scriveva il Landini. Abbiamo compendiata la descrizione dell'archivio, e tolta affatto quella delle ufiziature e cappelle erette nella compagnia, non che quella della soddisfazione degli obblighi come cose che poco potevano interessare il lettore.



Frullani disegnò — Giarre incise

VEDUTA DEL CAMPO SANTO DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE FUORI LA PORTA A PINTI

DESCRIZIONE

DEL

NUOVO CIMITERO DI PINTI [1]

CAPITOLO XXXVIII.

La venerabile compagnia DELLA MISERICORDIA, di cui a ragione può vantarsi la pietà dei Fiorentini, ebbe sempre un luogo esclusivamente consacrato alle ceneri de' suoi ascritti, colla distinzione delle loro classi, cioè, Prelati, Statuarj, Sacerdoti ed Artisti volgarmente detti Grembiuli; e questo sacro luogo lo ebbe all'ombra del suo tempio.

Quando dalle disposizioni della patria legge nel 1784 si proibì la umazione dei cadaveri nel distretto della città, i fratelli di essa compagnia ottennero i loro sepolcri ora in un luogo ora in un altro, ma più stabilmente nella chiesa di S. Francesco di Paola presso a Bellosguardo. Era ristretto all'uopo questo locale; e perciò nel 1822 chiesero, e fu loro accordato dal reverendissimo Capitolo Fiesolano di fare a regola d'arte le opportune sepolture nella chiesa

1 Questa tersa e graziosa descrizione, che ripararà alla rozzezza delle nostre parole, è parto della dotta penna dell'egregio monsignore vicario FRANCESCO GRAZZINI. Fu questa stampata in ottavo per *Gregorio Chiari e figli* l'anno 1840 unitamente al discorso detto da monsignore arcivescovo in occasione della benedizione solenne del nuovo cimitero.

Le due epigrafi latine che vi si leggono, e la memoria della famiglia *Bonsi* che resta nella chiesa della compagnia presso l'altare, sono pure opera del sopralodato monsignor vicario, il quale, senza difettare d'adulazione, possiamo dirlo uno dei più valenti scrittori nella epigrafia latina.

della già badia dei canonici Lateranensi, chiesa maestosa, edificata col disegno di Filippo di ser Brunellesco su quel suolo medesimo, ov'era stata fino al 1028 la cattedrale di Fiesole.

La distanza non piccola dalla città, un'erta anzi che no ripida prima che si arrivi a quella chiesa, la vastità e freschezza della medesima, rendeano malagevole il trasporto dei defunti, e poneano in pericolo la salute di quanti faceano l'opera di carità. Quindi il giusto desiderio di altro locale.

Il signor arcidiacono cav. Giuseppe Grazzini provveditore di essa compagnia, lo zelo e l'attività del quale si può dire, senza scrupolo di adulazione, essere incomparabile, si assunse di ciò la cura. Manifestò i suoi pensieri, prima al magistrato della confraternita, poi al corpo generale dei capi di guardia. Si applaudì alle di lui proposizioni, gli si conferirono le opportune facoltà, si fecero spontanee offerte di danaro per diminuire l'aggravio delle spese alla cassa della compagnia; in somma tutti riposero in lui solo ogni loro fidanza, e non restarono nella loro espettativa delusi.

Primo di lui savio pensiero fu, che il desiderato cimitero non si costruisse in luogo sì solitario e abbandonato dai viventi e dalle rimembranze, ove la morte, come dice un celebre scrittore, spogliata di ogni segno di speranza, sembra dover essere eterna. I sepolcri, testimonianza a' virtuosi fasti, accendono a egregie azioni gli animi dei buoni.

Fuori della porta a Pinti un trar d'arco, e lungo la via che conduce a Fiesole, era un cimitero, che costrutto nel 1747 servì ad uso dello Spedale di S. Maria Nuova fino alla erezione del campo santo di Trespiano; e poi dato in proprietà alla civica comunità di Firenze, fu dal granduca Pietro Leopoldo destinato alla macerazione dei cadaveri per lo studio di anatomia, e per la formazione degli scheletri; come anche fu assegnato alla tumulazione di quei cadaveri, che fossero incapaci a restare ventiquattr'ore sopr'a terra senza sfacelo.

Osservò il prelodato signor provveditore, che in un tal luogo potea convenientemente inalzarsi un fabbricato, che servisse alle richieste sepolture, e insiememente lasciarsi spazio opportuno ai due

indicati oggetti comandati dagli ordini sovrani. Fu da lui presentata la debita istanza al civico magistrato. Questo l' accolse favorevolmente, a condizione per altro che restassero separate e chiuse due sezioni per gli usi voluti dal granduca Pietro Leopoldo, e che alla comunità una certa annua prestazione si pagasse; e S. A. I. e R. con veneratissimo dispaccio del dì 19 ottobre 1837 si degnò benignamente sanzionare questa cessione e questi patti.

Stipulati solennemente i necessarj contratti, fu messa mano all' opera secondo il disegno del celebre ingegnere ed architetto signor Paolo Veraci; e per le intense continue cure del signor provveditore vide il pubblico con inesplicabile sodisfazione dopo quindici mesi condotta felicemente la fabbrica al suo compimento.

Ampia, qual si conviene, si presenta la piazza, circondata da un portico di una figura prodotta da due segmenti di circolo con le linee rette adiacenti, le quali formano il perimetro dell' oratorio.

Il portico è composto da un ordine di colonne corrispondente alla sua fronte, e che ne forma la sua decorazione anteriore. L' ordine attribuito a questo fabbricato è il Dorico, siccome il più dicevole a edifizj di tal genere. Hanno le colonne il capitello corrispondente al loro carattere, e ne sono piantati i fusti sopra di un basamento di tre scalini, che rigira regolarmente tutta la fabbrica. Gl' intercolonnj sono di spazio eguale. Il sopraornato ricorre senza risalti, ed è decorato di un semplice cornicione, il cui fregio lo adornano bassirilievi indicanti l' oggetto cui è destinato l' edifizio. In ciascuno dei due fondi laterali, donde il portico incomincia, è posta nella sua nicchia arcuata una statua; da una parte è rappresentata Erodiade, che tiene nel bacile la testa del Santo Precursore, e dall' altra è figurato Tobia in atto di portare un morto alla sepoltura. La prima sta in memoria dell' aggregazione, di cui gode questa compagnia della Misericordia colla romana arciconfraternita di S. Giovanni Decollato; e la seconda è in onore di quel perfetto esemplare di tenera carità verso dei prossimi, del quale i fratelli della compagnia sono divoti affettuosissimi.

La facciata dell' oratorio forma nobile prospetto alla piazza, la quale è tagliata in mezzo da larga strada, che all' oratorio stesso

conduce. Inalzasi un pronao ad eguali intercolonnj, decorato di un solo medesimo ordine dorico, su di un basamento di tre scalini da ambi i lati in comunicazione del portico. La porta è in mezzo a due statue, una delle quali è la gran Regina del cielo tutta misericordia e pietà verso dei suoi divoti, e l'altra è il martire S. Sebastiano, che la chiesa tiene per avvocato presso Dio contro alla pestilenza, e che la compagnia si scelse per ispeciale protettore. Qui pure il sopraornato ricorre continuo senza risalti; e il frontespizio angolare termina con acroterio sormontato da una croce dorata. Lo stesso ornato cordeggia anche sul muro, che piomba sulla facciata coronata di un attico. Nel timpano, nei sodi laterali alla lunetta di mezzo, e sulla faccia dell' attico, sono simboleggiati in mezzorilievo differenti attributi i quali servono a caratterizzare l' edifizio.

L' oratorio è di figura rettangolare, e termina con una tribuna, nel cui centro sorge maestosamente l' altare. Dipinta nello sfondo dal valente signor Paolo Sarti si vede la Speranza, santa virtù, che rende l' uomo instancabile, e superiore ai patimenti ed ai pericoli nell' operare il bene. La sagrestia ed altre stanze per usi diversi sono unite lateralmente dalla parte di mezzogiorno.

Le catacombe per i capi di guardia sono distintamente costruite sotto il pronao, una per i sacerdoti, ed una per i secolari; ed in egual modo distinte sono le due per i giornanti sotto il portico, da un lato quella per i sacerdoti, dall'altro quella per i secolari.

Per tutto il portico poi, che è pavimentato con grandi tavole di marmo disposte con simmetria, sono state formate delle sepolture distinte per chi si volesse sepolcro separato dal comune. E qui giova notare il savio consiglio preso dal magistrato della compagnia, il quale dietro la proposizione del provveditore decretò, che nelle iscrizioni che vi si apponessero, nient' altro si dicesse, che semplicemente il nome, il cognome, il grado, e il dì della morte del defunto. Si nutrano dell' orgoglio della tomba quegli sciagurati che hanno coll'oro l' alma mendica: il vero misericordioso anela alla croce del Redentore, e si bea nella santa fiducia di riposare dopo morte nel seno del Dio vivente.

Le due seguenti epigrafi si leggono, una per parte, sotto il portico:

A. M · DCCC · XXXIX.
SODALITAS · S. M. MISERICORDIAE
PORTICVM · ET · HYPOGEA
SOCIIS · SVIS · IN ☧ PACE · DEFVNCTIS
TEMPLVMQVE · SOLATIO
MANIVM · EOR. ADMISSA · EXPIANTIVM
PEC. S. ET · COLLATICIA · AB · INCHOATO · AEDIFICAVIT
CONSILIO · STVDIOQVE
IOSEPHI · GRAZZINI · ARCHIDIACONI · FLORENTINI
EQVITIS · STEPHANIANI · SODALITATIS · EIVSD · CVRATORIS

CHRISTVM · IESVM
EX · MORTVIS · PRIMOGENITVM
CHARITATIS · AVCTOREM · ET · PRAEMIVM
QVISQVIS · ADES
SVPPLICI · ADORA · CORDE · PRECARE
VT · QVOS · VNA · RELIGIO · CONCORDES
LABORIBVS · EXERCVIT · PIENTISSIMIS
BENIGNVS · CAELITVM · SEDIBVS · ADDAT
AETERNAE · SOCIOS · FELICITATIS

Un alto muro lungo la strada nascondeva agli occhi dei viandanti questo edifizio. Fu esso demolito; e gli fu sostituita una continuata andante cancellata di ferro, infissa in pilastri dorici di pietra, situati sopra di un basso muro coperto da panche parimente di pietra. Per tal modo il passeggiero scorge liberamente ove riposano le ceneri di quegli uomini, le cui opere di pietà non vanno in oblio, i quali non declamarono colla impostura del filantropo, ma operarono colla carità del cristiano a sollievo delle umane miserie; a tal vista sente commoversi a venerazione e a gratitudine, e prega loro la requie eterna.

Compito questo fabbricato, l'illustrissimo e reverendissimo nostro monsignore arcivescovo Ferdinando Minucci decretò, che sebbene fosse esso inalzato dentro ai limiti della suburbana parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio, restasse nonostante ciò sempre ed in tutto esclusivamente soggetto alla immediata giurisdizione

dell' arcivescovo di Firenze. Delegò a benedire l' oratorio il suo vicario generale, e riserbò a se la consacrazione del cimitero.

Fu eseguita la benedizione dell' oratorio il dì 24 agosto 1834. Nella seguente mattina, che fu di Domenica, a buon' ora numerosissimi fratelli si adunarono nella compagnia ad ascoltarvi la Santa Messa. Terminata questa, si mossero dietro alla sacra insegna tutti processionalmente con quell' ordine non mai lodato abbastanza, che è proprio di questa confraternita. Erano primi i secolari in cappa, e secondo il costume colla faccia coperta; veniva poi il clero in cotta e berretta; e chiudeva monsignore arcivescovo in carrozza coi signori canonici assistenti, preceduto da' suoi staffieri a piedi, e seguito dalla sua corte ecclesiastica parimente in carrozza. Sempre in mezzo di un concorso, che in città sì grande, sì devota della confraternita, e oltremodo vaga di vedere qualsivoglia spettacolo, più agevolmente si può immaginare che descrivere, giunse la processione al campo santo. Quivi i fratelli, alzatosi il cappuccio, si disposero in bell'ordine, e monsignore arcivescovo andò nell' oratorio a prendere i pontificali paramenti. Addobbato di questi venne in mezzo alla piazza, e seduto sul faldistoro con il clero all' intorno, pronunziò sì elegante e grave discorso, che penetrando negli animi degli ascoltatori tanto vivamente gli commosse, che più volte un mormorio universale e modesto fu per alzarsi al grido dell' entusiasmo, se la santità della funzione non lo avesse ritenuto e compresso. Passò quindi alla grande solennità, con cui si ordina dalla chiesa doversi dedicare all' Altissimo quella terra, sede di dormizione, ove i corpi dei fedeli riposino fino a che il genere umano risorgerà per comparire al finale giudizio. Ritornato dipoi nell' oratorio, offerì il sacrosanto sacrifizio, pregando, conforme a che insegna il pontificale, acciocchè le anime di quelli, i corpi dei quali saranno sepolti nel nuovo cimitero, siano dalla divina misericordia collocate nel luogo di pace e di gloria, e ammesse alla società dei Santi. Adempito così a quanto i sacri riti comandano, se ne partì, lasciando tutti eccitati e commossi alla divozione la più religiosa dalle significanti ed espressive cerimonie dell' augusta funzione.



Nocchi dis. Scotti inc.

IMMAGINE DI MARIA VERGINE

Quadro in tela della Scuola d'Andrea del Sarto che si conserva nella stanza del Magistrato della Compagnia della Misericordia di Firenze

AGGREGAZIONE

DELLA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE

ALLA

CONFRATERNITA DI MORTE

DI ROMA

ED AGGREGAZIONI DELLE ALTRE COMPAGNIE SIMILI DEL GRANDUCATO

COLLA MISERICORDIA DI FIRENZE

CAPITOLO XXXIX.

La fama a cui in breve tempo era pervenuta la pia nostra istituzione di Misericordia, e la venerazione in che era tenuta in Italia, mossero quasi tutte le altre città della Toscana ad istituire simili compagnie. Antichissime son quelle di Prato e di Pistoja: in Livorno ebbe il suo principio nel 1595: in Pisa nel 1600: in Cortona nel 1768, quindi si estese a Siena, Asinalunga e S. Miniato, ed in questi ultimi tempi perfino a Seravezza, al Borgo, al Pontassieve, ed a Fiesole.

Fu poi sì grande il concetto che del nostro istituto prese il papa Giulio III, che ad imitazione di esso instituì in Roma nel 1551 la famosa Arciconfraternita di Morte: cui volle unita con tutti i privilegj e grazie da vincoli di fratellanza quella della Misericordia di Firenze. Tale aggregazione fu confermata dalla santità di papa Pio V, ed a questa tennero dietro le altre delle compagnie simili dello stato colla nostra. Sì fatte aggregazioni facevansi anticamente con pompa e solennità, in occasione per lo più

di pellegrinaggi a' luoghi santi che s' intraprendessero dai fratelli delle diverse compagnie.

L' aggregazione di quella delle sacre Stimate della città di Pistoja seguì in occasione del viaggio che i fratelli di essa fecero alla nostra città il dì 27 di Marzo dell'anno 1667, come pure quella della Misericordia del Pellegrino della città di Prato.

Anticamente si praticava dai fratelli degl' istituti di carità di portarsi spesso alla visita dei luoghi santi ed in occasione di tali viaggi, quando accadeva che dovessero passar per Firenze, si usava dai nostri della Misericordia di andare ad incontrarli a qualche distanza dalla città.

Nel libro dei Testamenti leggesi il viaggio che fecero alla santa Casa in Loreto nel dì 20 del mese di Aprile dell' anno 1661 i fratelli della Misericordia di Prato, e dietro istanza fatta da ser Paolo Verzoni di essere ricevuti da quelli della nostra compagnia, subito i nostri in numero di settanta, a forma dell' avviso, andarono al riscontro dei medesimi pellegrini che erano trentadue con veste e croce, con numero sei torce accese e con dodici preti in cotta fino al Ponte Rosso fuori della porta a S. Gallo. Appena arrivati, ciascuno di quei pellegrini fu posto nel mezzo da ogni coppia di questi di Firenze, e tutti insieme si portarono direttamente alla chiesa della SS^{ma} Annunziata, e di qui alla Metropolitana. All' arrivo dei medesimi d' ordine del senatore Donato dell' Antella, uno dei capi-guardia, e provveditore dell' Opera del Duomo furono suonate tutte campane di detta chiesa, come ancora fù dato l' ordine da chi spettava che non fosse serrata la porta dopo il mezzogiorno, conforme allora portava il costume.

Leggesi pure nello stesso libro dei Testamenti a pag. 45 della medesima caritatevole compagnia altro ricordo che nel tempo del Giubbileo dell'anno santo, che correva nel 1675, portandosi i medesimi fratelli di Prato a Roma, scrissero che il 5 del mese di Maggio sarebbero passati processionalmente per la città di Firenze. In conseguenza di tale avviso, e dei loro furieri furono incontrati dai fratelli di questa città di Firenze in numero di cento dodici, tutti in veste nuova, e da dieci preti in cotta, con croce

portata da un capo di guardia, ed accompagnata da otto torce accese, i quali pellegrini erano in numero di quarantotto.

Portavano essi uno stendardo ed una divota immagine di un Crocifisso, il quale stendardo fu preso da uno dei nostri fratelli dopo averne ottenuta licenza dal proprio governatore: e da uno dei sacerdoti con stola fu ricevuto il Crocifisso, attorno al quale si posero quattro con veste, e torce accese, lasciando le altre quattro alla croce che serviva di guida a tutti. Indi s' incamminarono alla chiesa della SS^{ma} Annunziata al suono di tutte le campane della Metropolitana, e dipoi si portarono alla compagnia, la quale a tale effetto era stata tutta apparata, e con gran quantità di lumi era stata esposta sull' altare la reliquia di S. Bastiano, la quale da un sacerdote fu data a baciare a tutti i pellegrini: e immantinente furono accompagnati nel medesimo modo come nel loro arrivo fino ai Vivai fuori della porta a Piazza [1] con somma esemplarità di tutto il popolo.

Leggesi ancora in quel libro alla pag. 26, altro ricordo dei medesimi fratelli, che ritornando essi nel dì 29 del mese di Maggio del 1675 furono ricevuti da questi di Firenze nella medesima guisa e forma, avendo fatto a spese loro a tutti i pellegrini un lauto rinfresco nel salone del duca Salviati essendo iu quel tempo ufiziale il serenissimo granduca Cosimo III; quale pure concorse alla spesa di quel rinfresco. Il giorno della loro partenza, che fecero processionalmente, furono accompagnati dai nostri fratelli con veste, e due preti con l' ordine precedente fino alla porta al Prato, dove scambievolmente si fecero i loro ringraziamenti.

Fu pure ridotta in pari aggregazione con questa nostra illustre venerabile compagnia nel dì 29 del mese di Giugno dell' anno 1595 quella della città di Livorno, a forma della domanda fatta a nome di tutti i fratelli al provveditore di questa confraternita di Firenze, Gio. Baldinocci da Paolo di Veltrio Baroni fiorentino loro governatore, che dice:

[1] La porta Romana è chiamata ancora porta a Piazza, essendone esistita una con questo nome presso S. Felice al tempo del terzo cerchio.

MOLTO MAGNIFICI CAPITANI E PADRI AMANTISSIMI IN CHRISTO IESU.

Avendo la maggior parte della Nazione fiorentina, habitante in Livorno novo, creato una compagnia con titolo di Misericordia per esercitare le sette Opere della Misericordia corporali, veggendo il luogo esserne bisognosissimo; e con ordine, e licentia di S. A. serenissima, e di monsignor illust. Arcivescovo di Pisa, cominciato a meditare, e trovandosi poveri di consiglio, di regola e di ordini; e desiderando a gloria dell' immortale Dio aumentare nell' opere e nelle divozioni, mossi e compunti da vero zelo di Iesu Christo con quella debita riverenza, e umiltà, che alla vostra magnifica Paternità si convengono si voltono a loro come legittimi suoi figli a chiedergli che per carità, e misericordia cristiana li faccino grazia di aggregargli, e accettargli per filli e minimi fratelli della loro veneranda confraternita, dandoli per cara limosina tutti quei privilegiati altissimi tesori di tante e tante Indulgenze concesseli da i santi Pontefici fedeli ministri della Santa Sposa, e Chiesa del S. Dio; come anco una copia dei lor santi capitoli non essendo pur cosa che dia pregiudizio, e all' orazione di lor buoni, e cattolici costumi; bramando ardentissimamente non solo del nome di misericordia imitarli, e seguirli, ma in ogni altra loro laudabile azione offerendosi sempre alla prontezza di ubbidire ad ogni lor minima richiesta, e comando e a fare del continovo orazione al P. Dio per l' aumento di quel santo esercizio, onde il tutto si faccia a fine di rendere gloria e onore alla SS.^{ma} Trinità, salute alla anima nostra: e con questo fine li preghiamo dal nostro Signore perseveranza nel

bene, devozione di cuore, e l'unione, e la pace di Iesu Christo; questo dì 29 Maggio 1595.

Pe' molto magnifici, e loro Fraternità molto onoranda cari or diletti Filii.

PAOLO DI VALTRIO BARONI FIORENTINO
Governatore della Compagnia della Misericordia di Livorno novo.

Leggesi l'aggregazione di questa compagnia nel libro de' testamenti alla pag. 39, nel quale viene riportata pure una lettera di avviso del canonico Borghi proposto di quella confraternita, scritta nel dì 20 del mese di Maggio dell' anno 1647 dalla Vernia; quando quei fratelli tornarono dal viaggio fatto alla Santa Casa di Loreto in numero di trentasei pellegrini accompagnati dal Vescovo di Antiochia; nella cui lettera chiedevano di riporre nel nostro oratorio una Immagine stata loro donata alla Santa Casa. Al loro arrivo furono incontrati fuori della porta alla Croce da cento dei nostri fratelli tutti con veste e torcetto di cera bianca acceso, di dove si portarono alla nostra chiesa, la quale a tale effetto era stata tutta apparata, e preparata con gran quantità di lumi per collocarvi il Crocifisso che avevano ricevuto in dono che fu ivi tenuto esposto per tre giorni a cagione dell' immenso concorso di popolo. In questo tempo i pellegrini dimoravano appresso i loro conoscenti: passato il quale furono dai nostri fratelli accompagnati nel medesimo modo fuori della porta a S. Frediano, e fermatisi in casa di Bastiano Lapi uno dei capi di guardia nella quale era stato loro preparato un lauto rinfresco, ristorati che furono, ripresero il cammino verso Livorno.

Un' altra aggregazione si trova nell' anno 1600 della compagnia, e uomini di S. Gio. Battista della Misericordia nella città di Pisa, quale leggesi descritta nel libro dei partiti a carte 137, e nel libro dei testamenti a c. 120. Osservasi pure in questo libro nel dì 29 del mese di Giugno dell' anno 1595, che i fratelli della Misericordia della Lastra a Signa fecero pure una simile fratellanza con questa nostra compagnia. E si legge ancora l'anno

1778 nel dì 13 del mese di Settembre che la compagnia e uomini della SS.ma Trinità della città di Cortona ottennero una simile aggregazione con questa di Firenze, per l' istanza fatta per mezzo dell' avvocato Lodovico Castellini a questa venerabil compagnia. La quale non solo corrispose a tale domanda, in segno di godimento di tutti i fratelli, con un pieno partito, ma di più con ampio suo decreto ordinò che fosse consegnata al medesimo una copia dei nostri capitoli affinchè servissero per regolamento ed istruzione delle opere di Misericordia che quella compagnia s'imponeva di fare ad imitazione di questa antica di Firenze.

FINE DELL' ISTORIA DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE.

STRADARIO

DELLA

CITTÀ DI FIRENZE

SUA DIVISIONE E PARROCCHIE

DIVISIONE DELLA CITTÀ

La Città di Firenze nel più antico tempo si crede fosse divisa in *quartieri* che prendevano il nome dalle porte del Duomo, di S. Maria, di S. Piero, e di S. Pancrazio. Ingranditasi nel 1078 o 1125 fu divisa in *sestieri* che si appellarono d' Oltrarno, di S. Piero Scheraggio, di Borgo SS. Apostoli, di S. Pancrazio, di Porta del Duomo, e di S. Piero.

Cacciato il duca d' Atene nel 1343 la città fu suddivisa nuovamente in *quartieri* che presero il nome dalle chiese di S. Spirito, di S. Croce, di S. Giovanni, e di S. Maria Novella.

Oggi però la città è tripartita in *Terzieri* detti di S. Croce, di S. Spirito, e di S. Maria Novella. Di queste due ultime divisioni indicheremo i confini perchè le più rammentate fra il popolo.

CONFINI DEI QUARTIERI

QUARTIERE di S. CROCE. È circoscritto dalle mura della città dalla Zecca Vecchia fino alla Porta a Pinti; quindi dal lato orientale del Borgo Pinti, e della Via di Pinti; da quello meridionale del Borgo degli Albizzi, del Corso e della Via degli Speziali, e di nuovo dal lato orientale delle Vie di Calimara, di Por S. Maria fino al Ponte Vecchio, ove la linea di confine ci riconduce lungo il fiume fino alla Zecca Vecchia.

— di S. GIOVANNI. Ha per confini il lato occidentale del Borgo Pinti e della Via di Pinti; quindi il lato settentrionale del Borgo degli Albizzi, del Corso e della Via degli Speziali; poscia quello orientale della Piazza del Mercato Vecchio, delle Vie de' Succhiellinai, dell' Arcivescovado, e il settentrionale della Via de' Marignolli; in fine il lato orientale delle Vie della Forca, della Stipa, di Borgo Corbolini, della Via Faenza, della metà del Forte di S. Giovann Batista, e le mura fino alla Porta a Pinti.

QUARTIERE di S. MARIA NOVELLA. È racchiuso fra il fiume Arno dal Ponte Vecchio alla Porticciola al Prato, e le mura della Città fino alla metà del Forte di S. G. B. ove confina col Quartiere di S. Giovanni; quindi fra il lato occidentale delle Vie Faenza, di Borgo Corbolini, della Stipa, de' Conti, della Forca, e il lato meridionale della Via de' Marignolli; e per ultimo fra il lato occidentale delle Vie dell' Arcivescovado, de' Succhiellinai, di Mercato Vecchio, di Calimara, di Por Santa Maria, e l' arno dal Ponte Vecchio.

— di S. SPIRITO. È compresa in questo Quartiere tutta quella parte della Città che si estende oltrarno.

CONFINI DEI TERZIERI

TERZIERE di S. CROCE. Ha per confini le mura della Città dalla Porta S. Gallo fino alla Zeccha Vecchia; quindi il fiume Arno fino alla metà del Ponte Vecchio; infine il lato orientale della Via di Por S. Maria, della Piazza del Mercato Nuovo, di Via Calimara, della Piazza del Mercato Vecchio, delle Vie de' Succhiellinai, dell' Arcivescovado, del Borgo S. Lorenzo, della Piazza dello stesso nome, e delle Vie de' Ginori e di S. Gallo fino alla Porta.

TERZIERE di S. MARIA NOVELLA. È limitato dalle mura della città partendo dalla Porta S. Gallo fino alla Porticciola al Prato; quindi dall' Arno fino alla metà del Ponte Vecchio, ed in ultimo dal lato occidentale della Via di Por S. Maria, della Piazza del Mercato Nuovo, di Calimara, della Piazza del Mercato Vecchio, delle Vie de' Succhiellinai, dell' Arcivescovado, del Borgo S. Lorenzo, della Piazza dello stesso nome, e delle Vie de' Ginori e di S. Gallo fino alla Porta.

TERZIERE di S. SPIRITO. Abbraccia tutta la parte della città oltrarno che è fra il fiume e le mura.

CHIESE PARROCHIALI

NEL TERZIERE SANTA CROCE



Tutta quella parte della città, che partendo dal Ponte Vecchio ed andando direttamente fino alla Porta S. Gallo, rimane a destra appartiene al terziere S^{a}. Croce in cui sono comprese le seguenti parrocchie.

S. Ambrogio *Parrocchia.*
SS. Annunziata. *Parrocchia.* Basilica ufiziata dai PP. dei Servi di Maria.
S. Giuseppe *Parrocchia.*
S. Iacopo Tra' Fossi. *Prioria.*
S. Marco Evangelista. *Parrocchia* ufiziata dai PP. Domenicani.
S. Margherita nella Madonna de' Ricci. *Parrocchia.*
S. Maria Del-Fiore e S. Reparata. Metropolitana Fiorentina.
S. Maria della Badia. *Prioria Abbaziale* ufiziata dai Monaci Benedettini Cassinensi.
S. Michele in Orto. *Prepositura* e *Parrocchia.*
S. Michele Visdomini. *Parrocchia.*
S. Remigio. *Prioria.*
S. Simone e Giuda. *Prioria.*
SS. Stefano e Cecilia al Ponte *Prioria.*

CHIESE PARROCCHIALI

NEL TERZIERE SANTA MARIA NOVELLA



Tutta quella parte della città, che partendo del Ponte Vecchio ed andando direttamente fino alla Porta a S. Gallo, rimane a sinistra appartiene al terziere S. Maria Novella in cui sono comprese le qui sotto parrocchie.

SS. Apostoli e S. Biagio. *Prioria.*
S. Gaetano e S. Michele Bertelde. *Prioria.*
S. Lorenzo. *Prioria* e I. e R. Basilica e Collegiata. Insigne.
S. Lucia sul Prato. *Parrocchia.*
S. Maria Maggiore. *Prioria* ufiziata dai PP. Crociferi.
S. Maria Novella. *Parrocchia* ufiziata dai PP. Domenicani.
S. Salvadore in Ognissanti. *Parrocchia* ufiziata dai PP. MM. Osservanti.
S. Trinita. *Parrocchia* ufiziata dai Monaci Benedettini Vallombrosani.

CHIESE PARROCCHIALI

NEL TERZIERE SAN SPIRITO



Tutta quella parte della città che resta di là dall' Arno, compresi i ponti, appartiene al *Terziere* S. Spirito, in cui si trovano le parrocchie seguenti.

S Felice in Piazza. *Parrocchia.*
S. Felicità. *Parrocchia.*
S. Frediano in Cestello. *Prioria* e Collegiata.
S. Spirito ossia S. Giorgio sulla Costa. *Prioria.*
S. Lucia de' Magnoli. *Prioria.*
S. Niccolò oltrarno. *Prioria.*
S. Piero in Gattolino, detto volgarmente Serumido. *Parrocchia.*

PIAZZE

COLLA INDICAZIONE

DEI RESPETTIVI QUARTIERI

NEI QUALI SONO SITUATE

PIAZZA	QUARTIERI
DELL' ABBACO, *Piazza interna*. È unita al vicolo de' Persi, ed ha l' accesso di via Pellicceria . . .	S. M. NOVELLA
DEGLI ADIMARI ed anche di S. CRISTOFANO, *Piazza interna*. Confina col corso degli Adimari presso la piazza del Duomo, e col soppresso vicolo della Malvagia, che sboccava nella piazza di S. Giovanni dalla volta de' Pecori	S. GIOVANNI
DEGLI AGLI, volgarmente de' RICCI. Ha per confini le vie degli Agli e Teatina	S. M. NOVELLA
DI S. AGOSTINO, comunemente de' FRATINI, *oltrarno*. Confina colla via della costa dalla Scarpuccia, e con quella della costa di S. Giorgio col mezzo della volta de' Paganelli	S. SPIRITO
DEGLI ALBERIGHI, o di S. MARIA degli ALBERIGHI, *Piazza interna*. Ha l' accesso dalla Via di S. Elisabetta, rimpetto la piazza dello stesso nome	S. GIOVANNI
DEGLI ALDOBRANDINI, volgarmente piazza DI MADONNA. Conducono in essa le vie de' Conti, delle Cantonelle, della Stipa, del Melarancio, e del Giglio.	S. M. NOVELLA
DEGLI ALMIERI, o degli AMIERI, comunemente del LINO. Ha l' accesso di via Pellicceria, e col mezzo di un vicolo comunica colla piazza di S. Andrea .	S. M NOVELLA
DI S. AMBROGIO. Introducono nella medesima le vie	

de' Pilastri, di Mezzo, di Pietra Piana, de' Pentolini, e di Borgo la Croce . . . . S. Croce

di S. ANDREA. Ha l' accesso di via Calimara, e comunica colla via de' Cavalieri, e col vicolo che conduce alla piazza degli Amieri . . . . . S. M. Novella

della SS. ANNUNZIATA. Confina colla via della Sapienza, che la pone in comunicazione colla piazza di S. Marco; e colle vie de' Servi, de' Fibbiai, del Rosaio, e di S Sebastiano . . . . S. Giovanni

degli ANTINORI, detta anche di S. Gaetano. Ha per confini la via de' Rondinelli, il chiasso Cornino, le vie degli Antinori, delle Serpi, de' Tornabuoni, ed in fine le vie Teatine a destra ed a sinistra della Chiesa . . . . S. M. Novella

di S. APOLINARE. Confina all' angolo della via dell' Anguillara, colla piazza di S. Firenze; e colle vie della Giustizia, e de' Librai. . . . . . . S. Croce

SS. APOSTOLI: *Vedi* Piazza del Limbo.

d' ARNO volgarmente delle Travi. Introducono nella medesima le vie de' Saponai, della Mosca, de' Vagellai, Cornacchiaia, e di Lungo l' Arno. . . . S. Croce

di BALDRACCA. Occupa il centro della via dello stesso nome, la quale confina colle vie della Ninna e de' Castellani . . . . S. Croce

di S. BARNABA. S' interna nell' angolo delle vie de' Maccheroni, e del Palagetto. . . . . . . S. Giov

de' BARONCELLI, *Piazza interna*. Ha l' accesso dal chiasso di messer Bivigliano Baroncelli, detto volgarmente de' Lanzi. . . . . S. Cr

di S. BASILIO. Occupa l'angolo delle vie delle Lance e di S. Gallo dal canto alla Macine . . . . . S. G

del BAZAR Bonajuti, *Piazza interna*. Ha l' accesso da via de' Pittori, e ai lati confina col già vicolo delle Bertucce, un tronco del quale sbocca in via

PIAZZA	QUARTIERE
de' Tavolini, e l' altro nel corso dalla Croce Rossa	S. Croce
di S. BENEDETTO, ed anche de' Bonizzi. Ha per confini un piccolo tratto di strada che conduce alla piazza del Duomo dalla parte di S. Maria della Misericordia, e la via de' Bonizzi . . .	S. Giovanni
di S. BIAGIO, detta anche di Por S. Maria. Conducono in essa le vie Bozzolara, di val di Lamona volgarmente degli Orci, il vicolo della Seta, e la volta di S. Biagio che corrisponde colla via delle Terme.	S. M. Novella
de'BONSI, *oltrarno.* Confina colle vie della costa de'Magnoli, e del Canneto	S. Spirito
de' BRUNELLESCHI, e anche de' Piselli, e volgarmente de' Marroni. È unita alle vie de' Naccaioli, de'Rigattieri, e del Refe Nero	S. M. Novella
de' BUONOMINI. *Vedi* Piazza di S. Martino.	
della CALZA *oltrarno.* Confina col borgo di S. Piero in Gattolino, colla via di Boffi, con quella di Lungo le Mura, e colla porta di S. Piero in Gattolino, comunemente Porta Romana	S. Spirito
del CAMPIDOGLIO, o di S. Maria del Campidoglio, *Piazza interna.* Ha l' accesso di via de' Rigattieri dalla Palla, vicino la piazza del mercato vecchio.	S. M. Novella
di CAPITOLO, o di S. Pier Celoro. Confina colla piazza del Duomo dalla parte di S. Maria della Misericordia, e colla via dello Scheletro . . .	S. Giovanni
del CARMINE *oltrarno.* Ha per confini la piazza di S. Frediano, il borgo Stella, la via della Fogna, la piazza delle Case Nuove, e la piazza Piattellina.	S. Spirito
delle CASE NUOVE *oltrarno.* Confina colla via della Fogna e colla piazza del Carmine all' angolo della chiesa	S. Spirito

PIAZZA	QUARTIERE
DE' CASTELLANI. Ha l' accesso dalle vie de' Castellani, e di Lungo l' Arno dagli Uffizii	S. CROCE
DI S. CATERINA. Ha per confini la via delle Ruote, e quella di Lungo le Mura vicino il Forte di S. Giovan Batista	S. GIOVANNI
DE' CAVALLARI, *Piazza interna.* È unita al vicolo de' Cavallari, che ha l' accesso dalla piazza dell' Olio	S. GIOVANNI
DE' CAVALLEGGIERI. Confina colla via di Lungo l' Arno dal ponte alle Grazie, colla via delle Torricelle, e con il corso de' Tintori	S. CROCE
DEL CENTAURO [1] *oltrarno.* Confina colle vie del Ponte Vecchio, de' Bardi, de' Guicciardini, e del borgo S. Jacopo.	S. SPIRITO
DE' CERCHI, detta anche della CARCONIA o QUARCONIA. Ha per confine la via de' Cerchi	S. CROCE
DI CESTELLO, *oltrarno*, volgarmente dell' UCCELLO. Confina colla via di Lungo l'Arno, e con quelle di Cestello, e del Piaggione del Granaio . . .	S. SPIRITO
DELLA CHIOZZA dalla ZECCA VECCHIA. Confina colle vie delle Poverine, de' Malcontenti, e di Lungo le Mura.	S. CROCE
DE' CIECHI, *Piazza interna.* È annessa al vicolo de' Ciechi, ed ha l'accesso dalla via di borgo degli Albizzi	S. GIOVANNI
DE' CIMATORI, volgarmente de' TAVOLINI. Confina colle vie de' Tavolini, e de' Cerchi, colla via del canto alla Carconia, e colle vie di S. Martino, e dei Contenti	S. CROCE
DELLE CIPOLLE: *Vedi* Piazza degli Strozzi.	
DI S. CROCE. S' introducono nella medesima le vie	

[1] Non avendo questa piazza cartello d' indicazione, le abbiamo per maggior chiarezza assegnato il nome « *di Piazza del Centauro* » come il più comune nella bocca del Popolo.

del borgo S. Croce, de' Benci, del borgo de' Greci, de' Cocchi, Torta, del Diluvio, della Fogna, de' Pepi, e de' Malcontenti. . . . . S. Croce

DELLA CROCE AL TREBBIO. Confina colle vie del Trotto dell'Asino, delle Belle Donne, del chiasso Cornino, degli Armaioli; e finalmente colla via della Croce al Trebbio che sbocca nella piazza nuova di S. M. Novella . . . . S. M. Novella

DEL CROCIFISSO, volgarmente il Pratello del Forte di S. G. Batista. Confina colle vie Faenza ed Evangelista . . . . S. M. Novella e S. Giovanni

DE' DONATI volgarmente della Rena, *Piazza interna.* Confina per breve tratto di strada colla via del corso da' Ricci . . . . S. Croce

DEL DUOMO. È unita agli angoli delle vie del corso degli Adimari e de' Martelli colla piazza di S Giovanni. Percorrendo le fondamenta, confina a destra colla via della Morte all'angolo di S. Maria della Misericordia; quindi colla piazza di Capitolo per breve tratto di strada [1]; colla via del Transito che comunica colla via dello Studio; colle piazze di S. Benedetto e delle Pallottole per corto tratto di strada comune ad ambedue, e colle vie de' Balestrieri e Buia. A sinistra poi confina colla via del Cocomero, e con quella de' Tedaldi che introduce in via de' Servi . . . . S. Giovanni

DI S. ELISABETTA. Confina colla via di S. Elisabetta che dal canto alla Croce Rossa conduce in via dell' Oche . . . . S. Giovanni

DEGLI ERRI, *Piazza interna.* Ha l'accesso di via Pellicceria rimpetto la piazza del Monte di Pietà . S. M. Novella

[1] Questa breve strada, prima che fossero fatte le nuove fabbriche dell'opera del Duomo, era più lunga, e si chiamava *Via Canonica* insiem con quella che or più non esiste, e che costeggiando il capitolo conduceva alla piazza de' Maccheroni.

PIAZZA	QUARTIERE
DI S. FELICE, *oltrarno*. Confina colle vie Maggio, Mazzetta, e Romana; e col tratto di via che introduce nella piazza de' Pitti	S. SPIRITO
DI S. FELICITA, *oltrarno*. Ha per confini la piazza de' Rossi, e la via de' Guicciardini	S. SPIRITO
DI S. FIRENZE. Confina colla piazza di S. Apollinare allo sbocco della via dell' Anguillara, e colle vie de' Librai, della Condotta, de' Gondi, de' Leoni e del borgo de' Greci	S. CROCE
DE' FRESCOBALDI, *oltrarno*. È congiunta col ponte S. Trinita, col borgo S. Jacopo; e colle vie dello Sperone, Maggio, del fondaccio di S. Spirito, e di Lungo l' Arno	S. SPIRITO
DI S. FREDIANO, *oltrarno*. Ha per confini la via Carraia, il Borgo S. Frediano e la Piazza del Carmine allo sbocco del borgo Stella	S. SPIRITO
DI S. GAETANO: *Vedi* Piazza degli Antinori.	
DEL GHETTO VECCHIO, *Piazza interna*. Comunica per brevi tronchi di vie col Ghetto nuovo, colla piazza del Mercato Vecchio, e colla via de' Succhiellinai dirimpetto a quella della Nave . . .	S. M. NOVELLA
DEL GHETTO NUOVO, *Piazza interna*. Comunica per corti tratti di vie col Ghetto vecchio, e colla via dell' Arcivescovado.	S. M. NOVELLA
DEL GIGLIO, *Piazza interna*. È situata alla riunione di tre vicoli detti del Giglio, il primo de' quali sbocca nel corso dalla Croce Rossa; il secondo nell'angolo destro della piazza di S. Elisabetta; ed il terzo nella via delle Oche.	S. CROCE
DI S. GIOVANNI. Si congiunge, agli angoli delle vie de'Martelli e del corso degli Adimari colla piazza del Duomo; confina quindi colla via de'Marignolli, colla volta de'Pecori, e all' angolo accanto alla detta volta, col soppresso vicolo della Malvagia .	S. GIOVANNI

PIAZZA	QUARTIERE
DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, volgarmente di S. GIOVANNINO delle Scuole Pie. È situata fra le vie de' Martelli, de' Calderai, Larga, e de' Gori [1] . .	S. GIOVANNI
DE' GIUDICI: *Vedi* Piazza de' Castellani.	
DE' GIUOCHI, comunemente di S. MARGHERITA. Confina colle vie del Presto e di S. Margherita, che dal Corso conducono in via Ricciarda	S. CROCE
DEL GRANDUCA. Confina colla piazza degli Uffizii, Col chiasso di Messer Bivigliano Baroncelli, volgarmente de' Lanzi; e colle vie Vacchereccia, Calimaruzza, del Canto al Diamante, delle Farine, del Braccio, di S. Giorgio dietro il Cavallo, e de' Gondi dalla Dogana.	S. CROCE
DEL GRANO. Confina colle vie della Ninna, del Leone, del Moro, e de' Castellani.	S. CROCE
DI S. JACOPO TRA FOSSI. Confina colla via de' Benci, col borgo S. Croce, e con gli angoli delle vie de' Neri e del corso de' Tintori	S. CROCE
DEL LIMBO, e con più ragione de' SS. APOSTOLI. Confina col borgo de' SS. Apostoli, e col chiasso Borgherini che sbocca nella via di Lungo l'Arno.	S. M. NOVELLA
DEL LINO: *Vedi* Piazza degli Almieri.	
DELLA LOGGIA DEGLI ALBIZZI. Confina col borgo degli Albizzi, e colla via delle Seggiole	S. CROCE
DI S. LORENZO. Ha per confini il borgo S. Lorenzo, le vie de' Gori [2], de' Ginori, della Stufa, e delle Cantonelle.	S. GIOVANNI
DI S. LUCIA. Confina colla via dello stesso nome, la quale sbocca da un lato nella piazza della Porticciola al termine del borgo Ognissanti, e dall' altro, nella via di Palazzuolo	S. M. NOVELLA
DELLA LUNA, *Piazza interna*. È unita al vicolo della	

[1] e [2] *Vedi*, Via de' Gori.

Luna, che sbocca insieme con via de' Rigattieri dalle Logge del Pesce in Mercato vecchio . . S. M. Novella

de' MACCHERONI, e con più ragione della Canonica. Confina colla via del Transito, che dalla piazza del Duomo conduce in via dello Studio . . . S. Giovanni

di MADONNA: *Vedi* Piazza Aldobrandini.

de' MALESPINI, *Piazza interna.* È unita colla volta di S. Cecilia, la quale ha l' accesso di via Vacchereccia . . . . S. Croce

di S. MARCO. Confina colla via Larga, e per essa colla via degli Arazzieri; e colle vie del Maglio, della Sapienza, e del Cocomero. . . . . . S. Giovanni

di S. MARGHERITA: *Vedi* Piazza de' Giuochi.

di S. MARIA in CAMPO. È congiunta colla via de' Balestrieri. . . . . S. Giovanni

di S. MARIA MAGGIORE. Fanno capo nella medesima la via de' Cerretani, il chiasso Padella, e la via del Beccuto . . . . S. M. Novella

di S. MARIA NUOVA. Ha per confini le vie de' Cresci, delle Pappe, e di S. Egidio . . . . S. Giovanni

di S. MARIA SOPRARNO, *oltrarno.* Confina colla via de' Bardi, col vicolo del Canneto, e colla volta de' Magnoli, volgarmente del Tempi . . S. Spirito

di S. MARIA degli UGHI. Confina colla via Monalda, e all' angolo della via degli Spensieriti, colla piazza degli Strozzi, e col vicolo degli Strozzi . S. M. Novella

de' MARRONI: *Vedi* Piazza de' Brunelleschi.

di S. MARTINO, comunemente de' Buonomini. Comunica colle vie di S. Martino, Ricciarda, e de' Magazzini. S. Croce

del MERCATINO di S. PIERO. Confina col borgo degli Albizzi, colla volta di S. Piero, e colle vie dette del Mercatino di S. Piero, la prima delle quali sbocca in via del Fosso dal canto alle Rondini, e la seconda in via del Palagio . . . . . . S. Croce

PIAZZA	QUARTIERE
DEL MERCATO NUOVO. Fan capo in essa le vie di Por S. Maria, di Calimaruzza, di Baccano, di Calimara, di Porta Rossa, di Val di Lamona o degli Orci, e la via di Capaccio.	S. GIOVANNI E S. M. NOVELLA
DEL MERCATO VECCHIO. Introducono in questa piazza le vie di Calimara, degli Speziali, delle Ceste, de' Succhiellinai da S. Tommaso, de' Rigattieri dalle Logge del Pesce, de' Ferravecchi, e di Pellicceria da S. Pierino	S. GIOVANNI E S. M. NOVELLA
DI S. MICHELE VISDOMINI, comunemente S. MICHELINO. Occupa l'angolo delle vie Tedalda e de' Cresci, e confina colle vie de' Servi e de' Pucci	S. GIOVANNI
DI S. MINIATO TRA LE TORRI, volgarmente del SANTO GRANDE. Ha per confine la via di S. Miniato tra le Torri, che sbocca da un lato in via Pellicceria, e dall' altro nel chiasso de' Limonai	S. M. NOVELLA
DEL MONTE DI PIETA'. Confina colla via di Pellicceria, e per corti tratti di vicoli colle vie dietro il Monte, e di Lontanmorti	S. M. NOVELLA
DE' MOZZI, *oltrarno*. Ha per confini il ponte alle Grazie, e le vie de' Renai, del Fondaccio di S. Niccolò, e de' Bardi	S. SPIRITO
DI S. NICCOLO', *oltrarno*. Fan capo in essa le vie dell' Olmo, del Fondaccio di S. Niccolò, di S. Miniato, e il borgo S. Niccolò	S. SPIRITO
DI S. NICCOLO' *dalle Belle Arti*. S' interna nell' angolo delle vie del Ciliegio, e del Cocomero . .	S. GIOVANNI
NUOVA DI S. MARIA NOVELLA. Ha per confini le vie degli Avelli, de' Banchi, della Croce al Trebbio, e del Sole; la piazza degli Ottaviani dalla Loggia di S. Paolo, e la via della Scala	S. M. NOVELLA

D' OGNISSANTI. Si congiunge col borgo Ognissanti, e colla via di S. Salvadore	S. M. NOVELLA
DELL' OLIO. Confina colle vie dell' Arcivescovado e della Vacca; col vicolo de' Cavallari; e cogli angoli delle vie de' Marignolli, e de' Cerretani	S. M. NOVELLA
DI S. ORSOLA. Occupa l' angolo delle vie Guelfa e di S. Orsola; e confina colle vie dell' Acqua e di santa Reparata	S. GIOVANNI
DEGLI OTTAVIANI. Confina colla piazza nuova di S. Maria Novella; e colle vie della Spada, de' Fossi e del Garofano	S. M. NOVELLA
PADELLA. È unita alla via Teatina, e al chiasso Padella	S. M. NOVELLA
DELLE PALLOTTOLE. Confina colla piazza del Duomo dalla parte di S. Maria della Misericordia per mezzo del breve tratto di strada che ha comune colla piazza di S. Benedetto: quindi colla via de' Maccheroni, e col vicolo de' Rinuccini che introduce in via de' Bonizzi	S. GIOVANNI
DI S. PANCRAZIO. Introducono in essa le vie della Spada, e dell' Arme	S. M. NOVELLA
DI S. PAOLINO. Confina colle vie del Garofano, e della Rosa all' angolo della chiesa	S. M. NOVELLA
DE' PERUZZI. Fan capo nella medesima le vie de' Rustici, del canto Rivolto, e delle Brache; quindi la via de' Benci per mezzo dell' arco de' Peruzzi, e il breve tratto di strada che introduce nel borgo de' Greci	S. CROCE
DEL PESCE. Comunica in linea retta colla via di Lungo l'Arno agli angoli della via di Por S. Maria e del Ponte Vecchio; confina poscia col vicolo di Marzio che introduce nella piazza di S. Stefano; e colle vie de' Girolami, e degli Archibusieri	S. CROCE
PIATTELLINA, *oltrarno.* Si unisce alla piazza del	

Carmine, e agli angoli delle vie Nuova e del Leone colla via dell' Orto . . . . S. Spirito

di S. PIER MAGGIORE [1]. Confina per brevi tratti di strada con via delle Badesse e con via del Fosso; e per mezzo dell'Arco dell'antica chiesa, colla piazza del Mercatino di S. Piero . . . . S. Croce

de' PITTI, *oltrarno*. Introducono in essa le vie de' Guicciardini, Tanfura, dello sdrucciolo de' Pitti, de' Marsili; e quindi per breve tratto di strada comunica colla piazza di S. Felice . . . . S. Spirito

del PONTE alla CARRAIA [2]. Sboccano in essa le vie del ponte, di Lungo l'Arno, della Vigna nuova, del Moro, e del Borgo Ognissanti . . S. M. Novella

della PORTA alla CROCE. Confina col Borgo la Croce, colla via del Gelsomino, colle vie di Lungo le Mura, e colla porta dello stesso nome . . . . S. Croce

della PORTICCIOLA. Confina cogli angoli del borgo Ognissanti e della piazza detta il Prato, colla via Gora, e colla porta che conduce alle Mulina . S. M. Novella

del PRATELLO STIOZZI. È limitata dalla via Chiappina, che introduce nella via di Lungo le Mura dal Forte di S. Giovan Batista . . . . . . S. M. Novella

del PRATO, indicata così » *il Prato* ». Confina da un lato colla piazza della Porticciola; dall'altro colla via di Palazzuolo allo sbocco delle vie di S. Lucia, e Polverosa; ed in fine colla via del Prato che conduce alla porta dello stesso nome . . . . S. M. Novella

di S. REMIGIO. Confina colle vie di S. Remigio, Vinegia, Nuova, e con un breve tratto di strada

[1] Mancando questa piazza di nome, per aver modo di contrassegnarla, abbiamo pensato di denominarla dalla chiesa e dal convento che un tempo occupavan il luogo della medesima.

[2] Mancando pure questa piazza di nome, abbiamo creduto conveniente desumerlo dal ponte a cui fan capo le vie da noi indicate.

PIAZZA	QUARTIERE
senza nome, che costeggiando lateralmente la chiesa sbocca in via de' Rustici	S. Croce
de' ROSSI, *oltrarno*. Comunica colla piazza di S. Felicita, e colle vie della Costa e Stracciatella .	S. Spirito
de' RUCELLAI. V'introducono le vie della Vigna nuova, e del Purgatorio.	S. M. Novella
degli SCARLATTI, *oltrarno*. Ha l' accesso dalla via di Lungo l'Arno, e dalla via de' Geppi, che sbocca nel Fondaccio di S. Spirito	S. Spirito
di S. SIMONE. Comunica per breve tratto di strada colle vie della Burella, Torta, e Torcicoda; quindi colle vie della Vigna vecchia, dell' Isola delle Stinche, e de' Lavatoi	S. Croce
di S. SISTO. È unita alle vie della Spada, del Sole, e delle Belle Donne.	S. M. Novella
de' SODERINI, *oltrarno*. Occupa lo spazio che si trova fra il ponte alla Carraia, le vie di Lungo l' Arno, e le vie della Carraia, de' Serragli e del Fondaccio di S. Spirito.	S. Spirito
di S. SPIRITO, *oltrarno*. Introducono in essa le vie del Presto di S. Martino, de' Michelozzi, Mazzetta, delle Caldaie, e di S. Agostino. . . .	S. Spirito
dello SPIRITO SANTO, *oltrarno*. Ha per confini le vie della Costa di S. Giorgio, e Stracciatella. .	S. Spirito
di S. STEFANO. È congiunta colla via di Por S. Maria per mezzo del vicolo del Canneto, e colla piazza del Pesce col mezzo del vicolo di Marzio.	S. Croce
delle STIMATE *dalle Campane di S. Lorenzo*. Confina colla via delle Cantonelle rimpetto al borgo la Noce	S. M. Novella
degli STROZZI, volgarmente delle Cipolle. Comunica colla piazza di S. Maria degli Ughi allo sbocco della via degli Spensieriti; e quindi confina colle vie delle Cipolle, de' Pescioni, e degli Strozzi. .	S. M. Novella

DE' TAVOLINI: *Vedi.* Piazza de' Cimatori.

DEL TIRATOIO DELL'UCCELLO GRIFAGNO, *oltrarno.* Si unisce al borgo S. Frediano col mezzo della volta della Lana; alla piazza di Cestello per la via del Piaggione del Granajo; e alla via di Lungo l' Arno mediante la via del Tiratoio [1] . . . S. SPIRITO

DELLE TRAVI: *Vedi* Piazza d' Arno.

DE' TRE RÈ, e volgarmente della CORONCINA. Ha per confini il vicolo della Coroncina che sbocca in via degli Speziali; quello dell' Onestà che ha l' accesso di via de' Pittori; e il Vicolo de' Tre Rè che introduce in quello del Ferro . . . . S. CROCE

DI S. TRINITA. Confina a destra e a sinistra colla via de' Legnajoli; allato alla chiesa colla via di Parione; di fronte colle vie di Porta Rossa, delle Terme, e col borgo SS. Apostoli . . . . . S. M. NOVELLA

DELL' UCCELLO: *Vedi* Piazza di Cestello.

DEGLI UFFIZI. È congiunta colla via della Ninna; all' angolo della loggia de' Lanzi colla piazza del Granduca; quindi colla via Lambertesca, e con quella di Lungo l' Arno . . . . S. CROCE

DELL' UOVA: *Vedi* Piazza de' Vecchietti.

VECCHIA DI S. MARIA NOVELLA. Ha per confini le vie degli Avelli, de' Cenni, del Melarancio, dell' Amore, e di Val Fonda . . . . S. M. NOVELLA

DE' VECCHIETTI, volgarmente delle UOVA. Confina colla via dello stesso nome, e col vicolo de' Teri . . . S. M. NOVELLA

DELLA ZECCA VECCHIA. La medesima è situata nell' interno del fabbricato, e comunica esteriormente colla piazza della Chiozza . . . . S. CROCE

[1] Il Popolo chiama indistintamente *Piazza dell' Uccello* tanto quella del Tiratoio come l' altra di Cestello; e le strade, che comunicano fra le dette piazze e la via di Lungo l' Arno, sono da esso in egual modo denominate *Vie dell' Uccello.*

CANTI
COLL' INDICAZIONE
DEI RESPETTIVI QUARTIERI
NEI QUALI SONO SITUATI

CANTO	QUARTIERE
DEGLI ALBERTI. È così denominato il vertice dell' angolo delle vie del Fosso e de' Neri	S. CROCE
AGLI ARANCI. Tale è il nome dell' angolo delle vie Ghibellina e del Fosso	S. CROCE
DI BERNARDETTO DE' MEDICI. Trovasi alla congiunzione angolare di via Larga colla via delle Lance . .	S. GIOVANNI
ALLA BRIGA. Segna il luogo ove fan capo le vie dell' Agnolo e della Salvia	S. CROCE
DE' CARNESECCHI. È così chiamato il punto in cui si uniscono ad angolo le vie de' Cerretani e dei Panzani	S. M. NOVELLA
ALLA CATENA. Contrassegna il luogo ove fan capo le vie della Pergola e di Cafaggiolo	S. GIOVANNI
ALLA CELLA. Questi è il nome del punto in cui la via S. Maria si unisce a squadra con via dell'Ariento.	S. M. NOVELLA
ALLA CROCE ROSSA. Designa il luogo in cui il Corso e la via de' Contenti concorrono a formar l'angolo.	S. CROCE
ALLA CUCULIA, *oltrarno*. È così denominato il punto ove fan capo le vie di S. Chiara, e S. di Agostino.	S. SPIRITO
AL DIAMANTE. Così denominasi il punto in cui le vie di Baccano e del canto al Diamante si combinano a squadra.	S. CROCE
DE' DIAVOLI. Indica l'unione angolare della via de' Vecchietti e de' Ferravecchi	S. M. NOVELLA
ALLE FARINE. Determina il punto in cui la via delle Fa-	

CANTO	QUARTIERE
rine fa capo nella piazza del Granduca dalla parte della Meridiana	S. Croce
del GIGLIO. Segna l'angolo formato delle vie de' Pittori e degli Speziali.	S. Croce
alla MACINE. Fissa il punto ove fan capo le vie de' Ginori e Guelfa	S. Giovanni
alla MELA. Designa l'angolo delle vie di S. Giuliano e de' Macci	S. Croce
al MONDRAGONE. È in tal guisa nominato il punto d'unione delle vie del Giglio e de' Banchi . . .	S. M. Novella
de' NELLI *dietro le campane di S. Lorenzo.* È così indicato il vertice dell'angolo della via volgarmente detta delle Cantonelle, che dalla piazza di Madonna conduce in quella di S. Lorenzo	S. Giovanni
di NELLO. È questi il vertice dell'angolo delle vie di Pietra Piana e della Colomba	S. Croce
alla PAGLIA. Tale è la denominazione dell'angolo che risulta dal concorso delle vie dell'Arcivescovado e de' Marignolli	S. M. Novella
de' PAZZI. Così chiamasi l'unione della via del Proconsolo col borgo degli Albizzi	S. Croce
al PINO. È questi il nome del luogo ove fan capo le vie di Mezzo e di S. Anna	S. Croce
a' QUATTRO LEONI, *oltrarno.* Indica il punto dell'unione a squadra delle vie Toscanella e de' Velluti.	S. Spirito
alle RONDINI. Designa l'angolo delle vie del Fosso e de' Pianellai	S. Croce
de' SOLDANI. Determina il punto ove la via del Leone fa capo in via della Mosca	S. Croce
degli STROZZI. È così denominato l'angolo che risulta dall'unione di via degli Strozzi con quella de' Legnaioli.	S. M. Novella
di S. ZANOBI. È alla Torre de' Girolami alla quale si congiungono in forma angolare le vie Lambertesca e di Por S. Maria	S. Croce

VIE

DENOMINATE BORGHI E CORSI

COI RESPETTIVI QUARTIERI

IN CUI SONO SITUATE

BORGO	QUARTIERE
DEGLI ALBIZZI. Muove dal canto dei Pazzi agli angoli delle vie de' Balestrieri e del Pronconsolo; introduce a destra nelle vie de'Giraldi e delle Seggiole; a sinistra nella piazza interna de' Ciechi; quindi sbocca nella piazza del Mercatino di S. Piero . . .	S. GIOVANNI E S. CROCE
ALLEGRI. Principia in via Pietra Piana, e termina agli angoli delle vie delle Mete e dell'Angolo rimpetto a via della Salvia	S. CROCE
SS. APOSTOLI. Ha origine in via Por S. Maria dirimpetto al canto di S. Zanobi; introduce a destra ne' chiassi de' Manetti, delle Misure, e Cornino; quindi nelle vie del Fiordaliso, e delle Bombarde; e in fine nel chiasso Ricasoli. A sinistra poi introduce ne'chiassi dell'Oro e del Bene, e limita la piazza de' SS. Apostoli, e il chiasso Altoviti, e va quindi a congiungersi colla piazza di S. Trinita.	S. M. NOVELLA
CORBOLINI, e volgarmente CAMPO CORBOLINI. Comunica in linea retta, agli angoli delle vie dell'Amore e di S. Maria colla via della Stipa; e allo sbocco di via Panicale si unisce colla via Faenza . .	S. M. NOVELLA E S. GIOVANNI
LA CROCE. Confina colla piazza di S. Ambrogio all'an-	

BORGO	QUARTIERE
golo della via de' Pentolini; introduce a sinistra in via della Mattonaia; a destra nello stradello dell' Ortone, e quindi nella piazza della Porta alla Croce	S. Croce
S. CROCE. Mette in comunicazione le piazze di S. Jacopo tra Fossi e di S. Croce	S. Croce
S. FREDIANO, *oltrarno*. Comunica colla via Carraia lungo la piazza di S. Frediano; introduce a destra nelle volte di Cestello e della Lana; a sinistra nelle vie Nuova, del Fiore, e di S. Giovanni; e giunto alle mura, imbocca nella porta di S. Frediano	S. Spirito
de' GRECI. Muove dalla piazza di S. Firenze alla fine della via de' Leoni; dà accesso a destra alla via delle Serve Smarrite, alla via Nuova, e alla piazza de' Peruzzi per corto tratto di strada; a sinistra mette nelle vie Filippina, e de' Bentaccordi; quindi, fa capo nella piazza di S. Croce	S. Croce
S. JACOPO, *oltrarno*. Ha principio sceso il ponte S. Trinita, a sinistra della piazza de' Frescobaldi; comunica a destra colle vie de' Sapiti, del Forno, e de' Giudei; e quindi sbocca nella piazza del Centauro presso il ponte vecchio	S. Spirito
di S. LORENZO. Confina colla via de' Marignolli rimpetto al canto alla Paglia, e colla piazza di S. Lorenzo	S. Giovanni
S. NICCOLO', *oltrarno*. Muove dalla piazza di S. Niccolò all' angolo della via di S. Miniato; introduce a sinistra nella via del Giardino del Serristori, e va quindi a terminare alla porta S. Niccolò . .	S. Spirito
la NOCE. Ha origine nella via delle Cantonelle dirimpetto alla piazza delle Stimate; introduce a sinistra nella via del Gomitol dell' oro; e termina in quadrivio colle vie Rosina, Chiara, e Porciaia.	S. Giovanni

BORGO	QUARTIERE
OGNISSANTI. Ha principio nella piazza del ponte alla Carraia; riceve a destra le vie de' Fossi, e Nuova; limita a sinistra la piazza d' Ognissanti; mette quindi nel vicolo della Gora; e agli angoli della piazza della porticciola, e della via di S. Lucia, sbocca sul Prato	S. M. Novella
di S. PIERO in GATTOLINO, *oltrarno*. S' estende dall' angolo della via di Serumido fino alla piazza della Calza	S. Spirito
di PINTI. È unito, agli angoli delle vie di Cafaggiolo e de' Pilastri, colla via di Pinti; riceve a sinistra le vie della Colonna, Laura, e del Mandorlo, e mette quindi nella porta a Pinti.	S. Giovanni S. Croce
STELLA, *oltrarno*. Muove dalla via de' Serragli; introduce a sinistra nella via di S. Monaca, e termina agli angoli delle piazze di S. Frediano e del Carmine.	S. Spirito
TEGOLAIA, *oltrarno*. È, all' angolo della via de' Michelozzi, in comunicazione retta colla via del Presto di S. Martino; e sbocca quindi nella via Mazzetta	S. Spirito

---

CORSO	QUARTIERE
degli ADIMARI. Ha principio dalla piazza del Duomo, introduce a destra nella piazza degli Adimari, nel chiasso del Porco, e nella via della Nave; a sinistra dà origine alla via dell' Oche; e finalmente comunica in linea retta colla via de' Pittori.	S. Giovanni
CORSO, *propriamente detto*. Principia agli angoli del corso degli Adimari e della via de' Pittori. Comunica a destra col vicolo delle Bertuccie, colla	

via de' Contenti, colla piazza de' Donati, e colle vie di S. Margherita, e del Presto. A sinistra introduce nel vicolo del Giglio, e nelle vie di S. Elisabetta, e dello Studio; e quindi al canto de' Pazzi fa capo nelle vie de' Balestrieri e del Proconsolo . . . . { S. Giovanni e S. Croce

CORSO, *volgarmente detto*. Dà il popolo un tal nome a quel tratto lineare di vie che si trovano fra il canto agli Strozzi e il canto al Giglio, le quali da noi saranno a suo luogo determinate . S. M. Novella

de' TINTORI. Ha origine agli angoli della piazza di S. Jacopo tra Fossi, e della via del Fosso; comunica a destra colla volta de' Tintori; e alla piazza de' Cavalleggieri si congiunge in linea retta colla via delle Torricelle . . . . S. Croce

VIE

PROPRIAMENTE DETTE

COLL' INDICAZIONE DEI QUARTIERI

CUI APPARTENGONO

VIA	QUARTIERE
DEGLI ACCENNI. *Vedi* via de' Cenni.	
DELL' ACQUA. È unita in linea retta alla via Guelfa dalla piazza di S. Orsola; e quindi parimente in linea retta si congiunge colla via del Palagetto da S. Barnaba	S. GIOVANNI
DELL' ACQUA. Ha origine in via dell' Anguillara; introduce a mano destra in via della Burella; e termina in quadrivio colle vie Vergognosa, della Vigna vecchia, e della Giustizia	S. CROCE.
DEGLI AGLI. Si unisce in linea retta colla via del Beccuto da S. Maria Maggiore; limita a sinistra la piazza degli Agli; e termina agli angoli delle vie degli Zulfanelli, e del Refe Nero	S. M. NOVELLA
DELL' AGNOLO. Ha l' accesso di via del Fosso rimpetto la via delle Badesse; attraversa via Rosa; introduce a destra nelle vie della Pietra, e de' Marmi Sudici; a sinistra in quelle della Colomba, e di S. Maria; e finalmente dal canto alla Briga, agli angoli delle vie della Salvia e di borgo Allegri, si congiunge in linea retta colla via delle Mete	S. CROCE
DI S. AGOSTINO, *oltrarno*. Ha origine nella Piazza S. Spirito; introduce a destra in via Maffia; a sinistra in via Mozza; e al canto alla Cuculia si	

VIA	QUARTIERE
congiunge in quadrivio colle vie de' Serragli, della Fogna, e di S. Chiara	S. Spirito
dell' ALBERO. È ristretta fra le vie di Palazzuolo, e della Scala	S. M. Novella
degli ALFANI. Principia in via de' Servi dirimpetto alla via del Ciliegio; dà accesso a destra nel Castellaccio; a sinistra nella via de' Fibbiai; e al canto alla Catena si unisce in linea retta colla via di Cafaggiolo.	S. Giovanni
dell' ALLORO. Ha origine in via de' Conti da S. Maria Maggiore, e termina in via del Giglio . .	S. M. Novella
dell' AMORE. Pincipia dalla piazza vecchia di S. Maria Novella; introduce a destra in via dell' Amorino; e termina in linea retta in via Santa Maria, agli angoli di via della Stipa e di borgo Corbolini.	S. M. Novella
dell' AMORINO. Muove dalla via dell' Amore; e sbocca insieme colle vie del Melarancio, e del Giglio nella piazza Aldobrandini	S. M. Novella
dell' ANGUILLARA. Ha l' accesso dalla piazza di S. Firenze: introduce a sinistra in via dell' Acqua; a destra in via Filippina; e si unisce in quadrivio colle vie Bentaccordi, de' Cocchi, e Torcicoda .	S. Croce.
s. ANNA. Principia agli angoli delle vie degli Sbanditi e di Mezzo, dirimpetto alla via del Landrone; e sbocca quindi in via de' Pilastri.	S. Croce
s. ANNA. Ha origine in via S. Gallo alla fine dello spedale di S. Lucia; attraversa la via S. Leopoldo; e ha termine nel Maglio	S. Giovanni
degli ANSELMI. È unita a squadra colla via degli Spensieriti che comunica colla piazza degli Strozzi.	S. M. Novella
degli ANTELLESI. Confina in linea retta colla via del Garbo al termine delle vie de' Cerchi, e delle Farine; e si congiunge parimente in linea retta,	

VIA		QUARTIERE
	allo sbocco delle vie de' Magazzini e del Braccio di S. Giorgio, colla via della Condotta . . .	S. Croce
degli	ANTINORI. Ha principio nella piazza dello stesso nome, rimpetto la chiesa di S. Gaetano: e termina in via delle Belle Donne	S. M. Novella
degli	ARAZZIERI. Ha per confini la via S. Gallo, e la piazza di S. Marco	S. Giovanni
degli	ARCHIBUSIERI. Principia alla fine della piazza del Pesce; introduce a sinistra nella volta delle Carrozze; e va quindi a congiungersi colla via Lungo l' Arno dagli Uffizi	S. Croce
dell'	ARCIVESCOVADO. Ha origine al canto alla Paglia, e dipoi, piegando a squadra all'arco de' Pecori e alla via de' Succhiellinai, introduce nel Ghetto vecchio, nella Piazza dell' Olio, e in via della Vacca.	S. M. Novella S. Giovanni
d'	ARDIGLIONCINO, *oltrarno*. Ha l' accesso dalla via di S. Chiara, e comunica ad angolo retto colla via d' Ardiglione	S. Spirito
d'	ARDIGLIONE, *oltrarno*. Principia in via della Fogna, e si congiunge ad angolo retto colla via d' Ardiglioncino	S. Spirito
dell'	ARIENTO. Ha principio presso il canto de' Nelli dietro le Campane di S. Lorenzo; introduce a destra in via Porciaia, e nella via della Romita; a sinistra in via S. Maria; attraversa via Panicale; e ha termine all' unione delle vie Cafaggio e Tedesca, dirimpetto al Tabernacolo di Nostra Donna di Luca della Robbia	S. Giovanni
degli	ARMAIOLI. Confina colla via de' Banchi, e colla piazza della Croce al Trebbio	S. M. Novella
dell'	ARME. Comunica in linea retta colla via de' Federighi agli angoli della via de' Palchetti, e sbocca poscia nella piazza di S. Pancrazio. . . .	S. M. Novella

VIA	QUARTIERE
DEGLI AVELLI. Questa via mette in comunicazione le Piazze nuova e vecchia di S. Maria Novella . .	S. M. NOVELLA
DI BACCANO. Ha principio al canto al Diamante rimpetto via del Garbo; introduce a destra nello sdrucciolo di S. Michele; e sbocca nella piazza del mercato nuovo all' angolo di via Calimara .	S. CROCE
DELLE BADESSE. Confina in linea retta colla via de'Pandolfini ai lati della via del mercatino di S. Piero; introduce a sinistra nella piazza di S. Pier Maggiore; e termina in via del Fosso di fronte alla via dell' Agnolo	S. CROCE
BALDRACCA. Muove dalla via della Ninna vicino agli Uffizj; e piegando internamente ad angolo retto, sbocca nella via de' Castellani	S. CROCE
DE' BALESTRIERI. Confina a destra colla piazza del Duomo all'angolo di via Buia; dà origine a destra alla via de'Maccheroni; limita a sinistra la piazza di S. Maria in Campo; e comunica direttamente colla via del Proconsolo al canto de' Pazzi . .	S. GIOVANNI
DE' BANCHI. Principia agli angoli delle vie de' Rondinelli e de' Panzani dal canto a' Carnesecchi; introduce a destra in via del Giglio, a sinistra in quella degli Armaioli; e termina nella piazza nuova di S. Maria Novella	S. M. NOVELLA
DE' BARDI, *oltrarno*. Ha origine all' angolo del ponte vecchio, dirimpetto al Centauro; limita a destra la piazza di S. Maria soprarno; dà origine similmente a destra alla via della Costa dalla Scarpuccia; e termina nella piazza de' Mozzi	S. SPIRITO
DEL BECCUTO. Muove dalla piazza di S. Maria Maggiore, e si unisce in quadrivio colle vie Teatina, degli Agli, e dei Buoni	S. M. NOVELLA
DELLE BELLE DONNE. Confina colla piazza di S. Sisto, all' angolo della via del Sole; riceve a destra	

le vie delle Serpi, e degli Antinori; e agli angoli del chiasso Cornino, e del Trotto dell'Asino, comunica colla piazza della Croce al Trebbio . . S. M. Novella

de' BENCI. Ha origine nella piazza di S. Jacopo tra Fossi; introduce a sinistra sotto l'arco de' Peruzzi; e sbocca quindi nella piazza S. Croce all' angolo del borgo de' Greci . . . . S. Croce

BENEDETTA. Si estende dalla via di Palazzuolo a quella della Scala . . . . S. M. Novella

de' BENTACCORDI, ed anche via Brontola. Principia agli angoli delle vie de' Cocchi, e Anguillara; introduce a destra in via Borgognona, e termina nel borgo de' Greci. . . . . S. Croce

de' BIFFOLI [1]. È limitata dalle vie del Cocomero e de' Martelli . . . . S. Giovanni

del BISOGNO. Ha l' accesso di via de' Ginori; introduce a sinistra in via della Stufa; e quindi si unisce alle vie Taddea, e Rosina . . . . . S. Giovanni

di BOFFI, *oltrarno*. Principia al punto ove la via di Serumido s' unisce colla via della Fornace, e va in linea retta a sboccare nella piazza della Calza. S. Spirito

delle BOMBARDE. Confina colla via delle Terme, e col borgo SS. Apostoli . . . . S. M. Novella

de' BONIZZI [2]. Ha origine in via dello Studio; limita a sinistra la piazza di S. Benedetto, e quindi si congiunge col vicolo de' Rinuccini, che conduce nella piazza delle Pallottole . . . . S. Giovanni

[1] Via de' Biffoli. Nel cartello d' indicazione si legge *via de' Biffi*; erra però, poichè essa ebbe nome dell' antica famiglia Biffoli, che ivi aveva le case, ed è in tal modo denominata non solo dallo stradario del Landini, ma anche da varii autorevoli MSS. della Riccardiana.

[2] Via de' Bonizzi. L' antico cartello segna erroneamente *via de' Bonsi*. Quivi abitavano i Bonizzi, che dettero il loro nome a questa strada, e alla contigua piazza di S. Benedetto, e per tal ragione ci siamo attenuti alla primitiva denominazione usata anche dal Landini.

VIA	QUARTIERE
BORGOGNONA. Confina colla via Filippina dietro S. Firenze, e colla via de' Bentaccordi . . .	S. Croce
de' BOVI. Confina colla via Teatina, e col chiasso Padella da S. Maria Maggiore	S. M. Novella
BOZZOLARA. Ha origine in via Porta Rossa, rimpetto Pellicceria; introduce a sinistra in val di Lamona, e sbocca nella piazza di S. Biagio	S. M. Novella
del BRACCIO di S. Giorgio. Ha principio agli angoli delle vie degli Antellesi e della Condotta, dirimpetto alla via de' Magazzini; e termina nella piazza del Granduca dietro il cavallo	S. Croce
delle BRACHE. Confina colla piazza de' Peruzzi; dà accesso a destra alla via del canto Rivolto, e sbocca in via de' Neri presso il canto degli Alberti	S. Croce
BUIA. Muove di dietro al Duomo all' angolo della via de' Balestrieri, e si congiunge in linea retta con via dell' Orivolo, al termine di via delle Pappe.	S. Giovanni
de' BUONI. Confina colla via degli Agli, all'angolo della via del Beccuto, e della via de' Naccaioli. . .	S. M. Novella
della BURELLA. Ha origine in via dell' Acqua, e si unisce presso la piazza di S. Simone colle vie Torta, e Torcicoda	S. Croce
de' CACIAIOLI. Ha principio allo sbocco della via dei Pittori agli angoli delle vie de' Quattro Santi, e de' Tavolini; introduce a destra nella via di Orsanmichele; a sinistra in quella de' Cimatori; e agli angoli delle vie di Baccano e del Garbo, si unisce alla via del canto al Diamante	S. Croce
di CAFAGGIO. Muove dalla via Faenza, e si congiunge colla via Tedesca allo sbocco della via dell'Ariento	S. Giovanni
di CAFAGGIOLO. Si congiunge in linea retta colla via degli Alfani al canto alla Catena; e si unisce pa-	

rimente in linea retta colla via de' Pilastri agli angoli della via di Pinti, e di borgo Pinti . . . S. Giovanni

delle CALDAIE, *oltrarno*. Ha principio nella piazza di S. Spirito allo sbocco di via Mazzetta; introduce a destra in via Saturno; a sinistra nelle vie de' Preti, e di Saturnino; e agli angoli della via di S. Giovanni, comunica in linea retta colla via dell' Uliuzzo . . . . S. Spirito

de' CALDERAI. Principia all'angolo di via Larga dalla piazza di S. Giovannino, e termina in via del Cocomero, dirimpetto alla via de' Pucci . . . S. Giovanni

CALIMARA, ed anche Calimala. Ha origine nella piazza di Mercato Nuovo all'angolo della via di Baccano; introduce a destra nella via delle Sette Botteghe, a sinistra in quelle de' Lontanmorti, del Fuoco, e nel breve tratto di strada che sbocca nella piazza di S. Andrea; e finalmente ha termine nella piazza del Mercato Vecchio, all' angolo della via degli Speziali. . . . . { S. Croce / S. M. Novella }

CALIMARUZZA. Si estende dalla piazza del Granduca a quella di Mercato Nuovo. . . . . S. Croce

de' CALZAIOLI. Sono così volgarmente denominate le vie de' Pittori e del corso degli Adimari, che in linea retta da Orsanmichele conducono nella piazza del Duomo. . . . . { S. Giovanni e / S. Croce }

di CAMALDOLI, *oltrarno* [1]. È congiunta colla via Gusciana; introduce a destra in via della Chiesa; e sbocca in via dell' Orto di fronte alla via del Fiore. S. Spirito

del CAMPUCCIO, *oltrarno*. Confina colla via di S.

[1] Via di Camaldoli, *oltrarno*. Sembra che la medesima, secondo il Landini, e come si vede in alcune antiche mappe della pianta di Firenze, ritenesse i nomi di *Via degli Allori* oltre quello di *S. Salvadore*, ed avesse più ristretti confini.

Chiara; e agli angoli delle vie di Malborghetto, e di Lungo Le Mura si unisce colla via Gusciana. S. SPIRITO

DE' CANACCI. È ristretta fra le vie di Palazzuolo e della Scala . . . . S. M. NOVELLA

DEL CANNETO, *oltrarno*. Ha principio nella piazza de'Bonsi sulla Costa; quindi girando sotto la piazza di S. Agostino, va ad unirsi colla via della Costa dalla Scarpuccia . . . . S. SPIRITO

DEL CANTO DELLA CARCONIA, o della QUARCONIA. Ha origine in via de' Cerchi, e girando internamente a squadra, sbocca nell' angolo della Piazza de' Cimatori . . . . S. CROCE

DEL CANTO AL DIAMANTE. È congiunta in linea retta colla via de' Caciaioli, agli angoli delle vie di Baccano e del Garbo; e all' angolo di Calimaruzza sbocca nella piazza del Granduca . . . . . . S. CROCE

DEL CANTO RIVOLTO. Muove dalla piazza de' Peruzzi, e voltando internamente ad angolo retto, sbocca in via delle Brache . . . . S. CROCE

DELLE CANTONELLE [1]. Ha principio nella piazza Aldobrandini, allo sbocco di via della Stipa; introduce a sinistra in via dell' Ariento; formando quindi un angolo retto limita a destra la piazza delle Stimate; mette a sinistra nel borgo la Noce, e conduce finalmente al termine di via della Stufa, nella piazza di S. Lorenzo. . . . . S. GIOVANNI

DI CAPACCIO. Principia in via delle Terme, introduce a sinistra nel vicolo della Seta; quindi mette nella piazza di Mercato nuovo . . . . S. M. NOVELLA

DE' CARDINALI, volgarmente dalla *Cervia*. Ha origine

[1] Via delle CANTONELLE. Il popolo dà a questa via un tal nome adottato anche dal Landini. Osservano il Lami ed altri eruditi illustratori di Firenze esser derivato da quello di *Canto de' Nelli* che si legge nell' angolo di questa strada, che è fra le tante senza indicazione.

in via della Nave; introduce a destra nella via delle Ceste; e termina in via degli Speziali. . . S. GIOVANNI

CARRAIA, *oltrarno*. Comincia sceso il ponte alla Carraia, a destra della piazza Soderini; limita a sinistra la piazza di S. Frediano, e quivi si congiunge in linea retta col borgo S. Frediano . . S. SPIRITO

DELLE CARRETTE. È situata fra le vie di Pinti, e Fiesolana. . . . . S. CROCE

DELLE CARROZZE. Principia in via Lambertesca, introduce a destra nella via de' Girolami, e termina nella via degli Archibusieri . . . . . . S. CROCE

DELLE CASINE. Muove dalla via S. Giuliano, introduce a destra nella via de' Conciatori, e sbocca quindi in quella de' Malcontenti, all' angolo destro della chiesa di S. Giuseppe. . . . . S. CROCE

CASOLARE. Ha origine in via della Fornace, e termina in quella di S. Giuliano, rimpetto la via de' Pelacani . . . . S. CROCE

DEL CASTELLACCIO. Ha l'accesso di via de' Servi, e sbocca in quella degli Alfani dirimpetto alla via de' Fibbiai . . . . S. GIOVANNI

DE' CASTELLANI. Muove dalla piazza del Grano, introduce a destra in Baldracca; e agli angoli della via de' Saponai e del vicolo de' Castellani, introduce nella piazza de' Castellani . . . . . . S. CROCE

DE' CAVALIERI. Confina colla piazza di S. Andrea, e allo sbocco della via de' Malpaganti, si congiunge in linea retta colla via dietro il Monte. . . . S. M. NOVELLA

DE' CENNI [1]. Si estende dalla via del Giglio fino alla piazza Vecchia di S. Maria Novella . . . . . S. M. NOVELLA

DE' CERCHI. Muove dalla via de' Magazzini, e limita a

[1] Via de' CENNI. Errano nel segnarla *Via degli Accenni*. Abbiamo creduto conveniente restituirle l' antico suo nome istorico, usato non solo nel suddetto stradario del Landini, ma anche dal popolo.

sinistra la piazza de' Cerchi. Giunta quindi all' antica loggia de' Cerchi si divide in tre rami; il primo [1] piegando angolarmente a destra, introduce nella via del canto alla Carconia, e sbocca poi nella piazza de' Cimatori; il secondo voltando a sinistra all' angolo della detta Loggia, va a terminare fra le vie del Garbo e degli Antellesi; il terzo congiunto in linea retta col tronco che si move dalla via de' Magazzini, va ad unirsi colla via dei Cimatori, allo sbocco della via dello Spigo, ossia vicolo de' Cerchi . . . . S. Croce

de' CERRETANI. È unita, agli angoli della piazza dell' Olio e di via della Forca, alla via de' Marignolli: mette a destra in via de' Conti; limita a sinistra la piazza di S. Maria Maggiore; e dal canto de' Carnesecchi comunica in quadrivio colle vie de' Panzani, de' Banchi, e de' Rondinelli . . S. M. Novella

delle CESTE. Si estende dalla via de' Cardinali fino alla piazza del Mercato Vecchio da S. Tommaso. S. Giovanni

di CESTELLO, *oltrarno*. Confina col borgo S. Frediano e colla piazza di Cestello. . . . . S. Spirito

CHIAPPINA. Si unisce, allo sbocco di via Nuova, colla via Val Fonda; limita a destra il pratello Stiozzi, e va quindi a congiungersi colla via di Lungo Le Mura dal forte di S. G. Batista. . . . . . S. M. Novella

CHIARA. Ha origine agli angoli delle vie Porciaia e Rosina: introduce a sinistra nella via della Romita; e ai lati delle vie Panicale e de' Maccheroni, si unisce in linea retta colla via delle Marmerucole. S. Giovanni

di S. CHIARA, *oltrarno* [2]. Muove dal canto alla Cu-

[1] Via de' Cerchi. Il tronco di questa strada che dà origine a quella del canto alla Quarconia, e poi sbocca nella piazza de' Cimatori, è nel rammentato stradario del Landini e forse con ragione, indicato *Via de' Giugni.*

[2] Via S. Chiara, *oltrarno*. Il cartello legge *Via Chiara*, erra però, mentre si disse di *S. Chiara* dalla chiesa e dal convento di questo nome che in essa trovavansi.

piazza dello Spirito Santo insiem con la via Stracciatella si unisce colla costa di S. Giorgio. . . S. Spirito

della COSTA dalla Scarpuccia, *oltrarno*. Muove dalla via de' Bardi allo sbocco del vicolo della Scarpuccia; riceve a destra la via del Canneto che conduce nella piazza de' Bonsi; quindi a sinistra limita la piazza di S. Agostino, e passando sotto la volta de' Paganelli si congiunge colla costa di S. Giorgio. . . . . S. Spirito

della COSTA di S. GIORGIO, *oltrarno*. Risulta dall' unione delle vie Stracciatella e della costa de' Magnoli; introduce a sinistra sotto la volta de' Paganelli; e proseguendo, dà l'accesso a destra al forte di Belvedere, e termina alla Porta di S. Giorgio. . S. Spirito

COVERELLI, *oltrarno*. Muove dalla via di Lungo l'Arno dal Ponte S. Trinità; e sbocca nel Fondaccio di S. Spirito, dirimpetto alla via de' Pizzicotti. . . . . S. Spirito

de' CRESCI. Ha origine agli angoli della piazza di S. Michele Visdomini e della via de' Servi, e termina nella piazza di S. M. Nuova . . . . S. Giovanni

di s. CRISTOFANO. Si estende dalla via Ghibellina alla via de' Malcontenti dirimpetto alla porta laterale di S. Croce . . . . S. Croce

della CROCE al TREBBIO. Principia nella piazza dello stesso nome, e termina nella piazza Nuova di S. Maria Novella . . . . S. M. Novella

della CROCETTA. Ha l' accesso dalla via S. Sebastiano; confina con via Laura, ed ivi piegando a squadra, va a terminare agli angoli delle vie del Rosaio e della Colonna, dirimpetto alla via della Pergola . . . . S. Giovanni

del CROCIFISSO. È ristretta fra le vie del Palagio e dei Pandolfini. . . . . S. Croce

VIA	QUARTIERE
DIETRO IL MONTE, e anche de' PILLI. È unita allo sbocco della via de' Malpaganti, colla via de' Cavalieri; dà origine a destra alla via del Fuoco; quindi per brevi tratti di vicoli senza nome, si congiunge colla via Lontanmorti, e colla Piazza del Monte di Pietà.	S. M. NOVELLA
DEL DILUVIO. Muove dalla piazza di S. Croce; dà origine a sinistra alla via de' Lavatoi; poi agli angoli delle vie del Palagio e Ghibellina, comunica in linea retta colla via del Fosso	S. CROCE
S. EGIDIO. Ha principio nella piazza di S. Maria Nuova; introduce a sinistra in via della Pergola; quindi termina ove fan capo le vie di Pinti, dello Sperone, della volta di S. Piero, e dell' Orivolo.	S. GIOVANNI
DI S. ELISABETTA. Ha l' accesso di via dell' Oche; mette a sinistra nella piazza degli Alberighi; limita a destra la piazza di S. Elisabetta; e sbocca quindi nel corso, dirimpetto al canto della Croce Rossa	S. GIOVANNI
EVANGELISTA. Si unisce agli angoli di via Tedesca colla via del Palagetto; e termina nella piazza del Crocifisso, volgarmente il pratello del Forte di S. Giovan Batista	S. GIOVANNI
FAENZA, e volgarmente FULIGNO. Principia all' angolo della via Panicale, ove termina il borgo Corbolini; introduce a sinista in via Nuova, e percorrendo la piazza del Crocifisso va al forte di S. Gio. Bat.	S. M. NOVELLA S. GIOVANNI
DELLE FARINE. Ha origine agli angoli delle vie del Garbo e degli Antellesi, dirimpetto alla via de' Cerchi, e sbocca nella piazza del Granduca dalla meridiana .	S. CROCE
DE' FEDERIGHI. Muove dalla Vigna Nuova, e attraversando la via de' Palchetti, si unisce colla via dell' Arme.	S. M. NOVELLA
DE' FERRAVECCHI, volgarmente il CORSO. Ha origine agli angoli della piazza del Mercato Vecchio, e di	

Fiesolana, dello Sperone, e del Mercatino di S. Piero . . . . S. Croce

del FUOCO. Si estende dalla via Calimara fino a quella dietro il Monte. . . . . S. M. Novella

di S. GALLO. Principia al canto alla Macine ove fan capo le vie Guelfa, de' Ginori, e delle Lance; introduce a destra nelle vie degli Arazzieri, Salvestrina, e di S. Anna; dà origine a sinistra alla via delle Ruote, e quindi termina alla porta S. Gallo allo sbocco delle vie Lungo le Mura. . . . . S. Giovanni

del GARBO. Muove dalla via de' Caciaioli, rimpetto al canto al Diamante; introduce a sinistra nel vicolo de' Cerchi o via dello Spigo; e agli angoli delle vie de' Cerchi e delle Farine, comunica in linea retta colla via degli Antellesi . . . . S. Croce

del GAROFANO. Ha origine agli angoli della via dei Fossi e della piazza degli Ottaviani; limita a sinistra la piazza di S. Paolino; e allo sbocco delle vie Nuova e del Porcellana, si congiunge in linea retta colla via di Palazzuolo. . . . . S. M. Novella

del GELSOMINO. Muove all'angolo destro della piazza della porta alla croce, e girando internamente, introduce nella via di Lungo le Mura. . . . S. Croce

del GELSOMINO, *oltrarno.* Ha principio in via Mazzetta al punto in cui termina Borgo Tegolaia; introduce a destra nelle vie de' Preti, e di Saturnino; e quindi sbocca nella via S. Giovanni. S. Spirito

de' GEPPI, *oltrarno.* Ha l' accesso dal Fondaccio di S. Spirito, e sbocca nella piazza degli Scarlatti . . S. Spirito

GHIBELLINA. Principia agli angoli delle vie del Diluvio, e del Fosso al canto degli Aranci, dirimpetto alla via del Palagio; riceve a destra le vie della Fogna, de' Pepi, delle Pinzochere, di S. Cristofano, e del Ramerino; dà origine a sinistra

alle vie Rosa, della Pietra, de' Marmi Sudici, e della Salvia; e agli angoli delle vie di Malborghetto, e de' Macci, comunica in linea retta colla via di S. Giuliano . . . . S. Croce

del GIARDINO. Principia in via della Colomba rimpetto alla via dell' Ulivo, e termina in via S. Maria. . . . . S. Croce

del GIARDINO del Serristori, *oltrarno*. Confina colla via de' Renai all'angolo della via dell' Olmo, e piegando quindi a squadra termina nel borgo S. Niccolò . . . . S. Spirito

del GIGLIO. Muove dalla via de'Banchi al canto al Mondragone; introduce a destra nella via de' Panzani, nel Chiasso degli Armati, e in via dell' Alloro; a sinistra in via de' Cenni; e fa capo colle vie del Melarancio e dell'Amorino nella piazza di Madonna. S. M. Novella

de' GINORI. Ha origine nella piazza di S. Lorenzo all' angolo della via de' Gori; comunica a sinistra colla via del Bisogno; e al canto alla Macine, allo sbocco delle vie Guelfa e delle Lance, si congiunge in linea retta colla via di S. Gallo . . . . . . S. Giovanni

S. GIOVANNI, *oltrarno*. Si estende dal borgo S. Frediano fino alla via dell' Orto da S. Rocco. . . S. Spirito

S. GIOVANNI, *oltrarno*. Ha l' accesso dalla via di S. Chiara, dirimpetto a quella del Campuccio; dà origine a destra alla via dell' Uliuzzo; a sinistra a quella delle Caldaie, e del Gelsomino; termina quindi nella via Romana . . . . S. Spirito

de' GIRALDI. Muove dal borgo degli Albizzi, attraversa la via dei Pandolfini, e fa capo in via del Palagio dirimpetto alla via Vergognosa . . . . . . S. Croce

de' GIROLAMI. Ha origine nella Piazza del Pesce allo sbocco del Vicolo di Marzio, e termina in via delle Carrozze . . . . S. Croce

DE' GIUDEI, *oltrarno*. Principia in Borgo S. Jacopo; introduce a sinistra nel vicolo del Giappone, e termina in via del Nicchio, dalla volta de' Guicciardini . . . . S. SPIRITO

DI S. GIULIANO. È unita, agli angoli delle vie di Malborghetto e de' Macci con via Ghibellina; dà origine a destra alla via de' Pelacani; riceve a sinistra la via Casolare, e quindi ha termine nella via di Lungo le Mura fra la Zecca Vecchia e la porta alla Croce . . . . S. CROCE

DELLA GIUSTIZIA. Ha l'accesso dalla piazza di S. Apollinare, e si unisce in quadrivio colle vie dell'Acqua, della Vigna vecchia, e Vergognosa. . . . . S. CROCE

DEL GOMITOLO DELL' ORO. Si estende dal borgo la Noce fino alla via Porciaia . . . . S. GIOVANNI

DE' GONDI ed anche SDRUCCIOLO DELLA DOGANA. Ha principio nella piazza del Granduca dalla Dogana, e termina nella piazza di S. Firenze ove fan capo le vie de' Leoni, e del Borgo de' Greci. . . . S. CROCE

GORA. È congiunta in linea retta, allo sbocco del vicolo della Gora, colla via S. Salvadore; e termina nella piazza della Porticciola al Prato . . . . S. M. NOVELLA

DE' GORI. [1] Ha origine nella piazza di S. Giovannino delle Scuole Pie al punto ove fan capo le vie Larga, de' Calderai, e de' Martelli, e ha fine nella piazza di S. Lorenzo, all'ingresso di via de' Ginori. S. GIOVANNI

DEL GUANTO. È circoscritta dalle vie del Leone, e de' Saponai . . . . S. CROCE

GUELFA. Ha l'accesso dal canto alla Macine agli angoli delle vie de' Ginori, e di S. Gallo; e comunica in linea retta colla via dell' Acqua al termine della piazza di S. Orsola, e di via S. Reparata. S. GIOVANNI

[1] VIA DE' GORI. Questa Strada manca del cartello d'indicazione; la chiamiamo così, perchè la troviamo in tal modo denominata in un MS. della Riccardiana segnato di N.° 2124.

DE' GUICCIARDINI, *oltrarno.* Muove dalla piazza del Centauro presso il Ponte Vecchio; limita a sinistra la piazza di S. Felicita; introduce a destra sotto la volta de' Guicciardini, e allo sbocco di via Tanfura comunica colla piazza de' Pitti . . S. SPIRITO

GUSCIANA [1] *oltrarno.* Confina, agli angoli delle vie di Malborghetto e di Lungo le Mura, colla via del Campuccio; e formando quindi una curva, si unisce colla via di Camaldoli . . . . . S. SPIRITO

DELL' INFERNO. Ha l' accesso dalla via della Vigna Nuova, e sbocca in quella del Purgatorio. . . S. M. NOVELLA

DELL' ISOLA DELLE STINCHE. Ha origine in via del Palagio dal tabernacolo di S. Bonaventura di Giovanni da S. Giovanni, e si congiunge colla piazza di S. Simone allo sbocco delle vie de' Lavatoi, e della Vigna Vecchia . . . . S. CROCE

LAMBERTESCA. Muove dalla via di Por S. Maria al canto di S. Zanobi; introduce a destra ne' chiassi Cozza, del Buco, e Baroncelli; a sinistra in via delle Carrozze, e conduce quindi nella piazza degli Uffizi . . . . S. CROCE

DELLE LANCE. Principia in via Larga al canto di Bernardetto de' Medici, e finisce ove fan capo le vie de' Ginori, Guelfa, e S. Gallo . . . . . . S. GIOVANNI

DEL LANDRONE. Ha origine agli angoli delle vie de' Pianellai e di Pietra Piana, e sbocca dirimpetto alla via S. Anna fra le vie di Mezzo e degli Sbanditi. S. CROCE

LARGA. Comincia agli angoli delle vie de' Gori e de' Calderai dalla piazza di S. Giovannino; introduce a sinistra nelle vie delle Lance, e degli Arazzieri; a destra nella via del Ciliegio; limita pure a destra

[1] VIE GUSCIANA e MALBORGHETTO. Se dobbiamo prestar fede al Landini, via Gusciana avrebbe avuta maggiore estensione dell' attuale, poichè il tronco di strada senza Cartello, da noi chiamata col popolo *Malborghetto*, è dal medesimo denominato pure *Via Gusciana*, e come tale si riscontra nelle rammentate Mappe.

la piazza di S. Marco, e agli angoli di via Salvestrina comunica in linea retta colla via S. Leopoldo. S. Giovanni

LAURA. Si estende dalla via della Crocetta fino al borgo di Pinti . . . . S. Giovanni

de' LAVATOI. Ha per confini la piazza di S. Simone, e la via del Diluvio . . . . S. Croce

de' LEGNAIOLI. È divisa dalla piazza di S. Trinita in due tronchi; il primo va al ponte S. Trinita e ivi comunica colle vie di Lungo l'Arno; il secondo partendo dagli angoli delle vie di Parione e di Porta Rossa, termina al canto agli Strozzi, ove fan capo le vie della Vigna Nuova, della Spada, de' Tornabuoni, e degli Strozzi. . . . . . S. M. Novella

del LEONE, *oltrarno*. Principia agli angoli della piazza Piattellina, e di via dell' Orto, e termina a quelli delle vie della Nunziatina e della Chiesa, dirimpetto alla via Malborghetto . . . . S. Spirito

del LEONE. Muove dalla piazza del Grano; dà origine a sinistra alle vie del Moro, e del Guanto; e termina al canto a Soldani, ove fan capo le vie della Mosca, di S. Remigio, e de' Neri . . . S. Croce

de' LEONI *dietro Palazzo Vecchio*. Ha origine dalla piazza del Grano allo sbocco di via della Ninna; introduce nelle vie Vinegia e del Corno, e agli angoli della via de' Gondi e di borgo de' Greci, si unisce alla piazza di S. Firenze. . . . . S. Croce

S. LEOPOLDO. Confina in linea retta, ai lati di via Salvestrina con via Larga; attraversa la via S. Anna, e sbocca nella via Lungo le Mura fra le porte S. Gallo, e a Pinti . . . . S. Giovanni

de' LIBRAI. Principia allo sbocco di via della Condotta nella piazza di S. Firenze; limita a destra la piazza di S. Apollinare e ivi introduce nella via della Giustizia; e termina alle scalere di

VIA	QUARTIERE
Badia ove fan capo le vie del Palagio e del Proconsolo	S. Croce
del LIMBO. Ha origine nella via del Purgatorio dirimpetto alla volta della Vecchia, e termina tra i Fabbricati	S. M. Novella
de' LONTANMORTI. Ha principio in Calimara; introduce in brevi tratti di vicoli che conducono nella piazza del Monte di Pietà, e nella via dietro il Monte; quindi voltando ad angolo retto, sbocca fra la piazza di Mercato nuovo, e la via Porta Rossa. .	S. M. Novella
di S. LUCIA. Muove dal punto in cui borgo Ognissanti s'introduce nelle piazze della Porticciola e del Prato; limita la piazza da cui prende il nome, e sbocca ove fan capo il Prato, e le vie Polverosa e di Palazzuolo.	S. M. Novella
di LUNGO l'ARNO. Muove dalla piazza de' Cavalleggeri presso il corso de' Tintori; introduce a destra nella volta de' Tintori; passa fra la via del Fosso e il ponte alle Grazie; limita parimente a destra la piazza d'Arno, dirimpetto alla quale vi è la Porticciola dello scalo; dà origine allo sdrucciolo dei Saponai; confina colla piazza e col vicolo de' Castellani; e finalmente costeggiando gli Uffizi si congiunge colla via degli Archibusieri	S. Croce
di LUNGO l'ARNO. Principia dal Ponte Vecchio all'angolo della via di Por S. Maria; dà origine a destra ai chiassi dell'Oro, del Bene, Borgherini, e Altoviti; passa fra il ponte S. Trinita e la via de' Legnaioli; introduce pure a destra nella via di Parioncino, e termina al ponte alla Carraia . . .	S. M. Novella
di LUNGO l'ARNO, *oltrarno*. Muove a destra fra il ponte S. Trinita e la piazza Frescobaldi; introduce a sinistra nella via de' Coverelli, e limita la piazza degli Scarlatti; passa fra il ponte alla Car-	

Pellicceria da S. Pierino; mette a sinistra nel vicolo del Guanto; e al canto de' Diavoli comunica in linea retta colla via delle Cipolle . . . . S. M. Novella

de' FIBBIAI. Si estende dalla via degli Alfani alla piazza della SS. Annunziata dalle Logge degl' Innocenti. S. Giovanni

del FICO. Principia in via della Fogna da S. Croce; attraversa la via de' Pepi, e termina in quella delle Pinzochere . . . . S. Croce

FIESOLANA. Muove dalla via de' Pilastri; dà origine a destra alla via delle Carrette, a sinistra a quella degli Sbanditi; quindi sbocca ove fan capo le vie dello Sperone, del Fosso e de' Pianellai . . . S. Croce

FILIPPINA *dietro il Convento di S. Firenze.* Ha origine in via dell' Anguillara; comunica a sinistra colla via Borgognona, e sbocca poi nel borgo de' Greci. S. Croce.

del FIORDALISO. Confina colla via delle Terme, e col borgo SS. Apostoli. . . . . S. M. Novella

del FIORE, *oltrarno.* Principia nel borgo S. Frediano e fa capo in via dell' Orto dirimpetto alla via di Camaldoli. . . . . S. Spirito

della FOGNA, *oltrarno.* Ha origine agli angoli delle vie de' Serragli e di S. Chiara, al canto alla Cuculia; mette a destra nella via S. Monaca, a sinistra in quella d' Ardiglione, e sbocca fra le piazze delle Case nuove, e del Carmine . . . . . S. Spirito

della Fogna. Muove dalla via Ghibellina; introduce a sinistra nella via del Fico, e termina nella piazza di S. Croce . . . . S. Croce

del FONDACCIO di S. NICCOLO', *oltrarno.* Principia sceso il ponte alle Grazie a sinistra della piazza de' Mozzi, e finisce in quella di S. Niccolò. S. Spirito

del FONDACCIO di S. SPIRITO, *oltrarno.* Ha principio sceso il ponte S. Trinita a destra della piazza de' Frescobaldi; dà origine a sinistra alle

VIA	QUARTIERE
vie del Presto di S. Martino, de' Pizzicotti, e Maffia; a destra alle vie Coverelli, e de' Geppi; sbocca quindi nella piazza Soderini all' angolo della via de' Serragli.	S. Spirito
della FORCA. Ha principio all' unione della via dei Marignolli colla via de' Cerretani, e quindi fa capo nella via de' Conti	S. Giovanni e S. M. Novella
della FORNACE. È congiunta agli angoli delle vie di Malborghetto e de' Pentolini colla via delle Mete; mette a destra nella via Casolare; e quindi sbocca nella via di Lungo le Mura fra la Zecca vecchia e la porta alla Croce	S. Croce
della FORNACE, *oltrarno*. Confina, allo sbocco di via S. Maria, colla via S. Chiara; e al termine della via di Serumido si unisce in linea retta colla via di Boffi	S. Spirito
del FORNO, *oltrarno*. Principia nel borgo S. Jacopo, e termina in quadrivio colle vie dello Sperone, dei Pavoni, e del Nicchio	S. Spirito
de' FOSSI. Ha origine nel borgo Ognissanti; e agli angoli delle vie della Spada, e del Garofano, comunica colla piazza degli Ottaviani	S. M. Novella
del FOSSO. Ha l'accesso dalle vie Lungo l' Arno dal ponte alle Grazie; confina a destra colla via Mozza; a sinistra colla vie Cornacchiaia, e de' Vagellai; e al canto degli Alberti comunica in linea retta colla piazza di S. Jacopo tra Fossi	S. Croce
del FOSSO. È unita, agli angoli delle vie del Palagio e Ghibellina, colla via del Diluvio; introduce a destra nelle vie dell' Agnolo e dell' Ulivo; a sinistra nella via delle Badesse, e nel tratto di strada che mette nella piazza di S. Pier Maggiore; e termina al canto alle Rondini ove fan capo le vie de' Pianellai,	

MALBORGHETTO. Principia all' unione della via delle Mete con quella della Fornace dirimpetto alla via de' Pentolini, e termina similmente all' unione delle vie Ghibellina e di S. Giuliano dal canto alla Mela. S. Croce

MALBORGHETTO [1], *oltrarno*. Ha l'accesso agli angoli delle vie della Chiesa e della Nunziatina dirimpetto alla via del Leone, e sbocca fra le vie Gusciana e del Campuccio . . . . S. Spirito

de' MALCONTENTI. Muove dalla piazza di S. Croce allo sbocco di via de' Pepi; introduce a sinistra nelle vie delle Pinzochere, di S. Cristofano, del Ramerino, de' Macci, de' Pelacani, e delle Casine; a destra in quella del Renaio, e quindi finisce nella piazza della Chiozza dalla Zecca vecchia . S. Croce

de' MALPAGANTI. Ha origine in via Pellicceria, dirimpetto a quella di S. Miniato tra le Torri, e ha termine agli angoli delle vie de' Cavalieri e dietro il Monte . . . . S. M. Novella

del MANDORLO. Confina colla via S. Sebastiano, e col borgo di Pinti . . . . S. Giovanni

di S. MARGHERITA. Principia nel corso; limita a sinistra la piazza de' Giuochi, e termina nella via Ricciarda . . . . S. Croce

S. MARIA. Muove dalla via dell' Agnolo dirimpetto alla via de' Marmi Sudici; riceve a sinistra quella del Giardino, e fa capo in via Pietra Piana . . . S. Croce

S. MARIA. È unita, agli angoli delle vie della Stipa e di borgo Corbolini, colla via dell' Amore; e al canto alla Cella si congiunge in linea retta colla via Porciaia . . . . S. Giovanni

S. MARIA, *oltrarno*. Ha origine in via Romana, introduce a destra in quella dell' Uliuzzo, e sbocca all' unione di via S. Chiara colla via della Fornace. S. Spirito

[1] Vedi la nota a pagina 179.

VIA QUARTIERE

de' MARIGNOLLI. Muove dalla piazza di S. Giovanni; introduce a destra nel borgo S. Lorenzo, a sinistra dal canto alla Paglia nella via dell' Arcivescovado; e agli angoli della piazza dell'Olio e di via della Forca si unisce alla via de' Cerretani. S. Giovanni e S.M.Novella

delle MARMERUCOLE. Ha principio agli angoli delle vie de' Maccheroni e Panicale dirimpetto a via Chiara, e termina in via Tedesca. . . . . . S. Giovanni

de' MARMI SUDICI. Ha origine in via Ghibellina, e sbocca in via dell' Agnolo dirimpetto alla via S. S. Maria. . . . . S. Croce

della MATTONAIA. Si estende dal borgo la Croce fino alla via Lungo le Mura fra le porte alla Croce e a Pinti. . . . . S. Croce

de' MARSILI, *oltrarno*. Muove di via Maggio e mette nella Piazza de' Pitti. . . . . S. Spirito

de' MARTELLI. Principia ove la piazza del Duomo si unisce con quella di S. Giovanni; introduce a destra nella via de' Biffoli, e termina nella piazza di S. Giovannino dirimpetto a via Larga. . . S. Giovanni

S. MARTINO. È ristretta fra le piazze di S. Martino e de' Cimatori. . . . . S. Croce

MAZZETTA, *oltrarno*. Ha origine nella piazza di S. Felice all'angolo di via Maggio; mette a destra in borgo Tegolaia, e a sinistra in via del Gelsomino; quindi all'angolo di via delle Caldaie sbocca nella piazza di S. Spirito. . . . . S. Spirito

del MELARANCIO. Ha principio nella piazza Vecchia di S. Maria Novella, e fa capo colle vie dell'Amorino, e del Giglio nella piazza Aldobrandini. . S. M. Novella

del MERCATINO di S. PIETRO. Muove da via del Fosso di fronte al canto alle Rondini; giunta alla volta di S. Pietro si dilata e forma la piazza dello

stesso nome; quindi a sinistra proseguendo come strada, introduce a destra in via de' Pandolfini, a sinistra in quella delle Badesse, e finalmente sbocca in via del Palagio rimpetto a quella dell' Isola delle Stinche . . . . S. Croce

delle METE. È unita in linea retta, agli angoli della via della Salvia e di borgo Allegri, colla via dell'Agnolo, e con quella della Fornace allo sbocco delle vie de' Pentolini e di Malborghetto . . . S. Croce.

di MEZZO. Principia agli angoli delle vie del Landrone e di S. Anna dirimpetto alla via degli Sbanditi, e termina nella piazza di S. Ambrogio . . S. Croce

di S. MICHELE in ORTO, ed anche di Orsanmichele. Ha l'accesso di via de' Caciaioli; costeggia la chiesa dalla parte del S. Giorgio di Donatello, e termina fra lo sdrucciolo di S. Michele e la via di sotto l' arco . . . . S. Croce

de' MICHELOZZI, *oltrarno.* Muove da via Maggio e termina all' incontro delle vie del Presto di S. Martino, e di Borgo Tegolaia . . . . . . S. Spirito

di S. MINIATO, *oltrarno.* Confina colla piazza e col borgo S. Niccolò e mette nella porta di S. Miniato. S. Spirito

di S. MINIATO tra le TORRI. Principia in Pellicceria dirimpetto alla via de' Malpaganti; limita a destra la piazza dello stesso nome, e finisce agli angoli de' Chiassi de' Limonai . . . . S. M. Novella

di S. MONACA, *oltrarno.* Ha per confini la via della Fogna dal Carmine, e il borgo Stella . . . . S. Spirito

MONALDA. Ha l'accesso dalla via di Porta Rossa e sbocca nella piazza di S. Maria degli Ughi . . S. M. Novella

MONTECUCCOLI, *oltrarno.* Confina colla via e colla porta di S. Miniato. Questa via conduceva per la Costa alla porta S. Giorgio, ma ora ne è impedito l'accesso . . . . S. Spirito

VIA	QUARTIERE
DE' MORI, *oltrarno*. Comincia dalla porta di Boboli presso il già demolito arco d'Annalena al finire di via Romana, e all'angolo della via detta il Ronco, formando una curva, si unisce alla via di Serumido	S. SPIRITO
DEL Moro. Muove dal termine della piazza del Grano all'angolo della via del Leone, e sbocca nella via de' Saponai	S. CROCE
DEL MORO. Ha origine nella piazza del ponte alla Carraia; riceve a destra la via de' Palchetti, e finisce in via della Spada	S. M. NOVELLA
DELLA MORTE. Principia in via dell'Oche; dà origine a destra a quella dello Scheletro, e all'angolo della chiesa di S. Maria della Misericordia sbocca nella piazza del Duomo	S. GIOVANNI
DELLA MOSCA. Muove dal canto de' Soldani al termine di via del Leone, e si unisce alla piazza d'Arno al punto ove fa capo la via de' Saponai. . . .	S. CROCE
MOZZA. Ha l'accesso di via del Fosso vicino al ponte alle Grazie	S. Croce
MOZZA, *oltrarno*. Ha origine in via S. Agostino di faccia a via Maffia e termina dietro il palazzo Salviati.	S. SPIRITO
DE' NACCAIOLI. Muove all'unione di via della Vacca con quella de' Buoni, e termina nella piazza dei Brunelleschi dirimpetto alla via de' Rigattieri. .	S. M. NOVELLA
DELLA NAVE. Principia nel corso degli Adimari di faccia alla via dell'Oche; mette a sinistra nella volta e vicolo de' Mazzucconi, quindi in via de' Cardinali, e termina in quella de' Succhiellinai. . .	S. GIOVANNI
DE' NERI. Ha origine al canto degli Alberti dirimpetto al corso de' Tintori; introduce a destra in via delle Brache, e termina allo sbocco delle vie dei Rustici e della Mosca dal canto de' Soldani . .	S. CROCE
DEL NICCHIO, *oltrarno*. È unita alla volta de' Guic-	

ciardini all' angolo della via de' Giudei; e agli angoli delle vie del Forno e de' Pavoni si unisce in linea retta colla via dello Sperone . . . . S. Spirito

della NINNA. Muove fra Palazzo Vecchio e la Piazza degli Uffizi; introduce a destra in Baldracca, e fa capo colle vie de' Leoni e de' Castellani nella piazza del Grano . . . . S. Croce

della NUNZIATINA, *oltrarno*. Ha principio in via S. Chiara dirimpetto alla via Saturno, e agli angoli delle vie del Leone e di Malborghetto si unisce in linea retta colla via della Chiesa . . . . S. Spirito

NUOVA. Si estende dalla via della Pergola fino a quella di Pinti . - . . . . S. Giovanni

NUOVA. Ha origine in borgo Ognissanti; introduce in via Rosa a destra; e agli angoli delle vie del Garofano e di Palazzuolo, comunica in linea retta con quella del Porcellana . . . . S. M. Novella

NUOVA detta anche di S. Antonio. Ha principio all'unione di via Val Fonda colla via Chiappina, e termina in via Faenza. . . . . S. M. Novella

NUOVA. Confina colla piazza di S. Remigio e col borgo de' Greci . . . . S. Croce

NUOVA, *oltrarno*. Ha per confini il borgo S. Frediano e la via dell' Orto al termine della piazza Piattellina. . . . . S. Spirito

dell' OCHE. Ha l'accesso dal corso degli Adimari dirimpetto alla via della Nave; mette a destra nel vicolo del Giglio e nella via di S. Elisabetta; a sinistra in quella della Morte, e fa capo in via dello Studio. . . . . S. Giovanni

dell' OLMO, *oltrarno*. Principia agli angoli delle vie de' Renai e del Giardino del Serristori, e termina nella piazza di S. Niccolò ove sbocca la via del Fondaccio dello stesso nome. . . . . . . S. Spirito

VIA | QUARTIERE

DEGLI ORCI. *Vedi*, Via Val di Lamona.

DEGLI ORCI. Ha origine in via del Palagio, e termina in via de' Pandolfini dirimpetto alla via delle Seggiole. S. CROCE

DELL' ORIVOLO. Confina con via Buia allo sbocco di via delle Pappe, e dalla volta di S. Piero si unisce in linea retta colla via dello Sperone . . . . S. GIOVANNI

DI S. ORSOLA. Confina colla via Taddea, e colla piazza di S. Orsola, dirimpetto alla via di S. Reparata. . S. GIOVANNI

DELL' ORTO, *oltrarno*. È unita alla piazza Piattellina agli angoli delle vie del Leone e Nuova; introduce a destra nelle vie del Fiore e di S. Giovanni; a sinistra in quella di Camaldoli, e quindi fa capo nella via di Lungo le Mura da S. Rocco. . . S. SPIRITO

DEL PALAGETTO. Confina in linea retta dalla piazza di S. Barnaba colla via dell' Acqua, e all' angolo della via Tedesca, colla via Evangelista. . . . S. GIOVANNI

DEL PALAGIO. Muove dagli angoli delle vie del Proconsolo e de' Librai dirimpetto alle scalere di Badia; dà origine a destra alle vie Vergognosa, e dell' isola delle Stinche; a sinistra a quelle dei Giraldi, degli Orci, del Crocifisso, e del mercatino di S. Piero; quindi termina in quadrivio colle vie del Diluvio, Ghibellina, e del Fosso. . S. CROCE

DI PALAZZUOLO. È unita colla via del Garofano allo sbocco delle vie Nuova e del Porcellana; introduce a destra nelle vie dell' Albero, Benedetta e de' Canacci; e agli angoli delle vie Polverosa e di S. Lucia va ad unirsi colla piazza detta il Prato. . . . . S. M. NOVELLA

DE' PALCHETTI. Principia nella via della Vigna Nuova; mette a destra in via dell' Arme, a sinistra in quella de' Federighi, e termina in via del Moro . S. M. NOVELLA

DE' PANDOLFINI. Ha origine in via del Proconsolo; attraversa la via de' Giraldi; dà l' accesso a de-

stra alle vie degli Orci, e del Crocifisso; a sinistra a quella delle Seggiole, e sbocca nella via del mercatino di S. Piero, di faccia a quella delle Badesse. . . . . S. Croce.

PANICALE. Principia ove il borgo Corbolini si congiunge colla via Faenza; attraversa la via dell'Ariento, e termina fra le vie Chiara e delle Marmerucole, rimpetto a quella de' Maccheroni . S. Giovanni

de' PANZANI. Muove ove fan capo le vie de' Cerretani, de' Rondinelli, e de' Banchi; sbocca in via del Giglio, di fronte a quella de' Cenni . . . S. M. Novella

delle PAPPE. Ha origine agli angoli delle vie Buia e dell' Orivolo, e termina nella piazza di S. Maria Nuova. . . . . S. Giovanni

di PARIONCINO. Ha principio nella via di Lungo l'Arno fra i ponti di Santa Trinita e della Carraia; attraversa la via di Parione, e termina in quella del Purgatorio . . . . S. M. Novella

di PARIONE. Muove dalla piazza di S. Trinità; attraversa la via di Parioncino, e sbocca nella Vigna Nuova, ove fa capo la via de' Federighi. . . S. M. Novella

del PAVONE, *oltrarno.* Confina colle vie de' Vellutini e dello Sperone di faccia al vicolo del Toppo . S. Spirito

de' PAVONI, *oltrarno.* Ha origine fra le vie del Nicchio e dello Sperone, dirimpetto a quella del Forno; mette a destra nella via de' Vellutini, e termina al canto a' Quattro Leoni. . . . . . . S. Spirito

de' PELACANI. Muove dalla via di S. Giuliano, attraversa quella de' Conciatori, e termina in quella de' Malcontenti da S. Giuseppe. . . . . . . S. Croce

PELLICCERIA. Ha origine in Porta Rossa; limita a destra la piazza del Monte di Pietà, quindi introduce nella via de' Malpaganti, e nel breve tratto di strada che mette nella piazza degli Almieri;

a sinistra dà l'accesso alle piazze dell'Abbaco, e degli Erri, e alla via di S. Miniato tra le Torri; finalmente da S. Pierino, insiem colla via de' Ferravecchi, fa capo nella piazza del Mercato vecchio. S. M. Novella

de' PENTOLINI. Principia agli angoli delle vie delle Mete e della Fornace di fronte alla via Malborghetto, e termina nella piazza di S. Ambrogio . S. Croce

de' PEPI. Muove dalla piazza di S. Croce; attraversa la via del Fico, e sbocca in via Ghibellina. . . S. Croce

della PERGOLA. Ha origine in via S. Egidio, mette a destra nel vicolo della Pergola, e nelle vie Nuova e di Cafaggiolo; a sinistra in quella degli Alfani, e quindi fa capo nelle vie della Colonna e del Rosaio, di faccia a quella della Crocetta . S. Giovanni

de' PESCIONI. Ha l'accesso dalla volta dello stesso nome nella piazza degli Strozzi, e all'angolo della via degli Zulfanelli sbocca in via Teatina. . . S. M. Novella

del PIAGGIONE del GRANAJO, *oltrarno*. È unita alla piazza di Cestello, e all'origine della via del Tiratoio introduce nella piazza dello stesso nome. S. Spirito

de' PIANELLAI. Incomincia al canto alle Rondini, e al canto di Nello si unisce in linea retta con via Pietra Piana. . . . . S. Croce

della PIETRA. Principia in via Ghibellina, e termina in via dell'Agnolo dirimpetto a quella della Colomba. . . . . S. Croce

PIETRA PIANA. Muove dal canto di Nello al termine della via de' Pianellai; introduce a destra nelle vie di S. Maria e di Borgo Allegri; quindi sbocca nella piazza di S. Ambrogio. . . . . . . S. Croce

de' PILASTRI. Ha origine agli angoli delle vie di Pinti e di borgo Pinti, dirimpetto a quella di Cafaggiolo; dà l'accesso a destra alle vie Fiesolana e di S. Anna, e mette poi in via S. Ambrogio . . S. Croce

VIA	QUARTIERE
DI PINTI. Principia ove le vie di S. Egidio e dell'Orivolo, e la volta di S. Piero fan capo nella via dello Sperone; introduce a destra in quella delle Carrette, e a sinistra in via Nuova; e termina in quadrivio colle vie de' Pilastri, di borgo di Pinti e di Cafaggiolo	S. GIOVANNI E S. CROCE
DELLE PINZOCHERE. Incomincia in via Ghibellina; riceve a sinistra quella del Fico, e sbocca nella via de' Malcontenti.	S. CROCE
DE' PITTORI, volgarmente *via Calzaiuoli*. È unita in linea retta, agli angoli delle vie de' Tavolini e de' Quattro Santi, colla via de' Caciaioli; dà l'accesso a destra al Bazar Bonajuti; a sinistra al vicolo dell'Onestà; e, agli angoli delle vie degli Speziali e del Corso, si congiunge in linea retta col corso degli Adimari.	S. CROCE
DE' PIZZICOTTI, *oltrarno*. Ha principio nel Fondaccio di S. Spirito di faccia alla via Coverelli, e quindi formando una curva, sbocca nella via del Presto di S. Martino	S. SPIRITO
POLVEROSA. Muove di via della Scala, e termina in via di Palazzuolo, dirimpetto a quella di Santa Lucia.	S. M. NOVELLA
DEL PORCELLANA. Ha l'accesso da via della Scala, e agli angoli delle vie di Palazzuolo e del Garofano, si congiunge in linea retta con via Nuova. .	S. M. NOVELLA
PORCIAIA. Comunica agli angoli della via dell'Ariento colla via S. Maria; mette a destra in quella del Gomitol dell' oro, e termina ove fan capo borgo la Noce, e le vie Rosina, e Chiara.	S. GIOVANNI
POR S. MARIA, volgarmente MERCATO NUOVO. Principia agli angoli della piazza del Mercato Nuovo, e di via Calimaruzza; riceve a sinistra le vie Vac-	

chereccia, Lambertesca, e il vicolo del Canneto che conduce nella piazza di S. Stefano; dà origine a destra alle vie delle Terme, e del borgo SS. Apostoli; giunta agli angoli della via di Lungo l'Arno e della piazza del Pesce, comunica in linea retta col Ponte Vecchio. . . . . . . S. CROCE E S.M. NOVELLA

PORTA ROSSA. Muove dalla piazza di S. Trinita all'angolo della via de' Legnaioli; introduce a sinistra nel chiasso dell'Altoviti, nella via Monalda, ne' chiassi de' Davanzati e de' Ricchi, e in Pellicceria; a destra nella via Bozzolara; e all'angolo della via Lontanmorti, sbocca nella piazza del Mercato Nuovo . . . . S. M. NOVELLA

DELLE POVERINE. Si unisce in linea retta, al termine della via del Renaio, con quella delle Torricelle, e ha fine nella piazza della Chiozza dalla Zecca Vecchia . . . . S. CROCE

DEL PRATO. Ha principio all'estremità della piazza detta il PRATO, e mette nella porta dello stesso nome, e nella via di Lungo le Mura. . . . S. M. NOVELLA

DEL PRESTO. Ha origine nel Corso; limita a destra la piazza dei Giuochi, e termina nella via Ricciarda. S. CROCE

DEL PRESTO DI S. MARTINO, *oltrarno.* Muove dal fondaccio di S. Spirito; introduce a destra nella via de' Pizzicotti, e percorrendo le fondamenta della chiesa di S. Spirito, comunica in linea retta col borgo Tegolaia allo sbocco della via de' Michelozzi . . . . S. SPIRITO

DE' PRETI, *oltrarno.* Ha per confini le vie del Gelsomino, e delle Caldaie . . . . S. SPIRITO

DEL PROCONSOLO. Principia all'angolo della via del Palagio dalle scalere di Badia; dà origine a destra a quella de' Pandolfini, a sinistra alla via Ric-

ciarda, e termina in quadrivio colle vie del Corso, de' Balestrieri, e del Borgo degli Albizzi . . . S. CROCE

DE' PUCCI. Ha origine in via del Cocomero dirimpetto a quella de' Calderai, e ha fine ove fan capo le vie Tedalda, de' Cresci, e de' Servi. . . . . S. GIOVANNI

DEL PURGATORIO. Muove dalla piazza de' Rucellai; introduce a destra nella via di Parioncino, e nella volta della Vecchia; a sinistra nelle vie dell' Inferno, e del Limbo; quindi si perde fra alcuni fabbricati senza uscita. . . . . S. M. NOVELLA

DE' QUATTRO SANTI. Ha origine in via de' Caciaioli all' angolo di quella de' Pittori, e costeggiando la chiesa di S. Michele in Orto, fa capo dalla Congregazione di S. Giovan Batista nelle vie di sotto l' Arco, delle Sette Botteghe, e nel vicolo del Ferro. S. CROCE

DEL RAMERINO. Confina colla via Ghibellina dirimpetto a quella della Salvia, e colla via de' Malcontenti. S. CROCE

DEL REFE NERO. Principia agli angoli delle vie degli Agli, e de' Vecchietti, dirimpetto alla via degli Zulfanelli, e termina nella piazza de' Brunelleschi . . S. M. NOVELLA

DI S. REMIGIO. Ha l' accesso dalla via del Leone dirimpetto al canto de' Soldani, e sbocca nella piazza di S. Remigio . . . . S. CROCE

DE' RENAI, *oltrarno*. Ha principio passato il ponte alle Grazie a sinistra della piazza de' Mozzi; introduce pure a sinistra nella Porticciola delle mulina, e ha termine allo sbocco delle vie dell' Olmo e del Giardino del Serristori. . . . . S. SPIRITO

DEL RENAIO, chiamata ancora de' DUE ORTI. Muove dalla via de' Malcontenti da S. Giuseppe, e sbocca all' unione della via delle Torricelle con quella delle Poverine . . . . S. CROCE

DI S. REPARATA, volgarmente DEL CAMPACCIO. Ha principio in via delle Ruote, e termina agli angoli

VIA	QUARTIERE
delle vie Guelfa e dell' Acqua di fronte alla piazza di S. Orsola	S. Giovanni
RICCIARDA. Ha origine nella piazza di S. Martino; mette a sinistra nelle vie di S. Margherita e del Presto, e sbocca in via del Proconsolo di faccia a quella de' Pandolfini.	S. Croce
de' RIGATTIERI. Incomicia nella piazza de' Brunelleschi; introduce a destra nelle piazze di S. M. del Campidoglio, e della Luna, e sbocca quindi in quella del Mercato Vecchio dalle Logge del Pesce.	S. M. Novella
ROMANA, *oltrarno*. Muove dalla piazza di S. Felice; dà origine a sinistra alle vie di S. Giovanni, e di S. Maria; e all' ingresso di Boboli da Annalena, si congiunge in linea retta colla via de' Mori. . . .	S. Spirito
della ROMITA [1]. Si estende da via dell' Ariento fino a via Chiara	S. Giovanni
del RONCO, *oltrarno*. Ha l'accesso dalla via de' Mori di faccia alla chiesa di Serumido	S. Spirito
RONDINELLI. Comunica colla piazza di S. Gaetano agli angoli della via Teatina e del chiasso Cornino; e sbocca fra le vie de' Banchi, e de' Cerretani, dirimpetto al canto de' Carnesecchi.	S. M. Novella
ROSA. Principia in via Ghibellina, e attraversando quella dell' Agnolo, termina in via dell' Ulivo .	S. Croce
ROSA, ed anche via Coda Rimessa. Ha origine in via Nuova, e voltando internamente a squadra, sbocca nella piazza di S. Paolino all' angolo della Chiesa.	S. M. Novella
del ROSAIO. Muove di sotto la volta degl' Innocenti dalla piazza della SS. Annunziata, e giunta agli angoli delle vie della Crocetta e della Pergola, si unisce in linea retta colla via della Colonna . .	S. Giovanni
ROSINA. Comincia agli angoli delle vie del Bisogno e	

[1] Via della Romita. Abbenchè priva di cartello d'indicazione, siamo assicurati essere il suo vero nome quello che le abbiamo assegnato.

Taddea, e fa capo in quelle del borgo la Noce, Porciaia, e Chiara . . . . S. Giovanni

delle RUOTE. Ha l'accesso dalla via S. Gallo; introduce a sinistra nelle vie di S. Reparata e di S. Zanobi, e sbocca nella piazza di S. Caterina. . S. Giovanni

de' RUSTICI. Ha principio all'origine della via de' Neri; mette a sinistra nel corto tratto di strada che va alla piazza di S. Remigio, ed ha termine in quella de' Peruzzi . . . . S. Croce

S. SALVADORE. Muove dalla piazza d'Ognissanti, e si congiunge colla via Gora allo sbocco del vicolo della Gora, che comunica col borgo Ognissanti. S. M. Novella

SALVESTRINA. Ha origine in via S. Gallo; riceve a destra via Larga; mette a sinistra in quella di S. Leopoldo, e sbocca nel Maglio . . . . . . S. Giovanni

della SALVIA. Principia in via Ghibellina di faccia a via del Ramerino, e termina al canto alla Briga, dirimpetto a borgo Allegri. . . . . S. Croce

della SAPIENZA ed anco degli Scultori. È ristretta fra le piazze di S. Marco e della SS. Annunziata . . S. Giovanni

de' SAPITI, *oltrarno*. Ha l'accesso dal borgo S. Jacopo, e termina nella via dello Sperone di fronte al vicolo del Pavoncello. . . . . S. Spirito

de' SAPONAI. Confina colla via de' Castellani; mette a destra nello Sdrucciolo de' Saponai, a sinistra nelle vie del Moro e del Guanto, e allo sbocco di via della Mosca si congiunge colla piazza d'Arno. . S. Croce

de' SASSETTI. Muove dalla via degli Spensieriti, e termina agli angoli delle vie de' Ferravecchi, e delle Cipolle, rimpetto al canto de' Diavoli. . . . . S. M. Novella

SATURNINO, *oltrarno*. Ha per confini la via del Gelsomino, e quella delle Caldaie . . . . . . S. Spirito

SATURNO, *oltrarno*. Ha origine in via Chiara; e sbocca in quella delle Caldaie di faccia a via Saturnino . S. Spirito

VIA	QUARTIERE
DEGLI SBANDITI. Ha l'accesso di via Fiesolana, e si congiunge in linea retta colla via di Mezzo agli angoli delle vie del Landrone e di S. Anna . .	S. Croce
DELLA SCALA. Muove dalla piazza nuova di S. Maria Novella; mette a sinistra nelle vie del Porcellana, dell'Albero, Benedetta, de'Canacci, Polverosa e nella volta del Landroncino, e quindi sbocca nella via di Lungo le Mura presso la porta al Prato.	S. M. Novella
DELLO SCHELETRO. Incomincia in via della Morte; limita a sinistra la piazza di Capitolo, e termina nella via del Transito.	S. Giovanni
DELLO SDRUCCIOLO DELLA DOGANA. *Vedi*, Via de'Gondi.	
DELLO SDRUCCIOLO DI S. MICHELE. Ha l'accesso dalla via di Baccano, e sbocca fra le vie di S. Michele in Orto, e di sotto l'Arco.	S. Croce
DELLO SDRUCCIOLO DE' PITTI, *oltrarno*. Ha origine nella piazza de' Pitti; introduce a destra in via Toscanella, e termina in via Maggio	S. Spirito
DELLO SDRUCCIOLO DE' SAPONAI. Si estende fra le vie de' Saponai e di Lungo l' Arno.	S. Croce
S. SEBASTIANO. Muove dagli angoli della chiesa della SS. Annunziata e della volta degl'Innocenti, ossia via del Rosaio; dà origine a destra alle vie della Crocetta, e del Mandorlo; e sbocca nella via di Lungo le Mura, fra le porte a S. Gallo e a Pinti	S. Giovanni
DELLE SEGGIOLE. Ha l'accesso dalla via de' Pandolfini di fronte a quella degli Orci, e sboccando nel borgo degli Albizzi, limita a destra la piazza detta la Loggia degli Albizzi.	S. Croce
DELLE SERPI, ed anche vicolo DE' GIACOMINI. Confina colla piazza degli Antinori all'angolo della via de'Tornabuoni, e colla via delle Belle Donne. .	S. M. Novella

DE' SERRAGLI, *oltrarno*. Comunica, agli angoli delle vie del Fondaccio di S. Spirito e Carraia, colla piazza de' Soderini; introduce a destra nel borgo Stella, e termina in quadrivio colle vie della Fogna, di S. Chiara e di S. Agostino. . . . . S. SPIRITO

DI SERUMIDO, *oltrarno*. Principia agli angoli della chiesa dello stesso nome, e del borgo di S. Piero in Gattolino; formando quindi dietro la detta chiesa una curva, riceve la via de' Mori, e sbocca poi fra le vie della Fornace e di Boffi. . . . S. SPIRITO

DELLE SERVE SMARRITE. Muove dal borgo de' Greci; dà origine a destra alla via del Corno, e ha termine nella via Vinegia . . . . S. CROCE

DE' SERVI. Ha principio agli angoli delle vie de' Cresci e de' Calderai, dirimpetto alla via de' Tedaldi; introduce a destra nelle vie del Castellaccio e degli Alfani; a sinistra in quella del Ciliegio, e sbocca quindi nella piazza della SS. Annunziata.. S. GIOVANNI

DELLE SETTE BOTTEGHE. Ha l'accesso in via Calimara, e termina ove fan capo, da S. Michele in Orto, le vie di sotto l'Arco, de' Quattro Santi, e il vicolo del Ferro . . . . S. CROCE

SGUAZZA, *oltrarno*. Si estende da via Maggio fino a via Toscanella . . . . S. SPIRITO

DEL SOLE. Muove dalla piazza di S. Sisto all'angolo della via delle Belle Donne; mette a destra nella via del Trotto dell'Asino, a sinistra in quella della Tana d'Orso, e termina agli angoli delle piazze degli Ottaviani, e Nuova di S. M. Novella . . . S. M. NOVELLA

DI SOTTO L'ARCO. Confina collo Sdrucciolo, e colla via di S. Michele in Orto, e colle vie de' Quattro Santi, e delle Sette Botteghe . . . . . . S. CROCE

DELLA SPADA. Ha origine agli angoli delle vie de' Legnaioli e de' Tornabuoni, di faccia al canto agli

Strozzi; dopo breve tratto è interrotta dalla piazza di S. Sisto, e poscia riprendendo il suo corso limita a sinistra la piazza di S. Pancrazio, e introduce nella via del Moro; a destra riceve la via della Tana d'Orso, e sbocca quindi all'unione di via de' Fossi colla piazza degli Ottaviani. . S. M. NOVELLA

DEGLI SPENSIERITI. Principia agli angoli delle piazze di S. Maria degli Ughi, e degli Strozzi; mette a sinistra nella via de' Sassetti, e a destra nel vicolo de' Limonai, ed in fine si congiunge a squadra colla via degli Anselmi . . . . S. M. NOVELLA

DELLO SPERONE. Muove ove fan capo la volta di S. Piero, le vie dell' Orivolo, di S. Egidio e di Pinti, e termina all' unione di via Fiesolana colle vie de' Pianellai, del Fosso, e del mercatino di S. Piero. S. CROCE

DELLO SPERONE, *oltrarno*. Ha origine nel punto in cui il borgo S. Jacopo, e via Maggio comunicano colla piazza de' Frescobaldi; dà l'accesso a sinistra al vicolo del Toppo, e alla via de' Sapiti; a destra alla via del Pavone, e al vicolo del Pavoncello; quindi, agli angoli delle vie del Forno e de' Pavoni si congiunge in linea retta colla via del Nicchio. S. SPIRITO

DEGLI SPEZIALI, volgarmente il CORSO. Principia agli angoli di via Calimara e della piazza di Mercato Vecchio; riceve a sinistra la via de' Cardinali, e a destra il vicolo della Coroncina; poi sbocca ove fanno capo le vie de' Pittori, del Corso, e del corso degli Adimari. . . . . S. GIOVANNI E S. CROCE

DELLO SPIGO. *Vedi* Vicolo de' Cerchi.

DELLA STIPA. Muove dalla piazza Aldobrandini all'angolo della via delle Cantonelle; e agli angoli delle vie dell'Amore e di S. Maria, si unisce in linea retta col borgo Corbolini . . . . S. GIOVANNI E S. M. NOVELLA

VIA	QUARTIERE
STRACCIATELLA, *oltrarno*. *Vedi*, Via della Costa di Mezzo.	
DELLO STRADELLO DELL' ORTONE. Ha soltanto l'accesso di borgo la Croce	S. CROCE
DEGLI STROZZI, volgarmente IL CORSO. Ha origine al canto agli Strozzi al termine della via de' Legnaioli, e all' arco de' Pescioni sbocca nella piazza degli Strozzi.	S. M. NOVELLA
DELLO STUDIO. Principia nel Corso, e termina ove fan capo le vie dell' Oche, del Transito, e de' Bonizzi .	S. GIOVANNI
DELLA STUFA. Incomincia nella piazza di S. Lorenzo, allo sbocco della via delle Cantonelle, e termina in quella del Bisogno	S. GIOVANNI
DE' SUCCHIELLINAI. Ha origine dalla via dell' Arcivescovado all' angolo della volta de' Pecori; introduce a destra nel Ghetto vecchio, a sinistra in via della Nave; quindi, al finire di via delle Ceste da S. Tommaso, si unisce alla piazza del Mercato Vecchio	S. GIOVANNI E S. M. NOVELLA
TADDEA. Confina in linea retta colla via del Bisogno all' origine di via Rosina; dà l' accesso a destra alla via di S. Orsola, e termina in via de' Maccheroni.	S. GIOVANNI
TANA D' ORSO. Ha per confini le vie del Sole e della Spada	S. M. NOVELLA
TANFURA, *oltrarno*. Muove all' unione di via Guicciardini colla piazza de' Pitti, e termina al canto a' Quattro Leoni.	S. SPIRITO
DE' TAVOLINI. Ha principio agli angoli delle vie dei Caciaioli e de' Pittori, dirimpetto a quella dei Quattro Santi; introduce a sinistra nel già vicolo delle Bertuccie, ora Passaggio del Bazar Bonajuti; e all' angolo della via de' Cerchi, sbocca in piazza de' Cimatori	S. CROCE

TEATINA. Ha origine nella piazza degli Antinori all'angolo della chiesa di S. Gaetano dalla parte della via de' Tornabuoni; mette nelle vie de' Pescioni, e degli Zolfanelli; e voltando quivi a squadra dietro la detta chiesa, va a congiungersi colla piazza degli Agli. . . . . S. M. Novella

TEATINA. Dalla piazza degli Antinori, all'angolo della chiesa di S. Gaetano a sinistra della via de' Rondinelli, conduce nella piazza Padella, e quindi introducendo nella via de' Bovi, va a terminare ove fan capo le vie del Beccuto, de' Buoni, e degli Agli . . . . S. M. Novella

de' TEDALDI. Muove dalla piazza del Duomo, e pervenuta a quella di S. Michele Visdomini, si unisce in linea retta colla via de' Servi . . . . S. Giovanni

TEDESCA. Ha origine agli angoli delle vie del Palagetto, ed Evangelista; e allo sbocco di via dell'Ariento, si congiunge in linea retta con quella di Cafaggio. S. Giovanni

delle TERME. Incomincia in via Por S. Maria, riceve a destra la via di Capaccio, e introduce sotto la volta di S. Biagio; a sinistra dà origine ai chiassi de' Manetti, delle Misure e Cornino; quindi alle vie del Fiordaliso, e delle Bombarde, e al chiasso Ricasoli, e finalmente sbocca nella piazza di S. Trinita . . . . S. M. Novella

del TIRATOIO, *oltrarno*. Principia nella piazza del Tiratoio all' origine della via del Piaggione del Granaio; quindi diramandosi in due tronchi va col primo, formando un angolo retto, ad unirsi al vicolo di S. Onofrio, e col secondo a sboccare direttamente nella via di Lungo l'Arno . . . . S. Spirito

TORCICODA. Ha l'accesso di via dell' Anguillara ove si unisce colle vie de' Bentaccordi e de' Cocchi; e va a congiungersi colle vie Torta, della Burella,

e col breve tratto di strada, che mette nella piazza di S. Simone. . . . . S. Croce

de' TORNABUONI. Muove dalla Piazza degli Antinori all'origine della via delle Serpi, e termina ove fan capo le vie della Spada, della Vigna Nuova, dei Legnaioli, e degli Strozzi . . . . S. M. Novella

delle TORRICELLE. Si unisce in linea retta, dalla piazza de' Cavalleggieri, col corso de' Tintori; e allo sbocco della via del Renaio si congiunge pure direttamente con quella delle Poverine. . . . S. Croce

TORTA. Ha l'accesso dalla piazza di S. Croce, e formando una curva, comunica colle vie Torcicoda, della Burella, e col tratto di strada che mette nella piazza di S. Simone. . . . . S. Croce.

TOSCANELLA, *oltrarno*. Muove dallo sdrucciolo dei Pitti; dà l'accesso a sinistra alla via Sguazza, e termina al canto a' Quattro Leoni. . . . . . S. Spirito

del TRANSITO. Ha origine nella piazza del Duomo dalla parte di S. Maria della Misericordia; limita a sinistra la piazza de' Maccheroni; riceve a destra la via dello Scheletro, e termina ove fan capo le vie de' Bonizzi, dello Studio, e dell' Oche. . S. Giovanni

del TROTTO dell' ASINO. Incomincia nella piazza della Croce al Trebbio, e termina in via del Sole di fronte a quella della Tana d'Orso. . . . S. M. Novella

dell' ULIUZZO, *oltrarno*. Muove dalla via di S. Giovanni dirimpetto a quella delle Caldaie, e sbocca in via S. Maria dal teatro Goldoni. . . . . S. Spirito

dell' ULIVO. Ha origine in via del Fosso; introduce a destra in via Rosa, e attraversando quella della Colomba, va ad unirsi in linea retta colla via del Giardino . . . . S. Croce

della VACCA. Ha l'accesso dalla piazza dell' Olio al termine della via dell' Arcivescovado, e all' an-

VIA	QUARTIERE
golo di quella de' Naccaioli comunica colla via de' Buoni.	S. M. Novella
VACCHERECCIA. Muove dalla piazza del Granduca; introduce a sinistra sotto la volta di S. Cecilia; a destra nel chiasso del Buco, e sbocca in via Por S. Maria.	S. Croce
de' VAGELLAI. Ha per confini la piazza d'Arno e la via del Fosso presso il canto degli Alberti . .	S. Croce
VAL FONDA, ed anche Vallefonda, e volgarmente Gualfonda. Incomincia nella piazza Vecchia di S. Maria Novella, e allo sbocco di via Nuova si congiunge colla via Chiappina.	S. M. Novella
di VAL di LAMONA, comunemente degli Orci. Confina colla via Bozzolara presso la piazza di S. Biagio, e colla Loggia di Mercato Nuovo . . .	S. M. Novella
de' VELLUTI, *oltrarno*. Ha origine in via Maggio, e al canto a' Quattro Leoni comunica colle vie Toscanella, Tanfura, e de' Pavoni	S. Spirito
de' VELLUTINI, *oltrarno*. Ha l'accesso di via Maggio, mette a sinistra nella via del Pavone, e nel vicolo del Pavoncello; quindi sbocca in via dei Pavoni	S. Spirito
VERGOGNOSA. Incomincia in via del Palagio dirimpetto alla via de' Giraldi, e termina in quadrivio colle vie della Giustizia, dell' Acqua, della Vigna Vecchia	S. Croce
della VIGNA NUOVA. Muove ove fan capo le vie de' Legnaioli, degli Strozzi, de' Tornabuoni, e della Spada; mette a sinistra nella via dell' Inferno, e limita la piazza de' Rucellai; comunica a destra con via de' Palchetti; finalmente insiem colle vie de' Federighi e di Parione sbocca nella piazza del ponte alla Carraia.	S. M. Novella
della VIGNA VECCHIA. Principia agli angoli delle vie dell' Acqua e Vergognosa, dirimpetto a quella	

VIA	QUARTIERE
della Giustizia, e al termine della via dell'Isola delle Stinche comunica colla piazza di S. Simone.	S. Croce
VINEGIA. Ha l'accesso dalla via de' Leoni dietro palazzo vecchio; riceve a sinistra quella delle Serve Smarrite, e sbocca nella piazza di S. Remigio .	S. Croce
degli ZULFANELLI. Muove dalle vie Teatina e dei Pescioni; dà origine a destra al vicolo de' Teri, e agli angoli delle vie de' Vecchietti e degli Agli si congiunge con quella del Refe Nero.	S. M. Novella
S. ZANOBI. Principia all' unione della via dell'Acqua con quella del Palagetto, dirimpetto alla piazza di S. Barnaba, e termina in via delle Ruote. .	S. Giovanni

VICOLI

VICOLO	QUARTIERE
di S. ANNA, e forse via del Fiore, secondo il Landini. Ha l' accesso dalla piazza di Madonna all' angolo della via de' Conti; e percorrendo le fondamenta della cappella de' Principi in S. Lorenzo, sbocca per mezzo d' una porta nella via delle Cantonelle.	S. Giovanni
delle BERTUCCE, ora *Passaggio del Bazar*. Principia per mezzo d' una porta in via de' Tavolini; mette nella piazza del Bazar Bonajuti; e riassumendo quindi la forma di vicolo, termina nel Corso vicino al canto alla Croce Rossa . . .	S. Croce
del CANNETO. Ha per confini la via di Por S. Maria e la Piazza di S. Stefano	S. Croce
del CANNEO, *oltrarno*. Ha origine all' angolo della piazza di S. Maria Soprarno, e voltando poscia ad angolo retto, sbocca nella Costa di Mezzo o via Stracciatella, vicino alla Piazza de' Rossi . . .	S. Spirito
de' CASTELLANI. Muove dalla via di Lungo l' Arno	

presso gli Uffizi, e piegando a squadra, introduce nella via de' Castellani. . . . . S. CROCE

DE' CAVALLARI. Mette in comunicazione la piazza dello stesso nome con quella dell' Olio . . . . . . S. M. NOVELLA

DE' CERCHI ed anche via DELLO SPIGO [1]. Ha per confini le vie del Garbo e de' Cimatori . . . . . S. CROCE

DEL FERRO. Ha origine allo scontro della via de' Quattro Santi con quella delle Sette Botteghe; dà l'accesso a destra al vicolo de' Tre Re, e termina fra alcuni fabbricati. . . . . S. CROCE

DE' GIACOMINI. *Vedi*, Via DELLE SERPI.

DEL GIAPPONE, *oltrarno*. Ha l' accesso dalla via dei Giudei nè ha altra uscita. . . . . S. SPIRITO

DEL GIGLIO. Muove dal Corso; introduce nella piazza del Giglio, passata la quale, diramandosi in due tronchi, va col primo a sboccare in via delle Oche, e col secondo piegando a squadra nella piazza di S. Elisabetta. . . . . S. GIOVANNI

DELLA GORA. Muove dal borgo Ognissanti e termina all' unione di via S. Salvadore con via Gora. . S. M. NOVELLA

DEL GUANTO. Principia in via delle Cipolle da S. Pierino, e prolungandosi alquanto si perde fra alcune case. S. M. NOVELLA

DELLA LUNA. Ha l' accesso dal punto in cui via de' Rigattieri mette nella piazza del Mercato Vecchio, e introduce nella piazza dello stesso nome. . . S. M. NOVELLA

DI MARZIO. Principia nella piazza di S. Stefano presso la chiesa, e termina in quella del Pesce, ove ha origine la via de' Girolami. . . . . S. CROCE

DE' MAZZUCCONI. Ha l' accesso dalla Volta dello stesso nome, e origine in via della Nave. . . . . S. GIOVANNI

[1] VIA DELLO SPIGO. La medesima ha due cartelli d' indicazione. Entrando dalla via de' Cimatori si legge *Via dello Spigo*; da quella del Garbo un antico cartello di marmo la chiama *Vicolo de' Cerchi*. Nel più volte citato stradario si riscontrano ambedue questi nomi.

VICOLO	QUARTIERE
MOZZO. Resta nell'angolo della piazza di S. Remigio nè ha altra uscita.	S. Croce
dell' ONESTA'. Muove dalla via de' Pittori, e termina nella piazza de' Tre Re.	S. M. Novella
di S. ONOFRIO, *oltrarno.* Ha principio nella via di Lungo l' Arno passata la piazza di Cestello e la via del Tiratoio; mette a destra in un tronco della detta via, e finisce dietro la fabbrica dello stesso Tiratoio	S. Spirito
del PANICO. E circoscritto fra le vie di S. Martino e del Corso, ed è chiuso per mezzo di cancelli.	S. Croce
del PANICO, ed anche de' Davanzati. Ha l'accesso dalla piazza di S. Biagio, ed è senza uscita. . . .	S. M. Novella
del PAVONCELLO, *oltrarno.* Principia in via dello Sperone, dirimpetto alla via de' Sapiti, e termina in quella de' Vellutini.	S. Spirito
della PERGOLA. Ha l'accesso soltanto dalla via dello stesso nome.	S. Giovanni
de' PERSI. Mette in comunicazione la piazza dell'Abbaco con Pellicceria.	S. M. Novella
de' PILLI. È nell'angolo della piazza del Monte di Pietà, ed è senza uscita.	S. M. Novella
della PORTACCIA. Si trova in via dell'Ariento, nè ha altra comunicazione.	S. Giovanni
delle PRESTANZE ed anche de' Gondi. Muove dalla via della Condotta ed è interrotto dai fabbricati.	S. Croce
de' RINUCCINI. Ha origine nella piazza delle Pallottole allo sbocco di via de' Maccheroni; introduce a destra in via de' Bonizzi, quindi termina fra alcune case.	S. Giovanni
della Scarpuccia, *oltrarno.* Ha principio ove via dei Bardi dà l'accesso a quella della Costa, e poscia resta chiuso fra le fabbriche	S. Spirito
della SETA. Si estende dalla via di Capaccio fino alla piazza di S. Biagio	S. M. Novella

VICOLO	QUARTIERE
DEGLI STROZZI, volgarmente DEL FICO. Si trova nell'angolo della piazza di S. Maria degli Ughi. .	S. M. NOVELLA
DE' TERI. Ha origine in via degli Zulfanelli, e dopo varie tortuosità angolari, va a sboccare in un angolo della piazza de' Vecchietti.	S. M. NOVELLA
DEL TOPPO, *oltrarno*. Ha l'accesso di via dello Sperone, nè ha altra uscita	S. SPIRITO
DE' TRE RE. Comunica colla piazza da cui riceve il nome, e col vicolo del Ferro	S. CROCE
DE' VECCHIETTI. È nell' angolo sinistro della piazza dello stesso nome, nè offre altre uscite. . . .	S. M. NOVELLA

CHIASSI

CHIASSO	QUARTIERE
ALTOVITI. Confina col borgo SS. Apostoli, e colla via di Lungo l'Arno	S. M. NOVELLA
DELL'ALTOVITI. Ha origine in via Porta Rossa, nè ha altre comunicazioni	S. M. NOVELLA
DEGLI ARMATI. Ha l'accesso soltanto di via del Giglio.	S. M. NOVELLA
DE' BARONCELLI, o di MESSER BIVIGLIANO BARONCELLI, comunemente DE' LANZI. Muove dalla piazza del Granduca; mette a destra nella piazza interna dello stesso nome, e sbocca quindi in via Lambertesca .	S. CROCE
DEL BENE. Ha per confini le vie di Lungo l'Arno, e del borgo SS. Apostoli.	S. M. NOVELLA
BORGHERINI. Muove dall' angolo della piazza di SS. Apostoli, e termina nella via di Lungo l'Arno .	S. M. NOVELLA
DEL BUCO. Si estende da via Vacchereccia fino a via Lambertesca	S. CROCE
CORNINO. È ristretto fra le vie delle Terme e del borgo SS. Apostoli	S. M. NOVELLA
CORNINO. Pone in comunicazione la piazza degli Antinori con quella della Croce al Trebbio. . .	S. M. NOVELLA

VICOLO	QUARTIERE
DELLA CORONCINA. Confina colla piazza de' Tre Re, e colla via degli Speziali volgarmente il Corso.	S. CROCE
COZZA. Ha l'accesso soltanto di Via Lambertesca	S. CROCE
DE' DAVANZATI. Muove dalla via di Porta Rossa, nè ha alcuna uscita	S. M. NOVELLA
DE' LIMONAI. Principia in via degli Spensieriti, e termina allo sbocco di quella di S. Miniato tra le Torri	S. M. NOVELLA
DE' MANETTI. Si estende dal borgo SS. Apostoli alla via delle Terme.	S. M. NOVELLA
DELLE MISURE. Ha per confini la via delle Terme, e il borgo SS. Apostoli.	S. M. NOVELLA
DELL' ORO. È ristretto fra la via di Lungo l'Arno presso il ponte Vecchio, e il borgo SS. Apostoli	S. M. NOVELLA
PADELLA. Muove dall'angolo dalla piazza di S. Maria Maggiore; introduce a sinistra nella via de' Bovi, e formando poi una curva sbocca nella piazza dello stesso suo nome.	S. M. NOVELLA
DEL PORCO. Ha un solo accesso, ed è dal corso degli Adimari	S. GIOVANNI
RICASOLI. Confina colla via delle Terme, e colla piazza SS. Apostoli.	S. M. NOVELLA
DE' RICCHI, ed anche DE' LIMONAI. Ha origine nella via di Porta Rossa, e girando internamente a squadra dietro la piazza degli Erri, va a terminare allo sbocco della via di S. Miniato tra le Torri di fronte al vicolo de' Limonai, dal quale forse prende anch' esso il nome	S. M. NOVELLA

VOLTE

VOLTA	QUARTIERE
DELL' ARCIVESCOVADO. Trovasi al principio della strada dello stesso nome vicino al canto alla Paglia	S. GIOVANNI e S. M. NOVELLA

VOLTA	QUARTIERE
DI S. BIAGIO. Mette in comunicazione la piazza dello stesso nome colla via delle Terme.	S. M. NOVELLA
DELLE CARROZZE. Introduce di via degli Archibusieri in quella a cui essa dà il proprio nome .	S. CROCE.
DI S. CECILIA. È in via Vacchereccia, e conduce nella piazza de' Malespini.	S. CROCE
DI CESTELLO, *oltrarno*. Introduce dal borgo S. Frediano nella piazza di Cestello.	S. SPIRITO
FILIPPINA. Dà il passo alla strada dello stesso nome. .	S. CROCE
DE' GIROLAMI. Ha per confini la piazza del Pesce, e la via delle Carrozze	S. CROCE
DE' GUICCIARDINI, *oltrarno*. Offre il transito dalla via Guicciardini a quella del Nicchio	S. SPIRITO
DEGL' INNOCENTI. Comunica colla piazza della SS. Annunziata, e colla via del Rosaio.	S. GIOVANNI
DELLA LANA, *oltrarno*. Pone in comunicazione la piazza del Tiratoio, col borgo S. Frediano	S. SPIRITO
DEL LANDRONCINO. Trovasi quasi al finire di via della Scala	S. M. NOVELLA
DE' MAGNOLI, e volgarmente DEL TEMPI, *oltrarno*. Unisce la piazza di S. Maria soprarno colla costa dei Magnoli	S. SPIRITO
DI S. MARGHERITA. Introduce dal Corso nella via dello stesso nome.	S. CROCE
DE' MAZZUCCONI. Mette in comunicazione il vicolo, a cui essa dà il nome, colla via della Nave. .	S. GIOVANNI
DE' PAGANELLI, ed anche DE' FRATINI, *oltrarno*. Unisce la via della Costa dalla Scarpuccia con quella di S. Giorgio	S. SPIRITO
DE' PECORI. Pone in comunicazione la via dell' Arcivescovado colla piazza di S. Giovanni.	S. GIOVANNI
DE' PERUZZI, ed anche ARCO DE' PERUZZI. Ha per confini la piazza dello stesso nome, e la via dei Benci	S. CROCE

VOLTA	QUARTIERE
DE' PESCIONI. Confina colla piazza degli Strozzi, e la via de' Pescioni	S. M. NOVELLA
DI S. PIERO. Congiunge le vie dello Sperone, dell'Orivolo, di S. Egidio, e di Pinti colla piazza del Mercatino di S. Piero.	S. GIOVANNI E S. CROCE
DE' TINTORI. Confina colla via del corso de' Tintori, e introduce in quella di Lungo l' Arno. .	S. CROCE
DEGLI UGUCCIONI. Resta nell'angolo destro della piazza di S. Stefano entrandovi dalla via di Por S. Maria.	S. CROCE
DELLA VECCHIA. Ha per confini le vie di Parione, e del Purgatorio	S. M. NOVELLA

PONTI

PONTE	QUARTIERE
ALLA CARRAIA. Mette in comunicazione la piazza dello stesso nome e la via di Lungo l' Arno colle vie di Lungo l' Arno e colla piazza Soderini, *oltrarno*.	S.M. NOVELLA E S. SPIRITO
A RUBACONTE, e volgarmente DELLE GRAZIE. Raccoglie le vie di Lungo l' Arno, e del Fosso, e le congiunge *oltrarno* colla via de' Renai, e colla piazza de' Mozzi	S. CROCE E S. SPIRITO
A S. TRINITA. Riceve le vie de' Legnaioli e di Lungo l' Arno e le unisce colla piazza de' Frescobaldi e colla via di Lungo l'Arno, *oltrarno* . . .	S. CROCE S.M.NOVELLA S. SPIRITO
VECCHIO. Collega fra loro le vie di Lungo l' Arno, e di Por S. Maria e della piazza del Pesce, e le pone *oltrarno* in comunicazione colle vie dei Bardi e colla piazza del Centauro	S. CROCE E S. SPIRITO

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA PARTE

DEL PRESENTE VOLUME

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ISTORIA

DELLE

PRINCIPALI COMPAGNIE DI MISERICORDIA

ISTITUITE IN TOSCANA

ED AFFIGLIATE A QUELLA DI FIRENZE

A

DESCRIZIONE

DELLA

MISERICORDIA DI PISA [1]

CAPITOLO PRIMO.

Se Pisa un tempo incusse timore alle italiane repubbliche, e spesse volte riportò sopra di esse strepitose vittorie, se meritò l'ammirazione universale dei popoli per l'industria, per il commercio e per l'agricoltura, se si rese celebre nelle scienze e nell'arti, e se infine ebbe parte attivissima all'incivilimento dell'Italia del medio-evo, non può negarsi ad essa ancora l'onore di essere stata fra le prime città d'Italia a fondare Istituti di carità. Infatti accesi tuttora gli animi dei prodi cittadini Pisani dall'ardore di guerra, nel 1053 si mostrarono pure volti ad azioni di pace dando principio ad un'opera pia di carità, che aveva per oggetto di sovvenire la misera condizione delle indigenti fanciulle, de'vecchi cadenti e delle vedove derelitte.

Ma qui nostro scopo essendo quello di mostrare soltanto l'origine ed i progressi di quell'Istituto tanto benemerito alla umanità che languisce, anderemo esponendo quelle notizie, le quali ci sarà dato di rilevare dai cronisti, e dagli storici più imparziali dei tempi nei quali ebbe il suo principio. Certo si è che questo caritatevole Istituto di Misericordia è uno dei più antichi eretti in Toscana. Nel

[1] Questi cenni sono dettati dal *Sig. Giuseppe Gennari* provveditore di quella compagnia.

chiostro di S. Marta, e precisamente nella chiesa di S. Viviana, riporta il Tronci, che avesse la sua origine e facil cosa si è argomentarne i motivi. Nel 1342 per l'industria, e sollecitudine del B. Domenico Cavalca furono gettate le fondamenta della chiesa di S. Marta, alla quale si unì un monastero, dove abitarono le monache della Misericordia di Spina. Questo fatto conduce a credere con qualche fondamento e ragionevolezza che tali religiose avendo in mira opere di carità, e non potendo di per loro esercitarle al di fuori del chiostro; tenessero persone destinate a quest' effetto. Un'epoca sicura della fondazione di questo Istituto non sarebbe possibile stabilirla, perciocchè un incendio successo iu S. Viviana distrusse tutte le memorie che si conservavano nell'archivio di quella compagnia. Ma un autentico manoscritto esistente ancora ai dì nostri nella chiesa di S. Marta, nel quale si riporta la bolla di soppressione della cura di S. Viviana ordinata dal pontefice Sisto IV l' anno 1476, e da cui si rileva la grazia ottenuta da quelle religiose di poter circondare di mura nel 1480 la piazza di S. Viviana per comodo loro speciale, porta a credere che quella benemerita società non esistesse (secondo il Tronci) prima della costruzione del convento di S. Marta, e che fosse in vita dopo la soppressione della cura di S. Viviana. Per quel fatto, d'essere stata cioè chiusa la piazza di S. Viviana, furono necessitati i fratelli ad eleggersi altro locale per l'esercizio delle loro funzioni, e troviamo nelle patrie istorie che si elessero ed andarono ad occupare la chiesa di S. Luca. Nel tempo che ivi dimorava il pio Istituto la pisana popolazione fu afflitta da due contagi uno nel 1527 e l'altro nel 1632, ed allora fu che un numero di zelanti fratelli assunsero il peso di seppellire i cadaveri di quei miseri che restavano vittime del micidiale malore. Fu allora che volendo ispirare viepiù tristezza, e più intenso dolore per la dolorosa circostanza si vestirono di nero sacco, lasciando la bianca veste che fin dai primi tempi aveano indossata: il qual costume restò in appresso, ed è tuttora in vigore.

Nel 1575 i fratelli di nostra compagnia la quale era sotto l'invocazione di S. Orsola, e S. Sebastiano si portarono a Roma processionalmente profittando del giubbileo che correva in quell'anno

onde impetrare dal sommo pontefice Gregorio XIII la revoca delle censure in cui era incorso il popolo di Pisa. La cortese ospitalità con cui furono ricevuti i pellegrini pisani dall' arciconfraternita della Morte di quella città, è comprovata dall' affratellarsi che fecero insieme i confratri delle due compagnie, e dal breve pontificio, con cui furono aggregati alla medesima, e resi partecipi delle grazie, favori, privilegi, ed indulgenze concesse e che potevano essere in seguito accordate dai sommi pontefici a quell' arciconfraternita. Dal che derivò che i fratelli pure di S. Orsola ottennero di poter aggiugnere alla loro compagnia l'epiteto d' *arciconfraternita*.

Moltiplicatosi il numero dei fratelli, ed essendo la chiesa di S. Luca angusta per l' esercizio dei loro doveri, nel 1580 dai Monaci di S. Michele in Borgo furono prese a livello alcune case contigue a quel monastero, e premessa una processione solenne, fu gettata da monsignor Giovan Battista Totti vicario generale, la prima pietra del nuovo oratorio e nel 1583 nel giorno di S. Sebastiano fu benedetto solennemente.

Fra i moltiplici viaggi religiosi alla capitale del mondo cattolico la compagnia di S. Orsola conta quello del 1700. Del quale prolissa sarebbe di troppo la descrizione e servirà qui l'accennare che numeroso fu il concorso, ed edificante per chi sente nel cuore il puro amore delle evangeliche verità. Nel 1708 la nostra compagnia fu pure aggregata alla venerabile arciconfraternita del SS. Sacramento, e Cinque Piaghe di N. S. G. C. nella chiesa insigne collegiata dei santi Lorenzo e Damaso di Roma, per la quale aggregazione, i fratelli supplicarono monsignore Francesco Frosini arcivescovo di Pisa di potere aggiungere ai titoli dei Santi Orsola, e Sebastiano, Morte e Orazione di G. C. anche quelli del SS. Sacramento, e Cinque Piaghe di Nostro Signore. Quali preci furono accolte favorevolmente, come risulta dal decreto dell' 8 aprile 1708.

Dal 1583 fino al 1785, epoca della generale soppressione delle compagnie laicali, uffiziarono i fratelli di S. Orsola nell'Oratorio a loro spese costrutto, conservando sempre il privilegio antichissimo di associare e dar sepoltura a quegl'infelici a qualunque rango

o condizione appartenessero, i quali morissero istantaneamente nelle pubbliche strade. Adunque per l'intero corso di anni cinque questa benemerita società dovè rimanere disciolta. Ma la Provvidenza che veglia sempre sui miseri, e che non permette mai che i voti dei suoi fedeli rimangano lungo tempo senza mercede, ispirò il cuore magnanimo di Ferdinando III sovrano munificentissimo ad ordinare la ripristinazione delle compagnie laicali. Per il che nel 24 marzo 1791 avvenne pure il riordinamento della compagnia di S. Orsola; e per maggior comodo ed utilità fu traslocata nell'oratorio di S. Gregorio che resta a tergo della chiesa di S. Frediano, di proprietà del seminario, ed accademia ecclesiastica di S. Caterina, risultando dall'istrumento rogato da messer Giovan Battista Tortolini sotto li 20 giugno 1792 l'uso del locale concesso ai fratelli predetti da monsignor arcivescovo Angiolo Franceschi di sempre felice memoria. L'indicato oratorio non presenta all'osservatore la magnificenza, e la celebrità di tanti edifizi insigni di cui va superbo il suolo pisano; ma nella sua ristrettezza conserva quel decoro e proprietà che serve ad onorare il Sovrano de'cieli. Fra i varj quadri che adornano la chiesa della compagnia si osserva una pittura sulla tela rappresentante la concezione della SS. Vergine lavoro dell'egregio pennello di Giovanni Tempesti pisano.

CAPITOLO II.

Erano già decorsi pochi mesi dalla ripristinazione della compagnia di S. Orsola, e dal suo istallamento nell'oratorio di S. Gregorio, seguendo quelle stesse pratiche di pietà adottate fino dalla sua fondazione, quando per nuovo decoro e splendore volle risplendere. Limitate sembrando ai fratelli di quella compagnia le opere di pietà nelle quali fino da' primi tempi si esercitavano,

decisero assumere uffici di gran lunga più utili all' umana famiglia e più filantropici. Gemeva il povero nel letticciuolo di sua indigenza tanto in città quanto nel suburbio di essa, ed oppresso dal male, privo di mezzi per provvedere ai bisogni del suo stato infelice, non aveva chi lo trasportasse ai pubblici spedali. Al misero prosteso per funesto accidente nella pubblica via non vi era chi gli apprestasse soccorso, chi gli alleviasse con opportuni servigi il dolore! Di questo ancora con esemplare carità ed infaticabile zelo i fratelli s'addossavano il carico, per cui l'umana famiglia addivenne loro debitrice di molte e più grandi obbligazioni. Reggeva il trono d'Etruria il clementissimo Ferdinando III e nel 1798 li 23 febbrajo concesse la privativa, ai citati fratelli, di trasportare ai RR. Spedali i miserabili afflitti da malattia, ed i colpiti da improvvisa disgrazia per la pubblica strada. Ordinava pure che i corpi di quei che istantaneamente morissero fuori della loro abitazione sia che da illustre prosapia o da umile condizione avessero tratto il lignaggio, fossero di pieno diritto della compagnia: permesse la questua nella città a benefizio dei poveri infermi, e volle infine che si uniformasse agli usi, e sistemi della Misericordia della città capitale mostrando desiderio pure che fosse affigliata ad essa, dichiarandosi egli padre, e protettore comune. Ed allora fu che i fratelli di S. Orsola aggiunsero alla loro compagnia il titolo di » Misericordia » dall'esercizio dell' opere miranti al sollievo dell' umanità languente. È pure qui da ricordarsi il privilegio accordato dal benigno sovrano col rescritto degli 11 giugno 1798 che per convocare i fratelli a tali esercizi di carità, li autorizzava a valersi della campana del pubblico, o del pretorio in qualunque ora del giorno, e della notte fosse loro di bisogno. Del qual privilegio si servono pure per dare l'annunzio della morte dei loro conservatori, e capi di guardia onorari, o emeriti, dei quali si compone il pio Istituto, suonandola a lungo per lo spazio di mezz'ora.

Ma nel 1799 la fermezza, e la moderazione con cui Ferdinando III reggeva i suoi sudditi dovè cedere alla forza preponderante dell'impero francese. Sotto le varie forme di pubblico diritto alle quali la Toscana pel corso di quindici anni andò soggetta non

solo illesi restarono i privilegi del caritatevole Istituto, che anzi si accrebbero. Era in vigore già da qualche tempo la legge del granduca Leopoldo I colla quale si proibiva di testare a vantaggio degli istituti laicali. Di poco danno sarebbe stata questa legge all'arciconfraternita della Misericordia se come al presente avesse potuto contare una sufficiente rendita di pii legati. Ma nella sua ripristinazione del 1791 i mezzi coi quali doveva sostenere l'ardue spese di mantenimento basavano sulle tenui oblazioni dei fratelli, che volontariamente elargivano. Per lo che nel 1805 furono costretti a supplicare la regina d'Etruria per l'esenzione dalla medesima, altrimenti bisognava sopprimere un Istituto così vantaggioso. Le fervide preci accolte furono favorevolmente, e fin d'allora si distinsero anime generose, e benefiche coi loro legati, a vantaggio di quelli infelici, che fra il dolore ed il pianto lasciano le persone a loro più care.

Ritornato Ferdinando III a felicitare la Toscana nel 1814, dopo la caduta dell'impero francese, protesse amorevolmente la venerabil arciconfraternita fino alla sua morte accaduta nel 1824. Pomposi furono i funerali celebrati alla memoria dell'estinto sovrano dai fratelli della medesima, ed irreparabile sarebbe stata la perdita se non fosse salito al trono Leopoldo II di lui figlio, del quale (seguendo le frasi d'un celebre moderno scrittore) possiamo dire » che avanzando coll'alto senno la verde età in che ascese al trono granducale degno erede si mostra dell'avita, e paterna grandezza ». Egli seguendo l'esempio del padre accettò benignamente nel gennajo 1825 di essere ascritto tra i fratelli come protettore della venerabile arciconfraternita della Misericordia: confermò i privilegi in prima ad essa accordati, pei quali vien proibito alle altre compagnie di usare egual vestiario, ed arrogarsi quelle pratiche esclusivamente ad essa spettanti.

Arricchita di tante onorificenze la Misericordia di Pisa sembrava che non avesse altro da desiderare dalla clemenza dell'augusto suo protettore quando nel 27 febbrajo 1829 le fu accordato pure di avere delle sepolture distinte nel chiostro di S. Francesco per i componenti unicamente l'arciconfraternita e che godono un certo

grado nella medesima, ed esercitano certi determinati uffici in conformità del privilegio consimile di cui gode la compagnia della Misericordia di Firenze.

Questi incitamenti hanno infiammato mai sempre gli animi dei fratelli mostrandosi riconoscenti alle speciali grazie nei varj tempi loro accordate, e dimostrando coi fatti il santo fine per cui fu istituita la loro società, e giustificando il bel titolo di che si onora. Infatti qual vasto campo non si aprì nel 1835 per adoperarsi in quella carità cristiana, di cui ciascuno di essi deve sempre sentirsi infiammato? Il flagello del morbo colerico imperversava, e mieteva le vite degli uomini a poche miglia in distanza da Pisa, minacciandola a tutta possa. I fratelli della Misericordia memori di quanto avevano operato nel 1800 quando in S. Chiara si sviluppò la micidial febbre di spedale, e nel 1817 allorchè la città fu infetta dal tifo, anche in questa deplorabile circostanza era pronto un numero non indifferente di essi a tutto soffrire, per soccorrere in tutto la misera umanità, animati da quello spirito di carità che rende coraggioso il men forte. Considerevoli furono le spese occorse per munirsi di un nuovo, e preservativo vestiario; quanto ancora per indennizzare la perdita dei guadagni di coloro che eransi volontariamente offerti al soccorso. Ma Dio accolse gli ardenti voti del popolo pisano; trattenne la sua destra irritata, e fece sì che tutto andasse inutilmente.

Se all' Istituto adunque della Misericordia la società deve riconoscenza ed obbligazione per le opere personali già dette, e per quelle di cui attualmente si è caricata di cambiare, e mutare nel proprio letto gl' infermi qualunque volta ne sia richiesta; di maggiore riconoscenza le è debitrice per le opere caritative di sovvenzioni verso del povero. In ogni settimana si questua nella città per distribuirsi nella prima domenica di ciascun mese una discreta e proporzionata elemosina a quei capi di famiglia asportati agli spedali dai fratelli del filantropico Istituto. Grande pertanto, e sublime è il fine a cui si tende dai conservatori, capi di guardia emeriti, fratelli giornanti, e sorelle dei quali si compone la prelodata compagnia: interessanti al bene sociale sono tutte le opere che si pongono in essere dalla

medesima: ammirabile è veramente lo zelo che anima i fratelli a concorrere numerosamente al soccorso dei bisognosi qualunque volta squilla il bronzo per convocarli: degni di ricordanza eterna infine sono quei generosi che hanno contribuito a rendere ragguardevole il patrimonio di questo Istituto. La Provvidenza che tutto regge, e governa mirabilmente protegga mai sempre il loro zelo: benedica alle loro azioni: muova il cuore dell'opulento a sovvenire la misera umanità; e così i secoli avvenire loderanno con più ragione il vero progresso del nostro incivilimento, ed il cielo santificherà quell'anime generose e magnanime che a tanto contribuivano.



VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. FRANCESCO

in Monte Pulciano

1. Ingresso alla Cappella della Misericordia
2. Porta principale della Chiesa di S. Francesco
3. Accesso al convento
4. Sala di adunanza ai Fratelli della Misericordia

CENNI ISTORICI
SULLA
FONDAZIONE E RESTAURAZIONE
DELLA
VENERABILE ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA
DELLA CITTÀ DI MONTEPULCIANO [1]

CAPITOLO PRIMO.

Compagnia antica della Beata Vergine della Misericordia detta de' Neri.

Quella virtù che dalla natura nel cuor dell' uomo è scolpita, che parzialità non conosce, ma ovunque animosa e sollecita accorre, ora a tergere la lacrima del dolore, ora a portare il sollievo, il conforto, la vita; e di se stessa contenta altro guiderdone non cerca se non la compiacenza interiore del bene oprare; nuova non era nella città poliziana. Questo raggio annunziatore di cristiana filantropia e di vero incivilimento fino dall' anno 1303 spuntò sull' orizzonte di questa nostra patria, quando nel giorno del Venerdì santo fondavasi la compagnia della B. Vergine della Misericordia detta de' Neri. Fu così chiamata per lo motivo dell' abito nero o cappa, che i fratelli indossavano in memoria dell' addolorata loro protettrice e dell' epoca luttuosa, in che la loro fratellanza stringevasi; e a tal effetto presero la insegna di Gesù morto e posto in grembo alla madre.

[1] Cenni e note del signor abate *Giuseppe Tombesi* protettore onorario della medesima.

Questa compagnia fino dalla sua fondazione godè amplissimi privilegj. Nell' anno 1366 i fratelli de' Neri furono fatti partecipi di tutti i meriti, tanto di contemplazione quanto di azione dei frati eremitani di S. Agostino. La medesima partecipazione fu loro concessa nell'anno 1520 da' frati de' servi di S. Maria: nel 1524 da' frati minori conventuali: nel 1528 da' frati predicatori: nel 1533 dai monaci di Monte Oliveto, e da' frati cappuccini: e nell'anno 1565 all' arciconfraternita di S. Giovanni decollato di Roma la devota compagnia fu per favore speciale aggregata e resa partecipe di tutti i privilegj, grazie, e indulgenze di essa [1]; finalmente nell' anno 1604 fu associata alla pia congregazione dei monaci Silvestrini.

Del nuovo istituto, che nella terra di Montepulciano con tanto zelo si ergeva, fu generale l'approvazione, e menò tanto rumore che fu adottato in molte città di Toscana.

Poche memorie esistono riguardanti la disciplina, e le costituzioni primitive di quella compagnia [2]. Nientedimeno per non interrotta tradizione sappiamo che dalla sua origine fino all' epoca della soppressione generale di tali pii istituti accaduta in Toscana nell' anno 1785, praticò le giornaliere uffiziature nell' oratorio esistente al disotto della chiesa, che del pari le apparteneva col titolo di S. Maria della Misericordia o de' Neri.

Questo tempio, di molto pregio architettonico nel suo interno e nella facciata [3], dopo la detta soppressione, fu convertito in

[1] Tutto questo si ottenne per lo zelo e opera di monsignor Francesco Maria Tarugi nostro concittadino, compagno di S. Filippo Neri, priore della chiesa nuova di Roma, e poi creato cardinale da Clemente VIII nell' anno 1597. Il detto sommo pontefice annullò le indulgenze, ed aggregazioni fatte dall'arciconfraternita di Roma. Ma la compagnia della Misericordia di Montepulciano nel giorno 22 maggio 1611 domandò nuova aggregazione, e in virtù della bolla di Paolo V le fu accordata nel dì 12 giugno dell' anno suddetto per opera di Ligurio Danesi. — Le notizie date, e quelle che si daranno in appresso furono estratte da' giornali e libri della compagnia antica dei Neri, e copiate da Bernardino Sisti nell' anno 1741, e da Silvano Cocconi nel 1630.

[2] Non si sono trovati scritti particolari che presentino notizie anteriori al secolo XV e relative alla originaria ordinanza della compagnia.

[3] Fu costruita nel 1653 con approvazione del magistrato de' signori Nove di Firenze, al quale era sottoposta la compagnia. L' architetto fu Flaminio del Turco della città di Siena. Nel 1601 fu fabbricato di marmi neri l' altar maggiore, e nel 1741 fu

parrocchia col titolo di S. Maria e S. Lucia, che ereditò dall'altra rimasta soppressa nel medesimo anno 1785 [1], e ad uso di canonica fu dedicata una parte della contigua fabbrica, che i fratelli adoperavano per l'abitazione del ministro e degli inservienti, e per la custodia delle grasce raccolte da non pochi beni rustici elargiti con generosi legati ed oblazioni dalla pietà di varj concittadini, la cui ricordanza sarà sempre cara e benedetta fra noi [2]. Tali beni furono ammensati alla cassa ecclesiastica, che ne fece il reparto ad altri pii stabilimenti in Toscana di nuove risorse bisognosi, onde prosperare lo scopo della loro istituzione.

L'oggetto principale, cui mirava la compagnia de'Neri, era di attendere all'assistenza e sepoltura de'giustiziati [3], ed agli abbandonati, al ricovero e mantenimento almeno per tre giorni de'pellegrini che transitavano per quella terra, o in questa portavansi per loro speciale divozione a visitare le miracolose imagini di Maria Santissima di S. Martino, delle Grazie, di San Biagio, o la incorrotta salma della nostra concittadina e vergine S. Agnese [4].

selciata la piazzetta contigua alla chiesa. Bello è il quadro che ancora esiste nella cappella di detta chiesa rappresentante Maria Santissima della Misericordia, opera del Signorelli.

[1] Nel giorno 15 maggio 1785 il rettore della chiesa vecchia di S. Lucia prese possesso della chiesa della compagnia della Misericordia.

[2] La compagnia aveva di entrata annua più di seicento scudi.

[3] Il governatore della Misericordia, avvisato della imminente esecuzione di morte di qualche infelice, deputava due fratelli della compagnia a visitatori o confortatori, i quali, indossato l'abito nero o cappa, si portavano alle pubbliche carceri, onde assistere e provvedere di tutti gli ajuti spirituali il misero condannato. I fratelli processionalmente accompagnavanlo al patibolo, e seguita la morte, ne portavano il cadavere nella loro chiesa, ove esisteva una sepoltura a ciò destinata.

[4] La imagine della madonna detta di S. Martino esisteva in una piccola ma elegante chiesa circa un mezzo miglio distante da Montepulciano. A motivo del numeroso concorso de' fedeli, che alla di lei venerazione venivano, nell' anno 1615 fu portata nella cattedrale, e coronata nel dì 6 novembre 1707. — La imagine della madonna detta delle Grazie dipinta sul muro fu percossa con quattro pugnalate da un giuocatore, e dalle ferite scaturì vivo sangue. Paolo III mandò in Montepulciano il cardinal de'Monti a riconoscere il miracolo, e questi introdusse nelle ferite uno stiletto, che estrattolo si vide macchiata di sangue la punta di esso. Fu coronata il 24 settembre del 1741. — La imagine della madonna di S. Biagio incominciò ad esser miracolosa nell' anno 1518 avendo chiusi ed aperti per più volte gli occhi a due fanciulle; e un pastore vide inginocchiarsi d'innanzi alla sacra imagine uno de' suoi bovi: fu coronata nel dì 12 ottobre 1681. Il tempio maestoso in che la detta imagine si

A questo effetto erano destinate due stanze con quattro letti per stanza, una delle quali per gli uomini, l'altra per le donne, ed una cucina al disotto corrispondente alla strada detta del Ceneroso. Contigue alle nominate stanze ve ne erano altre cinque, provvedute di letti e arnesi da cucina, per ricevere e trattare di vitto i frati cappuccini, che, o per diversi ufficj di religione e di carità, o per le questue ordinarie, portavansi dal loro convento della Maddalena in Montepulciano. Tutte le surriferite stanze, chiamate col nome di spedale, ed ospizio [1], furono destinate a tal uopo fino dall'anno 1444; e sopra la porta d'ingresso vi era la iscrizione in pietra [2].

Hospitale societatis Virginis Mariae vestis nigrae.

I fratelli de'Neri si radunavano nell'oratorio [3] in tutte le domeniche e feste per la recita degli uffizj della Madonna e de' defunti, e per assistere all'incruento sacrificio della santa messa. Nella vigilia delle feste principali di Maria Santissima, cioè dell'Annunziata, e dell'Assunta si distribuiva buona quantità di pane

venera, è disegno del celebre architetto Sangallo; le pitture a guazzo sono dello Zuccaro; il quadro di S. Giorgio è del Rigi; il martirio di S. Biagio è di Giovanni da San Giovanni; l'Annunziata è della scuola di Raffaello. — S. Agnese Segni di Montepulciano nacque nella villa di Gracciano vecchio nel 1368.

[1] Nel 1555 vi si rifugiarono le monache di S. Chiara, si crede, per timore delle guerre; che si facevano nelle vicinanze di Montepulciano. Vi fu ricevuto Antonio Barberini, uomo celebre per dottrina e santità: il quale fu creato poi cardinale ed era fratello di Urbano VIII. Lo spedale della Misericordia dai signori capitani del Bigallo fu dichiarato libero dal render conto a quel magistrato nell'anno 1585.

[2] Questa iscrizione si vede presentemente sulla porta della canonica di S. Maria e S. Lucia.

[3] Nell'anno 1524 furono ascritte in qualità di sorelle le donne, e queste non erano ammesse nell'oratorio, ma nella chiesa, ove facevano la comunione; e fu stabilito che le mogli, figlie, e sorelle dei fratelli della compagnia potessero fare l'entrata senza esser mandate a partito. — Nella elezione degli uffiziali del dì 3 febbrajo 1526 si trova per sagrestano, e nel dì 13 giugno 1530 per vicario della compagnia, Marcello Cervini, che fu papa col nome di Marcello II. Il medesimo nel 1574 scrisse dei capitoli e costituzioni per la compagnia, che poi furono ammessi nel 1605. — Nell'anno suddetto 1526 nel dì 22 aprile fu ascritto alla compagnia il celebre Pastorello conosciuto col nome di Toto, che raccolse numerose oblazioni di danaro dalla pietà e divozione dei fedeli, e fece fabbricare il maestoso tempio di S. Biagio.

a tutti i poverelli sulla porta dell'oratorio e della chiesa [1]. Nel giorno della decollazione di S. Giovanni [2] si faceva solenne processione per le contrade della parrocchia [3] e al ritorno si abbruciavano, se ve ne erano, i capestri de' giustiziati.

CAPITOLO II.

Notevole doveva essere il numero de' fratelli che componevano l'antica compagnia della Misericordia di Montepulciano, mentre nell'anno 1590 avevano per costituzione, che nelle processioni ordinarie in tempo di notte non potessero intervenire meno di cento fratelli con cappa, e quaranta con torce, e che quando asportavasi alla pubblica adorazione la miracolosa immagine del Crocifisso grande, che qual magistero d'arte [4] tuttora si ammira nella chiesa di S. Maria e S. Lucia, esser dovevano non meno di dugento vestiti, ed altri cento con torce.

Nel dì 6 novembre dell'anno 1575 i fratelli della compagnia della Misericordia unitamente a quelli delle compagnie dei

[1] Quest'uso si mantenne fino al 1697, ma da quest'epoca in poi per ordine sovrano, in occasione di peste, si distribuì alla porta del palazzo de' signori priori.

[2] Per una bolla di Paolo V fu concessa indulgenza plenaria alla compagnia dei Neri nei giorni di pasqua di Resurrezione, Pentecoste, Natale, della SS. Annunziata, Assunta e di S. Giovanni decollato.

[3] Nell'anno 1525 erano in Montepulciano sei parrochie, cioè la Pieve, S. Lorenzo, S. Bartolommeo, S. Mustiola, S. Bernardo e S. Lucia le quali non erano sottoposte ad alcuna diocesi essendo l'arcipretato di quella terra „ *Sedis Apostolicae immediate subjectus* „ tolto da Sisto IV nel 1180 alla giurisdizione del vescovo di Arezzo. — La terra di Montepulciano per opera del cardinale Giovanni Ricci fu eretta in città nell'anno 1561.

[4] Credesi che sia opera di Giovan Battista Alessi di Montepulciano celebre intagliatore, il quale fece ancora un crocifisso al naturale in S. Maria Maggiore di Firenze, e un altro simile nel convento di detta chiesa. — Il detto crocifisso era portato da otto fratelli sopra una macchina in forma di carro. — La processione più solenne che facevasi dai fratelli della Misericordia era nel Venerdì santo a sera. È memoria, che in quella sera del Venerdì santo dell'anno 1680 fu sì numerosa la processione, che si contarono sopra cinquecento torce.

Grandi [1], della Croce, e di S. Girolamo detta de' Turchini, in numero di quattrocento colle loro insegne [2] partirono da Montepulciano per Roma, onde acquistare le indulgenze del santo giubileo. Per la compagnia della Misericordia fu eletto a governatore Giulio di Bernardino Tarugi, e fratello di Tarugio Tarugi senatore di Roma, per la compagnia de' Grandi dottor Giovanni Apolinnari, per la compagnia della Croce dottor Francesco di Cammillo Topi, e per quella di S. Girolamo dottor Vincenzo Casaccini [3]. Giunti alla capitale del mondo cattolico da' loro concittadini Francesco Maria Tarugi, e da Giulio Ricci cavaliere di S. Iacopo della Spada e nipote del cardinal Ricci con dimostrazione di vero affetto patrio furono ricevuti alle porte di Roma, e condotti in S. Prassede ove, quasi a tutte loro spese, erano stati preparati letti in numero di dugento per tutti i fratelli, non che le necessarie provvisioni di vitto pel mantenimento de' medesimi.

[1] Fu così chiamata per esser questa compagnia composta delle persone primarie di Montepulciano; sebbene io creda piuttosto, che avesse un tal nome, perchè si teneva per costituzione, che nessuno poteva esser annoverato alla fratellanza se prima non fosse istruito di tutti i capitoli riguardanti la disciplina di detta compagnia, e a tal effetto i piccoli fanciulli erano ammaestrati da un deputato della medesima chiamato il guardiano de' novizj. Giunti questi all' età di anni 20 si dichiaravano ammessi all' oratorio de' fratelli grandi. — La compagnia era sotto gli auspicj di S. Stefano, ed aveva un gonfalone ove era dipinto il detto santo, opera di Giorgio Vasari. Nell' oratorio della compagnia de' Grandi eravi una miracolosa imagine di Maria Santissima dipinta in muro, esistente adesso nella casa del nobil signor Bernardino Gucci Sisti.

[2] Erano: il gonfalone della compagnia de' Grandi: il gonfalone della compagnia della Misericordia dipinto nell' anno 1561 da Michele di Iacopo pittore fiorentino: la croce grande dorata della compagnia della Croce: il crocifisso della compagnia de' Turchini. — La compagnia della Misericordia prima dell' anno 1561 aveva un gonfalone dipinto dall' Allori.

[3] La mossa a questo devoto viaggio fu data dalla compagnia della Misericordia che ne persuase alle altre la esecuzione. Per direttore e capo di questa pia società fu riconosciuto il governatore de' Neri, e sei mazzieri di questa compagnia mantenevano il buon ordine nel viaggio. Prima della partenza Spinello Benci primo che risedesse in Montepulciano nel seggio episcopale volle che tutti i fratelli assistessero alla sua messa celebrata in onore dello Spirito Santo, e ristoratili col cibo eucaristico, e compartita loro la episcopale benedizione, insieme col suo clero processionalmente li accompagnò fino alla chiesa della Madonna di S. Biagio, ove compartì loro nuovamente la benedizione. Il viaggio dei devoti poliziani fu fatto in cinque giorni visitando le chiese principali delle città e terre per ove transitavano. Giunti alla città di Viterbo furono raggiunti dal medesimo monsignor Benci, e insieme con esso alla

Grande fu la maraviglia che presero gli abitanti di Roma [1] nel vedere quei devoti Poliziani, dopo lungo e difficoltoso viaggio, procedere per le strade della santa città con devozione ed umiltà tale che alle lacrime movevano i numerosi riguardanti. Restavano attoniti a rimirare quella croce di legno dorata fatta a tronchi, e di una grandezza non ordinaria [2] portata da cinque di que' fratelli, uno de' quali ne sosteneva il tronco, e gli altri quattro, due per parte, con lunghe aste sorreggendo la traversa, ne regolavano l' equilibrio.

Nell' anno 1590 ebbe luogo una riforma de' capitoli ed in essa fu stabilito che il corpo della compagnia contenesse due parti: fratelli approvati [3], e novizj: che vi fosse un correttore e un cappellano, che l' amministrazione della compagnia e della casa fosse distribuita fra gli ufficiali, che erano un governatore, un vicario, due rettori, due maestri de' novizj, due pacieri, un cancelliere, due infermieri, uno scrivano, quattro consiglieri, due camarlinghi uno generale e l' altro di cappe, cera, e ornamenti sacri, e due ragionieri.

Le costituzioni [3], che nella nominata riforma furono stabilite, sempre ed inviolabilmente si osservarono dai fratelli della Misericordia fino all' epoca in che la compagnia cessò.

fine del quinto giorno entrarono in Roma processionalmente, e accompagnati dall'amato pastore fecero le visita delle Basiliche, e acquistato il S. Giubileo con licenza del vescovo, e de' loro superiori tornarono separatamente alla patria. — Spinello Benci andò al concilio di Trento: fu compagno del cardinal Medici, che fu poi Leone XI, alla legazione di Francia e morì in Parigi. — I fratelli della compagnia della Misericordia nella gita a Roma per l'anno santo furono in numero di 202.

[1] Molte persone distinte, prelati, e cardinali vollero vedere le devote compagnie, e restarono maravigliati della umiltà e devozione delle medesime.

[2] Questa croce esiste presentemente nel Duomo, e asportasi per la città nella processione del *Corpus Domini* nel modo medesimo.

[3] S'intendevano approvati dopo sei mesi dal giorno della loro ammissione, se bensì avessero consegnata al camarlingo la cappa, o se questa, in caso d' indigenza, avessero già ottenuta a titolo di carità dalla compagnia, altrimenti si ritenevano sempre per novizj.

RIPRISTINAZIONE

DELLA

COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA

DI

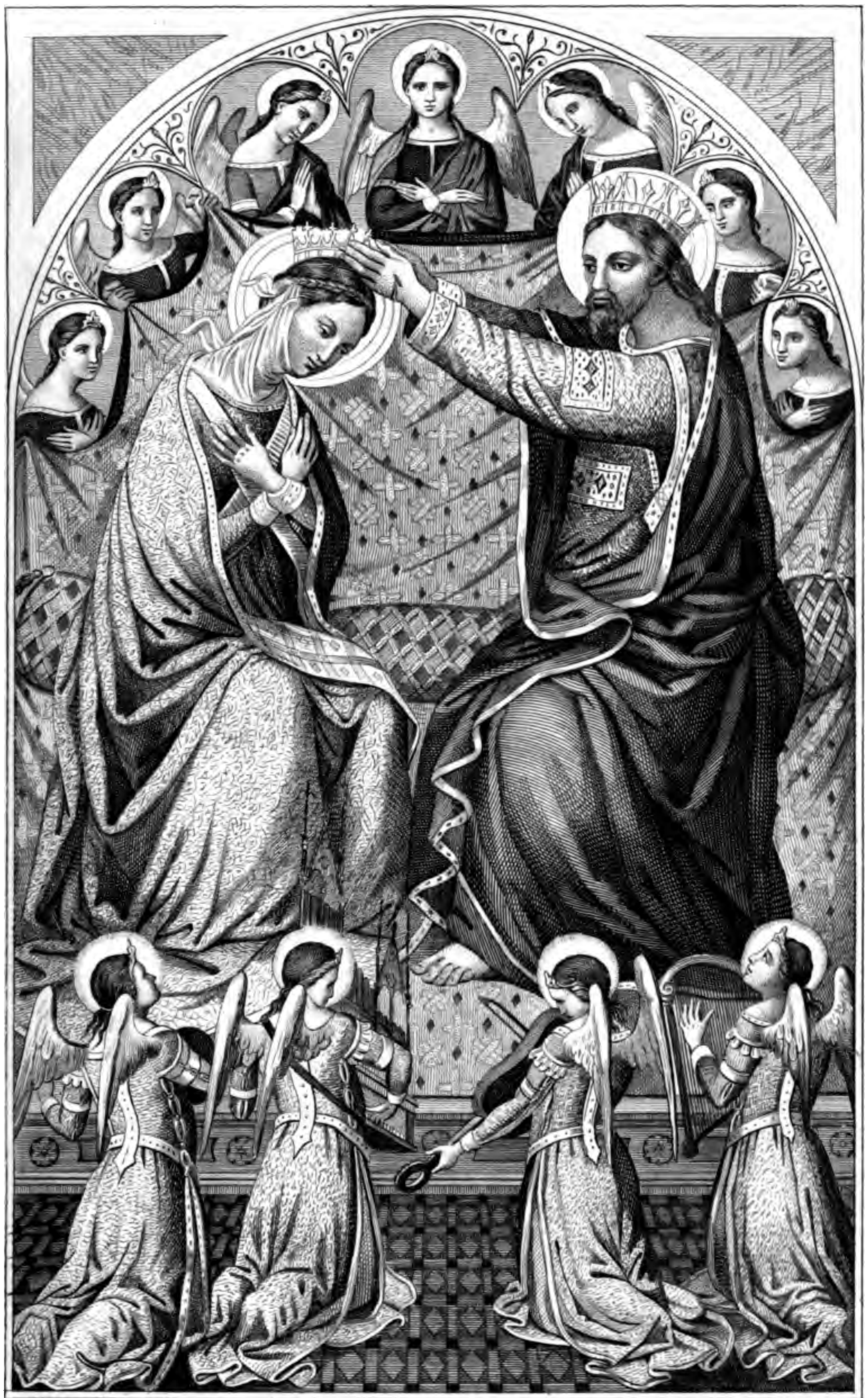
MONTEPULCIANO

CAPITOLO PRIMO.

Dalla Provvidenza era alla nostra età riserbata la gloria di ridestare quella virtù già sopita, di far risplendere sul nostro emisfero quel raggio che non diremo estinto, ma che solo ecclissato restò per lo spazio di oltre undici lustri. Nel giorno 21 Agosto 1842, in virtù di benigno rescritto partecipato dalla R. segreteria del Regio Diritto il dì 3 settembre 1841, fu con plauso universale della popolazione ripristinata in Montepulciano la compagnia della Misericordia col titolo di Arciconfraternita, nell'oratorio [1] presso la chiesa di S. Francesco [2] sotto la protezione di S. Emidio vescovo e martire. La fondazione del nuovo istituto la debbono riconoscere i Poliziani

[1] In quest'oratorio anticamente esisteva la devota compagnia della Concezione di Maria Santissima. È degno della osservazione degl'intendenti il quadro che è all'altar maggiore rappresentante la incoronazione di Maria Vergine, opera, siccome credesi, della scuola senese.

[2] Nel convento di questa chiesa abitavano i frati conventuali di S. Francesco; ora vi sono le monache di S. Chiara, avendo abbandonato fino dall'anno 1826 il loro monastero che minacciava rovina. Questo, in parte diruto, esiste fuori di Montepulciano appiè del monte dalla parte di ponente: fu fondato nell'anno 1513 col titolo, e sotto il patrocinio di S. Chiara. La clausura, che è all'intorno del monastero, fu fatta fabbricare da monsignor Alessandro Stufa de' conti del Calcione vescovo di Montepulciano.



Simon Memmi dip. *G. Scotto inc.*

INCORONAZIONE DI MARIA SS.ᴹᴬ

Che si venera nell' Oratòrio dell' Arc. della Misericordia di Montepulciano

dallo zelo del loro concittadino, il canonico dottor Giovanni Fumi, che nella qualità di correttore della venerabile compagnia di S. Emidio [1], e coll'annuenza della medesima ne addimandò il ripristinamento, non che la facoltà di associarvi quella preseduta da esso. In seguito questa cedè all'arciconfraternita l'oratorio suddetto, in cui fino dall'anno 1827 i pii ufficj e le proprie funzioni aveva esercitate. Fu stabilito pertanto che tutti gli oggetti sì immobili che mobili, diritti, e privilegj spettanti alla compagnia di S. Emidio, e quelli appartenenti all'arciconfraternita della Misericordia fossero di proprietà comune, e che i fratelli delle due compagnie un sol corpo ed una società sola dovessero formare. Si decretò pure che le giornaliere uffiziature si facessero nell'oratorio, ma che le funzioni solenni nella contigua chiesa di S. Francesco, siccome sempre fu praticato dai fratelli della compagnia di S. Emidio, si eseguissero.

La solenne istallazione fu nella nominata chiesa di S. Francesco con devota pompa, e straordinario concorso, eseguita. In questa memorabile occasione tra magnifico e ricco apparato fu fatta solenne esposizione del Venerabile, e fra scelta musica intuonossi l'inno ambrosiano; ed appena compiute le sacre cerimonie fu recitata [4] un'orazione inaugurale di rendimento di grazie ai magnanimi benefattori.

[1] Nel giorno 30 di ottobre dell'anno 1802 ad un'ora di notte fu sentita in Montepulciano una forte scossa di terremoto, ma da molte divote persone in quel momento di terrore invocato il nome di S. Emidio, cessò sull'istante il flagello, senza avere il medesimo portato danno alla città. In memoria pertanto ed in ringraziamento di favore sì segnalato si pensò fino d'allora ad erigere una compagnia sotto la protezione di S. Emidio vescovo e martire. La quale, in virtù del decreto di approvazione emanato dalla segreteria del Regio Diritto nel giorno 18 aprile dell'anno 1806, e coll'annuenza e consenso di monsignore Pellegrino de' Conti Carletti vescovo allora di Montepulciano, fu in quell'anno eretta solennemente nella cappella del Crocifisso contigua alla chiesa di S. Agnese. E da questa nell'anno 1827 trasferita nell'oratorio della Concezione di Maria Santissima presso la chiesa di S. Francesco.

[2] Fu declamata nell'oratorio dall'eccellent. signor dottor Giovan Battista Chini conservatore onorario dell'arciconfraternita —. In sì lieta occasione furono scritte diverse composizioni latine ed italiane in poesia, e dedicate allo zelo veramente patrio del nobil signor capitano Natale Tarugi protettore in carica; a suggerimento del quale e a spese della compagnia fu somministrato desinare ai detenuti nelle pubbliche carceri, e alle famiglie più bisognose sussidj pecuniarj.

Quanto fosse ambita, e con quanto aggradimento intesa dai Poliziani la restaurazione di questo istituto di cristiana pietà, le dimostrazioni di vera fratellanza, i larghi e spontanei sussidj che a gara furono offerti [1], la prontezza incredibile della complicata montatura, e il provvedimento dispendioso de' sacri arredi palesemente lo attestano.

Il numero a cui ascende l'albo de' loro nomi, lo spirito di religione che addimostrano nella osservanza severa della prescritta disciplina, il sollecito disimpegno della opera loro con esemplare umiltà, la unione infine e non perturbata concordia, tutto persuade luminosamente a credere che la vera pietà e non il fanatismo, l'amor della patria e non l'ambizione mossero il cuore de' Poliziani al rinnovellamento del caritatevole sodalizio.

E lo spirito e le opere loro tanta rinomanza ed edificazione destarono, che non solo diversi individui estranei al municipio domandarono ed ottennero di essere ammessi alla fratellanza, ma perfino i cardinali Costantino Patrizj, vicario di sua Santità, Cosimo de' marchesi Corsi, e monsignor Luigi Maria Cardelli arcivescovo

[1] Con tali sussidii si fece l'acquisto dai fratelli di un'ampia stanza esistente dietro dell'oratorio destinata per le adunanze, e di altra al disotto della suddetta per la custodia degli oggetti, che al pio istituto appartengono, non che di una campana del peso di sopra a 2000 libbre fusa dal chiarissimo artefice Carlo Moreni di Firenze: la quale fu collocata nel campanile del Duomo —. La porta principale dell'oratorio è sulla piazza di S. Francesco, e sopra di essa vi è la iscrizione:

MISERICORDIAE
RECORDABOR

A mano sinistra all'ingresso dell'oratorio vi è una stanza destinata per la custodia degli arredi sacri, e per l'archivio. Presso all'altare di mezzo a mano sinistra vi è l'ingresso alla sagrestia, e da questa si passa nella stanza delle adunanze, che ha altro accesso corrispondente sulla piazza di S. Francesco, e sotto a questa esistono due stanze una ad uso di guardaroba, e l'altra è la mortuaria, che ha la porta nella via Ricci, e al disopra la iscrizione:

CONVEGNO UN TEMPO
DI S. EMIDIO V. E M.
ORA
ARCICONFRATERNITA
DI
MISERICORDIA

di Agrida personaggi residenti nella capitale dell' orbe cattolico nella qualità di protettori onorarj si sono degnati decorare il catalogo co' loro illustri nomi. Non che l' attual nostro pastore monsignore Claudio Ottaviano Samuelli, il regio commissario signor avvocato Paolo Mercanti e il gonfaloniere della città il nobil signor Francesco Benci come protettori di diritto cooperano all' incremento prosperoso del nostro istituto coll' autorità e col loro consiglio.

CAPITOLO II.

L' arciconfraternita della città di Montepulciano fino dalla sua restaurazione è stata dichiarata partecipe di tutti i meriti, privilegj, e indulgenze di varie corporazioni religiose, e fra queste dai RR. Padri Minori Riformati che occupano attualmente il convento di S. Agnese [1], da' padri cappuccini [2], da' Servi di Maria in S. Agostino [3], e da' Padri Minori Osservanti del convento di Montefollonica. Per decreto dell' illustrissimo, e reverendissimo canonico

[1] Prima vi abitavano i frati di S. Domenico dell'ordine de' predicatori, e nella chiesa esiste il corpo di S. Agnese nostra concittadina dell' ordine medesimo. In essa vi erano fondate due compagnie, una della Madonna del Rosario, e l'altra del nome di Dio. Vi era anche nella contigua cappella la compagnia del Crocifisso governata dai contadini della diocesi, che fu chiamata de' Scarpettoni ora trasferita nella chiesa parrocchiale delle Grazie, in cui una volta esisteva il convento de' padri del Carmine. Nelle pareti del chiostro, che è nel detto convento di S. Agnese, si vedono ancora dipinti i miracoli operati da quella Santa —. Trovasi memoria che nell' anno 1306 fosse gettata la prima pietra di tal convento col titolo di S. Maria Novella da fra Bonaventura de' Servi da Pistoja, che era stato priore di quell' ordine nel 1288, per seguitare il monastero già incominciato da suor Agnese, per servizio delle suore, e che il medesimo si trovasse presente per ricevere la solenne professione di lei, e la creasse abbadessa.

[2] I cappuccini abitano in un convento detto della Maddalena lontano circa due miglia da Montepulciano, che per la sua situazione alpestre, ritirata, ma non priva de' comodi necessarj a quell' istituto, può dirsi essere questo il convento più bello in Toscana.

[3] In antico abitavano nel convento di S. Maria esistente sotto l'antica fortezza: il quale fu fabbricato unitamente alla chiesa nell'anno 1262 che smantellata in occasione di guerra e rovinata nel 1355 dal conte Manno Gallerani capitano della fortezza, i frati trasferirono la loro dimora in S. Bartolomeo. Ma riedificato il convento dalla pietà de' Poliziani, vi ritornarono nell' anno 1357. Si rinnovarono le guerre nell' anno 1432,

CENNI STORICI

DELLA

VENERABILE ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

DI LIVORNO[1]

CAPITOLO PRIMO.

Non v' ha luogo sopra la terra, in cui alla vista dell' indigenza non sorga ad asciugare le lacrime pietosa filantropia, mortale non trovasi, a cui non palpiti il cuore all' aspetto commiserevole di un suo fratello derelitto e infelice. L' origine della nostra arci-confraternita ne è luminoso esempio. Ed infatti verso la fine del secolo XVI [2] l'aspetto ferale di un cadavere, abbandonato nella pubblica piazza, e trasportato al cimiterio sopra una carretta senza alcuna apparenza di umanità fece nascere il pensiero di promuovere nel *castello* di Livorno già prossimo a divenire *città*, l' istituzione di una confraternita a similitudine di quella che sotto il titolo di *S. Maria della Misericordia* decorava da più di tre secoli la capitale [3].

[1] Questi cenni storici sono dettati da un fratello di detta arciconfraternita.

[2] Ciò avvenne nel 1595. Livorno non fu dichiarata città che nel 1606.

[3] La compagnia della Misericordia di Firenze fu istituita nel 1244. Nel secolo XV restò soppressa per circa 50 anni. Lastri *Osser. fior. Tom. I, pag.* 116. Meritano di essere ricordati i nomi dei primi istitutori della compagnia di Livorno che sono: *Paolo di Valerio Baroni; Lorenzo di Agostino Falleri; Vincenzo di Domenico Bonazzini, fiorentini; Domenico di Pellegrino, pistoiese; Lorenzo di Pietro Tudini, milanese.* Eglino nel tempo del fatto riferito di sopra sedevano a crocchio in una bottega posta nel piano terreno di una casa in via Ferdinanda da porta Colonnella allora di proprietà di D. Antonio d'Austria e di num. 118 ed oggi di ap-

Così magnanima impresa venne incoraggiata e sostenuta dal granduca Mediceo Ferdinando I [1]; la nuova congrega assunse l'esercizio dei caritatevoli officj nel giorno stesso della solenne inaugurazione del Duomo [2]; ottenne di essere aggregata alla compagnia di Firenze [3] e ne adottò i *capitoli*, sovvenendo ai bisogni del prossimo, o riguardassero infermi da assistere e trasportare agli ospedali, o famiglie da ristorare, o morti da seppellire. Alle quali opere di pietà aggiunsero i magnanimi fondatori l'assistenza dei carcerati e dei condannati all' ultimo supplizio, raccomandandola ad alcuni fratelli chiamati *uomini* e poi *buonomini*

partenenza del signor Francesco Maria Mattei e segnata di num. 94. A' nostri giorni fu posta una epigrafe a memoria di loro evangelica carità nel nuovo oratorio di S. Tobia attuale residenza dell' archi-confraternita del seguente tenore:

AI BENEMERITI FRATELLI
PAOLO BARONI LORENZO FALLERI
VINCENZO BONAZZINI DOMENICO DI PELLEGRINO
PIETRO TURINI
FONDATORI NELL'ANNO MDXCV
DELLA VEN. ARCHI-CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA
DI LIVORNO
SIA IN TERRA LODE ECCITATRICE
SIA PREMIO ETERNO NEI CIELI.

I POSTERI RICONOSCENTI
ALLORCHÈ NELL' ANNO MDCCCXXVII
IL PIETOSO ACCOMPAGNAMENTO DEGLI INFERMI
DA QUEI MAGNANIMI INTRAPRESO
RIPRISTINARONO
FECERO A PROPRIO CONFORTO
QUESTA MARMOREA RICORDANZA

[1] A spese del tesoro reale fu eretta una casa con chiesa per uso della confraternita sul canto di via della Fontanella, ora chiamata via S. Francesco, dirimpetto alla cappella del Battistero. La chiesa di S. Barbara, ove attualmente risiede la confraternita della Misericordia fu edificata nel 1603 per uso della compagnia sotto il titolo di detta santa. La compagnia della Misericordia cambiò residenza con quella di S. Barbara per ordine del granduca Leopoldo I nel 1780.

[2] Ciò fu nel 19 Aprile 1595; ma la chiesa della confraternita fu aperta nel 6 Gennajo 1597.

[3] Partito della compagnia di S. Maria della Misericordia di Fireuze del 29 Giugno 1595, rogato dal notaro Pietro Puccenti.

di carità, per cui strinsero vincoli di fratellanza colla venerabile archi-confraternita di S. Giovanni Decollato della nazione fiorentina di Roma [1].

Ai *capitoli fiorentini* furono aggiunti alcuni statuti compilati nel 1628, ed approvati da monsignor Giuliano de' Medici arcivescovo di Pisa, senza giammai deviare dall' oggetto primario della pia fondazione, comunque fino d'allora le speciali circostanze della città consigliassero a provvedere anche al pubblico culto nella chiesa della confraternita destinando per turno semestrale quattro fratelli al relativo servizio [2].

Istituzioni di questa natura basate sul verace spirito del Cristianesimo onorano le città, e i sommi vantaggi che ne ritraggono, più manifestamente si annunziano nei tempi di pubblica calamità; onde il chiarissimo Muratori, ammaestrato dall' esperienza della storia, suggerisce d' istituire in occasione di pestilenza *una pia confraternita che si chiamerà della Misericordia o della carità*, *oppure istituirne molte*, *cioè una per quartiere*, *ufficio di cui sia il visitare i poveri e gl' infermi*, *e l' invigilare ai loro bisogni* [3].

In confermazione di quanto scrisse l' insigne fisiologo è qui opportuno ricordare i servigj prestati dalla compagnia della Misericordia di Firenze nella pestilenza del 1630, che, dopo avere spopolata la Lombardia, afflisse cotanto la Toscana [4]. La no-

[1] Un certificato del signor Carlo Filippo Bargellini segretario della confraternita di S. Giovanni Decollato di Roma del 4 Luglio 1824, fissa indubitatamente al 1599 l'epoca di questa aggregazione, la quale per lo più procedendo da pariformità di offizj, concorre a dimostrare, che di fatti la nostra confraternita assumesse l'assistenza caritatevole dei carcerati fino dai primordi della sua fondazione. Il Santelli nel Tom. IV, tuttora inedito, dello *Statuto antico e moderno di Livorno*, dopo aver fissata al 1600 l' istituzione dei *Buonuomini*, poi si contradice determinandola nel 1636, e ne trae argomento dall'essere stati in quell'anno surrogati due fratelli a un servo per fare la questua in tutti i Venerdì dell' anno per i carcerati; mentre tale surrogazione indicherebbe il contrario, cioè che anche prima di quell' epoca si provvedeva ai bisogni dei carcerati medesimi. L'errore del Santelli resulta evidente dagli statuti del 1628, ove nel cap. 16 „ *Dell' offitio dell' huomini di charità* „ si legge che i Buonuomini erano quattro eligibili di sei in sei mesi.

[2] Statuti del 1628 cap. 14.

[3] Muratori. *Del Governo della peste lib. III*, *cap.* 5.

[4] Lastri *op. cit.*

stra confraternita ebbe largo campo in quelle luttuose vicende di gareggiare colla sorella nei soccorsi di ogni maniera amministrati alla languente umanità, poichè fino a Livorno si estese miseramente il flagello desolatore. A rendere più efficaci e regolari i servigj, divisa la città per quartieri, si assegnò a ciascuno un provveditore ed un servo insieme ad alcuni fratelli, che in parte prendevano cura delle famiglie indigenti, ed in parte traevano dalle case i corpi de' già passati. E perchè non mancassero i conforti, che la religione inspira nella sventura, e a diminuire i funesti effetti delle popolari adunanze, si eressero altari nei capistrada, ove nei giorni festivi facevansi celebrare i divini misteri [1].

In mezzo a tante cure, nello stesso anno fu deliberato di deputare un procuratore per il sollecito disbrigo dei criminali processi, e per temperare l'asprezza, e ottenere transazioni e comporti dai creditori, onde restituire alle dolenti famiglie i detenuti per cause civili [2].

Non è pertanto meraviglia, se la nostra compagnia ricevè successivi incrementi dalla pietà dei cittadini, e potè erigere e mantenere nel progresso del tempo quattro ospedali, per le donne inferme; per i pellegrini laici; per gli ecclesiastici, e per i poveri carcerati nel palazzo pretorio, ed una *Ruota* per accogliere gli esposti [3].

[1] Questi ed altri fatti qui riportati sono testificati dalle antiche *memorie* della confraternita epilogate nel proemio degli statuti del 1767 „ la diligenza usata (dice il Santelli *op. cit. Tom.* IV *e* V *Mss.*) ancora dalla sempre pia e commendabile compagnia della Misericordia di Livorno verso i nostri Livornesi vivi e defunti a quest'anno 1630 in occorrenza di simil flagello è inesplicabile „.

[2] Delib. della confraternita del 20 ottobre 1630. *Santelli op. cit.*

[3] La confraternita fino dai primordj della sua fondazione tenne a pigione alcuni magazzini per ricevere le donne inferme. In seguito avendole il sovrano donato uno stanzone sulla piazzetta da Porta a Pisa, fu ivi edificato lo spedale della Misericordia col disegno di Francesco Cantagallina, e ne fece la benedizione il proposto del Duomo Andrea Buonaparte di S. Miniato nel 14 giugno 1639. Ma la fabbrica non fu ridotta all'ampiezza attuale, che nel 1723. La *Ruota*, per ricevere i parti incogniti e quindi inviarli allo spedale di Pisa fu aperta dalla compagnia in via dei Pagliacci per ordine di Cosimo III nel 1677: e nel 1683 attivato lo spedale dei Pellegrini sotto il titolo di S. Tobia. Il soppresso spedale per i convalescenti, mantenuto dall'egualmente soppressa compagnia detta dei *Bacchettoni*, fu in origine eretto nel 1632 da alcuni fratelli della Misericordia. *Santelli op. cit.* Allorchè nel 1714 la comunità di Livorno voleva sta-

La moltiplicità degli ordini in diversi tempi emanati intorno a tanti rami di amministrazione produceva incertezza e confusione nell' andamento delle cose. Nel 1714 parve rimedio separare l'azienda della compagnia da quella dello spedale delle donne, destinando a ciascuna un provveditore. Il dottor Antonio Mandini compilò in quell'epoca i relativi *capitoli*, e nel 1762 il cavalier Ferdinando Sproni preposto della confraternita vi fece notabili miglioramenti.

Questi lavori erano sempre imperfetti, perchè non collegati con principj univoci ad un piano generale, comprensivo di tutti gli officj caritatevoli e religiosi proprj dell' Istituto. Di qui l' introduzione di alcuni abusi, che pur conveniva sradicare. *Molte volte ne fu trattato inutilmente* [1]. La podestà governativa si valse dei proprj diritti. Il marchese Filippo Bourbon del Monte governator di Livorno *ordinò*, *che senza più differire si devenisse alla formazione dei capitoli*, deputati a tal fine, *Santi Giovanni*, *Francesco Du-Tremoul*, *Giuliano Ricci* e *Giuseppe Calamai*, i quali presentarono direttamente al governo il loro progetto per averne la sovrana sanzione conceduta nel 1767.

Soppresse le compagnie laicali in Livorno negli anni 1784 e 1785, e ripristinate nel 1790, quella della Misericordia subì la sorte delle altre, ma risorse in differentissime circostanze. L'ospedale delle donne era già passato sotto regia tutela [2]; quello delle car-

bilire uno spedale per i trovatelli, onde por fine alle moleste lagnanze degli amministratori di quello di Pisa, ne propose la direzirone alla compagnia della Misericordia, la quale avendo ringraziato, non ebbe altrimenti luogo il progetto. Lo spedale annesso alle carceri nel palazzo pretorio fu eretto nel 1761; e ad istanza del *cavalier Ferdinando Sproni* preposto, *Iacopo Francesco Finocchietti* primo capitano, e *avv. Pietro Michon* secondo capitano ne furono approvati i *capitoli* con decreto del governatore di Livorno del 6 luglio dello stesso anno. Esisteva un altro spedale per le donne inferme sotto il titoto della SS. Annunziata e S. Ranieri, il quale venne soppresso e riunito a quello della Misericordia nel 1778.

[1] Sono parole del proemio degli statuti del 1769.

[2] Il governo economico dello spedale delle inferme era stato variato anche prima della soppressione con motuproprio del 2 Ottobre 1779, ed affidatane la generale soprintendenza ad un commissario da eleggersi dal sovrano nella terna da presentarsi dalla confraternita, la quale ebbe pure la facoltà di nominare due visitatori per sorvegliare al buon servizio, e conservò il titolo della proprietà ed altri diritti. Dopo la

ceri abolito; tolti i locali per ricovrare i pellegrini e gli esposti; e spento ogni reddito permanente. Tranne il servizio delle carceri affidato con separata amministrazione a otto fratelli, che ne hanno sempre conseguito plauso dal governo, poteva dirsi veracemente, che la confraternita dopo la restaurazione avesse ritenuto di Misericordia il nome e le apparenze soltanto. L'officio pietoso di associare i morti poveri, ed i cadaveri abbandonati per caso violento e improvviso nelle pubbliche vie, fomentava negli ultimi tempi scandalose mormorazioni, anzichè lodi consolatrici: tanto era inonorato e negletto. Nè le elemosine nè i servigj personali della massa dei fratelli miravano altrimenti alle opere di carità. Gli statuti del 1767, inoperosi in gran parte per le cessate attribuzioni del corpo morale, servivano di una certa norma all'interno regolamento, in cui eransi insinuate a' poco a poco sensibili alterazioni, che sembravano opporsi invincibilmente ad ogni speranza di riforma.

CAPITOLO II.

Di più, la presente condizione della confraternita, tanto dall'antica diversa, e alcuni casi miserandi e improvvisi avvenuti nelle adiacenze della città senza modo di pronto soccorso, fornirono causa nel 1823 al proponimento di ricondurla al primitivo suo corpo. Non mancò chi fece osservare esigersi all' uopo fermo e costante proposito, e persone che volessero nell' unica veduta del pubblico bene, e volessero tenacemente; esservi somme difficoltà da sormontare e per le circostanze locali, e per l' amore alle vigenti abitudini, che non tutte per più rispetti potevansi conservare nell' assumere nuove forme e nuovi servigj; doversi tenere

ripristinazione insorsero delle questioni sulla riviviscenza di alcuni di questi diritti, e tentò di comporle il benemerito signor cav. avv. Antonio Michon con suo lodo del 30 Novembre 1803 per commissione dell' auditore del governo.

in guardia contro la volubilità degli umani desiderj; e meglio doversi accertare la concordia di molti nella stessa sentenza.

Numeroso stuolo si unì allora ai primi proponimenti, e le istanze divennero sì vive e frequenti, che d' indifferenza e d' infingardaggine accusavansi coloro, che frapponevano prudente indugio a risolvere di *modellare la religiosa associazione sull' organizzazione degli altri simili Instituti della Toscana* [1].

Doverono pertanto i rappresentanti della compagnia dar mossa alla bramata riforma esigendolo il loro officio e il loro civismo. Il cancelliere ebbe l' incarico di compilare il progetto dei nuovi statuti, coll' istruzione *di prender per base gli usi e statuti della confraternita della Misericordia di Firenze compatibilmente alle particolari circostanze della città;* e furono deputati alcuni fratelli, onde provvedere subitamente al miglior servizio dell' associazione dei morti poveri [2]. Eccitata la comune generosità a concorrere alle spese, diede il pubblico manifeste prove di gradimento sull' assicurazione, che nel formare i nuovi statuti sarebbe stata *tentata ogni via per adattare alle particolari circostanze della città le regole che si osservano nelle altre simili confraternite del gran-ducato* [3].

Esteso il servizio dei soccorsi in tutti i casi di disgrazia nelle pubbliche vie e fuori della pubblica abitazione, un regolamento fissò la disciplina da osservarsi fino alla pubblicazione degli statuti; ed al regolamento furono in progresso aggiunte dal preposto alcune istruzioni [4]. Intanto una *commissione* composta di sette fratelli introdur doveva provvisoriamente le riforme repu-

[1] Petizione ai rappresentanti della confraternita del 28 Giugno 1823, firmata da 118 fratelli fra i più distinti.

[2] Congregazione segreta della confraternita del 13 Decembre 1823. Il nuovo servizio di carità cominciò nell' aprile 1824.

[3] Cartella stampata del 15 gennaio 1824, avente per oggetto una colletta, che produsse, oltre le somministrazioni in generi, la somma di L. 4126 in 360 firme, per due terzi di fratelli.

[4] Congregazione generale della confraternita del 16 maggio 1824, ed istruzioni del preposto Balì Ferdinando Sproni ciamberlano di S. A. I. e R. e gonfaloniere di Livorno del 30 settembre successivo. Il servizio per i casi improvvisi senza mortalità cominciò dopo la notificazione fattane al Pubblico dal gonfaloniere della città nel dì 7 ottobre 1824, ad istanza dei rappresentanti della confraternita.

tate opportune al fine proposto, cui davano incoraggimento le approvazioni del governo civile ed ecclesiastico [1]. Accesero gli animi di nuovo ardore e la munificenza di S. A. I. e R. il gran duca FERDINANDO III. [2], e l' onore compartito da S. A. I. e R. LEOPOLDO II., permettendo questi che il di lui AUGUSTO NOME illustrasse l' albo della fratellanza colla qualificazione di PROTETTORE, *in considerazione delle opere di Carità, per le quali in oggi la confraternita si distingue, e che non cessa di esercitare a sollievo degl' infelici* [3].

I casi di morte apparente non furono trascurati. In Italia, la repubblica di Venezia [4], il governo Austriaco [5] e il sovrano della Toscana [6] combatterono i primi le resistenze dei pregiudizj, prescrivendo facili e famigliari metodi di salvamento. Le maggiori cognizioni acquistate posteriormente in anatomia e sulle leggi della vita organica perfezionarono questa branca di polizia medica, e S. A. I. e R. il gran-duca FERDINANDO III. traendone profitto, ordinò un completo corredo dei diversi istrumenti atti a richiamare in azione la quasi estinta vitalità in qualunque caso di asfissìa. Ne fece dono alla compagnia della Misericordia di Firenze, e lo rese noto ai giusdicenti e gonfalonieri del gran-ducato, circolando istruzioni per i congrui soccorsi a norma degli odierni avanzamenti della scienza [7].

Mancava in Livorno il deposito di questi mezzi di sovvenimento ai sommersi ed agli altri asfittici. La nostra confraternita richiese ed ottenne dal magistrato civico un apparato simile a quello

[1] S. E. il marchese Paolo Garzoni Venturi governatore di Livorno in più circostanze promosse e protesse la riforma anche con ordini governativi. Monsignor vescovo Angelo Maria Gilardoni mostrò il suo gradimento con gli ordini dati a' vice-parrochi della città e a' parrochi limitrofi, e partecipati con lettera del 5 aprile 1824.

[2] Rescritto del 7 maggio 1824, partecipato con lettera di S. E. del successivo dì 26.

[3] Biglietto dell' I. e R. dipartimento di Stato del 17 Decembre 1824, partecipato con lettera di S. E. del 7 gennaio 1825.

[4] Ved. *Memoria intorno al metodo di soccorrere i sommersi del dott. Francesco Vicentini*. Milano 1769.

[5] Editto dell' imperatrice Maria Teresa del primo luglio 1769.

[6] Ved. *Istruzioni al popolo circa ai tentativi da farsi per ravvivare gli annegati ed altri apparentemente morti, proposte dal collegio medico di Firenze in esecuzione degli ordini di S. A. R. il gran-duca,* Firenze 1772.

[7] Motuproprio del 27 giugno 1821.

prescritto dal governo [1], cui ella aggiunse molti strumenti e articoli necessarj, o vantaggiosi all' intento, non meno che alla prestazione degli altri officj caritatevoli da lei intrapresi.

Ad accrescere utilità a questi officj concorse lo zelo della società medica riunitasi per comunicare e ricevere a vicenda le dottrine e gli esperimenti dell' arte salutare; amministrare gratuitamente al popolo la vaccinazione, e offrire ai poveri i consigli della medicina, e la mano chirurgica. Onde rendere piu completi e ragionati i soccorsi agli asfittici, e negli altri casi improvvisi, essa volle fare alleanza colla confraternita nel giovare alla patria; e la confraternita ne accolse volentieri la generosa proposta con alcune condizioni preservatrici de' suoi principj costitutivi [2]. E siccome la probabilità della salvezza diminuisce in ragione del ritardo a soccorrere, il governo autorizzò a procedere senza previo avviso o visita della polizia, ovunque siavi luogo a dubitare di morte apparente cagionata anche da azione delittuosa [3].

A dar compimento all' opera attendevasi la compilazione degli statuti definitivi. Tolse ogni esitanza l' Augusto Protettore, commettendo a S. E. il consigliere marchese Paolo Garzoni Venturi governatore di Livorno di eleggere sotto la sua presidenza una *Deputazione*, all' oggetto di formare un regolamento *analogo a quello che simili istituzioni hanno ricevuto in altre parti del gran-ducato*, e di sottoporlo a S. A. I. e R. per l' organo della segreteria del R. Diritto [4].

[1] Deliberazione del magistrato comunitativo del 26 agosto 1824.

[2] Congregazione segreta della confraternita del dì 8 Decembre 1824, confermativa delle convenzioni fatte colla società medica nel precedente 24 Novembre, ed approvate da S. E. il governatore con lettera del 20 gennaio 1823. Detta *società* cominciò ad adunarsi in virtù dell' autorizzazione datane dalla prefata E. S. con lettera dal 7 ottobre 1824. I suoi statuti furono approvati da S. A. I. e R. con rescritto del 5 agosto 1825, e nell' articolo 72 fu stabilita la prestazione del servizio alla compagnia a forma delle convenzioni esistenti fra i due corpi morali.

[3] Dispaccio di S. A. I. e R. del dì 8 settembre 1824, partecipato con lettera di S. E. il sig. governatore, del 15 dello stesso mese.

[4] Rescritto del 14 giugno 1825, partecipato con lettera di S. E. del 22 dello stesso mese, contenente la nomina, all' oggetto che sopra, dei Signori Balì Ferdinando Sproni, capitano Giovanni Gamerra, avv. Antonio Giuseppe Mochi, dott. Giuseppe Vivoli e dott. Stefano Stefanini.

Nel por mano all' esecuzione del mandato opinò la *Deputazione* che l' ordine di assimilare quella di Livorno alle altre congreghe di Misericordia della Toscana non potesse disgiungersi da moderati riguardi ad alcune costumanze, in quanto però non si opponessero alla prevalenza dello scopo principale, e a conservare l' unità del sistema governativo ed economico.

Ponderato e posto questo principio, si compilarono gli statuti, e sottopostili alla sanzione di S. A. I. e R. col benigno rescritto del 28 aprile 1826 si degnò di pienamente approvarli.

L' officio di pubblicare e mettere in esecuzione i nuovi statuti fu da S. E. con lettera del 13 maggio 1826, affidato alla *Deputazione* che ebbe l' incarico di formarli; e che li rese pubblici con le stampe il 18 maggio del medesimo anno.

E perchè perpetua memoria di tal fatto rimanesse ai posteri, nel nuovo Oratorio di S. Tobia fu posta la seguente epigrafe:

SIA . NELLA . GRATITUDINE . DEI . FUTURI
LA . MEMORIA . DI . COLORO
I . QUALI . NELL' . ANNO . MDCCCXXVI
AUSPICE . LEOPOLDO . II . OTTIMO . AUGUSTO
IL . PRIMITIVO . UNICO . SCOPO
DI . QUESTO . BENEFICO . INSTITUTO
CON . NUOVE . DISCIPLINE . RAVVIVAVANO

SOVVENIRE . CON . MANO . PIETOSA . GLI . INFERMI
PORGERE . AI . PRIGIONI . SOLLIEVO . CONFORTO
ACCORRERE . SOLLECITI
OVUNQUE . CHIAMI . PER . LE . PUBBLICHE . VIE
REPENTINA . SVENTURA
PRESTARE . A . CHI . È . MORTO . IN . MISERIA
ESTREMI . MESTISSIMI . OFFICJ
ECCO . O . FRATELLI . LE . OPERE . EGREGIE
CHE . AL . MASSIMO . DEI . DIVINI . PRECETTI . OBBEDENDO
VI . IMPONESTE . SPONTANEI

CAPITOLO III.

Lo scopo della venerabile Archiconfraternita della Misericordia di Livorno consiste, come il suo titolo esprime, nell' esercizio delle opere di misericordia [1]. Il corpo della sua fratellanza è composto di protettori, di ufficiali, cioè di fratelli che esercitano qualche officio, di fratelli semplici ossia senza alcuna speciale incombenza, di sorelle, del servo ed altri stipendiati.

Riguardo ai Protettori, è l' albo della fratellanza oggi in primo luogo fregiato del nome augusto di S. A. I. e R il Gran-Duca Leopoldo II felicemente regnante, come sopra aveva notato. Non hanno poscia la qualificazione di protettori che poche persone eminentemente distinte ed illustri, le quali sono a tale oggetto officiate dai rappresentanti della confraternita per deliberazione della magistratura. Il vescovo peraltro ed il governatore di Livorno sono officiati come protettori e come *capi-guardia attivi* appena eletti al respettivo ministero.

I rappresentanti della confraternita sono il preposto, due capitani e il cancelliere segretario, ed il magistrato della medesima è composto dei rappresentanti e di dodici conservatori.

Ha il preposto la generale soprintendenza sul buono andamento della confraternita di cui è superiore, e dà le disposizioni atte alla piena osservanza dei regolamenti: ha il diritto di rivedere i conti, meno l' amministrazione dei *buonomini* delle carceri, e l' autorità di correggere ed ammonire gli ufficiali, i fratelli e gli stipendiati che mancassero, tanto privatamente che a magistrato riunito.

Sono destinati i due capitani ad aiutare il preposto nella so-

[1] Queste opere di carità sono gratuitamente prestate dai fratelli tutti, e solo si hanno a premio coloro che assistono a 120 servizj di carità in un anno una medaglia di bronzo quale tengono appesa alla corona. (Ved. Tav. 4 Lett. F.)

printendenza alla compagnia, ed in sua assenza o vacanza del posto, a farne le veci secondo l' ordine della nomina.

Procurano i conservatori il mantenimento della pace fra i confratelli, vigilano allo stato economico, all' esatta osservanza dei regolamenti, al servizio delle sacre funzioni e a quello pubblico di carità, che è loro principalmente raccomandato.

Il cancelliere segretario veglia all' esatta osservanza ancor egli dei regolamenti e li richiama alla memoria dei rappresentanti e del magistrato ogni qual volta ascolta proposizioni, o vede pratiche che se ne allontanino. Difende i diritti della compagnia, di cui custodisce l' archivio.

Sono tra i conservatori a rammentarsi il provveditore, che riceve in consegna tutti i mobili, arredi, argenti, biancheria, ec. non che il guardaroba, il quale è incaricato di conservare tutti gli oggetti relativi al pubblico servizio di carità, e dal conservatore provveditore ne riceve consegna.

I rimanenti officiali sono: i *buonomini* di carità diretti da un *capo*, il camarlingo, i capi-guardia *attivi*, *emeriti* e *onorarj*, il sotto-cancelliere, i sotto-provveditori, i medici, chirurghi, farmacisti ed il computista.

I Buonomini non sono meno di sei, nè più di otto, ed hanno un capo e un camarlingo. Ad essi è affidato il culto nella cappella delle carceri, ed hanno l' intiera amministrazione economica per il servizio delle medesime, di cui ha l' alta vigilanza e direzione il capo, e riceve gli articoli di entrata ed il loro speciale camarlingo fa i pagamenti con mandato del capo medesimo.

Il camarlingo della confraternita ha l' incarico di esigere tutte le rendite permanenti, come i frutti dei censi e i legati annui, i capitali e le prestazioni annue e straordinarie. Rilascia una ricevuta inoltre al provveditore di tutte quelle somme che gli paga per la riscossione delle elemosine dei fratelli e delle sorelle.

I capi-guardia attivi sono in numero di settantadue e in ciascuna settimana ne vengono destinati due per il servizio straordinario e due per ogni ramo del servizio ordinario; cioè due per le associazioni dei morti per carità, e due per il trasporto degli

ammalati agli ospedali, cui ogni servizio pubblico di carità è affidato [1].

I capi-guardia emeriti sono quelli ai quali viene conceduta l' esenzione dal servizio di capo-guardia in attività o per aver prestato in tale carica il servizio di dieci anni, o per un abituale stato d' infermità, o per l' età sessagenaria.

I capi-guardia onorarj sono que' fratelli tutti che sono desiderosi di abilitarsi agli officj di capo-guardia attivo, di conservatore, d' infermiere e di assistente, ed i quali non potendo assumere l' incarico di un servizio periodico, sono pronti a prestarvisi straordinariamente nel caso di bisogno; oppure che compensano con una maggiore elemosina annua l' impedimento alla prestazione dell' opera personale.

Dal corpo dei capi-guardia si eleggono gl' infermieri e gli assistenti alle sacre funzioni, i quali non debbono eccedere il numero di ventiquattro.

Il sotto-cancelliere viene scelto anche egli fra gli avvocati o procuratori riconosciuti dal governo, ed è il supplemento del cancelliere in ogni caso di assenza, o impedimento del medesimo; assume le incombenze che gli vengono da lui conferite, non esclusa quella di assistere in sua vece alle deliberazioni del magistrato; e dopo tre anni di servizio acquista il diritto di essere proposto il primo al magistrato per coprire la carica di cancelliere segretario, quando si trovi in attività di servizio come aiuto.

I sotto-provveditori sono nominati dal provveditore ed approvati dal preposto. Servono di ajuto al provveditore nelle incombenze che gli piace affidare ai medesimi, non esclusa la riscossione delle elemosine dai fratelli e dalle sorelle. La loro carica cessa con quella del provveditore eligente.

Oltre i medesimi vi è un computista, il quale presta la sua opera gratuitamente per la tenuta dei libri, e di quanto concerne

[1] Nel presiedere essi al servizio di carità hanno per distintivo nell' accompagnamento dei morti poveri una medaglia di comando appesa al collo con nastro nero di seta (Ved. Tav. 4 Lett. E): E per accompagnare i malati ed i casi vivi tengono cinta ai fianchi una borsetta contenente una scatola di pasticche nutritive e pettorali, ed alcune boccette di acque antisteriche.

l' amministrazione, non che per la compilazioue degli annui bilanci del provveditore e del camarlingo.

Vi sono inoltre dei fratelli medici, chirurghi e farmacisti matricolati in Toscana, i quali prestano gratuitamente il servizio, e gli ultimi forniscono i medicamenti in tutti i casi di disgrazia ai quali accorra la compagnia. Sono eglino nella piena libertà di pagare o non pagare l' elemosina di ammissione, e l' elemosina annua. Formano questi una corporazione sotto il nome di *Società medica*, la quale nei rapporti colla confraternita è rappresentata da un relatore.

La direzione spirituale della confraternita è raccomandata ad un *cappellano superiore* ed a un *sotto-cappellano*.

All' oggetto finalmente che non manchi il servizio pel trasporto dei cataletti, in ispecie nelle lunghe gite, vi sono dei *giornanti* obbligati con una mensuale rimunerazione a concorrere giornalmente al servizio straordinario ed ordinario. Non si ottiene il posto di *giornante* senza avere prima servito nella qualità di *aspirante*.

CAPITOLO IV.

Tali sono state le vicissitudini, questo il reggimento presente dell' archiconfraternita della Misericordia di Livorno, la cui *filantropica* carità cristiana corrispose sempre alla pubblica espettazione. Questo avvenne più che in altra occasione nelle due luttuosissime epoche nelle quali l' asiatico morbo venne a portare la desolazione in Livorno, voglio dire nel 1835 e nel 1837.

Gli statuti (Art. 343) aveano saggiamente preveduto così: » Nel caso di malattie contagiose sarà impegno della confraternita » di dare maggiori prove di zelo nel prestarsi al servizio pub» blico di carità. Perciò i rappresentanti avranno allora facoltà di

» adottare quelle temporarie misure che crederanno opportune a
» rendere più attivo e vantaggioso all'afflitta città il servizio della
» campagna, anche coll' autorità di aumentare provvisoriamente il
» numero dei giornanti e degli aspiranti stabilito dal magistrato,
« e di sospendere fino alla recuperata salute l' esecuzione di qual-
» che articolo degli statuti, che non sembrasse congruo alle cir-
» costanze. Occorrendo, eglino si concerteranno col governo, e
» si presteranno alle richieste, che venissero fatte dal medesimo;
» il tutto compatibilmente ai mezzi personali ed economici della
» compagnia stessa.

Infatti appena si ebbe la deplorabil certezza che il micidiale morbo si avvicinava a Livorno, il 3 Agosto 1835 deliberavasi, che il conservatore provveditore fornisse sollecitamente la confraternita di ciò che potesse mancare al servizio di carità nel preconcetto di bisogni straordinarj, e di sopravvenienza di malattie insolite e contagiose. Fu immediatamente divisa la confraternita in due parti: l' una al servizio *ordinario*, attendeva cioè al trasporto degl'infermi agli spedali interni; ad accorrere ai casi improvvisi di disgrazie nelle pubbliche vie, a portare al cimitero i defunti poveri della città e i morti degli spedali suddetti. Richiesta ed ottenuta la chiesa della nazione Armena-Cattolica, ivi compirono i fratelli le loro consuete religiose funzioni, mentre tutto l'apparato per il servizio ordinario riducevasi in un gran terreno in via *delle stalle*. Ivi si riunivano i fratelli, e di lì partivano le brigate che sempre numerose procederono regolarmente.

La chiesa ed i locali annessi della Misericordia rimasero pel servizio dei poveri colerici, e il loro trasporto agli spedali per essi destinati di S. Jacopo e de' SS. Pietro e Paolo, il qual servizio fu detto *provvisorio*. Veniva esso costituito solamente da tre rappresentanti i quali sorvegliar ne dovevano l' andamento, e con i quali per lo più si teneva conferenza in iscritto: da tredici che furono detti capi-guardia del servizio provvisorio e da ventinove giornanti.

Umano accento non può adequatamente descrivere l' immensa carità di questi capi-guardia che non per terrene mire, ma presi

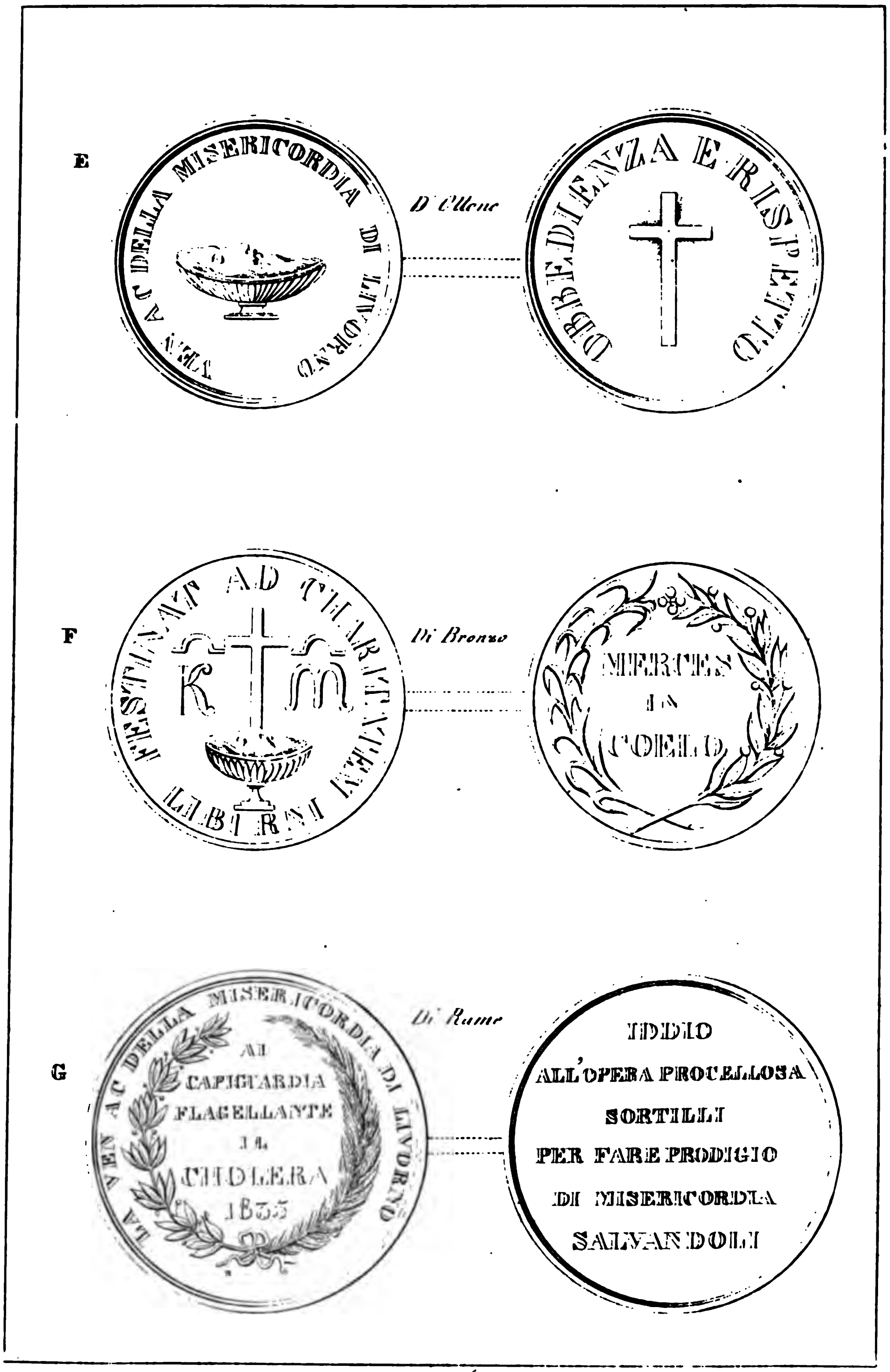
da brama tutta celeste di soccorrere gl' infelici, non curavano le beffe, gl' insulti della sfrenata plebe che con voci di scherno e di maledizione accompagnavano dapprima le brigate, quasi che o non esistesse la malattia, o la confraternita esercitando pietose cure fomentasse la pubblica calamità. Vegliavano essi nella confraternita stessa durante il periodo di esacerbazione del morbo, contenti di breve ed interrotto riposo su duro strapunto. Facevano essi il loro turno di *giornata* e di *movimento*. Il turno di *giornata* aveva un periodo di ore 24 da un mezzo giorno all' altro, ed era in facoltà del turnista, dopo la prima gita di assumere o no il comando nelle gite successive, cui intervenivano invece di questi gli altri capi-guardia per turno di *movimento*, secondo l' ordine del loro ruolo. Diligentemente osservavano alla disinfezione in ogni gita delle lettighe e dei giornanti, alla pulitezza del luogo, alla mondezza delle supellettili, al cambio della biancheria e alla cauta consegna del bucato colle regole che prescriveva salutare Igiene, ed essi anche la propria vita esponevano per riparare ai sopravvenienti bisogni, per provvedere a tutto, per tutto eseguire. Non essendo sufficienti i giornanti al trasporto dei miseri infermi, vi si supplì coi carri, e si ridusse perciò ad uso di stalla per ricoverare i cavalli una bottega in via dei *Pagliacci*. Ed a far conoscere come non basso interesse a ciò guidasse gli eletti al pietoso e difficile ufizio, con istanza del dì 11 Novembre domandarono di essere equiparati fra loro, con mettere in comune i meriti richiesti da ciascuno, giacchè chi più chi meno gite aveva fatte agli spedali. Nè si debbono passar sotto silenzio le caritatevoli cure dei *buonomini* di carità, mercè le quali si provvide alla polizia individuale dei detenuti nelle pubbliche carceri, fornendo loro nuovo vestiario, migliorando il vitto giornaliero ed adottando le misure necessarie alla salubrità del locale, i quali diversi provvedimenti ebbero lode e felice successo.

Tale fu la loro eroica condotta dal 6 Agosto al 13 Ottobre. Quindi il 31 del mese stesso con deliberazione del magistrato furono dichiarati benemeriti della confraternita e della patria i *buonomini* di carità, e fu deciso che non vi ha elogio nè ricompensa che possa eguagliare i meriti di coloro i quali ebbero il co-

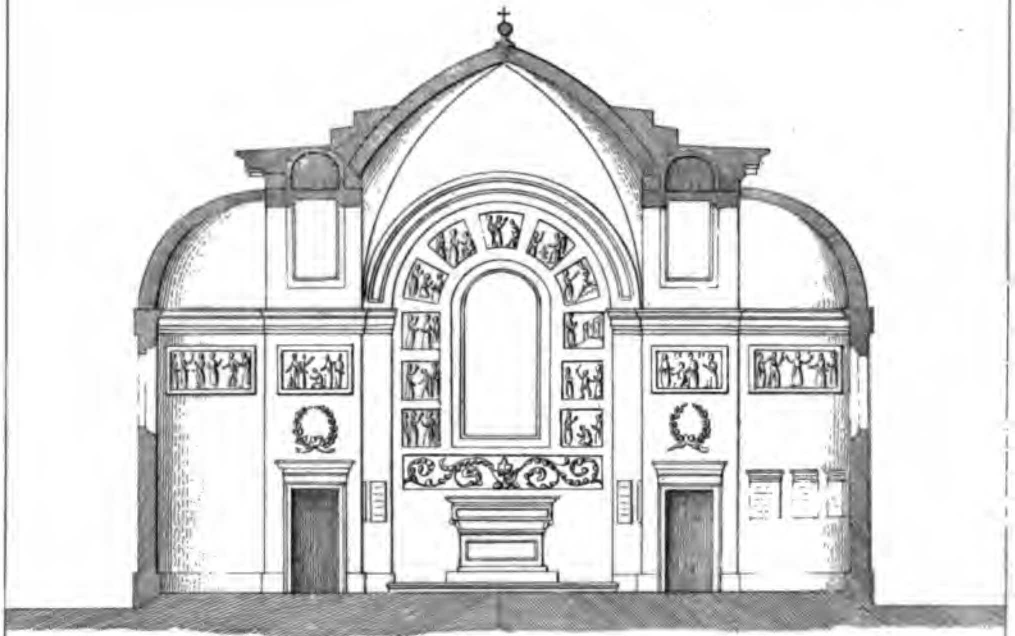
raggio di assumere e la perseveranza di sostenere il pietoso incarico di capi-guardia del servizio provvisorio.

L' augusto sovrano degnossi quindi premiare i tre rappresentanti e due dei capi-guardia medesimi. I rimanenti undici, i quali con pari zelo degli altri eransi adoperati in tale luttuosissima circostanza non rimasero negletti dalla confraternita. Chè anzi fece questa incidere in Firenze da Noderalst, e coniare in Milano una medaglia in argento e in bronzo ad onore dei capi-guardia che diressero i trasporti degl' infermi colerici. In virtù della deliberazione magistrale già sopranominata, la solenne distribuzione di dette medaglie fu eseguita nel 7 Febbrajo 1838 in adunanza generale dei fratelli dal preposto balì Ferdinando Sproni, previa una prolusione analoga alla circostanza. La medaglia ha da un lato due rami d' alloro e cipresso intrecciati con entro l' epigrafe » *Ai capi-guardia flagellante il cholera* » — 1835 — e al di fuori di quei rami » *La Ven. Archi-confraternita della Misericordia di Livorno.* » Dall' altro lato leggesi l' iscrizione: » *Iddio all' opera procellosa sortilli, per fare prodigio di misericordia salvandoli* [1] ». E questi capi-guardia ogni qualvolta rimirano tale medaglia appesa alla loro spalla sinistra si rammentano che il sacrifizio della propria vita, che l' opera di eroica carità premia soltanto degnamente Iddio ne' cieli.

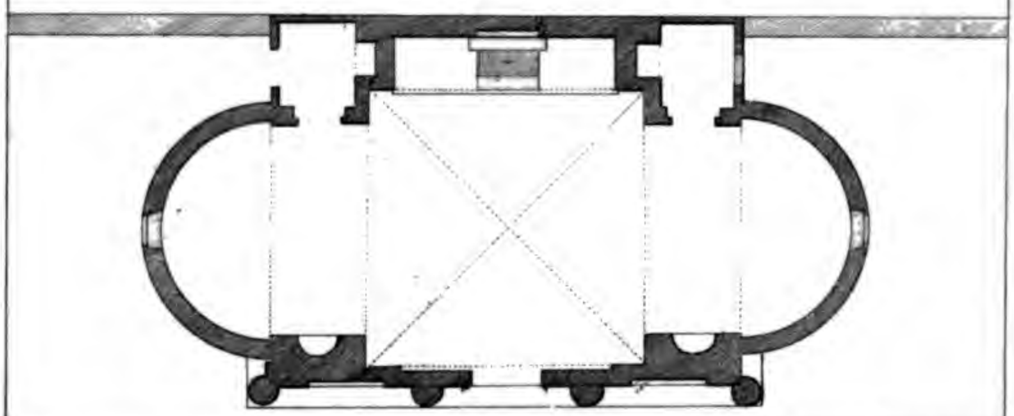
[1] Vedi Tav. 4, lett. G.



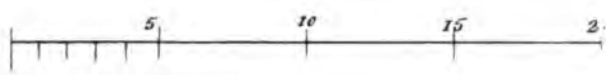
Medaglie di precedenza e d'onore che si portano dai Fratelli della Misericordia di Livorno



Alzato interno dell' Oratorio



Pianta dell' Oratorio nel Cimitero della V. A. C. della Misericordia di Livorno



T. Bonsignori Arch.^o

DESCRIZIONE

DEL CIMITERO DELLA VENERABILE ARCICONFRATERNITA

DELLA

MISERICORDIA DI LIVORNO

CAPITOLO V.

Rimaneva solo un desiderio all'arciconfraternita nostra, e si era quello di godere del privilegio già accordato ad altre confraternite del granducato di un cimitero proprio per dare sepoltura ai cadaveri dei fratelli: il quale pietoso desiderio accoglieva e confortava l'Augusto Principe col benigno rescritto del 7 Agosto 1840. Il capoguardia attivo Tito Buonsignori architetto ne faceva gratuitamente il disegno ed intraprendevane ancora gratuitamente la direzione.

La prima difficoltà si presentava nella scelta del luogo e conveniva soggiacere a sacrifizj, volendolo opportuno all'uopo. Falliti i tentativi altrove, la maggiorità dei voti si unì per erigere la fabbrica verso il Ponte di Rio Maggiore al di là della chiesa di S. Michele, ed a sinistra di chi va per la strada maestra al santuario di Montenero.

Il perimetro di questo funebre edifizio consiste in un quadrato di diecimila braccia: il suo lato portico, che è aperto per la lunghezza di braccia 68, si unisce ad un rettangolo di braccia 680 quadre [1]. Ci lusinghiamo vedere nel centro di questo rettangolo in breve inalzarsi l'oratorio, di cui sono ora tracciate soltanto le fondamenta, e che sarà capace di contenere centoventi individui. Sarà questo semplicemente adorno all'esterno da peristilio con colonne annicchiate e suo remeato, all'estremità del quale sorgerà

[1] Per assistere alla cerimonia destinata ad apporre la prima pietra della cappella, e alla benedizione del cimitero fatta da monsignor preposto di Livorno nella mattina del 30 Aprile 1843, una brigata di 358 ufiziali e fratelli si trasferì processionalmente e in dignitosa ordinanza sul luogo, ove fu ricevuta da 20 ufiziali della confraternita.

lo stemma della confraternita: una cornice gli girerà attorno e verrà coperto con cupoletta a sesto acuto. Quattro archi sosterranno questa cupola, e lateralmente due nicchie renderanno più grande l'oratorio essendoci dovuti a ciò attenere per la prescritta limitata profondità. Sorgeranno ai lati del medesimo due piccole sagrestie. Nell' interno una cornice ornerà l'impostatura degli archi: l'altare di marmo sarà posto sotto l' arco di faccia, e sopra il medesimo si porrà il quadro rappresentante Nostra Donna dei Dolori a cui è sacra la chiesa. Attorno il medesimo ed alle mura avranno luogo alcune formelle con dipinture a basso rilevo.

L' esterno del muro è circondato da una piccola strada con cipressi in tre lati, e nel centro della facciata nella strada elevasi una piccola fabbrica, che serve d' ingresso al campo santo, coperto in volta, avente al lato destro la stanza mortuaria, che serve ancora per le sezioni anatomiche, ed a sinistra il quartiere del custode. I muri esterni di questi locali rispondenti nell' interno del campo sono ornati da nicchie, per collocarvi depositi. Sopra le due porte corrispondenti sotto la volta, che danno accesso alle stanze di sopra mentovate muovono a sentimento di pietà i versetti.

PIE . JESU . DOMINE

DONA . EIS . REQUIEM

ed in altre cartelle disposte nei muri della piccola fabbrica guardanti il campo sono scritte le quattro sentenze:

I.

SI . COMMORTVI . SVMVS . ET . CONVIVEMVS

II.

ITA . ET . IN . MORTE . NON . SVMVS . DIVISI

III.

PROCEDENT . IN . RESVRRECTIONEM . VITAE

IV.

MORTVI . QVI . IN . CHRISTO . SVNT . RESVRGENT . PRIMI

L'arco esterno con bozzato rozzo di pietra breccia forma un avancorpo serrato da cancello di ferro ricco di getti. È pur di getto il sovrapposto stemma, sotto il quale leggesi nella rosta

l' epigrafe » Solvimur et unimur ». Ai due lati dell' arco medesimo sono incise in marmoree tavole le seguenti inscrizioni:

ANNO . MDCCCXLIII	QVOS . VNA . DEVINCIT . CARITAS
SODALES . A . MISERICORDIA	IDEM . AMOR . CAELO . BEAT
UNANIMI . DESIDERIO	EAD . HEIC . REQVIES . PREMIT
SIBI . ET . POSTERIS . FRATRIBVS	GRATISSIMO . MVNERE
REVICTVRIS.	AETERNAE . SODALITATIS.

Un viale ghiajato nel centro, cinto ai lati di cipressi, salci piangenti e fiori, conduce all' oratorio, ed altro attorno il campo a poca distanza dal muro guida alle celle angolari, che si eleveranno nel piano; queste saranno ornate da portico e frontespizio, e saranno destinate per quei fratelli che vorranno acquistarne la proprietà ed inalzarvi monumenti di marmo isolati, o presso al muro con ricche cartelle lapidee per ornamento degli angoli del quadrato. Lungo il muro, lo spazio da una all' altra cella è ripartito da simmetrici pilastri, e viene ornato di mano in mano da cartelle di marmo bianco, circoscritte da una semplice fascia di bardiglio, di cui viene apposta una regolarmente per ciascun cadavere a sole lettere incise, col nome, cognome, epoca, grado e patria del defunto, le quali cartelle devono essere tutte di una eguale misura.

Ai lati dell' oratorio i due campetti sono egualmente distinti dal campo grande mediante una fila di piante funeree, e da un gradino di macigno, che si congiunge con quelli delle soprannominate celle.

Tutto il recinto contiene 2512 fosse: di cui 221 per le sepolture gentilizie, con facoltà d' inumare con cassa: e di queste 132 restano nelle quattro celle angolari, 74 intorno alla fabbrica, all' ingresso, e lungo il muro di facciata fino alle celle suddette; e le rimanenti 15 sotto la volta d' ingresso.

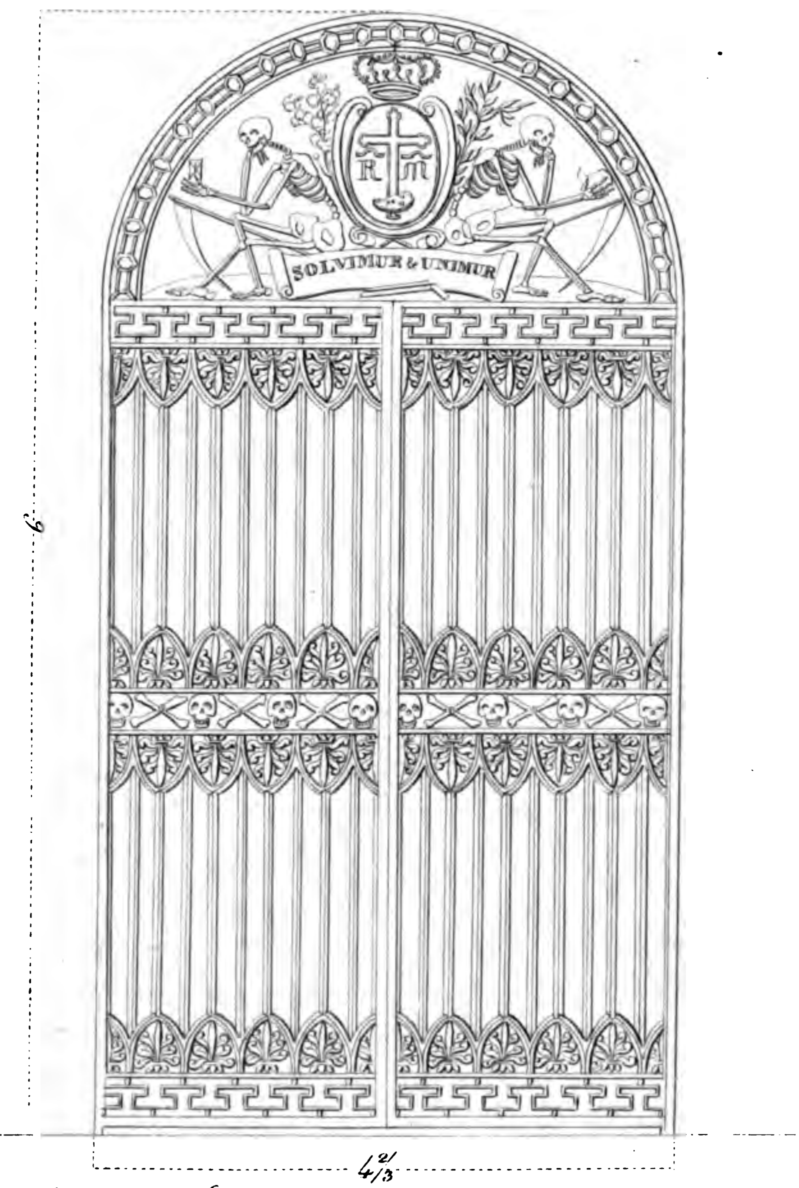
Nell' oratorio sono destinate le inumazioni per i protettori, il cappellano maggiore e il magistrato. Nel campetto a sinistra dell' oratorio quelle dei buonomini delle carceri, capiguardia emeriti ed attivi. Nel campetto a destra quelle per le corporazioni religiose aggregate, cioè cherici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, monaci vallombrosani, religiosi cappuccini, sacerdoti secolari e religiosi ospita-

lieri. Lungo i due muri laterali quelle per i fratelli qualificati capi-guardia onorarj: nel campo grande a sinistra all'entrare, vi sono quelle per i fratelli semplici e nel campo a destra quelle per le sorelle.

Non essendo permessa l'apposizione di segno o riscontro alcuno sopra i sepolcri dei fratelli, a sodisfare il desiderio de'superstiti di riconoscere ove riposano gli avanzi dei loro diletti, fu divisata una pianta del campo, e posta nella stanza mortuaria; la qual pianta corrispondendo all'estensione del campo fu divisa in parti, ed ogni parte in un determinato numero di fosse, distinte da progressiva numerazione, avendo per maggior chiarezza connotata ogni parte con diverso colore. È questa in corredo del *Registro delle tumulazioni*, e mediante la corrispondenza dei numeri alla colonna intitolata » *Luogo e numero delle sepolture* » e con relazione di misure applicabili al suolo, si può con tutta facilità conoscere ove esistano le ossa di ciascun defunto. Il suddetto registro fu in tal modo ideato ed è attualmente tenuto dal capo-guardia attivo e computista della confraternita. È questo diviso per ogni pagina in tredici colonne con le seguenti indicazioni » Cognome e nome del defunto e del padre » Qualificazione in confraternita » Titoli e professione » Patria » Parrocchia » Epoca della morte » Malattia » Età » Modo di associazione » Epoca della inumazione » Inumazione con cassa o senza » Luogo e numero della sepoltura » Osservazioni ».

Nell' eseguire un tal progetto ha dovuto l'architetto aver in mira la massima semplicità impostagli dalla commissione non solo per minorarne la spesa, quanto ancora perchè nella sua origine i cimiterj per loro propria natura non possono essere che nudi di ornamenti. Ha quindi dovuto immaginare il progetto privo di portici, ed ha solo cercato di caratterizzare la sua fabbrica malgrado i non pochi obblighi e le prescrizioni locali, alle quali è stato soggetto. Speriamo che il volgere delle umane vicende, il correr degli anni, farà sì, che dalle agiate persone verrà ornato quest'edifizio, erigendovi monumenti di varie forme, e tutto ciò, con le già poste piante sì nell'esterno che nell'interno, renderà nel suo luttuoso aspetto, variato, imponente e ricco questo recinto sacro al riposo de' nostri fratelli. [1]

[1] Notizie dettate dal Eccel. sig. Dott. Ignazio Reynier, socio di diverse accademie.



Disegno del Cancello all' ingresso del Cimitero della V. A. Confraternita della Misericordia di Livorno

T. Buonsignori Arch.°

CENNI STORICI

SULLA

VENERABILE COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA

DI PRATO

Trenta individui delle primarie famiglie della città di Prato partirono il 4 Maggio 1588, ed uniti in società si portarono pellegrinando a visitare il Santuario della Santa Casa di Loreto. Ritornati in patria il 22 Luglio 1588 unironsi in confraternita, e gettarono i fondamenti dell' attual chiesa nella cura di S. Pier Forelli, quale da loro stessi fu portata a suo termine. Dopo di averla fatta benedire, il 20 di Maggio 1589, vi traslatarono dalla chiesa della Beatissima Vergine delle Carceri il Crocifisso, ove subito tornati l'avevano depositato, [1] ed il quale ricevuto avevano in dono da monsignor Vitale Leonoro, e da monsignor Rutilio Bensoni, il primo governatore, l'altro vescovo della Santa Casa.

Prima che terminasse l'anno 1589 furono compilati dei capitoli organici, onde così meglio, e più regolarmente eseguir si potessero le opere di carità, e le sacre funzioni. Riuscirono di grande utilità all' umana famiglia i presi regolamenti, giacchè fra le altre disposizioni al Cap. IV e V dei medesimi, si rileva che i nostri fratelli fin d' allora si erano imposti l' obbligo di trasportare all' ospedale gl' infermi, e di gratuitamente seppellire i cadaveri di quelli che disgraziatamente fossero trovati morti nelle vie.

Si legge al Cap. XII, che fossero cassati gl' insubordinati, e

[1] Questa Immagine del Crocifisso è quella che attualmente si conserva e si venera nella chiesa di nostra Compagnia, nella nicchia in coro chiusa da cristalli.

coloro i quali ricusassero di eseguire le attribuzioni ad essi affidate; e finalmente nel Cap. XVI appare l' obbligo di cui si era caricata la nostra compagnia di aiutare i poveri infermi sovvenendoli con sussidj pecuniari proporzionati ai mezzi, dei quali poteva disporre la confraternita, e soddisfacendo alle visite dei medici.

Coll' andare degli anni, variate le circostanze, fu creduta utile una riforma degli antichi regolamenti, la quale venne affidata a quattro deputati, che dopo averla condotta a fine, la sottoposero all' approvazione il 23 Agosto 1591 di tutti i fratelli riuniti in generale adunanza. Le costituzioni della nostra Compagnia furono nuovamente riformate in parte il 31 Dicembre 1599, ciò che avvenne pure il 30 Giugno 1605 e il dì 15 Agosto 1608 [1], e così di seguito quasi per ogni cinque anni fino all' ultima riforma che accadde il 5 Maggio 1780 [2].

Ma nel 1785 forse per colpa di non troppa attività, o di poca fermezza in chi in quell' epoca aveva la rappresentanza della Compagnia, restò essa come le altre colpita dalla sovrana legge di soppressione.

Passati appena sei anni fu ripristinata nel 9 Settembre 1791, e si sostenne non senza qualche triste vicenda, specialmente per la parte economica fino all' Agosto del 1807, epoca in cui le fu accordata per un reale Rescritto una sovvenzione, o sussidio annuo di scudi cento da riscuotersi dall' amministrazione dei benefizi vacanti detta dei Resti in Prato. Quindi con sovrano rescritto del 9 Gennajo 1792 fu accordato col privilegio parrocchiale il diritto alla Compagnia di prendere ed associare gl' individui morti per caso fortuito fuori delle case di loro abitazione. Dopo un lasso di alcuni anni con altro sovrano benigno rescritto de' 23 Agosto

[1] Non sarà senza frutto il ricordare ad onore del nostro Istituto che nell' anno 1633 quando l' Italia era devastata del contagio che infuriò anche in Prato con non minore strege che nelle altre città, la nostra compagnia si distinse nelle pietose cure e servigi prestati in sollievo dei miseri attaccati e morti di morbo.

[2] Altre riforme fatte ai nostri regolamenti avvennero il dì 14 Agosto 1618; il 1 Ottobre 1621; il 14 Agosto 1626; il di 4 Agosto 1630; il 13 Agosto 1633; ed il 30 del mese stesso dell' anno 1638.



Alessandro Allori detto il Bronzino dip. *Scotto inc.*

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

Che si venera sull'altare maggiore nella Chiesa della V. Compagnia della Misericordia, detta del Pellegrino nella Città di Prato.

1815 si ottennero altri centoventi scudi annui pagabili dalla nominata cassa dei Resti, come pure con altro de' 13 Febbrajo 1826 furono accordati scudi cento cinquanta da pagarsi dalla cassa medesima per l' oggetto di migliorare il locale di nostra compagnia.

Il granduca Ferdinando III di sempre gloriosa ed acerba memoria accolse le preghiere dei nostri fratelli, e con lettera del 24 Maggio 1816 partecipata da S. E. Rospigliosi, si degnò col suo augusto nome illustrare l'albo della compagnia in qualità di protettore, il quale onore ci fu pure accordato dal magnanimo Principe che saviamente ci regge con rescritto de' 4 Agosto 1824.

L' aggregazione della nostra Compagnia alla Misericordia di Firenze resulta da una copia di deliberazione di questa arciconfraternita de' 18 Ottobre 1791 firmata da Vincenzo Anton del Chiaro archivista. Quindi da una lettera patente del dì 8 Marzo 1708 firmata da Giuseppe Cardinal Sacripante, e dal governatore e guardiani dell' arciconfraternita dell' Orazione e Morte in Roma si rileva l'associazione in perpetuo del nostro Istituto con quell'antichissima compagnia, per le quali aggregazioni i nostri fratelli furono resi partecipi delle tante indulgenze accordate dai sommi Pontefici a quelle due ragguardevoli Istituzioni.

Vari sono stati i benefattori che lasciarono somme in denaro, e pregevoli ricordi alla nostra Compagnia, fra'quali sono da ricordarsi un Clemente Conti, un canonico Stagi, ed una Teresa Campani vedova Francioni, la quale con animo generoso lasciò al nostro istituto l' amministrazione di scudi quattrocento, ordinando che i frutti annui di tal capitale fossero erogati in tante elemosine di lire due per ciascuno a quei poveri ammalati che si fossero fatti trasportare all' ospedale dai nostri fratelli.

Nè sono da passarsi sotto silenzio tanti e tanti altri generosi che colle loro rendite e con altri mezzi aiutarono l'emerito provveditore Giuseppe Becherini a ricostruire e riattare la Chiesa e le stanze della nostra confraternita.

In conseguenza del sovrano rescritto del 5 Gennajo 1821 la nostra compagnia rientrò nel diritto di conferire una dote all'anno di scudi quindici a favore di una fanciulla di campagna; e

secondo le disposizioni di Cosimo Bianchi fondatore; come pure col rescritto del dì 11 Giugno 1804 si rientrò nel diritto di conferire un'altra dote di scudi dieci del legato Capponcini.

Diversi abusi introdottisi nell'adempimento dei regolamenti, non meno che la sensibile variazione dei tempi, determinar fecero i rappresentanti la confraternita a proporre una nuova riforma agli statuti, la quale fu approvata il 19 Agosto 1825 dal segretario del Regio Diritto, e su queste ultime disposizioni la nostra compagnia si è regolata e tuttora si regge.

Sull' esempio di altre ben dirette società congeneri, e per maggiormente corrispondere allo scopo dell'Istituzione, e rendere più completi e ragionati i soccorsi da prestarsi all'umanità nei casi imprevisti, con deliberazione de' 26 Agosto 1840 furono accettate dalla deputazione rappresentante la confraternita le dimande di aggregazione dei medici e chirurghi di questa città, i quali poco dopo convennero sul regolamento, del quale verrà parlato in appresso.

Alcuni disordini avvenuti alla circostanza di adempire certi doveri dell' Istituzione, determinarono i rappresentanti la confraternita a rintracciarne le cause, e furono talmente concordi nel convenire sulla necessità di ricompilare i vigenti statuti, che con deliberazione de' 13 Marzo 1844 approvarono il progetto di riforma emesso dal loro provveditore cav. Ranieri Buonamici, al quale ancora affidarono l' incarico di ottenere la superiore sanzione per l'oggetto di mettere in esecuzione al più presto possibile la progettata riforma [1].

[1] Cenni compilati e dettati dal chiar. ed egregio signor cav. Ranieri Bonamici provveditore di questa confraternita.

NOTIZIE STORICHE

DELLA

R. ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE

ALIAS DELLE SACRE STIMATE

VOLGARMENTE DETTA

DELLA MISERICORDIA DI PISTOJA



CAPITOLO I.

Notizia della Compagnia della Morte, e dell' Orazione di Roma; primo modello della Compagnia della Misericordia.

A dare una giusta idea dell' origine, del progresso, e del santo scopo della pia istituzione pistojese che s' intitola della Misericordia, è mestieri premettere una succinta notizia d' altro simile istituto, esistente da lungo tempo in Roma, dal quale essa tolse primamente il modello, e quanto le circostanze de' tempi e de' luoghi lo permisero, intieramente vi si conformò.

L' infelicità degli andati tempi ne' quali i politici ordinamenti non erano così perfetti come sono di presente, e il turbolento sistema feudale rendeano le campagne del Lazio più squallide, e desolate di

quello che naturalmente non siano. Erano pressochè totalmente abbandonate da' coloni, torme di malandrini da ogni parte le infestavano. Le storie sono piene di pietosi e atroci fatti di cui furono teatro quelle incolte lande. La prima metà del secolo decimosesto fu contristata da sì fatti avvenimenti per la insolenza dei baroni, divenuta omai incomportabile, e fortemente repressa dipoi sotto il memorabile pontificato di Sisto V. Allora più crudelmente infierirono i masnadieri, or combattendo fra loro, ora spogliando, e uccidendo barbaramente viandanti, e pellegrini, e le spoglie insanguinate giacevano lungo le vie solitarie; meno infelici se poche pietre ammucchiate lor sopra le difendevano dalla sorte comune d'essere divorate dai cani, e se una informe croce richiamava su di esse un qualche suffragio a tutte le altre negato.

Ma quei mali, che non giungono talvolta a levar via la spada dei principi, hanno bene spesso un allievamento nella religione, la quale ha sempre preparato un conforto per tutte le miserie dell'umanità. Alcuni fervorosi fedeli sí congregarono nella basilica di San Lorenzo in Damaso nella città di Roma, e legatisi con certe leggi e postisi sotto la dipendenza dell'ecclesiastica autorità, si proposero il santo ed arduo divisamento di andare a raccorre gli abbandonati cadaveri, dovunque giacessero vittima del ferro, o delle malattie nelle sterminate campagne romane. Nè solo raccoglierli, ma dar loro con le proprie mani onorato sepolcro in apposito cimitero, e suffragarne le anime derelitte per mezzo di preghiere, e di sacrifici, giusta le pie costumanze della cattolica chiesa.

I buoni fratelli non mancarono al generoso proponimento, nè curando le fatiche di lungo cammino, e sfidando i pericoli dei malviventi, e dell' aere pestilenziale se ne andarono per dovunque in traccia dei poveri estinti privi della pace del sepolcro, e nuovi Tobia se li recarono sulle propie spalle a riposare nel luogo benedetto insieme con le ossa dei cristiani loro fratelli. E bramosi che l' aiuto delle anime non la cedesse alla cura dei corpi, posero ogni pensiero a suffragare quelle, e nelle pie industrie di lor carità trovarono quella celebre devozione delle Quarantore pella quale, durante altrettanto tempo in continua orazione vegliandosi dì e notte innanzi al Sacra-

mento dell' altare, non si negasse al Re del Cielo una particella dell' onore che si rende ai re della terra: e con tal mezzo si impetrasse più facilmente misericordia ai vivi, e requie ai defunti. A tutte queste pie pratiche congiunsero un esemplarissimo reciproco amore a talchè sovvenivano a tutte le indigenze dei loro poveri confratelli assistendoli particolarmente nelle malattie, e provvedendoli di tutto quanto alla salute delle anime, e dei corpi era necessario.

Questa è quella celebre Arciconfraternita della Morte, e della Orazione che trasferita poi in propria chiesa, e locali quali occupa ancora attualmente, si meritò la speciale considerazione, e benevolenza dei sommi pontefici: e Pio IV a favore di essa pubblicò il 17 Novembre 1560 la bolla *divina disponente clementia*, primo autentico documento che ci sia dato trovare.

CAPITOLO II.

Introduzione della Compagnia della Morte, e dell' Orazione in Pistoja, e sua prima collocazione.

La città di Pistoja a niun' altra seconda nello zelo d'accogliere nel proprio seno i più lodati cattolici istituti, mentre riproduceva le opere di ospitalità generosa della compagnia de' pellegrini, e convalescenti, volle anche trapiantata fra le sue mura questa non meno santa istituzione del dare ai defunti la tomba, e suffragarne le anime con ogni maniera di preghiere, e sante opere espiatrici. Ella dunque ebbe la sua confraternita della Morte e dell' Orazione: ella ne vide i pietosi componenti, non solo accorrere per le sue vie ed adiacenze a raccogliere la salma dell' infelice, cui subita morte di ferro o di malattia colpì, ma quasi ciò fosse poco all'ardente loro carità, intesi a portare alla sepoltura tutti quanti i defunti, e al pubblico spedale i poveri infermi della città. Fu pur messa in uso la piissima pratica dell' orazione delle Quarantore a quello stesso scopo, e con lo stesso fervore, che nella metropoli della cristianità si adoperava. Molto probabilmente la pia istituzione videsi sorgere in Pistoja pochi

anni dopo che in Roma avesse il suo nascimento. Modesta fin dalla sua origine, poco curante del plauso degli uomini, ed aspettando solo dal supremo rimuneratore delle virtuose azioni la gloria, e la mercede, chiese una sede ospitale in una delle più umili parrocchie della città, in San Matteo, e si elesse l' ultimo posto tra le confraternite nelle pubbliche comparse, laudabilissima consuetudine che ella ancora serba, e giova sperare che non vorrà dismettere per l' avvenire, dando così una perenne testimonianza del mantenere essa sempre vivo l' antico spirito, nè altro proporsi che la divina gloria, e l' aiuto dei prossimi nelle egregie opere che intraprende.

La novella compagnia pistojese della Morte e della Orazione ben si mostrò degna della conceduta ospitalità, onorando quel sacro luogo con la pratica di tutte le virtù proprie del suo santo istituto. Troviamo che nel Giubileo del 1575 fu continuamente esposto in San Matteo il Santissimo Sacramento per tutto il tempo assegnato alla città per riceverlo [1]: e questo per opera di chi altri poteva essere, se non della recente pia società, la quale primamente aveva introdotto questa religiosissima costumanza di vegliare in orazione non interrotta a regolari spazii di tempo innanzi all' Ostia Sacrosanta? La scarsità dei documenti, e le lunghe lacune dei libri di atti ci negano le molte particolarità sulle altre virtuose opere dalla nostra compagnia esercitate. Ricaviamo da questi per altro con tutta certezza che ella non mancò mai al santo scopo della sua istituzione: alimentò al didentro il buono spirito dei suoi associati con ispesse pie riunioni, e con la frequenza della sacramentale confessione, e della santissima Eucaristia alla quale essi partecipavano in comune: edificò al difuori i concittadini con le opere della più eroica carità, e queste esercitò senza pretendere a singolari distinzioni, senza gare, dentro i limiti delle proprie attribuzioni, nella intiera subordinazione a coloro, cui Gesù Cristo pose a custodi del suo gregge, perchè solo a queste condizioni l' opera della Misericordia tale si è veramente, procede dallo stelo vitale della cristiana carità, e può germogliare frutti di benedizione.

Dagli atti della matrice arciconfraternita romana apparisce che

1 Dondorè della pietà di Pistoia parte prima, pagina 120.

la Pistojese ottenne l' aggregazione il 9 Settembre 1582: la quale fu rinnovata il 10 Giugno 1606 e confermata li 8 Novembre 1793. E per godere in maggior copia delle spirituali grazie alle pie associazioni concedute, domandarono pure i nostri confratelli nell' anno 1677 d' essere aggregati all' arciconfraternita delle sacre Stimate di Roma, lo che il 15 Luglio del suddetto anno fu loro benignamente conceduto. Fu allora che, cambiato il nero sacco, emblema dei funerei ufici cui si erano dedicati, ne adottarono altro di color bigio, e si cinsero il fianco di rozza fune cui applicarono una croce di legno con un rosario pendente al lato, e cominciarono a comparire scalzi nelle più solenni ricorrenze ad imitazione delle famiglie mendicanti dell' ordine francescano, cui per la novella aggregazione furono consociati.

CAPITOLO III.

Prima Traslazione della Compagnia.

Il notabile accrescimento della compagnia, e la varietà delle pie opere cui si consacrava le resero indispensabile una più comoda dimora e di sua intiera proprietà. A tal uopo ella chiese l'oratorio di San Lorenzo presso la parrocchia di San Giovanni fuorcivitas, ed avendolo ottenuto, l' anno 1714 abbandonò la sede antica dove era sussistita per quasi due secoli, e senza alterare menomamente il proprio scopo ed istituzione, si costituì in questo sacro luogo dove l'abbiamo veduta ancora a' nostri tempi. Quivi adottò la pia costumanza di celebrare ogni tre anni con funebre pompa solenni esequie del morto Redentore nella sera del Venerdì Santo portando il simulacro di lui deposto di croce, e giacente in seno alla dolente Madre in magnifica processione per le vie della città. Delle spese, e della direzione di questa commovente ceremonia si incaricò un eletto numero di fratelli i quali poscia col beneplacito dell'intiera arciconfraternita si riunirono nell'anno 1767 con propri statuti, e diedero principio alla pia società dei Trentatrè che tale in origine ne fu il numero, in commemorazione dei Trentatrè anni che il Nostro Signore visse sulla Terra.

Alle cure di costoro si debbe l'augusto simulacro di Gesù morto in grembo alla Madre sua santissima, che con ispecial culto si venera dalla compagnia; opera in plastica piena di sentimento, e di devotissima espressione, che da due celebri artisti fu lavorata in Palermo, e in Bologna. Questa veneranda effigie è l'oggetto di particolare devozione dell'intiero popolo pistoiese. Per mezzo di essa il pietoso Iddio si è compiaciuto di concedere segnalate grazie; e i Trentatrè, come ne procacciarono alla compagnia il prezioso acquisto, così reputano loro prima gloria l' averlo in custodia, e con zelo esemplare, e con profusione di spese ancor di presente lo onorano ogni sessennio con funebre solennissima pompa. In questo nuovo domicilio l' arciconfraternita cominciò a richiamare sopra di sè l'attenzione degli Augusti nostri Regnanti, e ne sperimentò per la prima volta i favori, allor quando nel novello ordinamento del nostro municipio pubblicato il 1 Settembre 1777 fu statuito che il Comune la prendesse sotto la sua tutela, e come propria attenenza la riguardasse: *all' effetto unicamente* (sono parole del real motuproprio) *di ricevere dal medesimo assistenza, e soccorso nelle sue occorrenze, e bisogni.* Al che non hanno mai mancato i nostri magistrati, ed assegnando alla compagnia annuale pensione, e nelle sue più gravi necessità largamente sovvenendola. La sovrana beneficenza andò tant'oltre che nel 1783 destinò ad uso e proprietà dell'arciconfraternita la vaga chiesa, e gli ampi locali posseduti già dalla congregazione dei sacerdoti sotto il titolo della SS. Trinità, ultimamente soppressa: ma pochi anni ella godè del ricevuto benefizio, conciossiachè, cambiato l'ordine delle cose ecclesiastiche nella diocesi, tanta fu la pubblica detestazione delle introdotte religiose novità, che tutte le classi dei cittadini gareggiarono nello zelo del restaurare gli antichi cattolici ordinamenti. E a' nostri confratelli parve ottima ventura il potersi ristabilire nel pristino domicilio, abbandonando quel luogo che ridestava in essi la troppo amara rimembranza delle profane innovazioni, e della minacciata religione de' loro padri. Lo che se fu fatto piamente non dee dirsi però providamente, perchè rimasto nello squallore e nel totale abbandono quel suntuoso tempio, subì la misera sorte di molti altri splendidi edifici e preziosi monumenti, immolati alle petulanti declamazioni di una sedicente riforma, che do-

vunque esigeva la vetusta apostolica semplicità, tranne nelle onorificenze, nelle abitazioni, e nel censo dei suoi proseliti e promotori.

Alle religiose successero le politiche novità. Quindi guerre, e rivolgimenti, ai quali tenne dietro la miseria dei popoli i cui tristi effetti pur troppo anche nelle nostre contrade si risentirono.

Il secondo decennio del corrente secolo incominciò con grande sterilità di ricolti particolarmente nel popoloso appennino che ci sovrasta. E i poveri montanari tormentati dalla fame non tardarono molto ad abbandonare le loro alpestri dimore, e riparare per aita e ricovero alla città. Si vedevano errare a torme le infelici famiglie coi loro figliuoletti squallidi, e nudi, porgendo vergognosamente la mano non avvezza ad uno scarso soccorso cui la pubblica e privata carità, sebbene per ogni modo larghissima, mal sopperiva. Agli orrori della fame tenevano dietro le contagiose influenze, e l'anno 1817 fu desolato da una febbre maligna petecchiale delle più micidiali che mai si ricordino. Fu in quest' epoca dolorosa che la compagnia della Misericordia diede prova dell'eroico spirito onde fu sempre animata. Giacevano nelle pubbliche vie i colti dal mortifero morbo, spettacolo di orrore, e di pietà: giacevano negli squallidi abituri a crescere l'ambascia delle tribolate famiglie, ed erano senza soccorso, perchè talvolta anche i più cari o erano lungi, o non potevano, o fuggivano l'imminente pericolo.

I fratelli della Misericordia senza curare rischio o fatica, si vedevano ovunque presenti a soccorrere gl' infelici. Recavano i derelitti al pubblico spedale, associavano i defunti alla Chiesa, e li trasportavano al sepolcro: e ciò con tal giornaliera frequenza da far conoscere, e quanto danno menasse la dominante malattia, e quanto instancabile fosse la loro carità. Le provide autorità governative, pensando che coloro i quali in tanto pericolo si dedicavano a quelle sante opere erano o illustri cittadini, utili per molte guise alla patria, o padri di famiglia, o abili mestieranti, il cui travaglio poteva tornare vantaggioso anche ad altrui, ordinarono che persone di tal fatta se ne ritraessero, e solo uomini sciolti da domestici o sociali vincoli vi si consacrassero; di più all' immediato servizio, e contatto dei cadaveri, dove era il pericolo più presente, soli ventiquattro fratelli e per libero invito si destinassero. Annunziato il superiore ordinamento nella pubblica adunanza, molti di male animo dal pietoso

uficio si videro esclusi e allora quando si propose la spontanea elezione, non ventiquattro fratelli, ma cinquanta si presentarono, tali quali la nuova legge gli richiedeva, tutti pronti a sottoporsi al rischioso incarico, che ai così detti *Avanti in casa* è affidato.

Iddio pietoso premiò tanto nobile zelo col salvare quei generosi dalla mortifera influenza, e collo scegliersi fra loro solo una vittima il cui sacrificio grandissimo, e prezioso per chi l'offeriva non era per altrui fatale e disastroso. Giuseppe Ippoliti giovane chiaro per egregie qualità dell' animo, e per nobiltà di sangue, reduce allora dalle armate napoleoniche tutto si diede al servizio degli infermi, e alla cura dei defunti con tale un ardore e non curanza di se stesso che ai suoi più cari ne piangeva il cuore, e soventi volte con calde parole ad aver più a cuore la propria salute lo confortarono. Tutto fu indarno; una violentissima febbre maligna lo colse nel meglio degli esercizi di sua inesausta carità, e troncò sul fiore quella vita che parve Iddio avere preservata da altri pericoli per averlasi in olocausto meglio consunta che per le ambizioni e vanità della terra. Abbiamo volentieri ricordata questa magnanima morte per rivendicarla quanto era da noi da una troppo ingrata dimenticanza, e con questa, e coi fatti precedenti mostrare ai nostri fratelli dove sia la vera gloria di una pia società che si intitola della Misericordia, all' opere della quale più che a qualunque siasi altra palestra la invitarono i domestici esempi, e lo spirito del suo Istituto.

CAPITOLO IV

Seconda Traslazione e stato attuale della Compagnia.

Le cure sempre più sollecite che la compagnia recava alle opere di carità, e la loro estensione che meditava, le rendevano indispensabile un locale più capace e salubre; e a questo voltosi l' animo dagli uficiali e fratelli fin dall' anno 1835 mossero caldissime istanze al Supremo Imperante, il quale promotore magnanimo, com' è, delle utili istituzioni, giudicatele degne della sua considerazione, dopo avere maturamente ponderato qual fosse il modo più proficuo di esaudire i voti dell' Arciconfraternita, e qual collocazione meglio le convenisse,

con sovrano rescritto del 3 Aprile 1840, le assegnò la chiesa e porzione dell'ampio edifizio occupato dal conservatorio delle così dette fanciulle abbandonate, e decretò che queste nel convento dei soppressi Domenicani si trasferissero.

La compagnia fece il solenne passaggio dall' antico oratorio di san Lorenzo presso san Giovanni fuor civitas alla nuova chiesa e locale destinatole, la mattina del dì 18 Luglio 1842. Una devota processione precedeva il miracoloso simulacro di Gesù morto in grembo alla sua Madre santissima, e il numeroso popolo stipato lungo le vie coi suoi voti e benedizioni riverente l'accompagnava alla sua sede novella. Quivi erano a riceverlo il regio commissario, il gonfaloniere della città, il guardiano, e i riformatori unitamente a monsignor vescovo, il quale assistendo al collocamento del santo simulacro e celebrandovi l' incruento sacrifizio onorò peculiariamente questa festa la quale apriva una nuova era alla compagnia, e giova sperarlo di vita viemaggiormente florida ed operosa, al che i beneficj e perogative ulteriori debbono servire d' eccitamento. Infatti un sovrano ordinamento del dì 22 Marzo 1841 concedeva all' Arciconfraternita un proprio cimitero, dove riposassero le ossa dei suoi trapassati; di più con venerato rescritto de' 18 Aprile 1843 lo stesso piissimo principe generosamente se ne dichiarava fratello, e protettore, e il prelodato monsignor vescovo con suo decreto del 6 Aprile del successivo anno esentava da ogni diritto parrocchiale, e soggettava a sè immediatamente quel sacro luogo, e la chiesa dove la compagnia esercitava le sacre sue funzioni.

Essa non defrauda in nulla l' espettativa dell' ecclesiastica e civile autorità. Un medesimo caritativo zelo la richiama in tutti i luoghi dove l' afflitta umanità domanda i suoi soccorsi. Essa di più ha impreso il santo uso di domandare l'elemosina, avutane facoltà da cui si spetta, a favore dei poveri infermi, e di più si propone, subito che più favorevoli circostanze glielo permettano, di servire ed assistere i poveri ammalati al loro domicilio. Iddio prosperi sempre la santa istituzione, e conduca a buon termine le sante opere che ora esercita, e che col celeste aiuto sarà per intraprendere in avvenire.

Notizie compilate dal chiariss. Molto Rev. sig. Canonico Giovanni Breschi.

NOTIZIE STORICHE

SULLA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

DI S. CASCIANO

La Confraternita di Misericordia della terra di S. Casciano, di cui qui vuol tenersi parola, ripete la sua origine da una semplice congrega la quale fu eretta in quel paese poco dopo il 1630 all' epoca dell' ultima pestilenza in Italia. Quel morbo, dopo aver desolato quasi tutte le città della penisola, si estese pure a Firenze dove menò grande strage e di qui pervenuto in S. Casciano vi mietè la metà della popolazione specialmente della classe degl' indigenti.

Venuto meno il furore del morbo pestilenziale, anime generose che sentivano molto innanzi nell' amore del prossimo, considerando le privazioni ed i mali cui era andata soggetta in tal luttuosa circostanza la classe de' poveri, pensarono a dar vita in S. Casciano ad una congregazione che si occupasse in sollievo di essi. Tali notizie si raccolgono dagli antichi capitoli della compagnia di S. Martino detta dei *Battilani*, simile a quella che fino da remotissimo tempo esisteva in Firenze, ed i quali scritti in bei caratteri gotici portano la data del 9 Giugno 1609.

La novella congregazione scelse a patrono quell' eroe invitto di carità esercitata da lui in eminente grado nell' Indie Orientali, S. Francesco Saverio, il quale al tempo che s' installava la compagnia era stato ascritto nel catalogo de' Santi.

I confratelli del nuovo Istituto di carità s' imposero l' obbligo di occuparsi unicamente in sollievo dei poveri col farli trasportare allo spedale di Firenze se infermi, e se mancanti del necessario sostentamento alimentandoli alle proprie abitazioni: nel che impiegavano tutte

l' entrate consistenti solo nelle tasse che essi pagavano per far parte di quella società.

Priva di un locale proprio, la nuova confraternita teneva le sue adunanze ora in una, ora in altra delle chiese della terra. Prima della sua abolizione, che avvenne all' epoca della generale soppressione delle compagnie laicali in Toscana, i fratelli facevano le loro tornate nell' oratorio della compagnia del SS. Sacramento e Maria V. Annunziata il quale era contiguo alla collegiata e propositura. Locale oggi del tutto disparso essendo stato incorporato nella fabbrica della nuova propositura incominciata nel 1793 e condotta a termine nel 1796.

Credo qui si renda necessario avvertire che la nominata compagnia di S Martino de' Battilani, al tempo dell' accennato contagio aveva eletto a suo comprotettore S. Rocco, e che i confratelli di essa appartenevano quasi tutti pure alla nuova compagnia istituita in soccorso degl' indigenti ed infermi.

Pervenuto al governo della Toscana nel 1791 Ferdinando III sovrano di sempre grata ed acerba memoria, egli con animo generoso concesse che si potessero ripristinare le già soppresse compagnie laicali. Erano ancora viventi quasi tutti gl' individui che appartenuto avevano ai di sopra nominati istituti, ond' essi domandarono al pio sovrano ed ottennero di poter tornare a nuova vita le loro soppresse congreghe.

Adunati insieme i fratelli superstiti saviamente pensarono, giacchè le compagnie tendevano ambedue allo stesso fine, di riunirle in un sol corpo cavando dagli antichi regolamenti di esse nuove costituzioni meglio adattate ai tempi e colle quali si provvedesse più efficacemente al soccorso dei poveri infermi.

Riunite per tal modo le due compagnie di S. Rocco e S. Francesco Saverio, e formata una sola confraternita di carità restava solo che i componenti di essa s' eleggessero un luogo onde tenervi le adunanze, giacchè per l' infelicità de' tempi l' antico locale di S. Rocco era stato ridotto ad abitazione privata.

Esisteva nella terra di S. Casciano fino dal 1300 un piccolo convento ed una chiesa detta di S. Maria sul Prato che appartenevano

ai RR. PP. Domenicani in S. Maria Novella di Firenze. Ai tempi di cui parliamo questo locale era ridotto ad un piccolo ospizio avendo i religiosi ottenuto di poterne alienare il convento.

La chiesa che tuttora rimaneva intatta fu reputata a proposito per la nuova compagnia, onde fattane istanza a quei religiosi, questi con deliberazione capitolare de' 30 Giugno 1792 ne cederono ai confratelli della Misericordia il dominio utile, non che tutti i sacri arredi: ma caduta in seguito la Toscana sotto il governo francese la chiesa dopo il 1810 passò per grazia sovrana in dominio diretto dell'attuale compagnia. La quale solennemente installata nel nominato Oratorio assunse il titolo » di Misericordia » sotto l' invocazione di Maria Vergine del Rosario e di S. Rocco: e nel giorno del 22 Luglio 1792 riassunse i suoi esercizi di pietà, e continua tuttora assidua con zelo indefesso ad occuparsi in sollievo dei poveri.

Diversi sono gli oggetti d'arte di qualche pregio, che adornano la chiesa della compagnia, la quale ha sei altari con tavole molto stimate essendo la maggior parte della scuola di Matteo Rosselli. In uno degli altari in prossimità del pulpito si venera un crocifisso di grandezza quasi al naturale lavoro egregio stimato della scuola di Donatello [1].

Ma l' oggetto d'arte degno veramente d'ammirazione è il pulpito di marmo bianco scolpito a tutto rilievo verso l'anno 1330 da Giovanni Balducci comunemente appellato Nanni Pisano. Questo pulpito è spartito in quattro specchi: nei due di mezzo vi è scolpita l' Annunziazione di Maria Vergine, quindi in uno S. Pier martire e nell' altro S. Domenico. I quattro specchi sono terminati al di sotto da una cornice in cui si legge in caratteri gotici:

HOC OPUS FECIT IOANNES BALDUCCI MAGISTER DE PISIS.

Due mensole sostengono il pulpito, una delle quali di marmo maestrevolmente lavorata porta un arme nel centro con tre rastrelli in

[1] Questo Crocifisso prima della general soppressione de' conventi si venerava nella chiesa dei RR. PP. Minori Osservanti.

campo bianco; l' altra mensola è di macigno mediocremente scolpita. Pare che l' egregio artefice ne conducesse a compimento una sola.

È d' uopo aggiungere che presso la tribuna esisteva nel pavimento di smalto un lastrone di marmo bianco sul quale a caratteri gotici si leggeva la seguente iscrizione:

Questo avello fu fatto
Per Giovanni Bonaccorsi e discendenti l' anno 1359.
Requiescat in pace

Questo lastrone, tolto via l' anno 1841 in occasione di restauri fatti alla chiesa, portava nel mezzo l' arme stessa che si vede nel pulpito, onde può inferirsi che tanto questo come la sepoltura fossero stati fatti costruire dalla famiglia medesima.

Notizie del sig. Luigi Betti.

CENNI

SULLE CONFRATERNITE DI MISERICORDIA

DI S. GIOVANNI IN VALDARNO, DELLA LASTRA A SIGNA, D'ASINALUNGA, BARGA, FIGLINE, PESCIA E FIESOLE

Gli uomini nell' avversa fortuna fanno viepiù saggi provvedimenti che nella prospera. L' unica ragione è questa, che chi si sente felice non sa temere, e crede che i pericoli e gli altri mali dell' umanità s' appartengono a tutti altri che a lui. Per lo contrario il senso vivo del male rappresentandoci i nostri falli ci rende più avvisati nel ripararli [1].

Così avveniva nella terra di S. Giovanni nel Valdarno di sopra. Il giorno del 16 Settembre 1836 cadeva per vetustà un' umil casuccia, ed una intera famiglia di sette individui rimaneva sepolta fra quelle rovine. Due fanciulli si trovavano estinti e gli altri cinque si estraevano gravemente feriti. Allora fu che si conobbe maggiormente il bisogno di avere anche fra noi una compagnia di carità la quale s' occupasse del trasporto sollecito dei miseri allo spedale. Nè tardarono a trovarsi unanimi gli abitanti tutti del paese, e delle cure limitrofe possidenti, artigiani, agricoltori ec., a fondare il pio istituto di Misericordia che il nostro Sovrano con rescritto partecipato dalla segreteria del R. Diritto il 27 Settembre 1836 si degnava approvare.

Il pio nostro Istituto fornito abbastanza d' arredi sacri e di tutti gli altri oggetti necessari per l' adempimento degli uffici di carità s' installava e faceva la solenne apertura nel giorno di S. Leopoldo che i fratelli scelsero a loro patrono.

[1] Cesarotti.



Il Pittore Pietro Gra...R...inc.

PIAZZA DI ASINALUNGA

1. Ven. Confraternita di Misericordia 2. Insigne Collegiata 3. Spedale

Il magistrato della Misericordia di Firenze con partito del 3 Marzo 1838 affigliava a quella confraternita la nostra compagnia: la quale sebbene priva di una rendita certa pure con le tasse dei suoi fratelli e colle volontarie oblazioni rende copiosi servigi agli infermi, ed agl' indigenti.

L' istituzione della COMPAGNIA DI MISERICORDIA DELLA LASTRA A SIGNA rimonta fino al secolo decimosesto. Nei partiti e stanziamenti della confraternita di Misericordia di Firenze del 29 Gennaio 1595 si legge che i magnifici capitani alle istanze degli uomini della Lastra a Signa, rappresentati da Iacopo Comparini uno tra i nobili di quel castello, annuirono ed approvarono che fosse ivi eretta una compagnia di Misericordia cui aggregarono alla loro [1].

Fu canonicamente istituita per decreto del vicario generale dell' arcidiocesi fiorentina del dì 4 Luglio 1595 e trascorsi pochi mesi ne furono approvati i capitoli.

Essendosi però coll' andare dei tempi creduta opportuna una riforma, nell' anno 1810 fu pensato a riordinare gli antichi capitoli sul modello di quelli che servono alla Misericordia di Firenze: e l' I. R. Governo riconoscendo la perfetta somiglianza tra queste due compagnie relativamente ai loro statuti, ed alle opere di carità che vanno esercitando, estese l' epiteto d' arciconfraternita pure a quella della Lastra a Signa [2]. Oltre le ordinarie pratiche di carità comuni alle istituzioni consimili, dalla nostra compagnia sono dispensate medicine, biancheria, e viveri a quegli infermi miserabili dell' agro-signese, cui invece d' essere trasportati ai pubblici spedali giova piuttosto essere curati ed assistiti alle proprie abitazioni.

Una compagnia di carità sotto l' invocazione della S. Croce esisteva fino dal secolo XIV in ASINALUNGA, o Sina Longa (*Sinus lon-*

[1] Nel 9 Settembre dell' anno 1798 tale aggregazione fu confermata dal magistrato della Misericordia di Firenze.

[2] Ministeriale della Segreteria del R. Diritto del 23 Luglio 1842.

gus) terra nobile e ridente della Valdichiana. Ordinata in Toscana, colla legge del 21 Marzo 1785, la soppressione delle compagnie laicali, essa pure dovè soggiacere al comun fato, e secondo le disposizioni generali di quel motuproprio altra compagnia di carità fu eretta nella parrocchia di S. Martino. Però monsignor Giuseppe Pannilini vescovo di Chiusi e Pienza, per favorire il desiderio di molti paesani, domandò ed ottenne nel 1787 di poter riaprire al pubblico la chiesa della soppressa compagnia, la quale fu eretta in parrocchia, e vi fu trasferito il fonte Battesimale.

In questo stato rimasero le cose per soli sei anni, dopo i quali per real decreto del 18 Agosto 1793 dai superstiti fratelli della soppressa compagnia di S. Croce si ottenne la ripristinazione di essa la quale si volle unita a quella di carità. Ma, come ogni altra umana istituzione, essendosi fatta alquanto trascurata nell'esercizio di quegli atti di carità cui era stata destinata fin dal suo principio, fu ordinato che delle due compagnie, se ne facesse un sol corpo. I fratelli di esse adempirono da questo momento compatibilmente alle loro forze ed alle circostanze de'tempi a tutte le opere di misericordia.

Ciò non pertanto fu dalle autorità locali rilevato che i fratelli mancavano ai principali doveri di carità verso del prossimo, nel sovvenire cioè con dei sussidi alle proprie abitazioni i poveri infermi, e quei che erano privi affatto del necessario alimento. Riflettendo però che questa mancanza dipendeva non da cattiva volontà ma da assoluta economica impotenza, le nominate autorità di concerto col primo priore della compagnia, onde porre un riparo a tale inconveniente e somministrare ai fratelli i mezzi di corrispondere ad uno dei più importanti doveri del loro istituto, compilarono un nuovo regolamento il quale nella generale adunanza del 2 Settembre 1836 fu intieramente approvato. Con questo venne stabilito che il prodotto della *questua*, che fin allora s'impiegava in sacre funzioni, fosse erogato soltanto a vantaggio dei poveri infermi e dei miserabili.

Animati i fratelli dal buon successo di questa piccola riforma vollero spingere più innanzi i loro servigi a sollievo della languente umanità. Onde umiliarono preci all'augusto regnante affinchè si degnasse dichiarare la loro congrega di S. Croce, riunita a quella di

carità in S. Martino, confraternita di Misericordia con facoltà di godere di tutti i diritti e privilegi concessi alle altre consimili istituzioni. Infatti dalla sovrana clemenza con regio rescritto dei 6 Settembre 1837 furono appieno esauditi i voti dei confratelli, ed approvati i capitoli. Perciò nell' anno seguente il giorno secondo di Febbraio veniva fatta la solenne apertura della nuova compagnia [1], i cui fratelli con ammirabil costanza, sormontando gl'intrighi, gli ostacoli, e le vane gare loro suscitate contro, consacravano per sempre la vita in sollievo degli infelici.

Fu all' epoca luttuosa del Tifo, che desolò pure la Terra di Barga piccolo vicariato della Garfagnana toscana in cui si divisò di instituire in essa terra una confraternita la quale si esercitasse negli uffici pietosi di misericordia.

Se grande fu la strage operata dal morbo micidiale, di cui rimase vittima un terzo della popolazione, non minore certamente apparve l'attività dei componenti la confraternita del SS. Crocifisso dei Bianchi che indefessamente con l' opera e le sostanze concorsero al sollievo degl' infelici. Allora fu che con sovrano rescritto del 22 Agosto 1817 si permise che la nuova congrega s' appellasse, arciconfraternita di Misericordia, per la qual cosa venne compilato un regolamento organico da poter conciliare le attinenze delle due compagnie. Con questo sistema camminarono felicemente le cose fino all' anno 1833 in cui per alcuni disordini ed abusi introdotti fu fatto conoscere in generale adunanza l' impossibilità di conciliare le disposizioni d' alcun' altra confraternita colla pia istituzione di Misericordia, e perciò la necessità d' abolire ogni altra compagnia estranea a questa. Sebbene non pochi caldamente s' opponessero a questa misura, pure per voler supremo ne venne ordinata la separazione, e con sovrano decreto del 10 Giugno 1833 si accordò che l' istituto di Misericordia fosse traslocato nell' oratorio

[1] Nel Gennaio e nel di 6 Giugno 1840 la compagnia fu affigliata a quella di Firenze e Livorno.

di S. Felice, dove si ha memoria essere esistita una congrega di secolari denominata, i *cappotti*.

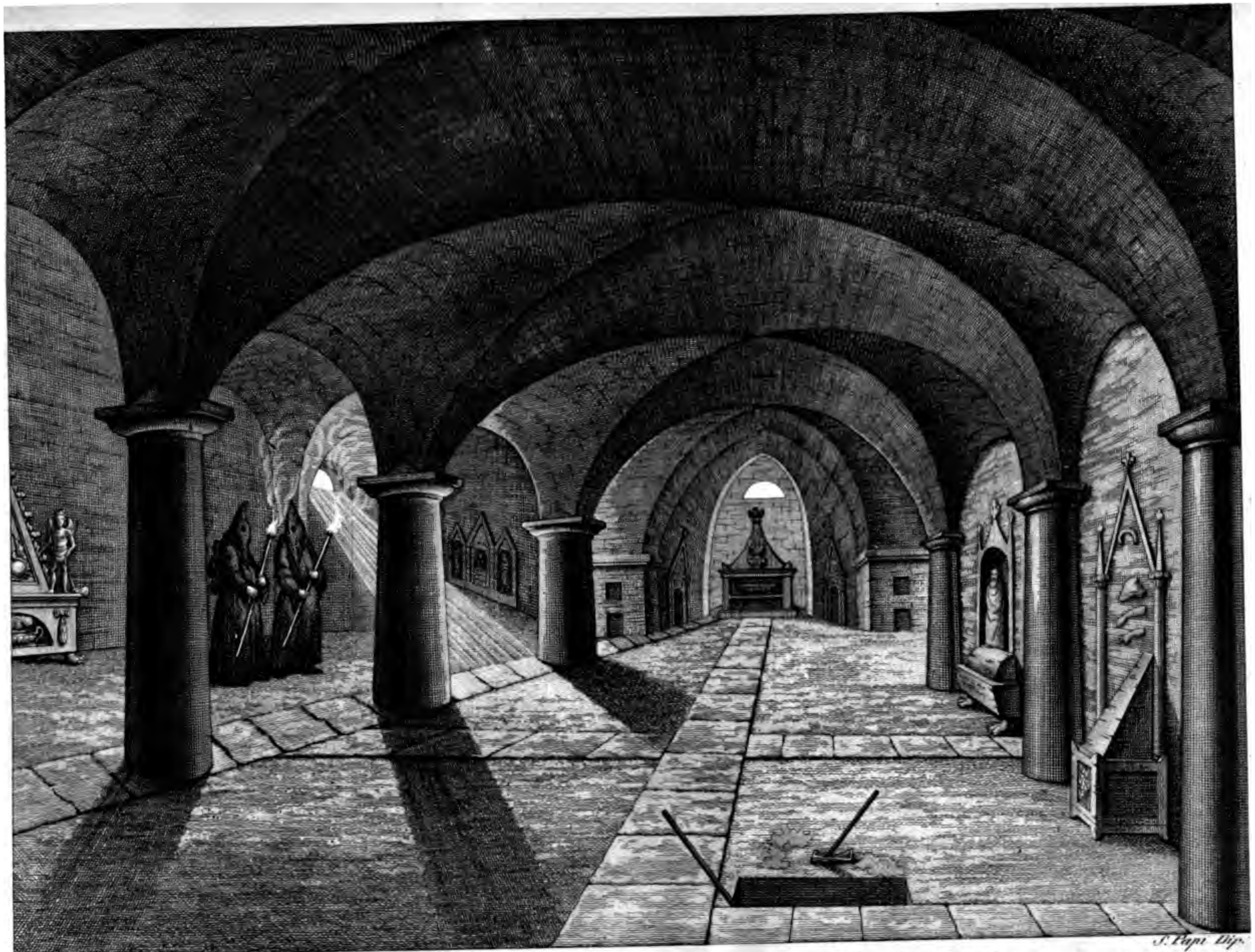
La nostra compagnia conta circa mille fratelli fra attivi ed emeriti, e dalla classe dei primi vengono eletti gli ufficiali ed i giornanti. Non gode d' altra entrata che di quanto raccoglie col mezzo della questua, e delle tasse le quali vengono pagate dai componenti la pia società. Fra i privilegi concessile dal pio sovrano si conta l' esclusiva permissione di potere inumare i cadaveri dei fratelli nelle tombe contigue alla collegiata.

Figline in Toscana nel Valdarno di sopra, terra insigne per antica pietà, illustre per li grandi uomini cui diede la cuna [1], nè meno celebre per molti pii stabilimenti e filantropiche istituzioni, non poteva lungamente rimanersi dal considerare che qualche cosa le mancava da aggiungere ai tanti utili provvedimenti per cui era salita in fama. Infatti, dopo di essere stata abbellita mercè le pie donazioni della nobil famiglia de' Serristori oriunda di essa terra d' un buono e ben condotto spedale, sebbene ora non proporzionato ai bisogni d' una grande e sempre crescente popolazione, conobbe la necessità di provvedere più compiutamente ai bisogni dell' afflitta umanità col soccorrerla fra i languori delle malattie, e ne' casi di morte.

Per il che a suggerimento di alcune pie persone si formò una congrega [2] la quale col titolo di confraternita di carità assunse l' obbligo di far trasportare in una comoda e decente lettiga a tutte sue spese i poveri malati agli spedali della città di Firenze. Ma questa società, quantunque non fosse priva affatto nè dei mezzi necessari nè di zelo per giungere il nobile scopo che si era proposta, pure non era di tanto per soddisfare il voto comune del popolo. Essendo cosa evi-

[1] In Figline ebbero i natali Diotifece, poi Diotifecino, il quale aveva casa propria in questa terra, medico e chirurgo celebratissimo che ebbe per figlio Marsilio Ficino che fu poi canonico fiorentino, e restauratore della filosofia platonica: fra Pietro da Figline maestro di logica nel 1426 nel liceo di Pistoia: Iacopo da Figline segretario del cardinal Pietro Corsini, e scrittore in versi latini ec. ec.

[2] Ebbe principio il giorno 26 Gennaio 1829.



L. Doveri Inc. S. Papi Dis.

Sotterraneo del già Conv.° di S. M. Oliveto ridotto dalla C. della Confraternita della Misericordia di Siena, luogo di Tumulazione privilegiata

dentissima che molto e molto mancava ancora ad un completo soccorrimento inverso gl' infermi che maggior bisogno avessero della pubblica beneficenza. Sì fatto vuoto non poteva per certo sfuggire all' occhio sagace ed al cuor generoso del sacerdote Filippo Sacchi oggi canonico della insigne collegiata di S. Maria in Figline sua patria [1]. Onde animato da sentimenti di vero e buon cittadino divisò d' instituire in questa terra una compagnia di Misericordia, surrogandola a quella di carità, sull' istesso sistema e regolare andamento della confraternita tanto celebre della città di Firenze. Comunicato il savio divisamento al vescovo, che in quei tempi reggeva i destini della fiesolana diocesi, e delle persone più agiate della terra, tutti coll' opera e col denaro si accinsero alla santa intrapresa con tanto di animo, che non più tardi del 10 Maggio 1830 fu tenuta in proposito la prima formale adunanza.

I componenti di essa fra le primarie persone del paese convennero facilmente sul metodo e regole da tenersi per riuscire a buon esito in affare di sì alta importanza ed eglino stessi ne compilarono le bene intese costituzioni. Resultamento felice di questa prima adunanza si fu quello d' ottenere con rescritto del 14 Dicembre dell' anno medesimo, il permesso d' aprire la nuova compagnia sotto il titolo ed invocazione di S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole con intera approvazione de' suoi capitoli.

Obbietto pertanto della nuova pia società di Misericordia si è quello d' accorrere sollecita a qualunque disgrazia possa accadere sì nel paese come fuori di esso in un certo giro determinato, e di trasportare i malati dalle private lor case al pubblico spedale della terra [2]. Di più, qualunque individuo povero che si giaccia infermo e

[1] La terra di Figline gode di una collegiata con capitolo composto di dieci canonici con proposto. La chiesa fu, non è molto, restaurata e dopo importanti miglioromenti riaperta al pubblico il primo giorno di settembre 1841. La soffitta fu abbellita da un eccellente dipinto a fresco del celebre prof. Gaspero Martellini; e dal prof. Luigi Ademollo furono ornate di buone pitture la pareti.

[2] Questo pubblico spedale fu fondato, come abbiamo detto, dalla nobil famiglia Serristori oriunda di questa terra, ed arricchito in seguito da pii benefattori di molti altri legati. Contiene due cameroni uno per gli uomini l' altro per le donne; il primo de' quali con dodici letti, l'altro con otto. Annesso allo spedale avvi un vasto locale e ben fornito per uso di farmacia, e che serve pure d' abitazione alle RR. Oblate le quali prestano assistenza alle

e che ami farsi curare in propria casa può domandare dei soccorsi a questo proposito, ed allora gli vengono assegnati dei sussidj in generi. A tale oggetto ogni sera convengono alla compagnia il provveditore e il sotto-provveditore per accogliere le richieste della classe indigente e per erogare quanto mai si può d'elemosine a favore di essa. Nè poco contribuì ad aumentare queste pie sovvenzioni l'altro rescritto del 14 Agosto 1831 per cui si accordò ai fratelli di questo pio istituto di raccogliere per via di pubblica questua le oblazioni in denaro dei fedeli entro le mura di Figline ogni Martedì onde far fronte agl'imponenti bisogni dei miserabili infermi [1].

Così disposte le cose, e pensato a quanto potesse ridondare in sollievo dell'egra umanità, il tredicesimo giorno di Marzo dell'anno medesimo venne solennemente celebrata l'investitura dei fratelli nella citata chiesa di S. Croce detta di S. Francesco ufiziata in allora dai cherici regolari delle Scuole Pie il qual giorno può contarsi come il principio della nuova compagnia [2]. Abbandonata in seguito Figline dai

inferme, non che una comoda chiesa decentemente ufiziata. Conta Figline fra i suoi stabilimenti un Monastero di clausura con una elegantissima chiesa sotto il titolo di S. Croce, dove abitano presso che quaranta religiose. Ha pure tre compagnie di spirito oltre quella della Misericordia.

Fuori della mura in amena collina si trova il convento de' PP. MM. Cappuccini di molta utilità al paese. Di più conta due scuole comunitative pei maschi, l'una di lettura, calligrafia, ed aritmetica, l'altra di letteratura latina ed italiana. Ne ha pure un'altra per le povere fanciulle provvista e mantenuta a tutto carico del patrimonio dello spedal Serristori. Fra le opere d'abbellimento e d'utilità, richiama l'attenzione un magnifico ponte sull'Arno non ha guari eretto da una società d'azionisti, col nobile scopo d'agevolare il commercio, e togliere il grave incomodo di traversare il fiume su d'una nave con qualche pericolo di vita.

È memorabile la disgrazia avvenuta per tale inconveniente la sera del 28 Febbraio 1843 ultimo giorno del Carnevale. Solcava la nave carica di molte persone il fiume ingrossato non poco dalle acque, quando ad un tratto si rovesciò: tutti gl'individui caddero nel fiume de' quali sette vi perderono miseramente la vita.

[1] Non poche generose e pie persone si sono distinte per atto di ultima volontà ad accrescere le rendite della compagnia: fra le quali meritano di esser ricordate Vincenzo Cecchini e la nobil donna Anna Restoni. Nè si deve minor riconoscenza al sacerdote Luigi Mori parroco di S. Tommaso nella pieve di Cascia, il quale, possedendo le case attigue alla chiesa di S. Croce detta di S. Francesco, fece dono alla compagnia di una stanza destinata a riporvi la lettiga, i cataletti, e gli altri oggetti appartenenti alla medesima.

[2] La compagnia nostra fu affigliata a quella di Firenze con decreto de' 6 Marzo 1831: ed inseguito ottenne con soddisfazione comune lo stesso privilegio dalla confraternita di S. Giovanni Decollato di Roma.

padri scolopi, e laciata libera la chiesa [1] e l'annesso convento, che in antico avevano appartenuto ai padri minori conventuali, i fratelli della Misericordia fecero istanza per ottenerne l'assoluto dominio, e per contratto del 18 Dicembre 1843 n'andarono al pieno possesso.

Nè si deve passare sotto silenzio un mirabile provvedimento non comune ad altra compagnia di Misericordia, e degno d' essere preso ad imitarsi almeno da quelle confraternite nel cui territorio non vi è comodità di pubblico spedale.

Avveniva dunque non di rado che insorgendo qualche disgrazia sì nel paese come all' intorno, per mancanza di letti nello spedal Serristori, conveniva che i fratelli della Misericordia depositassero il malato o in un letto di qualche locanda, o più spesso di qualche bassa taverna; dove i fratelli medesimi erano costretti ad assistere l' infermo praticando verso di esso i pietosi ufficj di carità. Sì disdicevole inconveniente colpì potentemente l'animo del benemerito, e non mai abbastanza lodato fratello Francesco Sacchi, il quale così fatto avvilimento dell'egra umanità, non che del decoro della nobil compagnia non potendo soffrire più lungamente incominciando a dare bell'esempio di sè, per via di sussidj, mosse pure gli altri a rimediare a tale inconveniente. Onde in breve si vide montato nella stanza delle adunanze, altrove traslocata, un elegante e ben fornito spedaletto per i poveri malati, dove sono assistiti e curati dai pietosi fratelli, quando i letti di quello del Serristori sieno tutti occupati. Ciò fino a tanto che non si trovano in grado di esser trasportati allo spedale del paese, o a quello della città di Firenze. In quello spedaletto sono due letti uno destinato per gli uomini, per le donne l'altro, e per tal modo disposti, che avvenendo il caso rarissimo di due assistenze contemporanee, non rimane impedita nè la reciproca libertà, nè punto offesa la dovuta decenza. La quale disposizione non è che provvisoria, fino a che non si offrano mezzi sufficienti da fornire altra stanza per le donne con cucinetta comune, ed allora sarà pago il desiderio di tutti. Quivi

[1] La chiesa di S. Francesco in Figline riconosce la sua fondazione dai PP. MM. Osservanti verso la metà del Sec. XIV. S'ignora quando vi venissero ad abitare i PP. minori conventuali, i quali vi rimasero fino alla general soppressione dei conventi avvenuta sotto il governo francese.

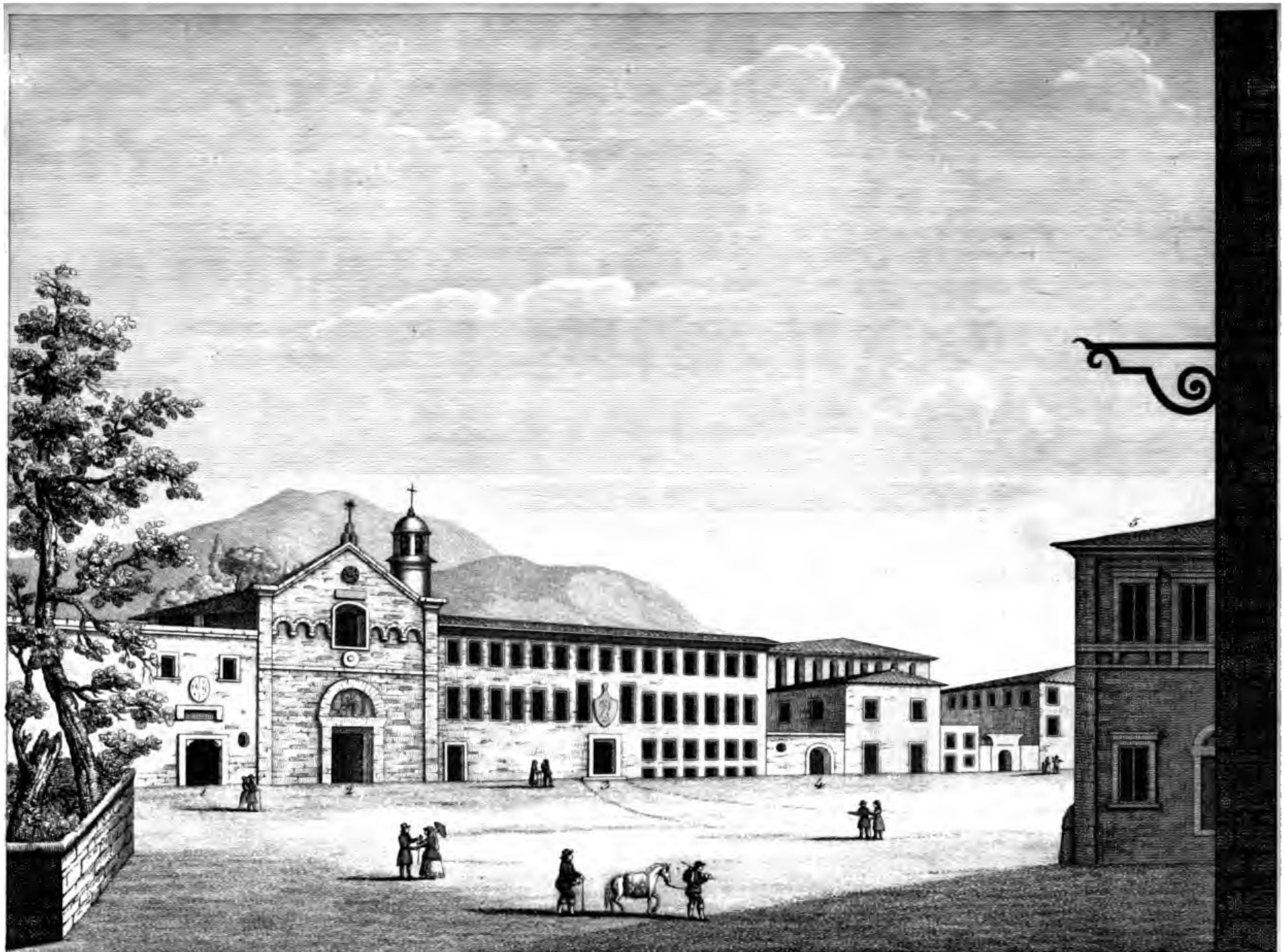
tu trovi quanto mai può immaginarsi di bisognevole e per frattura di gambe, e per casi di asfissie, per ferimenti, o per altre disgrazie a cui va soggetta l' infelice umanità.

Sono questi i prodigi della vera carità cristiana semplice, benigna, non superba, non ambiziosa che tutto soffre, tutto comporta, tutto sostiene: non già della sterile cittadinesca filantropia interessata, maligna, soperchiante, orgogliosa, che nulla sacrifica, e un secondario fine ha sempre in mira. Gli effetti della prima sono grandi, strepitosi ed immensi, quelli della seconda male augurati, effimeri, e per lo più vanno a cattivo fine. Perchè l' umana filantropia è mera virtù sociale, la carità cristiana è celestiale virtù, figlia di Dio.

L' amore verso l' umana famiglia si fa sentire al vivo in petto ai generosi: Pescia lo sentiva altamente, già meditava porlo ad effetto, e non conoscendo ostacoli impiegava tutte sue forze per dar vita a quella caritatevole istituzione di Misericordia decoro alla patria, ed alla religione di gradimento. Nè i voti dei Pesciatini andarono falliti; la pia confraternita fu stabilita aggregandola a quella delle Sacre Stimate di S. Francesco, e della SS. Concezione. Il suono delle campane di tutta la città annunziava la mattina del 21 Aprile 1844 la solenne apertura e l' istallazione della pia confraternita, i cui capitoli erano stati precedentemente approvati dal sovrano rescritto del 7 Settembre 1843.

L' ordinamento interno di essa non si discosta molto da quello della Misericordia di Firenze [1]: gli uffici di carità in cui i fratelli con zelo indefesso di continuo s' esercitano sono quelli comuni a tutte le altre compagnie consimili. Se non che in caso di morte d' alcuno avvenuta per via, prima di trasportarne il cadavere alla chiesa, uno de' capi di guardia deve avvertirne la polizia, ed ottenerne il permesso: quindi il defunto vien consegnato al paroco cui appartiene.

[1] I fratelli sono distribuiti in tre classi Esercitanti, Tassati e Novizi: la compagnia viene presieduta da un priore, un cappellano, un camarlingo, ed un cancelliere.



Giarre inc.

PIAZZALE DI S. FRANCESCO NELLA CITTÀ DI PESCIA.

1. Compagnia della misericordia. 2. Chiesa di S. Francesco. 3. Fattoria Magnani. 4. Spedale vecchio. 5. regio Spedale.

La pia istituzione della confraternita della Misericordia della Città' di Fiesole sotto l' invocazione di S. Carlo Borromeo fu promossa da monsignor Gio. Battista Parretti vescovo allora di questa città oggi arcivescovo di Pisa. L' illustre e dotto prelato in unione di alcuni nobili fiesolani si diede ogni impegno onde la santa istituzione sortisse il suo effetto; ed infatti nell' anno 1829 fu con sovrano rescritto approvata, e quindi affigliata a quella della capitale.

La Chiesa destinata per gli esercizi della pia unione fu l' antica Basilica di S. Alessandro, tempio insigne per la sua antichità la cui fondazione rimonta ai tempi del gentilesimo, e nel quale si conservano le famose quattordici colonne di marmo orientale corintio detto cipollino.

Le costituzioni ed i regolamenti della compagnia furono modellati su quelli della Misericordia di Firenze. In prossimità della chiesa fu in seguito edificato un decente cimitero a tutte spese dei confratelli per le sepolture distinte dei capi di guardia e dei giornanti; e di presente è stato fabbricato pure un comodo locale per servire alle adunanze dei fratelli. Niuna compagnia di Misericordia può transitare col cataletto per la città portando i malati al pubblico spedale, se si eccettui quella di S. Stefano in Pane. La Misericordia pertanto di Fiesole non potendo godere d' un tal privilegio conduce gli ammalati nel cataletto fino ai propri confini [1]. Quivi i fratelli aspettano che arrivino col cataletto quelli della Misericordia di Firenze i quali trasportano il malato fino al pubblico spedale.

[1] I Confini per la misericordia di Fiesole sono: fuori la porta a S. Gallo ... la villa Palmieri o il convento del Lapo ... fuori la porta a Pinti ... la villa detta della Quercia, o S. Cervasio ec.

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE

DEL PRESENTE VOLUME

FINE

DICHIARAZIONE

DEI RAMI

CONTENUTI NELLA PRIMA PARTE DEL PRESENTE VOLUME

[1] Le altre pitture ancora che seguono nelle quali si vedono effigiate le opere di Misericordia esercitate da Tobia, e descritta la vita di esso, appartengono alcune a *Giovanni Martini* da Udine, altre sono d' incognito autore.

[1] I quadretti che seguono, e che ornavano l' antico altare della compagnia, rappresentanti le opere di misericordia, sono opera di *Santi di Tito*, e v' è chi crede d' uno dei tre *Bronzini*.

DICHIARAZIONE

DEI RAMI

CONTENUTI NELLA SECONDA PARTE DEL PRESENTE VOLUME

[1] Abbiamo stimato collocar qui il rame che doveva andare unito colla storia della Misericordia di Siena, e che non si potè ricevere per le ragioni esposte di sopra, onde non manchi a questa edizione la memoria d'un monumento insigne di quella città.

AVVERTIMENTO

Le istorie, che seguono dei principali Istituti di Misericordia eretti in Toscana sono state quasi tutte appositamente scritte da illustri aggregati alle compagnie medesime per commissione dei capi di esse, che si sono a ciò gentilmente prestati. Si deve però eccettuare la Storia della Misericordia di Livorno, la quale non fu commessa da alcuno dei rappresentanti di essa, ma sì bene da persona privata, al ch. signor dottor Ignazio Reynier che si adoperò con zelo, e con lode riuscì in quel lavoro. Però mal si potrebbe nascondere il nostro dispiacere di essere stati privati per disgraziate circostanze dello scritto su quell'Istituto, che aveva preso a dettare un' illustre persona, cara alla società per schiettezza d'animo, e per squisita dottrina, il cui lavoro rimane ancora nel desiderio dei dotti e dei buoni. Nè per nostra colpa è avvenuto che qui manchi l'istoria della Misericordia di Siena la quale aveva accettato l' incarico di compilare il sig. Dottor Flavio Martini e che non potè condurre a termine per cagione di malattia.

Infine ci sia permesso attestare la nostra gratitudine al signor cav. arcidiacono Giuseppe Grazzini per la cortesia colla quale ha usato verso di noi le attribuzioni del suo ufizio procurandoci tutte quelle notizie che interessavano il nostro scopo; ed il quale con indicibile zelo ed intelligenza non comune presiede al pio Istituto, e ne regola le sorti con generale soddisfazione.

L' EDITORE